IL COMPENDIO
DEL SIGNOR MASSIMO TROIANO TRATTO
DALLE OSSERVATIONI DELLA LINGVA CASTIGLIANA
DEL SIGNOR GIOVANNI MIRANDA

Nel quale in dialogo si ragiona della differenza, & conuenienza dell'Alfabeto Spagnuolo, & Italiano, col quale si puo imparare à leggere, intendere, parlare, & proferire la detta lingua Castigliana.

CON LE ANNOTAZIONI
DEL SIGNOR ARGISTO GIVFFREDI.

Vtilissime
Non solo per saper la lingua Spagnuola, ma per saper molte cose della Toscana.

IN FIRENZE
Appresso Bartolommeo Sermartelli il Giouane
· M D C I ·

Ego D. Marſilius Abbas, & Doctor Theologus ordinis Ciſterciensis vidi, & legi compendium quondam Maximi Troiani de obſeruatione linguæ Caſtellanę duobus Dialogis comprehenſum cum Annotationibus Argiſti Giuffredi: vbi nihil eſt, quod fidei Catholicę, vel bonis moribus obuiet; multa tamen, quæ maxime conferunt ad ſtudioſos linguæ Hiſpanæ, & Tuſcę profeſſores, in quorum fidem propria manu ſubſcripſi. Die 8. Iulij 1598.

D. Marſilius, qui ſupra.

Imprimatur Florentiæ accedente conſenſu Reuerendi Patris Inquiſitoris, die 16. Iulij 1598.

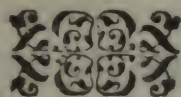
Antonius Beniuenius Vic. Gener. Flor.

De mandato admodum R. P. Inquiſitoris Florentiæ P. Magiſtri Dionyſij Coſtacciarij F. Antonius de Maſſa ord. min. conuent. Vic. Sancti Officij admittit, vt imprimatur Florentiæ, die 22. Iulij 1598.

Giouambatiſta Strozzi.

AL MOLTO ILLVSTRE, E Generosissimo

SIGNOR VINCENZIO FARDELLA

Caualier Gerusalemmitano.

O non dubito punto, che se quei veri Padri della Toscana fauella, Boccaccio, Petrarca, e Dante, fossero viuuti a tempo del Bembo, che a lui non auessero, l'vno il suo Decamerone, l'altro il Canzoniere, e'l terzo il diuino Poema suo dedicato, e antepostolo, in questa parte, a qual siuoglia Principe piu eccelso dell'Vniuerso. Perchè, conciosiacosachè lodatissimo costume sia lo indirizzar l'opere virtuose agli

huomini,per ſupreme dignità ragguardeuoli; non pertanto pare, per mio auuiſo, da commendarſi viè piu colui, il quale, ſe a perſona non vguale a quelli di dignità, almeno ſuperior di ſcienza, e fine giudicio, per conoſcere il valor del dono, i ſuoi componimenti indirizza. Conoſco la diſegualità della ſimilitudine, inquanto è a me, nel trattar dell'Opere di così ſourani Autori, ma ho voluto farla, per ogni guiſa, parendomi, inquanto è a Voi, che non pur di queſta mia Opera, ch'io vi dedico, ma di quelle ſareſte degno altresì di quegli huomini valoroſi. Donandolaui io adunque vi potete render ſicuro, che io riconoſca in voi, in grado eſtremo d'eccellenza, tutte quelle parti, alle quali dee auer riguardo il donator di sì fatte coſe: e appreſſo la voſtra eccesſiua benignità, la quale mi fa ſperare, che ella, non la picciolezza del dono conſiderando, ma la debolezza delle forze del donatore, e'l ſuo buon volere, cõ lieta fronte lo gradirrà. E, non meno della benignità, m'aſsicura poi il voſtro ſapere, col quale, in leggendo queſta Opera, douunque ella n'aurà di meſtiere, ella verrà da voi emendata, quando però gli onorati cari-

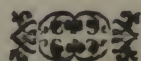
chi,

chi, che voi ſoſtenete nella voſtra Religione, vi concederanno il poterlo fare. State ſano, ed amatemi, sì come io amo voi di tutto cuore, e vi riueriſco. Di Palermo di quindici di Agoſto M. D. LXXXXIII.

Di V. S. molto Illuſtre

Vero obbligatiſsimo Seruidore, che le bacia le mani.

Argiſto Giuffredi.

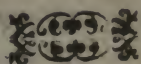
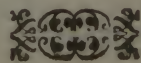
DEL SEÑOR COMENDADOR
ANTONIO DE VEGA.

IEN fuè de vueſtro ingenio ſoberano
Efeto iluſtre reduzir en Arte,
Señor ARGISTO, aquella inculta parte,
Que eſtaua eſcura, del hablar Iſpano.
Empreſa ſola digna d'eſſa mano,
En quien el Cielo tal fauor reparte,
Que con nueuo milagro en toda parte
Hazeis eterno el nombre Italiano.
Dieron otros a Iberia, por memoria,
Trofeos, Colunas, Arcos triunfales,
Que el Tiempo en fin deshaze, acaba, y mengua.
Vn Templo de Virtud, de Onor, de Gloria,
Que aurà fama imortal entre Mortales,
Le dais, en darle Vos ſu propia Lengua.

D'IN-

D'INCERTO AVTORE.

ELL'ARNO, e dell'Ibero i dolci accenti,
Come deggia imitar lingua mortale:
In che ſembianti, in che diuerſi: equale
Abbian natura i lor vari elementi.
Quindi apprender potran le nobil genti,
Cui deſio d'eloquenza impenna l'ale,
Per cui ſola virtute in pregio ſale,
E faßi conta alle future genti.
Mercè d'ARGISTO, alle cui note il ſuono
Potrà, temprando, il peregrin gentile
Dimoſtrarſi natìo dell'altrui nido.
E quel ch'è ſolo di natura dono,
Acquiſtar con bell'arte, e cangiar ſtile,
Variando penſier, fortuna, o lido.

D'IN-

D'INCERTO
AVTORE.

ERCHE pianta gentil germogli, e creſca
Per ſelua alpeſtre, alfin nulla produce,
O frutti acerbi dal ſuo ſen conduce,
Che di fere, e d'augei ſon cibo, ed eſca.
Ma ſe quando all'Autunno il Ciel s'infreſca,
O quando il Sol comincia erger ſua luce,
In piaggia aprica il buon cultor l'adduce,
Si fa feconda, e diuien bella, e freſca.
E' la fauella vn'arbor, che dal petto
Rozza naſcendo, pur ſterile, e'ncolta,
Vopo anch'ella ha d'induſtre accorta mano.
GIVFFREDI, tu doppia virtù raccolta
La inneſti, e produr l'vtile, e'l diletto
Fai dall'Ibero Idioma, e'l bel Toſcano.

DIALOGO PRIMO

NEL QVALE SI RAGIONA della differenza, & conuenienza che è tra l'Alfabeto Italiano, & lo Spagnuolo, & della pronuntia della vera Lingua Castigliana.

DEL SIG. MASSIMO TROIANO

Con le Annotazioni

DEL SIG. ARGISTO GIVFFREDI

Vtilissime, non solo, per saper la lingua Spagnuola, ma per saper molte cose della Toscana.

INTERLOCVTORI.

MARINIO, ET FORTVNIO.

IA vn pezzo fa, carissimo Fortunio mio, ch'io v'aspetto con desiderio di starmi tutt'oggi à ragionar con esso voi. FOR. Io pensaua di venir più tosto à ritrouarui, ma mi sono à caso incontrato col Sig. Pietro de Izis, il quale m'ha fatto sentire vn dolcissimo Madrigale à sei voci, che egli nuouamente ha fatto in lode dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig Guglielmo Duca di Bauiera, & è stato di tanta sodisfatione di quei virtuosi, che'l cantauano che l'hanno replicato più di due volte. Et da poi ha preso il liuto in mano, & sopra del medesimo Madrigale ha fatto vna ricercata, con tanta politezza, &

leggiadria, & con tanti vaghiſsimi paſſaggi, & artificioſe fughe, ch'io mai non credo d'vdir la più dolce, & ſonora armonia di quella. MAR. Io ho ſentito dir da molti, ch'egli è vno ſplendidiſſimo, & rariſſimo Caualiere, & che non ſolo di quello inſtrumento tiene il vanto, ma anco de' numeri muſicali, & che allo ſpeſſo compone Opere degne di lode, & honore. Et mi rallegro, poſcia che vi vedo ſtare tutto gioioſo, & lieto. FOR. Orsù andiamo nel floridiſſimo giardino del Signor Aniballe Troiano, mio Zio, che ſotto l'ombra di quei fioriti, & odoroſi narangi, voglio diuiſar con eſſo voi la Differenza, & Conuenienza, che è tra l'Alfabeto Italiano, & quello de gli Spagnuoli. Et, ſenza dubbio, ſpero di darui ad intendere, con ogni facilità, & con tanti chiari eſſempi, la vera Pronuntia de gli Spagnuoli, che, in breue tempo, potrete leggere, intendere, & parlare la Lingua Caſtigliana. MAR. Andiamo, ch'io vi prometto d'aſcoltarui con ogni attentione, & cominciate il voſtro ragionamento, mentre pian piano ci accoſteremo al deſtinato luogo. FOR. Con quella breuità, che più mi ſarà poſſibile, & con animo di non diſcoſtarmi dalla mia materna fauella (& laſcerò la politezza dello ſcriuere, & la leggiadria del parlar Toſcano, à chi ne fa intera profeſſione) vi dirò la differenza, & ſomiglianza di molti Vocaboli Spagnuoli, & Italiani. MAR. Mi date la vita con le voſtre dolciſſime parole, & non biſogna, che vi ſcuſiate, circa il parlar terſo, & con purgato ſtile, che aſſai mi baſterà, che mi ſodisfacciate della materia, che m'hauete promeſſo, che del reſto poca ſtima io ne faccio. FOR. L'Alfabeto Caſtigliano è ſomigliante à quello de' Toſcani, nella Pronuntia però d'alcune lettere. Et laſciando da banda quelle, le quali s'aſſo-

Lettere differenti dell'Alfabeto Italiano.

mi-

migliano, dirò solodi quelle, che sono diuerse, cio è Ç, H, Ch, G, J, I L, Ñ, Q, X. Et cosi per ordin e con somma breuità, parlerò di tutte.

ANNOTAZIONE.

COME auete inteso, cortesissimi Lettori, negli vltimi Versi delle parole di Fortunio, chiaramente si dice, che solè le sopraddette lettere Ç, H, Ch, I, LL, Ñ, Q, X. sono quelle, che differiscono in Pronunzia dalle Toscane, e tutte l'altre dell'alfabeto Spagnuolo sono, di Pronunzia, somiglianti a quelle, sì come veramẽte sono, in gran parte, quanto all'effetto, che esse lettere fanno: però, quanto al pronunziarle separatamente, e talora anche accompagnate, saprete, ch'elle sono vn po' differenti. E perciocchè ne in questo primo Dialogo, nè nel secondo, doue egli minutamẽte ragiona di tutte le lettere d'vna, in vna, non pare, ch'egli si desse pensiero d'insegnare a gl'Italiani a profferire le lettere Spagnuole, ognuna da per se. La qual cosa a me par molto necessaria, poichè volendo formare vn'Italiano, che nella pronunzia, e nella scrittura paia veramente Spagnuolo, non saria bene, che quando egli sapesse pronunziare, e scriuer le

parole, erraſſe nella pronunZia dell'alfabeto, che ſuole eſſer la prima coſa, che s'impara: perciò, acciocchè in queſti belliſſimi Dialoghi non manchi coſa veruna, per eſſere interamente perfetti, ho io voluto, al principio di queſte mie AnnotaZioni, metter tutte le lettere, delle quali ſi ſeruono i Caſtigliani, con vna particolare, e breuiſſima dichiaraZione della pronunZia d'ognuna d'eſſe ſeparatamente.

Lettere, delle quali ſi ſeruono i Caſtigliani.

Le lettere adunque, delle quali ſi ſeruono i Caſtigliani, ſon l'infraſcritte.

A B C Ç D E F G H I J Y L LL M N Ñ O P Q R S T V X Z.

A

Pronunzia Caſtigliana ſcritta con lettere Toſcane.

A, nè piu, nè meno, come in Toſcano.

B

Be, e non Bi, come fa il Toſcano. E' bene il vero, che'l Caſtigliano alle volte la profferiſce così dolce, come fanno i Greci, che par, che ſia V. *doue che il Toſcano ſempre la profferiſce forte, ſerrando le labbra, e mandando fuori la voce, come alcuna volta fa lo Spagnuolo.*

Ze,

C

Ze, con Z forte, non dolce, e non Ci, come fa il Toſcano: delle quali due ſorti di zete (a imitazione di quelle degli Ebrei, regolatiſsimi intorno alla lor fauella, che vengono chiamate Zain, e Zadich) ſi dirà appreſſo alla lettera Z. E quando queſta lettera C ſarà accompagnata cō alcuna delle vocali, perde quel ſuono della E, come la perderanno ancora tutte l'altre lettere dell'alfabeto finienti in E, percioc-chè volendo dir lo Spagnuolo Ca, Ce, Ci, Co, Cu, non dirà per penſamento Cea, Cee, Cei, Ceo, Ceu, ma sì bene, come tutti queſti, che quì pure ora ſi ſono ricordati, per eſemplo. E ſe queſto auuertimento parrà ſuperfluo, poichè ognun ſa, che le lettere conſonanti, accompagnandoſi con le vocali, perdono il ſuono, che tengono, o laſciano il ſuono del fine, che hanno; io vo' metter tutte queſte minuzie, perchè, a mio giudicio, la maggior pecca, che ſi poſſa trouare in tutte le regole, è, che chi le ſcriue, non penſa mai di parlar con chi non le ſa, e nō penſando a queſto, ſempremai tralaſcia di dichiarar molte coſe, che a lui paiono chiariſsime, e

ſouer-

souerchie, che sono vtilissime. E che questo auuertimento sia necessario, lo conoscerà molto bene, chi saprà scriuer Moresco, imperocchè la lettera Cim, *che serue in quella lingua di* C, *quando s'ha da scriuer parola, che dopo quella abbia a seguir la lettera, che serue d'I, ha tanta forza, che non mettendolaui, essa sola vale per* C, *ed* I. *E così anche diremo, che tutte le Nazioni hanno caratteri necessari alla espression della lingua loro.*

Cim, *lettera presso i Mori, che forza tiene, quando è sola.*

Ç

Ze, con zediglia, che così chiamano i Castigliani quel segno sotto, e non Zediglia, o Zeriglia, come dicono alcuni. E queste due C, Ç, *non differiscono di Pronunzia, se non nel nome, che l'vna si dice semplicemente Ze, e l'altra Z con zediglia. Ed auendo a pronunziarsi, o l'vna, o l'altra, s'ha da aprire vn poco piu la bocca, e darsi con la lingua vn colpo piu ne' denti di sopra, che di sotto, per mandar fuori la voce, che quando s'ha da profferir la* Ze, *o* Ize *in Ispagnuolo.*

De,

D

De, e non Di, come fa il Toſcano. Però è d'auuertire, che sì come il Toſcano la profferiſce vn poco piu aſpra, o forte, quando è ſola, perciocchè alza la lingua, e la percuote ne' denti della maſcella di ſopra, così lo Spagnuolo mette vn poco piu la lingua fra i denti, e la pronunzia vn po' piu dolce, o leggiera.

E

E, ma quaſi ſempre aperta, auuegnadiochè il Toſcano moltiſsime volte la chiugga.

F

Efe, e non Effe, benchè in Toſcano queſta vltima E, quaſi non ſi ſenta.

G

Ge, e non Gi, come vogliono alcuni Caſtigliani, e come fa il Toſcano, ma che la lettera G, ſia così graſſa, e così liquida, che paia quaſi, che il Toſcano, che l'ha da pronunziare, debba pronunziar queſte lettere Sce, fuggendo il ſuono della S, il piu che ſi può. E sì come il Toſcano,

ſcano, in profferir detta lettera, accoſta la lingua, quaſi vicino à denti, il Caſtigliano al contrario la ritira dentro.

H

Acce, e non Acca, ma egli è vero, che le due C, non ſi deono far ſentir troppo forte, perchè, come cō vna C, ſola, dicendo, ace, ſarebbe poco, così, con due C, è vn poco troppo. Pronunziſi dunque, come ſe fuſſe con vna C, e mezzo. Nel pronunziar però di detta lettera H, *o, per dir meglio, ſpirito, e nota, d'aſpirazione (perciocchè aumenta la voce di quella lettera, a cui s'aggiugne, e da ſpirito a quel, che ſi pronunzia) gli Spagnuoli dicono* Hache, *ma con quel fiato, o anelito alla prima* H, *che ſogliono dare alla parola* Haſta, Hado, *e ſimili.*

I. piccolo, e vocale.

i, nè più, nè manco che in Toſcano.

J, grande.

J, giota, ma che queſta lettera G, abbia il medeſimo ſuono graſſo, che diſsi di ſopra, cioè, che dica J, ſciota. E tutte le volte che nelle

preſenti

presenti Annotazioni si trouerrà in principio delle parole questa sorte d'I, intendasi, che sia la J, Jota, che dagli Spagnuoli viene sempremai scritta così J, come ho detto, che per farla differente da quella, che sarà nel parlare Italiano, è conuenuto farla di questa maniera I, conciosiecosachè nel Testo s'osserui il contrario. E se pure in esse Annotazioni la detta lettera I, non facesse l'vficio d'J, Jota, ma seruisse per esemplo d'I, piccolo, supplisca il giudicio del cortesissimo Lettore, così in questo, come in ogni altra cosa, che occorresse di piu nella presẽte opera.

Y

J, Griega.

L

Ele, e non Elle, come fa il Toscano, il quale par, che quasi non profferisca l'vltima E.

M

Eme, e non Emme, come s'è detto quì sopra.

N

Ene, e non Enne. della medesima maniera.

Ñ

Ene, con Tilde *, che così chiamano i Castigliani quel segno di sopra; la qual lettera si profferisce, come in Toscano il Gn, di che ragioneremo piu largamente a suo luogo.*

O

O, ma sempre aperto, e chiaro, fuorchè quando significa la parola VEL *Latina, che allora si pronunzia alle volte chiuso, e chiuso in modo, che l'ho veduto da alcuni Spagnuoli scriuere per* V, *e scriuere* Esso, u es's otro, *in vece di* Esso, o es's otro.

P

Pe, e non Pi, come il Toscano.

Q

Q, come il Toscano, auuegnachè la pronunzi vn po' piu dolce, e leggiera, o per meglio dir, piu liquida, e atta per indolcirsi con le vocali, quando ha dinanzi di se la V: però questo è tanto poco, che è quasi vn niente.

R

Erre, e non Ere, come l'altre lettere, ma che l'vltima E, nõ sia molto chiara, e si resti tra i denti. Ed in somma s'ha da auuertire, che tutte le lettere, che forniscono in suon di E, quella vltima E, si pronunzi di maniera, che quasi non si senta se non la metà di essa.

S

Ese, e non Esse, ma ne anche con la S, rozza, come la S de' Toscani, quando profferiscono Rosa fiore, però con la S, di questa altra parola posa, verbo.

T

Te, e non Ti, come il Toscano. E quando fra questa lettera T, *ed vna di queste vocali* A, E, I, O, V, *v'è la lettera* I, *non si conuerte mai la lettera* T, *in suono di Z, ma sempre conserua il suo suono di* T. *E queste sillabe* Tia, Tie, Tij, Tio, Tiu, *(se pur si trouasse* Tij, *o* Tiu, *in Castigliano) sempre si pronunziano, come queste in Toscano, Thio, Thie, Thij, Thio, Thiu, che vi si pone la H, non per farla*

ſentire ne' confini del palato, e della gola, come gli ſcilinguati, ò come gli Ebrei, quando profferiſcono, Theos, che ſignifica Iddio, ma per ingroſſare il ſuono di quella T, con la J, auanti l'altra vocale, come fanno i medeſimi Ebrei, quando dicono Teos, che vuol dir, Suo, che ſi profferiſce puro, come facciam noi.

V

V, nè più, nè manco che in Toſcano.

X

Echis, con l'accento ſopra la E, non ſopra la J.

Z

Zè, o Jzè, ma con zeta dolce, non forte.

Zeta dolce, e Zeta forte'n che differiſcono.

E perchè di ſopra ho detto piu volte zeta dolce, e zeta forte, delle quali due ſorte di zete conuerrà ſeruirmi ſpeſſo in queſte Annotazioni, ſarà bene, ch'io dica, come di ſopra promiſi, la cagione, perchè così le chiamo. E che, per non auere ogni volta a dir zeta dolce, e zeta forte, le faccia differenti con qualche ſegno, come ſaranno queſte z, Z, che la prima ſarà dolce, e l'altra for-

forte. Ne quì si creda alcuno, ch'io voglia imprendere a introdur lettere nuoue, perciocchè io, in ogni mia cosa, per grazia di Dio, hò fatto professione di rimettermi sempre al giudicio di chi piu ne sa, tutto che quando si potesse così ageuolmente fare accettare, come si potrebbe fare introdurre questa differenza di ꝫ, z, non si verrebbe a far se non grande vtile alla Lingua Toscana, massimamente ora, che ci seruiamo della lettera z, molto piu, che non faciauàmo prima, perchè oggidì in Firenze, che è stata sempre la Madre della Lingua Toscana, non si scriue piu Portia, Topatio, Artifitio, e simili con T, ma Porzia, Topazio, Artifizio con z. Z, dolce chiamo io quella, che si pronunzia, come in Zero, Zara, Zotico, Zona, Zurlo, Garꝫone, Orꝫo, e simili. z, forte, ò aspra chiamo io quella, la quale si pronunzia, come in zappa, zazzera, Danza, Forza, zoppo, Marzo, e simili, che, come ognun sa, la lettera ꝫeta, che si pronunzia nelle sopraddette parole prime, è differente di Pronunzia da quella dell'altre. E perciò io vorrei, che in questo Libro mi fosse lecito di differenziarle a questo modo, cioè, quando s'aurà da pronunziar dolce,

Vtile grãde, che si fareb-be alla Lingua Toscana introducendosi due sorti di Zete.

Firenze è stata sempre la Madre della lingua Toscana.

Zeta dolce, come si pronunzia.

z, forte, o aspra, come si pronũzia.

ce, e leggiera, sarà scritta così z, senza coda, e quando s'aurà da pronunziar forte, ed aspra così ʒ, con la coda. E l'vna, e l'altra occorrendo, che per l'accento antecedente s'abbia a raddoppiare, potrà raddoppiarsi liberamente, ritenendo sempre queste due zz, il suono dolce, eziandio raddoppiate, e queste altre ʒʒ, il suono forte. E così si verrà à leuar via quella gran controuersia, la quale insino a quì par, che Italia non abbia voluto decidere, cioè, se quella parola MEDIVM, Latina, scriuendosi in Volgare si debbia scriuer con vna zeta, dicendo Mezo, ò con due a questo modo Mezzo. Che da alcuni si diceua, douersi scriuere con vna zeta, poichè non conueniua, che si scriuesser cō le medesime lettere questa parola Mezzo, quando vuol dir MEDIVM, e quando vuol dir piu che maturo. E dall'altra parte si rispondeua, che ne anche conueniua non raddoppiarsi la zeta nella parola Mezzo, quando significa MEDIVM, poichè la Lingua nostra suole, per forza dell'accento, raddoppiar sempre la consonante, che seguita, conciossiacosachè ora scriuendosi la detta parola MEDIVM a questo modo Mezzo, e quel-

Mezzo, con due zete dolci che significa.

Meʒʒo con due ʒ forti, che significa.

l'altra

l'altra, che vuol dir piu che maturo, tenero, e molle, a quest'altro modo Mezzo, tutt'e due si raddoppiano, poichè tutti e duè hanno l'accento auanti, e nondimeno si conosce la Pronunzia leggiera, e dolce della prima, e la forte, ed aspra della seconda dalle proprie lettere, senza considerare il senso. E questo non si potrebbe dire, che fusse introduzion di nuouo carattere, poichè non è alcuno oggi, che senza saper questa differenza, non conosca, che questa così fatta, z, non sia zeta, della quale io mi seruirò in queste Annotazioni per zeta forte. Nè crediate però, che tutto questo romore di differenza di zete, si faccia solo per le dette parole Mezzo, e Mezzo, perciocchè, come ognuno da se potrà considerare, seruirà ancora ad infinite altre parole, sì come sono Lezzo, Ribrezzo, Orezzo, Mezzano, Bizzarro, Zara, Zero, e molte altre, che si profferiscono con la zeta dolce. Doue che queste altre si pronunziano tutte con la z forte, cioè, zappa, zazzera, Danza, Pazzo, Ricchezza, ed infinite altre. Ma passiamo auanti alle lettere, che dalle nostre, in Pronunzia, ed in effetti, son differenti.

AVTORE.

QVESTA lettera, Ç, con quel punto ſotto,che ſi chiama Zediglia, ogni volta, che ſi trouerrà con queſte tre Vocali *A, O, V,* vale tanto, come, Z in Italiano. MAR. Ditene alcuno eſſempio,acciò la poſſa meglio intendere. FOR. L'Italiano dice, Piazza, & Forza. & lo Spagnuolo, in vece di,Z, pone queſta lettera, Ç, come è à dire, *Plaça,* & *Fuerça.* Marzo l'Italiano,& *Março* lo Spagnuolo. MAR. Poſcia che queſte due lettere Ç,Z, hanno tutte vn ſuono per qual ragione v'hanno fatto queſta differenza? FOR. Perche la Z, in Iſpagnuolo ha la forza, che hanno le due zete in Italiano,& in quella Lingua le due zete non hánno luogo, & per darle il ſuo valore, con grandiſſimo giudizio,hanno fatto queſta differenza,che la Ç, ſi pronunzia come vna z in Italiano, e la z. come due zz. Et queſto ſi vede chiaramente ne' vocaboli Italiani, che ſono ſimili à gli Spagnuoli, come in Dolcezza,Durezza, Aſprezza, Altezza, Ricchezza. che in Iſpagnuolo ſi ſcriuono con vna zeta, & con due zete ſi pronunziano, come *Dulceza, Dureza, Aſpereza, Alteza, Riqueza.* Auuertendoui, che ſempre che l'Italiano ſcriue con vna zeta, come in Danza,Forza,& altre ſimili, ſempre lo Spagnuolo vi pone queſta lettera Ç, & profferiſce, *Dança, Fuerça,* & non, *Danza,* ne *Fuerza,* che in Iſpagnuolo haurebbe cattiuiſſimo ſuono.

ANNOTAZIONE.

PER piu chiara intelligenza delle ſopraddette parole, è da auuertire, che quando eſſa let-

sa lettera Ç, *sarà in principio di parola, come in queste* Çamora, Çoçobra, *e* Çumo, *allora ella aurà forza d'vna di queste* Z *Italiane, cioè, forte, ed aspra, e pronunzierassi, come noi pronunziamo la prima sillaba di queste parole Zappa, Zoppo, e Zucchero. E'l medesimo si farà, quando la detta lettera* Ç, *sarà nell'vltimo della sillaba, con qualche consonante dietro, come in* Dança, Garuanço, Cuscuçù, *che benchè non abbia la consonante dietro la* Ç, *non vi ha nè anche l'accento, perchè in questa parola l'accento è su l'vltima* V. *le quali parole* Dança, Garuanço, Cuscuçù *si pronunzieranno, come se da noi fossero scritte così Danza, Garuanzo, Cuscuzù. Ma quando poi su la penultima sillaba vi sarà l'accento, come in* Plaça, Çaragoça, *e simili, allora queste parole si pronunzieranno, come se da noi fussero scritte in questo modo, Plazza, e Zaragozza. E questo nostro raddoppiamento di* Z, *lo facciamo noi, per rispetto dell'accēto, il quale nella nostra Lingua fa questo raddoppiamento, doue che nella lor Lingua nol fa giammai: E perciò essi non diranno mai* Plaçça, *ma* Plaça, *benchè si pronunzi doppia. Ed è molto necessario questo au-*

Ç, con zediglia, quando si dee pronūziar, come vna z, forte.

Ç, con zediglia, quando si pronūzierà come due zz forti.

uertimento, perciocchè dicendo l'Autore, che detta lettera Ç, aggiunta alle ſopraddette tre vocali A, O, V, val tanto, quanto la zeta in Italiano, ſenza dichiarar qual zeta, laſcia il Lettore in dubbio, ſe quando lo Spagnuolo ſcriue queſte parole. Çaragoça, Çamora, Çoçobra, Çumo, e ſimili, le dee l'Italiano pronunziar con la z, dolce, o con la z, forte. Ecco: chi profferiſſe le ſuddette parole a queſto modo con la zeta dolce, Zaragoza, Zamora, Zozobra, Zumo, chiaro è, che ſarebbe ſcorto per Iſpagnuolo di Calabria, doue che pronunziandole, come ſe foſſero ſcritte così Zaragozza, Zamora, Zozzobra, Zumo, non ſarà chi non lo tenga per Caſtiglianiſsimo. E per dichiarar meglio gli eſempli dell'Autore, dico, che Fuerça, Març o, e Plaça (benchè io l'abbia di Plaça detto di ſopra) ſi deono profferire, come ſe foſſero ſcritte così Fuerza, Marzo, e Plazza. Doue poi, rendendo l'Autor la ragione, perchè i Caſtigliani hãno fatto queſta differenza fra queſte due lettere Ç, Z, dice, che la zeta in quella Lingua ha la forza, che hanno le due zete in Italiano, e ne aſſegna i ſopraddetti eſempli di Dolcezza, Durezza, Aſprezza, Altezza, Ricchezza; biſo-

bisogna auuertire, che dette parole la Z, in Ispagnuolo ha la forza, che hanno le due zete in Italiano, *si hanno da intendere inquanto all'effetto, e non inquanto alla Pronunzia: perciocchè, quanto alla pronunzia, lo stesso suono ha la zeta Spagnuola, che ha la zeta dolce Toscana. E che sia il vero, nè piu, nè manco pronunzia lo Spagnuolo questa parola* Hazer, Hazìa, Haze, Reza, Pobreza, *e l'altre simili, scritte con zeta, che pronunzi il Toscano queste altre Zero, Zara, Zanzara, Zotico, e simili. E doue l'Autor dice, che* Dulceza, Dureza, Aspereza, Alteza, Riqueza, *scritte in Ispagnuolo, con vna zeta si profferiscono, come se fossero scritte in Italiano con due; auuertiscasi, che ciò s'intende in questo modo, cioè, con due zete dolci, e non forti, perchè tutte le parole scritte in Ispagnuolo con zeta, non si pronunzian mai, come se fossero scritte da noi, non solo con due, ma ne cō vna altresì di queste due ZZ. E doue auuertisce l'Autore, che sempre che l'Italiano scriue con vna zeta, come in Danza, Forza, ed altre simili, sempre lo Spagnuolo vi pone questa lettera* Ç, *e le profferisce* Dança, Fuerça, *e non* Danza, *nè* Fuerza, *auuertiscasi, che*

egli intende della nostra zeta forte, e non della dolce: perciocchè queste parole Orezo, Lezo, Ribrezo, che l'Italiano scriue, o con vna, o con due zete dolci, per rispetto dell'accento su la penultima, non le scriuerrà però lo Spagnuolo, nè le pronunzierà con questa lettera Ç, *nè col suo suono, ma nè piu, nè manco le scriuerrà con la lettera* Z, *e così le pronunzierà. E perciò quì l'Autore intende della lettera Z forte. E perchè io desidero, che l'Italiano, che imparerà questa pronunzia Castigliana, la possa imparare perfettamente, mi par d'aggiugnere a queste regole, date dall'Autor nostro, vn'altro auuertimento bellissimo, del quale, forse, l'Autor non si ricordò. E l'auuertimento è questo. Tutte le volte, che l'Italiano trouerrà, che lo Spagnuolo scriuerrà questa lettera* Ç, *con qualsiuoglia delle cinque vocali, in parte, che queste sillabe* Ça, Ce, Ci, Ço, Çu, *abbiano dietro l'accento, come sarebbe a dire in queste parole,* Pieça, Cabeça, Ofrece, Amanece, Rociar, Menospreciar, Çoçobra, Açor, Açumaque, Açucena, *e simili, auuegnachè le debbia pronunziar tutte, come se fossero scritte, secondo la mia regola, in questo modo, Piezza, Cauezza, Offrez-*

Ça, Ce, Ci, Ço, Çu, *come s'abbiano da pronũziare.*

frezze, Amanezze, Rozziar, Menoſprezziar, Zozzobra, Azzor, Azzumache, ed Azzuzena, nientedimanco è neceſſario all'Italiano, che Caſtigliano perfettamente vuol pronunziare, che egli abbia vna grãde auuertenza a proffferire quelle due zz, forti, cioè, che non le profferiſca con tutta quella aſprezza, che le profferirebbe ſecondo il ſuono di eſſe lettere, ma come ſe la prima di eſſe due zete foſſe S, e quaſi come ſe foſſero ſcritte così, Pieſza, Caueſza, Offreſze, Amaneſze, Roſziar, Menoſpreſziar, Zoſzobra, Aſzor, Aſzumache, ed Aſzuſzena, ma di tal maniera, e con tanta deſtrezza, che nella pronunzia non faccia ſentir chiaro il ſuon della S, nè l'aſprezza delle due zz forti. E ben chè queſto auuertimento debbia forſe parere ad alcuni, che non penetrano in là piu, che tanto, troppo difficile, o troppo dilicato, io vo', che ſappiate, ch'egli è tanto neceſſario, quanto qualſiuoglia altro, che ſia in tutto queſto Libro: perchè la pronunzia di queſta lettera Ç, è vna delle più difficili, che ſieno in tutta la Lingua Caſtigliana. Ed a chi vuol perfettamente imparare vna coſa, non dee qualſiuoglia auuertimento, per dilicato, che ſia, parer faticoſo. E poichè

Ç, con zediglia difficile a pronũziarſi.

il

il trauaglio di chi ſcriue, è ſenza comparazion maggiore di quello, di chi legge, ſoddisfacciaſi il Lettor della volontà, cõ la quale m'affatico per benificio comune. E ſe queſto non gli baſterà, conſideri, che, in vn medeſimo tempo, ſo il peccato, e la penitenza, ancorchè io non dourei pentirmi d'auer ciò fatto, ſappiendo quanto difficil coſa ſia il ſoddisfare a ognuno. E che ciò che ho detto della pronunzia di detta lettera Ç, ſia vero, chiaramente ſi conoſce, che ancora oggi gli Spagnuoli ſcriuono queſte parole Merecer, Ofrecer, Rociar, *e ſimili, con la lettera* S, *prima della lettera* C, *a queſta foggia* Mereſcer, Ofreſcer, Roſciar. *Da che ſi comprende, che i Caſtigliani fuggono l'aſprezza della lettera* C, *doue par che per l'accento precedente raddoppi il ſuono, come nelle ſopraddette parole. Nè mi ſi dica, che perchè ciò non fanno nello ſcriuere della ſteſſa lettera* Ç, *con queſte altre tre vocali* A, O, V, *queſta mia conſeguenza ſia vana, perchè, ancorchè ſia vero, che nella ſcrittura nol facciano, non è vero però, che nol facciano nella pronunzia.*

Merecer, Ofrecer, *e ſimili con* S, *precedente alla lettera* C, *perchè vẽgono così ſcritti da' Caſtigliani.*

AVTORE.

LA H, ſi ſuole profferire ſpeſſo in molte parole Caſtigliane al contrario della Lingua Italiana, & maſſime in quelle, che cominciano da F, in Italiano, che in Caſtigliano ſi muta in H, come a dire. L'Italiano dice, Fino, Fatto, Fato, Foglia, Fumo. & il Caſtigliano dice, *Haſta, Hecho, Hado, Hoja, Humo*. MAR. Et in che modo ſi pronuntia? FOR. Col fiato ſolamente, & far come quando ſi butta il fiato con forza, & ſi anhela, o ſoſpira, o vero come quando ſi dice in Italiano Ahi, o Deh, o come s'eſalaſſe vn ſoſpiro con la parola Hoimè, o con qualche poco d'affettione, che farebbe l'effetto. Et nella Lingua Italiana non trouerrei altro eſſempio, per dichiarar quel, che vorrei dire, ma in Iſpagnuolo ne ſono molti. Et alle volte non ſi profferiſce, come in queſta parola *Hombre*, & *Huuo* Verbo. Si pronuntia in quei Nomi, che vengon dal Latino, conciosia che ſi ſcriuano tutti con H.

Come ſi proferiſce la H, appo i Caſtigliani.

ANNOTAZIONE.

INTORNO a queſta lettera H, *o per dir meglio ſegno d'aſpirazione (poichè di ſopra diſſi, come ſi dee pronunziar ſola) mi reſta d'auuertirui, oltre a quello, che l'Autore ſteſſo ne dice, che i Caſtigliani ſi ſeruono di eſſa in tre modi. Il primo per aſpirazion graſſa, e quaſi in vece di* F, *e con tanta forza, con quanta proccura, e molto bene, l'Autor noſtro, dar-*

H, aſpirazione in tre modi viene vſata da' Caſtigliani.

ui ad intendere, dicendo, che si pronunzia col fiato, come quando s'anèla, o per darne vn'altro esemplo a mio modo, quasi, come quando l'huomo vuole scaldarsi la man col fiato a bocca aperta, che così si pronũziano le sopraddette parole, che l'Autor nostro ha poste, cioè, Hasta, Hecho, Hado, Hoja, Humo, *ed altre, come sarebbono,* Hazer, Huron, *e simili. Il secondo modo è, quando se ne seruono per aspirazion semplicissima, solamente per lasciarla in quelle parole, doue la lingua Latina le pone, come sarebbe a dire in tutto'l Verbo* Hauer, *ed in queste parole* Hombre, Humano, Hoy, Heredad, Heredero, Herege, *ed altre, che sono infinite, doue la* H, *non si fa sentir nè poco, nè molto. E, a mio giudicio, dourebbono i Castigliani (benchè alcuni in gran parte il facciano, sì come hanno fatto, e tuttauia vanno faccendo i Toscani) in quelle parole, doue la* H, *non si sente, e doue non fa differenza d'vna parola ad vn'altra, leuarla via del tutto, e spezialmente quando ella è in mezzo della parola, come in* Theseo, Thebe, Carthago, Thesoro, *e simili. E molto piu dourebbon leuar via quel modo di scriuere per* Ph, *quelle altre parole,*

H, da quai parole, dee leuarsi.

Phi-

Philoſopho, Triumpho, Phenice, *e ſimili. Perchè auuegnachè i Latini così vſaſſer di fare, auendo gli Spagnuoli la lettera* F, *che fa il medeſimo effetto, non ſo vedere a che propoſito ſcriuano con due lettere, e modo foreſtiero, quello, che poſſono ſcriuere con vna, e con modo proprio. Però, come ho detto, doue la* H, *fa differenza d'vna parola ad vn'altra (con tutto che non ſi ſenta) vi ſi dee mettere in ogni modo, come in queſta parola* Hora, *quando ſignifica vna delle ventiquattro hore del giorno, per differenziarla da* Ora, *quãdo ſignifica* NVNC; Ha, *del Verbo Auere: ed* Ho, *che del medeſimo Verbo è la prima parola, e ſignifica* HABEO, *con tutto che non vi ſi profferiſca. E così anche in qualchè altra parola, come* Hueuo, Hueſped, *e ſimili, per non ſi profferir la lettera* V, *che ſegue dopo la* H, *per conſonãte, e dir* Veuo, *e* Veſped. *Il terzo modo poi, come gli Spagnuoli ſi ſeruono della* H, *perchè è compreſo nella ſeguẽte Regola della* Ch, *lo riſerbiamo a ſuo luogo.*

H, quando s'ha da vſare in principio di parola.

AVTORE.

QVESTE due lettere *Ch*, ſi proferiſcono come Ce, Ci, nell'Italiano, o vero come vi foſſe *I*, in mezo della *H*, & la Vocale, che ſe le congiunge, come

Come ſi profferiſcono le

due lettere Ch, giunte.

Cha, Che, Chi, Chiò, Chiù. O vero Cià, Ciè, Ci, Ciò, Ciù. Tal che sempre pronuntierete queste due lettere *Ch*, a questa foggia, *Hecha* in Ispagnuolo sonerà Hecia, che vuol dir Fatta. *Leche*, sonerà Lecie, che vuol dir Latte. & altre simili, che, leggendo il mio Libro, ne trouerrete infiniti.

ANNOTAZIONE.

MOLTO ben dice l'Autor nostro, che le sopraddette due lettere Ch, *si profferiscono come Ce, Ci, in Toscano, intendendosi però con l'esserui le vocali* E, *ed* I, *appresso. Perciocchè sole quelle due lettere* Ch, *insieme non hanno niun suono. Ma auuertiscasi, che in quegli esempli* Cha, Che, Chi, Chiò, Chiù, *che egli dichiara in Italiano così Cià, Ciè, Ci, Ciò, Ciù, indubitatamente v'è error di stampa, perciocchè in quelle due Sillabe in Castigliano* Chiò, Chiù, *v'è souerchia la lettera* I, *imperocchè lo Spagnuolo, quando vuol pronunziare, e scriuer queste parole* Chocarrero, Chupar, *e simili, (che in Toscano si profferirebbono Ciocarrero, Ciupar) non vi mette mai la lettera* I, *ne dice* Chiocarrero, *nè* Chiupar, *ma* Chocarrero, *e* Chiupar. *E così anche è errore in quelle due Sillabe, che egli dichiara in Toscano Ciè, Chiù. Nella prima la lettera* I, *è souerchia, perchè il*

To-

Toſcano, quando pronunzia queſte parole, Ceſare, Fece, Dice, Pece, e ſimili, non vi mette mai la lettera I, benchè potrebbe eſſere, che l'Autore in ciò ſi fuſſe ingannato, vedendo, che anche alcuni Toſcani hanno in vſo (benchè ſien pochi, ed è cattiuiſsimo vſo) di ſcriuer Cieſare, Fecie, Dicie, Pecie. Il qual modo di ſcriuere ſi dee fuggir da ognuno, come falſo, e bruttiſsimo. E così anche doue volendo dire l'Autor noſtro Ciù, dice Chiù, è manifeſto error di ſtāpa, perchè quella H, v'è di ſouerchio. Auuertiſcaſi ancora nella pronunzia delle ſopraddette Sillabe, che doue dice l'Autor noſtro, che Hecha in Iſpagnuolo ſi pronunzia, come Hecia in Toſcano, e Leche, come Lecie, vi biſogna grande auuertenza, perciocchè, benchè queſta pronunzia di dette Sillabe Cha, Che, Chi, Cho, Chu ſi conuerta in Toſcano in queſta altra Cià, Ce, Ci, Ciò, Ciù, nondimeno, quando le dette Sillabe auranno l'accento dietro, non ſi pronunzieranno così ſemplici in Toſcano, come l'Autor noſtro dice in queſte due parole Hecia, e Lecie: perchè auuegnachè lo Spagnuolo, quando ſcriue Hecha, Leche, Deſeche, Borracho, Mochacho, e ſimili, con tutto che nelle dette pa-

Cieſare, Fecie, Dicie, Pecie, e ſimili è falſa ſcrittura.

role Cha, Che, Chi, Cho, Chu, *egli non vi rad doppi la lettera* C, *come parrebbe, che douesse fare in questo modo*, Heccha, Lecche, *e gli altri (e ciò, perchè, come si è detto di sopra, lo Spagnuolo quasi mai non raddoppia lettera alcuna) noi Italiani douiam pronunziarle con la C, doppia, quando però v'è l'accento dietro, come s'è detto, faccendo in questo modo: Heccia, Lecce, Desecce, Borraccio, e Mocciaccio. Ma, come dissi di sopra, quando ragionai della lettera* Ç, *bisogna, che l'Italiano abbia questa dilicatissima auuertenza, di non pronunziare il raddoppiamento di queste due lettere con quella gran forza, con che suole nella propria sua lingua pronunziarle, ma, come se dette parole Heccia, Lecce, Desecce, Borraccio, e Mocciaccio, doue è l'accento dietro, fossero scritte (per dir così) con vna C, e mezzo, e non con due: perchè, sì come lo Spagnuolo nõ raddoppia le lettere per l'ordinario, così nè anche fa il suo accento tanto graue, o sì acuto, quanto facciam noi. E la dilicatura consiste in auer l'occhio; che sì come pronunziandosi con due C, Lecce, è troppo, così con vna è poco. E però bisogna col giudicio trouarui vn mezzo.*

Castigliani per l'ordinario non raddoppiano lettere, nè vsano accenti, come gl'Italiani.

AVTORE.

MAR. Della lettera G, che differenza si fa si dall'vna, all'altra Lingua? FOR. Se con la *G*, trouerrete questa lettera *V*, con le vocali *E,I,O,V*, per rispetto della *G*, si profferisce per H, come a dire, Ghe, Ghi scriue l'Italiano, & lo Spagnuolo *Gue, Gui*. Et quel la pronuntia, che dà l'Italiano a Ghe, Ghi, darete Voi allo Spagnuolo, quando che trouerrete *Gue*, *Gui*. come se si volesse scriuer Guida, in Ispagnuolo si dirà *Guia*. & si profferisce col suono, che fa Ghia in Italiano. & similmēte *Guisa* lo Spagnuolo, leggerete Ghisa. MAR. Ogni volta che io trouerrò appresso della lettera *G*, la lettera *V*, con le vocali *E, I*, Voi sempre volete, che la lettera *V*, la proferisca per H. Et nelle altre vocali la *G*, come si pronuntierà? FOR. Se in *A*, o *V*, trouerrete la *G*, le darete il medesimo suono, che le dà l'Italiano, ben che solo nell'*A*, trouerrete la *G*, con la *V*, come a dire, Guarda, dice l'Italiano, profferendo la V, col medesimo suono dirà *Guarda* lo Spagnuolo. Si trouano anco certi nomi, che appresso della *G*, si troua la *V*, cō l'*E*, & si profferisce sola la *V*, i quali sono *Aguelo, Cigueña, Aguero, Verguença*: cioè, Auo, Cicogna, Augurio, Vergogna. Et in nessun'altro si profferisce la lettera *V*. MAR. Et in che maniera volete, quando truouo nello Spagnuolo il *G*, con l'*V*, & con l'*E*, che profferisca l'*V*, & non l'*E*? FOR. Non voglio, che diciate, come fa l'Italiano, nelle medesime lettere, che le profferisce Guerra, & Guerriero, ma a questa foggia. Giungete prima *Agu*, & profferite le tre lettere, come l'Italiano, & poscia giungete allo *E*, & non lo sonerete tutto, & finite la parola *Aguelo*. Tal che queste due lettere vocali col *G*, l'*V* si proferisce *Elo*, & si finge

Quando la lettera V, col G, serue per H, in Casigliano.

In che Nomi si profferisce la V, con la lettera G.

ſi finge ſolamente. Et queſta pronuntia ſi truoua ſolo ne' Nomi. Et ricordateui, che io v'ho detto, che ſempre che trouerrete il *G*, con l'*V*, nelle due vocali *E, I*, la *V*, ſi profferiſce per H, come vedrete in queſto eſſempio, *Ga, Gue, Guì, Go, Gu.* che ſuona come in Italiano, Ga, Ghe, Ghi, Go, Gu. MAR. M'hauete ſodisfatto con queſti faciliſſimi eſſempi.

ANNOTAZIONE.

CON molta ragione par, che ſi poteſſe deſiderar da ognuno nel diſcorſo, che l'Autor noſtro ha fatto, intorno alla lettera G, *che egli haueſſe detto, come ſi dee pronunZiare, quando ella è poſta prima d'ognuna delle cinque vocali, ſenZa la lettera* V *nel meZZo. Il che credo io, che egli non faceſſe, preſupponendo, che niuna differenZa vi foſſe da pronunZiarla in Iſpagnuolo, a pronũZiarla in Toſcano. Il che, bẽchè ſia vero, quãdo la lettera* G *è poſta prima di queſte vocali* A, O, V, *come in* Gallo, Gola, Guſto, *e ſimili, che così ſi profferiſcono le dette Sillabe* Ga, Go, Gu, *in Caſtigliano, come in Toſcano; non è però così, quando ella è poſta prima delle vocali* E, *ed* I. *E ciò, per la ragion, ch'io diſſi al principio di queſte AnnotaZioni, ragionãdo della pronunZia della lettera* G. *Imperocchè quãdo*

Ga, Go, Gu, *così ſi profferiſcono in Caſtigliano come in Toſcano.*

do Voi trouerrete alcune parole con queste Sillabe Ge, Gi, *o al principio, o per entro, o in fine, come* Geronimo, Gineura, Efcoger, Elegir, Erege, Efcogì, *e simili, aurete a pronuntiar dette Sillabe così grasse, liquide, e così piene, quasi come se fossero scritte in Toscano a questo modo, Sceronimo, Scineura, Escoscer, Elescir, Heresce, Escoscì. Ed ho detto quasi, perciocchè non vi si ha da far sentir quella lettera S. Ma quãto al resto la pronũtia d'esse Sillabe dee esser grauissima. E che ciò sia vero, molti naturali Castigliani, che non sono troppo culti nello scriuere, scriuono* Xeronimo, *con questa lettera* X, *in vece di* G. *la qual lettera* X, *quando è congiunta con le vocali, ha la medesima forza, che hanno queste tre lettere Sce, in Toscano. E così anche dicono* Xineura, Efcoxer, Elexir, Erexe, Excoxì, *e simili. Doue poi l'Autor nostro dice* Se con la lettera G, si trouerrà questa lettera V, con le vocali E, I, O, V, per rispetto della G, si profferisce per H; *è da auuertir primieramente, che di quelle due vocali* O, *ed* V, *in questa regola, la* V *è souerchia, perchè non può succeder giammai, che si truoui in Castigliano questa Sillaba* Guu.

Ge, Gi, *in Castigliano, come s'hanno da pronunziare.*

Xeronimo Efcoxer, *e simili, è falsa scrittura. E come si deono scriuere in Castigliano.*

Guu. *sillaba nõ si truo*

L'altra

us presso gli Spagnuoli.

L'altra della lettera O, *sarebbe allegata al contrario, perchè in vna Sillaba, che forse vi potrebbe essere (per quanto io mi ricordo) la quale sarebbe, se si vsasse,* Aguo, *del verbo* Aguar, *e* Fraguo, *che ora mi souuiene, se pur come si truoua* Fragua, *si dicesse* Fraguo, *verbo, e così* Aueriguo, *e* Menguo, *verbi ancora, la* V, *non serue di* H, *perchè si profferisce nè piu, ne manco, come si profferirebbe in Toscano, se le medesime parole vi fossero. E perciò io credo, che possa essere error di stampa. E che sia vero, si vede, che gli esempli, che l'Autor dà, sono dell'altre due vocali* E, *ed* I, *solamente: perciocchè queste Sillabe* Guè, Guì, *come in queste parole* Guerra, Guia, *si pronunziano in Ispagnuolo, come se fossero scritte in Toscano Ghe, Ghi, Gherra, Ghia. Ma quiui è da auuertire, come ben dice l'Autor nostro, che benchè la Sillaba* Guì, *si pronunzi sempre Ghi, la Sillaba* Guè, *non sempre si pronunzia Ghe, perciocchè se molte volte si pronunzia Ghe, senza sentirsi la* V, *(come in queste parole* Guerra, Guerrero, Guerree, *e tutto'l Verbo* Guerrear, Pague, Trague, Desarraygue, Llague, Reçague, Halague, Llegue, Allegue, Reniegue, Sigue,

Guo, *sillaba, come si profferisce in Castigliano.*

Guè, Guì, *in Castigliano, come si pronunziano.*

Sigue Prosigue, Espigue, Ligue, Niegue, Riegue, Pliegue, Entregue, Fregue, Delegue, *ed in altre parole simili, che ora non me ne souuengon piu) alcun'altre volte si pronunzia questa sillaba* Guè *, con faruisi sentir la* V, *nè più, nè manco come in Toscano. E le parole son queste.* Aguero, Aguelo, Verguença, Cigueña, Antiguedad, Inguento, *co' lor Plurali.* Ague, *del Verbo* Aguar. Auerigue, *del Verbo* Aueriguar. Deguelle, *del Verbo* Degollar. Mengue, *del Verbo* Menguar. *e forse qualcun'altro, del quale io non mi ricordo. E' da notare ancora il bellissimo auuertimento, che dà l'Autor nostro intorno alla pronunzia di dette parole* Aguero, Aguelo, *e gli altri, cioè, che nel pronunziar di detta Sillaba* Guè *, quando vi si ha da far sentir la lettera* V *, si sforzi il pronunziante di non far sentir molto la lettera* G *, e, in certo modo, di spiccar queste due lettere* Gu*, dall'*E*, benchè nõ vi si debbia far pausa, che si conosca, che sarebbe vizio. Ma doue dice.* E questa pronunzia si truoua solo ne' nomi*, diremo, che egli allora non si ricordasse del verbo* Aguar, Aueriguar, Menguar*, e gli altri, che pur sono della*

lingua Castigliana. E doue in ultimo replica, che sempre, che si trouerrà la lettera G, *cō la* V, *nelle vocali* E, *ed* I, *essa lettera* V, *si profferisce per H, s'intenderà, saluo che nelle soppraddette parole* Aguero, Aguelo, Verguença, Cigueña, *e simili, doue, non ostante la detta regola, la* V *non serue di H, ma vi si sente come in Italiano. Conuien ch'io dichiari meglio la regola, che dà l'Autore in quelle parole di Fortunio.* Se in A, o V, trouerrete la G, le darete il medesimo suono, che le dà l'Italiano. *E la regola generale è questa. Che tutte le volte, che dopo la lettera* G, *seguirà immediatamente la lettera* V, *con una* A, *appresso, nè piu, nè manco si pronunzierà* Guà, *in Castigliano, che in Italiano. Esempli,* Agua, Fragua, Auerigua, *e simili. Ma perchè siamo intorno a questa lettera* G, *resta ch'io dica (perchè l'Autore, forse credendosi, che non fosse necessario, non ne ragionò) che sempremai che fra essa lettera* G, *e le Vocali* A, E, I, O, V, *vi sarà la lettera* L, *come, per esempio, in queste Sillabe* Gla, Gle, Gli, Glo, Glu, *sempre si pronunzieranno in Castigliano, come si fa di queste voci in Toscano: Glauco, Glebe, Glicerio, e non mai* gli *Artico-*

Gua, *Sillaba si profferisce in Castigliano, come in Toscano.*

Gla, Gle, Gli, Glo, Glu, *come si pronunziano in Castigliano.*

lo, ma come Geroglifici, Negligenza, Gloria, e CONGLVTINO, *per seruirmi di questa voce, per rispetto della sillaba Glu. E così anche, quando, frà detta lettera* G, *e dette Vocali vi sarà la* R, *si pronunzierà nè piu, nè meno in Castigliano, che in Toscano* Gra, Gre, Gri, Gro, Gru, *come appresso, nell'altro dialogo, alla lettera* G, *si dirà piu a lungo, poichè quiui lo ricerca l'occasion molto piu.*

AVTORE.

MAR. Ditemi ancora di questa lettera J. FOR. Sempre si mette in principio di parola, & si truoua solo con le tre Vocali *A, O, V*, & si profferisce, come in Italiano il G, in compagnia dell'I. Ecco l'essempio. L'Italiano dice, Giardino, Giacco, Giouanni, Gioia, Giurare, Giubbone. & lo Spagnuolo dice *jardin, jaco, juan, joya, jurar, jubon.* Tal che questa lettera j, vale tanto, quanto Gi, in Italiano. MAR. Et per che gli Spagnuoli in vece di quello j, non vsano il G? FOR. Per che la G, non può far nella pronuntia Spagnuola quell'effetto, che fa con l'E. & con l'j. che se si potesse far di meno, non sarebbe mestiero della lettera j, così scritta, poiche gli Spagnuoli ne hanno due altre, quali son queste i, y. Ma per che la lettera Gamma fa questo effettto Ga, Go, Gu, hanno tolto, in iscambio di quella, la lettera j, per esprimer il lor concetto, come hanno fatto gl'Italiani Già, Gio, Giù. così medesimamente in vece di quelle tre Sillabe, gli Spagnuoli hanno tolto questa lettera j, per quelle tre Vocali j*a*, j*o*, j*u*,

Di che valore è la lettera j.

& si profferisce col medesimo suono, che pronuntiano gl'Italiani il G, con l'I. Et finalmente come gl'Italiani scriuono Ghe, Ghi, così anco gli Spagnuoli *Guè, Guì.* Ma auuertite, che questa lettera j, mai non si scriue in questi nomi *Gente, Gestos, Muger, Linage, Page, Ginebra, Giron, Personage*, & altri simili, che con la lettera j, darebbe cattiua pronuntia, perche quello è proprio vfficio della lettera *G*, Et questo vi basti in quanto alla dichiaratione di quella lettera.

ANNOTAZIONE.

INTORNO a questa lettera J, che gli Spagnuoli chiamano I Jota, *è da auuertire, che bēchè dica l'Autor nostro, che ella si mette sēpre mai in principio di parola, e ne adduce quegli esempli* Iardin, Iaco, Iuan, Ioya, Iurar, Iubon, *i quali son verissimi, non per questo si dee conchiudere, per quella parola* sempre, *che ella non si possa mettere, e non si metta nel mezzo delle parole, e nell'vltime Sillabe ancora perchè lo Spagnuolo dice*, Pujar, Enojar, Vermejo, Conjura, *e mille altre simili parole. E tutte quelle Sillabe* Ia, Io, Iu, *le scriue con detta lettera* I, jota. *Auuertiscasi, che doue sopra si dice,* poi che gli Spagnuoli ne hanno due altre, quali son queste i, y. *che quella parola* quali *può hauer doppio significato. L'vno, che deno-*

I, jota, *doue si ha da mettere.*

Quali, *le quali, e simili differiscono fra di loro.*

ti *Qualità*, come a dire, tali, quali son queste. L'altro (come però la dicono, e scriuono molti, che nō son troppo culti nelle regole della lingua) che significhi la parola QVÆ, in Latino, che in Toscano si dice le quali: imperocchè ogni volta, che detta Voce quali non solo in questo luogo dell'Autore, ma in ogni altra scrittura s'aurà da intendere per le quali, forzatamente vi si ha da metter l'Articolo le, se vorrà esser tenuto per Toscano regolato. E ciò s'intenda, sì per la suddetta Voce nel numero del piu, e del genere femminino, come per tutte l'altre Voci, che fossero del numero del meno, e di quel del più; e così anche del genere mascolino, come femminino, purchè gli Articoli sieno conformi al numero, e genere loro. Nè resterò di dire, che questo pronome relatiuo, alle volte può stare, in quattro modi, senza l'Articolo. Il primo, quando è posto con richiesta: *Quale ingegno si potrebbe trouar tanto acuto?* Il secondo, quando gli s'aggiugne il nome sustantiuo: *Con qual fronte.* Il terzo, quando si pone distributiuamente: *Qual torna a casa, e qual s'annida in Selua.* I quarto, ed vltimo, quando si pone in dubbio: *Qual vincerà nol so*, e simili. Doue ragionando

do del ſuono della pronunzia di dette Sillabe Ia, Io, Iu, *ſi dice, che elle ſi pronunziano con quel ſuono, che ſi pronunzian queſte Sillabe* Già, Giò, Giù *in Toſcano; auuertiſcaſi, che detta pronunzia ha da eſſer così graſſa, e così piena, come quella, ch'io diſsi di ſopra della lettera* G, *perchè, sì come diſsi, che queſte Sillabe* Ge, Gi, *ſi profferiuano in Iſpagnuolo quaſi, come queſte in Toſcano, Sce, Sci, così anche dico di queſte altre Sillabe* Ia, Io, Iu, *che gli Spagnuoli danno loro tanto fiato, quaſi come diamo noi Italiani a queſte Scià, Sciò, Sciù: ma con quello ſteſſo Auuertimento, ch'io diſsi di ſopra, cioè, che'l ſuono della S, non ſi ſenta. Quanto poi a quello, che l'Autor noſtro dice, e molto bene, che con detta lettera* I, *non ſi deono mai ſcriuer queſti nomi* Gente, Geſtos, Muger, Linage, Page, Ginebra, Giron, Perſonage, *e ſimili; è da auuertire, che ſe pure vn'Italiano, leggendo, trouaſſe qualche parola, che aueſſe dette Sillabe* Ge, Gi, *ſcritte con detta lettera* I Jota, *a queſto modo* Ie, Ii, *o* Je, Ji, *non per queſte laſci di pronunziarle, come ſe foſſero ſcritti per* G. *perciocchè, benchè ſia vero, che ſono male ſcritte, alcuni hanno queſto abuſo, e*

non

Ia, Io, Iu, in Caſtiglia no, come ſi hāno da pronunziare.

Ia, Io, Iu, in Caſtiglia no vagliono quanto Gia, Gio, Giu, in Toſcano, ma ſi pronunzia no con piu fiato.

[illegible] Ii, abuſo [illegible] Caſtiglia

non se ne sanno astenere: il quale abuso è scorso anche nelle stampe.

AVTORE.

MAR. Ditemi ora di queste due lettere. Ll. FOR. Hanno tanto valore con tutte le Vocali, quanto in Italiano le seguenti tre lettere insieme Gli. come a dire, L'italiano dice Glià, Gliè, Gli, Glio, Gliù, & lo Spagnuolo *Lla, Lle, Lli, Llo, Llu.* & suona tanto l'vno quanto l'altro. MAR. Mostratemi alcuno essempio. FOR. *Cauallero* scriue lo Spagnuolo, & l'Italiano Caualgliero. *Battalla*, Battaglia. *Malla*, Maglia. *Millar*, Migliaio. *Millon*, Miglione, & così và discorrendo. *Llorar, Llanto, Lluuia.* Et in queste due sole lettere è permesso agli Spagnuoli di raddoppiar le consonanti simili in principio di parola, per che il valore è tanto, come Gli, in Italiano. Ma auuertite, che quasi tutti i nomi Italiani, che hanno queste due lettere Ll, come Cauallo, Donzella, Bella, gli Spagnuoli medesimamente le scriuono con due Ll, ma le profferiscono come se fosse scritto Cauaglio, Donzeglia, Beglia. Et v'assicuro, che questa regola trouerrete, per la piu parte, vera in tutti i Vocaboli, o mutino, o non mutino le Vocali. MAR. Per maggior mia intelligenza ditene alcuno essempio. FOR. Sogliono gli Spagnuoli alcuna volta porre in mezzo delle parole lo E, per lo I, & lo I, per lo E, sì come in Anello, *Anillo.* Castello, *Castillo.* Martello, *Martillo.* & altre simili, nientedimeno, quantunque facciano quella mutatione di lettere, pur le due Ll si profferiscono, come in Italiano queste tre Gli, come ho detto, sì come *Valle*, suona Vaglie. *Calle*, suona Caglie, *Estrella*, suona Estreglia, *Bella*, suona Beglia, & tutti gli altri simili, che sono infinitissimi.

Come si proferiscono le due Ll.

ANNOTAZIONE.

LA *parola, che si legge di sopra in Ispagnuolo, che dice* Cauallero, *e viene esposta in Italiano, Cauagliero, abbiasi per errata alla stampa, e per esemplo non proprio, nè conforme alla mente, che douea tener l'Autore, imperocchè non Cauagliero si dee dire, ma Caualliero, o Caualiero, Caualliere, o Caualiere da chi vorrà propriamente parlar Toscano, il quale anche nella parola Caualiere, non raddoppia mai la l. E così anche doue lo Spagnuolo dice* Millon, *e l'Italiano Miglione, douea dirsi Millione. Intorno poi a queste due lettere* Ll, *loro vso, e pronunzia (perciocchè n'è stato ragionato molto bene dall'Autor nostro) non m'occorre dire altro, saluo che egli fauellò molto consideratamente, quando egli disse* quasi tutti, *e non disse risolutamente* Tutti i nomi Italiani, che hanno queste due lettere Ll, come Cauallo, Donzella, Bella, gli Spagnuoli medesimamente gli scriuono con due Ll, e gli profferiscono così: Cauaglio, Donzeglia, Beglia, *perciocchè mi souuien, per ora, vna parola Italiana scritta con due* Ll, *che è Parallelo,*

lo: e nondimeno quando lo Spagnuolo la vorrà dire, non dirà Parallelo, *ma* Paralelo. *E così anche questo verbo Appello, che non dirà* Apello, *ma* Apelo. *Duello nol dirà* Duello, *ma* Duèlo, *con l'accento su la* E. *E così ne saranno alcuni altri, oltre ne' nomi propri. Doue poi l'Autor nostro dice, che gli Spagnuoli pongono alle volte la lettera* E, *per la* J, *e la* I, *per la E, e dà gli esempli solamente della mutazion della E, in* I, *e non della J, in* E; *diremo, che sia stato, o perchè gli vscisse di memoria l'altro esemplo, o perchè non gli paresse necessario, poichè l'esemplo c'è, ed è questo. Il Toscano dice Dozzina, e lo Spagnuolo* Dozena. *Ma questa mutazione d' J, in* E, *si truoua poche volte, e questa altra è vna delle poche, cioè Migliore dice il Toscano, e lo Spagnuolo* Mejor. *E ce ne sarà qualcun'altra, che per ora non mi souuiene.*

Castigliani non iscriuono cō due L, tutti i nomi Italiani, che hãno due L.

E, in vece d'j, ed I, in vece d'E.

j, mutarsi in E, dagli Spagnuoli, occorre poche volte.

AVTORE.

SEGVITA la lettera ñ, così scritta appresso gli Spagnuoli, la quale ha tanta forza, & valore, quanto la Gn, appresso gli Italiani, sì come *Baño, Araña, Esspañol, Baña, Accompaña, Enseña, Ciñe, Soñar,* & altri simili. Et l'Italiano dice, Bagno, Aragna, Spagnuolo, Bagna, Accompagna, Insegna, Cigne, Sognare. Sì che tanto vale questa lettera ñ, quanto Gn, in Italiano. MAR.

ñ, in vece di Gn.

Et questa N, come si pronuntia? FOR. Quando sarà senza quella tratta, o punto vale tanto, quanto in Italiano.

ANNOTAZIONE.

HA ragionato così bene di questa lettera N̄, *l'Autor nostro, che non m'occorre, Lettori, d'auuertirui di cosa niuna, se non che mi pare in questo luogo di dirui (già che nol dissi, quando discorsi intorno alla lettera* G*) che quando questa lettera* N, *senza segno alcuno di sopra, è in mezzo di questa lettera* G, *e di qualsiuoglia delle vocali, come in queste parole,* Magnanimo, Magnifico, Ignoro, *e simili, (che dell'altre due vocali non me ne souuiene ora l'esemplo, se non* INDIGNE, *e* MAGNVM, *in Latino) non si pronunzia mai, come in Toscano, ma in questo modo, cioè, spiccando la* G, *dalla* N, *così,* Mag–nanimo, Mag–nifico, Ig–noro, INDIG–NE, MAG–NVM. *E la cagione perchè gli Spagnuoli così fanno, è, perchè tutte le voci, che vengono dal Latino, o sieno veramente Latine, doue sieno queste due lettere giunte* Gn *essi le profferiscono così separate, come si è detto. Il che non fanno poi delle lor voci proprie. benchè ci sia opinione, ch'io nō l'ap*

prouo,

prouo, che nella parola Mag.co *così abbreuiata, gli Spagnuoli vi mettano la* G*, per ornamento della ſcrittura, che parrebbe, non mettendouela, ſcompagnata. Intanto, per darui vna regola infallibile, doue voi trouerrete ſcritto in Iſpagnuolo queſte ſillabe a queſto modo* Gna, Gne, Gni, Gno, Gnu, *o in principio, o in mezzo, o in fine ſieno delle parole, ſempre le pronunzierete con la* G*, ſeparata dalla* E*, e non mai all'Italiana, nè con quel ſuono dell'altra* N̄*, con quel ſegno ſopra. E così farete ancora, quando leggerete in Latino, e vorrete parere Spagnuoli. E ſotto queſta regola, o auuertimento, vo' ricordarui, che'l medeſimo facciate, leggendo coſa Latina, intorno alle parole, che forniſcono in* M*, che non in* M*, le farete voi fornire, pronunziandole, ma in* N*, dicendo,* DOMINVS VOBISCVN, *e non* DOMINVS VOBISCVM, *a bocca chiuſa.* PER CHRISTVN DOMINVN NOSTRVN, *e non* PER CHRISTVM DOMINVM NOSTRVM, *a bocca chiuſa.* DIG—NVN, ET IVSTVN EST. *e non* DIGNVM, ET IVSTVM EST. *E la parola* IVSTVN, *gli Spagnuoli la profferiſcono con la* I, Jota, *e non come fa il Latino e'l Toſcano, che*

Gna, Gne, Gni, Gno, Gnu, *non ſi pronunziano in Caſtigliano, come in Toſcano.*

la profferiſcono, come ſe fuſſe ſcritta con Y, *Greca, dicendo Yuſtum, e nõ Giuſtum, o Sciuſtum.* POETA CHE PARS EST? *e non* POETA QVÆ PARS EST. MAG–NIFICAT ANIMA MEA, *e non* MAGNIFICAT ANIMA MEA. *ed infinite altre parole ſimili, benchè ſia vn barbariſmo, che gli ſteſsi Spagnuoli, maſsimamente i Letterati, e pratichi in Italia, cercano di sfuggirlo. Però ſon pochiſsimi quegli, che voglian durare queſta fatica, di non parere Spagnuoli, e pochi quei, che durandola, rieſcano con l'intento loro. E'l medeſimo ſia detto della parola* ISRAEL, *che non* ISRAEL, *ma* IRRAEL, *la profferiſcono, laſciando perder la* S, *o conuertendola in vn' altra* R. *E tutto queſto ſia detto, per quelli, che in ogni parola, che loro vſcirà di bocca, vorranno parer perfetti Spagnuoli.*

Barbariſmo de' Caſtigliani, intorno al profferire delle parole Latine finiẽti in M.

QVE, *ed* ISRAEL, *in Latino, come vengono profferiti da gli Spagnuoli.*

AVTORE.

MAR. Et nella lettera Q, che differenza v'è?
FOR. Con queſte due Vocali *E*, & j, vale tanto, quanto in Italiano queſte due conſonanti Ch, sì come, Chè, dice l'Italiano. *Que*, lo Spagnuolo. Chi l'Italiano. *Qui*, lo Spagnuolo. Il Toſcano dice, Che debbo far, che mi conſigli Amore? & il Caſtigliano, *Que hareyo Amor, que me aconſejas?* Chi vuol veder

Que, Qui in vece di Che, Chi.

quantunque può Natura? *Quien quiere ver quanto puede Natura?* Et più chiaramente si vede in queste parole, che l'Italiano dice, Saccheggiare, & lo Spagnuolo, *Saquear*. Che fa? *Que haze?* Chi è? *Quien es?* Che, Chi. *Que, Qui*. Tal che il *Q*, nelle due lettere Vocali *E, I*, ha tanto valore, quanto il Ch, in Italiano. Di modo che non si pronuntia la *V*, che le è appresso. Ma quando il *Q*. è con la vocale *A*, per la più parte si profferisce la *V*, dico in quasi tutti i Nomi. MAR. Di gratia datene l'essempio. FOR. *Quando, Qual, Quadro, Quarenta*, & altre simili, sempre si deue profferire la *V*, benche alle volte in alcuni vocaboli non si profferisca, come in questa particella, *Quasi*, la quale s'ha da profferire, come Casi, in Italiano, & altri simili. Ma sì come dice l'accorto Giouanni Miranda, si douria scriuere con *C*, più tosto, che con *Q* come *Casi*, & altri, che così la scriuono molti saui Spagnuoli, & tra gli altri il Sig. Alfonso Vlloa, le cui alte virtù ogni dì fanno vtile, & benefitio al Mondo. Tal che io vi risoluo, che è migliore a scriuere *Casi*, che *Quasi*. & tanto più, che lo Spagnuolo vuole, che si pronuntij, come Casi in Italiano.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alla lettera Q, *della quale ha parlato l'Autor nostro molto bene, m'occorre auuertirui, che doue egli dice, che con queste vocali* E, *ed* I, *val tanto, quanto queste due lettere Ch, in Toscano, e danne quegli esempli* Que, *Che.* Qui, *Chi; o per inauuertenza, o per parergli, che vi si douesse intendere di necessità (come*

(come in vero vi sarà inteso da quei, che sanno la Lingua) lasciò di dire, che ciò s'intende, quando tra detta lettera Q. e le dette vocali E, ed I, v'è la lettera V, nel modo, che egli ne dà gli esempli, acciocchè alcun non creda, che per voler dir lo Spagnuolo Que, o Qui, bastasse scriuer Qe, Qi. E ciò sia detto, per leuare ogni dubbio, che potesse nascere nella mente del Lettore. E particolarmente dice molto bene l'Autor nostro, doue egli consiglia, che si scriua Casi, Calidad, e simili, e nō Quasi, Qualidad, poichè nel primo modo, e nō nel secondo, le profferiscono i Castigliani. E sempremai, che tra la detta lettera Q, e la lettera A, v'è la V, nè piu, nè meno si profferisce Quando, Qual, Quadro, Quarenta, e simili in Castigliano, che in Toscano. E bēchè dette parole Quasi, e Qualidad si profferiscano dagli Spagnuoli Casi, e Calidad, non è perchè così si douessono profferire, cōforme alle lettere, ed alle regole di tale scrittura, ma, per vn certo vso, così introdotto da alcuni, che proccuran d'accostarsi in dette parole, come fanno in molte altre, al modo di scriuer Latino, conforme al qual modo scriuono anche Escripto, ed Escriptura, auuegnadiochè, secōdo la proprietà della

della lor Lingua Escrito, *ed* Escritura *aurebbono a scriuere. Ma quì rispondono alcuni Spagnuoli, che non vogliono* Casi, *e* Calidad, *in vece di* Quasi, *e* Qualidad, *che osseruandosi questa regola, si dourebbe anche scriuere questa parola* Cinquenta, *a questo modo,* Cincuenta, *per* C, *e non per* Q, *poichè con la lettera* Q, *par che piu tosto dica Zinchenta, che Zincuenta. E pur si vede, che da tutti detta parola viene scritta per* Q, *e non per* C. *Però io rispondo, che sì come gli stessi Spagnuoli, per lo piu, anzi di loro i sette ottaui, scriuono* Cuenta, *e non* Quenta, *così anche dourebbono scriuer* Cincuenta, *e non* Cinquenta. *Ma ciò non dee però farsi con la lettera* A, *che non sarebbe bene scriuersi con la* C, *queste parole,* Cuàl, Cuando, *e simili, poichè c'è la lettera* Q, *che in tali casi fa molto bene l'vficio suo. Ma con le lettere* E, *ed* I, *si deono scriuer le parole per* C, *e non per* Q, *quando l'*V *si fa sentire in questo modo* Cuenta, Cincuenta, *come ho detto di sopra,* Cuydado, *e* Cuydar *Verbo. E non* Quenta, *nè* Cinquenta, *nè* Quydado, *nè* Quydar, *ben chè non si truouino, se non rarissimi Spagnuoli, che scriuano così* Quydado, *e* Quydar. *E ho detto*

Casi, e Calidad, *si dourebbono scriuere in Castigliano.*

Cuẽta, Cincuẽta, Cuydado, e Cuydar, *si dourebbe scriuere, e non altramente.*

detto rarissimi, perchè non ne ho veduto a' miei dì, se non qualch'uno. Però io non obbligo le genti a seguir piu l'una opinione, che l'altra, perchè da gli stessi Spagnuoli sarei tenuto io (come anche da alcuni sarà stato tenuto l'Autor nostro) per introduttor di nuoui modi di scriuere.

Restami a dire, intorno a detta lettera Q, che, doue l'Autor nostro dà quell'essemplo, che l'Italiano dice Saccheggiare, e lo Spagnuolo Saquear, auuertiate molto bene, che detta parola Saquear, e tutte l'altre, che trouerrete in Ispagnuolo, le quali abbiano detta Sillaba Que, nel mezzo, o nel fine, con l'accento dietro, (come si vede auerlo la detta parola Saquear) non si profferiscono con tanta forza, come le nostre Saccheggiare, Boccheggiare, e simili, ma con vn poco di manco forza, cioè, non così semplici, come se fossero scritte Sachear, nè così forzate, come Sacchear con due C, ma, come dissi di sopra alle parole Borracho, Mochacho, e simili, quasi come se fossero scritte con vna C, e mezzo.

Saquear, come s'ha da profferire in Toscano.

AVTORE.

RESTA a dirui della differenza dell'Alfabeto. La lettera *x*, la quale appresso de gli Spagnuoli vale tanto, quanto Sci, in Italiano, ma profferito con più fiato alla Fiorentina. Et che sia la verità, si vede in questa parola, che l'Italiano dice Asciutto, & lo Spagnuolo la scriue *Enxuto*, & altre simili. Et quasi tutte le parole, che in Italiano si scriuono con due S, in Ispagnuolo si fanno con la lettera *x*. L'Italiano dice Alessandro. lo Spagnuolo *Alexandre*. Cassa, *Caxa*. Basso, *Baxo*. ma profferito al modo detto, ciò è, Alesciandro, Cascia, Bascio. Si che la lettera *x*, vale tanto, quanto Sci, in Italiano. Mà auuertite Marinio mio caro, che se Voi hauete in animo d'apprendere la vera Lingua Spagnuola, per saperla esprimere ottimamẽte, bisogna che queste lettere, le quali sono tanto differenti da quelle de gl'Italiani, l'habbiate in memoria, & che, con diligenza le studiate, & alcuna volta forzateui di faruele leggere da chi possiede la Lingua Spagnuola, che vi sarà di grã de vtile il sentirle pronuntiare da voce viua, ben che io mi sono ingegnato di scriuerle con tutta quella facilità, & diligenza, che m'è stata possibile, & alcuna volta esaminate il mio Libro de' Trionfi parola per parola, & metteteui alcune parole Spagnuole in memoria, & poscia gire a parlare, come meglio sapete, con gli Spagnuoli, o vero co' vostri amici Italiani, che fioriscono nella vaga Lingua Castigliana, che questa vostra Patria Napoli gentile n'abbonda più, che Città d'Italia: ch'io v'assicuro, che se farete al mio consiglio, in breue tempo ne sarete ottimo possessore. MAR. Per maggior mio contento, & satisfattione haurei caro d'intendere il restante delle lettere. FOR. Ne parlerò a più bell'agio, quãdo che diuiseremo dell'Ortografia.

X, in vece di Sci.

X, in vece di due S.

Auuertimẽto à chi desidera sapere la vera Lingua Castigliana.

ANNOTAZIONE.

DOVE, *nel principio del Testo, si dice* la lettera X, la quale appresso degli Spagnuoli, *auuertiscasi, che quelle due parole* la quale *sono sicuramente souerchie, per far l'orazion perfetta: ed è da credere, che sia stato, o'l trascrittor dell'Opera, o lo Stampatore, che ve l'abbia aggiunte. Due altre cose sole m'occorre dirui, intorno a questa lettera* X, *l'vna, che disse molto bene l'Autor nostro, quando disse, che quasi tutte le parole, che in Italiano si scriuono per due S, si profferiscono, o scriuono, in Ispagnuolo, con la detta lettera* X, *perciocchè, sì come è vero, chè di quasi tutte interuien così, non sarebbe però vero di tutte, che dice pur l'Italiano, Confesso, e Confessare: e lo Spagnuolo altresì* Confiesso, *e* Confessar, *per due* S, *e non per* X, *e così di molte altre parole. Il che sia auuertito, acciocchè Voi non vi scordaste quella parola* quasi, *che l'Autor nostro con tanta accortezza vi pose. L'altra cosa, che ho da dirui, è questa, che quando pronunzierete, non solo quelle parole* Caxa, Baxo, *ma tutte l'altre, doue saranno in Ispagnuolo* Xa, Xe, Xi, Xo,

Castigliani non iscriuono nè profferiscono cō la lettera X, tutte le parole Italiane che si scriuono cō due S.

Xa, Xe, Xi, Xo, Xu, co-

Xo,Xu, le quali, come bene ha detto l'Autor nostro, si deono pronunziare, come queste, in Toscano, Scià, Sce, Sci, Sciò, Sciù; che Voi auertiate molto bene, a non far sentirui in mezzo la lettera J, dico in tutte le dette cinque Sillabe, fuor che nella terza Sci, che quiui non ha differenza alcuna dalla Toscana alla Castigliana, perciocchè lo Spagnuolo non dice Xià, Xiè, Xiò, Xiù, *ma, come auete inteso,* Xa, Xe, Xo, Xu.

Come s'hanno da pronunziare.

AVTORE.

CHE ora ho animo di ragionar delle parti del parlamento Spagnuolo, le quali son noue, cioè, Articolo, Nome, Pronome, Verbo, Participio, Prepositione, Auuerbio, Intergettione, & Congiuntione. Le cinque sono variabili, l'altre quattro nò. Le variabili sono Articolo, Nome, Pronome, Verbo, & Participio: & l'altre quattro nõ si declinano. Quelle, c'hãno variatione, sieno Nomi, o Verbi, hanno due numeri, del meno, ch'altramente si nomina Singolare: & del più, che vien chiamato Plurale. MAR. La variatione di tutti haurei caro d'intendere, & cominciare dall'Articolo. FOR. L'Articolo sempre s'appoggia al Nome, & è fatto per dichiarar la sua natura, il quale è di tre sorti, ò vero generi, cioè, del Masculino, del Feminino, & del Neutro. MAR. Dichiaratemi l'Articolo Masculino. FOR. Vi dirò prima del numero del meno, il quale è, Nominatiuo, *El.* Genitiuo, *Del.* Datiuo, *Al, A.* Accusatiuo, *Al, El.* Ablatiuo, *Del.* Et il numero del più

Parti del parlamento sono noue.

Generi degli Articoli.

sarà questo. Nominatiuo, *Los*. Genitiuo, *De los*. Datiuo, *A los*. Accusatiuo, *Los*. Ablatiuo, *De los*. MAR. Et il Vocatiuo come dirà? FOR. ¡Non l'ho messo nè nell'vno, nè nell'altro numero, per ciò che gli Spagnuoli non l'hanno, come i Greci: ma sogliono esprimere il Vocatiuo, sì come intenderete, quando parlerò dell'O, o vero, dell'A, Auuerbij. Et di questo Articolo, per ora non dirò altro, per ciò che penso più lungamente trattar di tutti, quando gli aggiungeremo a' Nomi. Ma trattando per ora, degli Articoli soli, basterà declinarli, acciò che si veda la sua variatione.

Articoli nõ hanno il Vocatiuo.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che doue l'Autor nostro di sopra ha variato l'Articolo El, *si è scordato (se già non rimase nella stampa) di mettere all'Accusatiuo nel numero del piu, l'Articolo* A los. *perciocchè, sì come nel numero del meno gli Spagnuoli all' Accusatiuo dicono* Al, *ed* El, *così nel numero del piu, dicono* A los, *e* Los. *E seruonsi dell'uno, e dell' altro Articolo in quel caso.*

Articoli masculini dell' Accusatiuo.

AVTORE.

MAR. Questa vostra deliberatione mi piace, & seguitate a dirmi la Declinatione dell'Articolo della Femina. FOR. Nominatiuo, *La*. Genitiuo, *De la*. Datiuo, *A la*. Accusatiuo, *La*. Ablatiuo, *De la*. Et la Declinatione del più. Nominatiuo, *Las*. Geniti-

Articolo della femina.

no, *De las*. Datiuo, *A las*. Accuſatiuo, *Las*. Ablatiuo, *De las*.

ANNOTAZIONE.

MANCA ſimilmente nella ſopraddetta variazione dell'Articolo femminino a tutti e due gli Accuſatiui l'Articolo, A la, *nel ſingolare, e l'Articolo,* A las, *nel plurale, perciocchè, come diſsi di ſopra; i Caſtigliani ſi ſeruono di tutti e due, cioè, di* A la, *e di* La. *di* A las, *e di* Las, *cioè, de' due primi nel numero del meno, e de' due ſecõdi nel numero del piu. E' ben vero, che piu ſi ſeruono gli Spagnuoli, nel detto caſo Accuſatiuo, degli Articoli* El, *e* Los, La, *e* Las, *che non degli altri* A l, *ed* A los. A la, *ed* A las. *Ma non è perciò, che nõ ſi ſeruano di tutti e due, tutte quelle volte, che ben lor torna.*

Articoli femminini dell'Accuſatiuo.

Caſtigliani di quali Articoli ſi ſeruono piu negli Accuſatiui.

AVTORE.

MAR. Ditemi anco della variatione dell'Articolo del Neutro. FOR. Il Neutro non ha più d'vn Numero, & per ciò non vi dirò il Numero del più, per ciò che quando ſe gli voleſſe dare, non ſarebbe già del Numero del Neutro, ma di quello del Maſchio. La qual Declinatione è, Nominatiuo, *Lo.* Genitiuo, *De lo.* Datiuo, *A lo* Accuſatiuo, *Lo,* & *Al.* Ablatiuo, *De lo*. Et queſto mi baſti di dirui della Dichiaratione de' tre Articoli.

Variatione del Neutro.

AN-

ANNOTAZIONE.

Articolo Neutro del l'Accusatiuo.

IN questa variazione del Neutro l'Autor nostro ha ben posti agli Accusatiui tutti e due gli Articoli, ma il secondo v'è messo mozzo, e non intero, perciocchè Lo, *ed* A lo, *e non* Lo, *ed* Al, *dee dire. che quell' Articolo* Al, *è del maschio, e non del neutro, sì come* A lo, *quiui è del neutro, e non del maschio. E però risoluiamoci à credere, che non l'Autore così dicesse, ma la stampa, ò'l trascrittor dell'Opera. E se io in questo ristampamento non l'ho acconcio, è stato, perchè non ho voluto mutar parola del Testo, se non d'alcune cose assai chiare.*

AVTORE.

MAR. Mi saria di gran satisfattione l'vdire i detti Articoli accompagnati. FOR. L'Articolo *El*, S'aggiugne sempre a' Nomi del genere del maschio, & ora cominciano dalle Vocali, & ora dalle Consonanti, sì come nella variatione de' nomi intenderete. Ma auuertite, che alle volte si dà a' nomi, del genere della femina principalmente, che cominciano dalla Vocale *A*, o per leggiadria, o per schifare il mal suono, o per esser particolarità della Lingua. MAR. Datene l'essempio, acciò che meglio gli venga a capire. FOR. Ve li dirò nell'vna, & nell'altra Lingua, acciò che più facilmente intendiate il Castigliano, & così farò sem-

pre,

pre, che ſi darà eſſempio nel declinare i nomi, & queſti, che vi dirò ora, ſono tutti del genere della femina. nondimeno ſi dà loro l'Articolo del maſchio, come ſentirete. L'Italiano dice, La zappa, La targa, L'acqua, La balia, L'anima, L'ago, L'ape, & altre ſimili, i quali nella Lingua Italiana tutti ſono feminini, & gli Spagnuoli gli tramutano in nome maſculino, & dicono, *El açada, El adarga, El agua, El ama, El anima, El aguja, El abeja.*

ANNOTAZIONE.

INTORNO a queſto darſi l'Articolo del maſchio a molti Nomi della femmina, m'occorre dirui, che la regola generale, generaliſſima è, che ſi dà tale Articolo del maſchio (però nel numero del meno, non in quello del piu, che non erraſte) a tutti que' nomi femminini, che in Iſpagnuolo cominciano dalla vocale A, *come per gli eſẽpli ſopraddetti* El açada, El adarga, El agua, El ama, El anima, El abeja, *e molti altri ſimili, ſi può vedere. Ma non perciò reſta, che alcune volte non ſi dicano con l'Articolo* La, *come* La açada, La adarga. La abeja, *e ſimili, e ſpezialmente, quando egli occorre, nel verſo. Però la comune regola è quella, che ha data l'Autor noſtro.*

Articolo del maſchio, come ſi dà a' Nomi della femmina.

AVTORE.

L'Articolo El, dopo il Sostantiuo.

PONESI anco spesse volte l'Articolo *El*, dopo il Sostantiuo, & dinanzi ad vn'altro nome, il quale si pone per dichiaratione del detto Sostantiuo, & questo si fa, o per dignità, o per proprietà del Sostantiuo, & l'essempio è questo. L'Italiano dice, Don Pietro crudele. & lo Spagnuolo, *Don Pedro el cruel.* Don Alonso sapiente, *Don Alonso el sabio.* Virgilio poeta, *Virgilio el poeta.* & altri simili. Et alle volte si mette il nome, che dichiara il Sostantiuo al principio, col medesimo Articolo, sì come *El cruel Don Pedro. El sabio Don Alonso. El Poeta Virgilio.*

ANNOTAZIONE.

Toscani pongono dopo il Sostantiuo l'Articolo, come i Castigliani.

QVANTO al porre l'Articolo dopo il Sustantiuo, fa anche il medesimo il Toscano, quando ben gli torna. E così dice, Don Pietro il crudele. Alessandro il grande. Il crudel Don Pietro, Il grande Alessandro, come direbbe lo Spagnuolo Don Pedro el cruel, Alexandre el grande. El cruel Don Pedro, El grande Alexandre, *ne piu, nè manco, con tutto che l'Autor nostro non si sia curato di dirlo.*

AVTORE.

ISCVSA spesse volte questo Articolo *El*, voltandolo all'incontro, che sì come dice *El*, dice *Le*, & si pone in fine de' verbi: & allora ha il valore del Relatiuo, o dell'Articolo Demostratiuo. MAR. Ditene l'essempio. FOR. L'Italiano dice, Parlategli, Ditegli, Pigliatelo. Et gli Spagnuoli *Hablele, Digale, Prendale*. Et alle volte si dice l'Articolo *Lo*, il quale è proprio Relatiuo, come *Visitarlo, Verlo*. ma non è così leggiadro, come gli altri. Et l'istesso Articolo, detto di sopra, si suol mettere appresso di queste due parole *Que*, & *Se*. Et questo lo scriuono per leggiadria, come quando dice l'Italiano, Che vi curate voi? Che'l volete? Che vi dico? Che v'ha detto? Se v'ha fuggito il seruitore? Ve s'ha fuggito il figliuolo? Et lo Spagnuolo dice, *Que se le da a el? Que le quiere? Que le digo? Que le dixo? Fuessele el moço? Huyosele el hijo?* Doue chiaramente si vede, che quel *Le*, si mette in vece di voi. MAR. Et per qual causa questa differenza? FOR. Per creanza; & per non dir *Vos*, che in Castigliano vale tanto, quanto Tu, in Italiano. Et questo *Le*, l'vsano gli Spagnuoli ben creati, quando parlano con qual che persona, la quale non merita tanto, che si possa chiamare *Vuestra Merced*, nè tanto poco, che dicendole *Vos*, non se le faccia torto. Che se non fosse per questo rispetto, direbbono. *Que se os dà a Vos? Que le quereis? Que os digo?* & tutti gli altri simili. Per la qual cosa sono sforzati, per non dir *Vos*, d'vsare anco l'articolo *El*, che per esser terza persona, l'Italiano non la può dire altrimenti, che con, Voi, per che non ha altro nome d'accordarlo, sì come, Se Voi volete farlo, Et voi doue ve ne andaste? Et Voi quãdo veniste? Doue andaste ad alloggiare? Et lo Spagnuolo dice, *Si el quiere hazerlo*.

L'Articolo Le, ha forza di Relatiuo.

Auuertimẽto raro nella Lingua Spagnuola.

Le, Articolo del maschio in vece di Voi.

Creãza Spagnuola.

Y el dondè se fue? Y quando el vino? Donde fue a posar? Et auuertite d'imparar bene questo Articolo *Le*, & *El*, che se non sapete questo termine, non potrete intendere, ne dire molte cose, che conueniente parlano gli Spagnuoli, che sempre trouerete con loro questo rispetto di creanza.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra si dice, che questo Articolo El, *si conuerte in* Le, *e si pone in fine de' verbi, e l'Autor ne dà questi esempli, Parlategli, Ditegli, Pigliatelo, e gli traduce* Hablele, Digale, Prendale, *auuertiscasi, che gli esempli, in Italiano, sono in seconda persona, e quegli in Ispagnuol sono in terza. Il che, secondo che l'Autor dice, è stato fatto da lui, per quel termine di creanza, che vsano gli Spagnuoli, ma per la vera regola della Lingua, egli aurebbe potuto tradurgli nella medesima seconda persona, e trattar poi separatamente della creanza. E la traduzione sarebbe stata questa,* Habladle, Dezidle, Prendedle, *le quali seconde persone piu vagamente si dicono in questo altro modo da' Castigliani,* Hablalde, Dezilde, Prendelde. *E benchè non importi molto, che l'Autore abbia tradotto detti esempli piu in terza, che in seconda persona, tuttauia m'è paruto d'auuertiruene.*

Hablalde, Dezilde, Prendelde, *in vece di* Habladle, Dezidle, Prendedle.

tiruene, acciocchè non pensaste, che l'esemplo Spagnuolo, e'l Toscano fosser tutti e due in secõda persona, poichè l'Autore parlaua in terza. E d'auuertire ancora (perciocchè importa questo auuertimento, e gioua assai) che'l detto Articolo così riuolto Le, *nel numero del meno, e* Les, *nel numero del piu, così son dati da' Castigliani al genere masculino, come al femminino. E gli esempli son questi. Volendo dire vn Castigliano a vn'huomo, o a vna donna, che parli a vn'altr'huomo, o a vn'altra donna, gli dirà, o le dirà così (per darne gli esempli in tutte e tre le persone)* Hablale tu. Habladle, *o* Hablalde Vos, *ch'è meglio, ed* Hablele V. M. *cioè, Parlagli, o Parlale, o Parla a lui, o a lei tu. Parlategli, o Parlatele, o Parlate a lui, o a lei voi. Parligli, o Parlile, o Parli a lui, o a lei V. M. che tanto vuol dir quell'Articolo così riuolto* Le, *quanto A lui, o A lei, quando però è affisso a verbo, che voglia dopo se il Datiuo: perchè quando è affisso a verbo, che voglia dopo se Accusatiuo, allora sarà Accusatiuo, come se dicesse* Prendele, *che vuol dir Piglialo, o Piglia lui, ed è Accusatiuo. E quando si vorrà dir Pigliala, si dirà* Prendela, *e non* Prendele. *Ma*

Le, e Les, come vengono dati dagli Spagnuoli al genere masculino, e femminino.

se vorrà dire vno Spagnuolo a vn'huomo, o a vna donna, che parli a piu huomini, o a piu donne, gli dirà, o le dirà così (per darne medesimamente tutti e tre gli esempli) Hablales tu. Habladles, *o* Hablaldes, *ch'è meglio,* Vos. Hableles V. M. *cioè, Parla tu loro. Parlate voi loro. Parli V. M. loro (questa parola V. M. ch'io mescolo nel parlar Toscano, siami lecita in questi esempli, per non auere a dir V. S. acciocchè alcun non mi dicesse, che V. S. non è il medesimo, che* V. M. *ma maggior titolo, e direbbe bene. Facciasi dunque ragione, che quando io pongo queste due lettere V. M. così puntate, fauellando in Italiano, dicano Vostra Magnificenza, che è pure vn* TERTIVM GENVS, *come il* Vuestra Merced) *che tanto vuol dir quell'Articolo* Les, *quāto* a loro, *quando però è affisso a verbo, che voglia, dopo se, il* Datiuo: *imperocchè non s'affige mai a' verbi, che vogliano Accusatiuo, che non si dice* Prendeldes, *o* Prendedles, *per dir, Pigliateli, che in tal caso si dirà* Prendeldos, *o* Prendedlos, *se son maschi: e* Prendeldas, *o* Prendedlas, *se son femmine, e non mai in Accusatiuo* Prendeldes, *o* Prendedles, *per dir Pigliateli, o Pigliatele.*

Se già non si dicesse Prendeldes, *o* Prendedles la tal cosa, *che allora quell'Artico lo* Les, *non è in Accusatiuo, ma in Datiuo. E, come dißi a principio, questo auuertimento è di grande importanza. Ma ben si dice nel numero del meno (come dißi di sopra)* Prendedle, *o* Prendelde. *E quello* Le, *è Accusatiuo. Notisi parimente, che doue l'Autor di sopra mette quello esemplo in Italiano, Se v'ha fuggito il seruitore? è manifesto error di lingua, se pur non è, come piu tosto creder mi piace, error di scrittura, perciocchè non si dirà mai in Toscano, Se v'ha fuggito il seruitore? ma sempre si dirà, Vi s'è fuggito il seruidore? o Se n'è ito, o s'è fuggito il vostro seruidore? Il che m'è paruto anche d'auuertirlo per gli studiosi della Lingua Toscana. E se pur l'Autore scrisse così, fu, perchè dicendosi a quel modo in Ispagnuolo, ed egli trattando della Lingua Spagnuola, gli scappò di bocca, senza auuedersene. Dirò ancora, che tutti gli altri sopraddetti esempli dati dall'Autore in Ispagnuolo, e tradotti in Italiano, sono in Italiano in seconda persona, ed in Ispagnuolo in terza. Il che l'Autore ha fatto, come io ho detto poco di sopra, auendo, sì come egli stesso dice, riguardo*

guardo alla creanza Spagnuola, piu toſto che al l'ordine della regola, ed anche perchè forſe, e ſenza forſe, la vera traduzione del Voi Toſcano è lo El, terza perſona in Iſpagnuolo, sì come molto ben dice lo ſteſſo Autore, benchè non è per queſto, come io ho detto di ſopra, che gli Spagnuoli non abbiano la ſeconda perſona del Tu, e del Vos, con gl'inferiori loro: di che ragioneremo appreſſo in piu d'vn luogo. Non vo' reſtar di dire intorno al belliſsimo auuertimento di creanza, che l'Autor noſtro ne dà, dicendo, che gli Spagnuoli ben creati, parlano in terza perſona ſempre, il che è veriſsimo, e tanto veriſsimo, che bene ſpeſſo ſi ſcriue tutta vna lettera ſenza mai dir nè V. M. nè V. S. nè altro: e diranno, Su carta recebì, y holguè mucho de ſu ſalud. Y en lo que puedo ſeruir, recebirla he, que me mande, que como le ſeruì en el negocio del otro dia, aſsi lo harè in qualquiera otro, que ſe le offreciere. Y nueſtro Señor ſu Ill.re perſona guarde. Intorno al detto auuertimento neceſſario, e buono, io voglio auuertire alcuni Italiani, i quali, e ſia detto cõ lor pace, vogliono vn poco troppo affettatamente imitare gli Spagnuoli, che queſto modo di fauellare

El, terza perſona in Caſtigliano, val quanto Voi in Toſcano.

Tu, e Vos, ſeconda perſona preſſo gli Spagnuoli.

Caſtigliani parlano, e ſcriuono bene ſpeſſo in terza perſona.

Italiani nõ deono parlare, nè ſcriuere in terza perſona.

uellare in terZa perſona, ſenZa dir V. S. nè altro, è modo ſolamente proprio della Lingua Spagnuola, e come in quella ſtà bene (per eſſer loro antichiſsimamente in vſo) così nella noſtra lingua è bruttiſsimo, e, a mio giudicio non è la piu brutta coſa, che vedere vna lettera, che cominci così: Illuſtre, o Molto Illuſtre Signore, e poi dica. La ſua lettera ho riceuuto, ed ho inteſo quanto egli mi ſcriue, e coſe ſimili. Nè s'accorgon queſti tali, che con gli argani non ſi tirerebbono queſti modi di fauellare a poterſi intendere per indiriZZati a colui, al quale ſcriuono, o ragionano. Ed oltre alla diſcordanZa, è troppo manifeſto disfauore a chi ſi ſcriue. E però ſe non gli ſi vuol dir, V. S. dicagliſi vn Voi ſchietto. Ed è aſſai meglio ſcriuere vn poco in terZa perſona, e giuſto, ed vn'altro poco di, Voi, che nel ſuddetto modo.

AVTORE.

MAR. Vi ringratio dell'auuertimento, che mi date, & ſeguitate a dirmi dell'Articolo, *La.* FOR. S'aggiugne ſempre a' nomi del genere della femina, così in ſingolare, come in plurale, come intenderete nella variatione de' Nomi.

A che s'aggiugne l'Articolo La.

ANNOTAZIONE.

QVI auuertiſcaſi, che queſto Articolo **La**, *quando s'ha d'aggiugnere (per dir la propria parola dell'Autore) a' nomi del genere della femmina, in plurale non dirà* **La**, *ma* **Las**. *E benchè l'Autor non faccia queſta dichiaraZione, ve la intende, poichè ſi riferiſce alla variaZion de' nomi.*

AVTORE.

La, *Articolo poſto dopoi i Verbi. ha forza di Relatiuo.*

ET auuertite, che queſto Articolo *La,* poſto doppo a' Verbi, ha forza di Relatiuo, o Dimoſtratiuo, come v'ho detto dell'Articolo *Le,* & s'vſa a queſta maniera. L'Italiano dice, Andiamo a ſentirla cantare. Andiamo a vederla, a ſentirla. La ſentiremo? La vederemo? Et lo Spagnuolo, *Vamos a oyrla cantar. Vamos a verla, a ſentirla. Oyremosla? Veremosla?*

ANNOTAZIONE.

QVANTO s'è detto dell'Articolo **La**, *tanto s'intenda eſſer detto dell'Articolo* **Las**, *nel numero del più, perciocchè così ſi dirà anche nel plurale.* Vamos a oyrlas cantar. Vamos a verlas, a ſentirlas. Oyremoslas? Veremoslas? *come ſi dice nel Singolare,* Vamos a oyrla cantar. Vamos a verla, a ſentirla.

tirla. Oyremosla? Veremosla? *Gli Spagnuoli dicono* Vamos, *e* Vamonos, *sì come anche noi diciamo, Andiamo, ed andiamcene*. Vamos a verlas. *Andiamo a vederla*. Vamonos passeando. *Andiamcene passeggiando: e simili.*

Vamos, e Vamonos, *in Castigliano, che vagliono in Toscano.*

AVTORE.

RESTA a dirui dell'Articolo *Lo*, il quale s'aggiugne sempre a' nomi neutri, i quali vi dirò poi, quando si tratterà de' nomi.

Lo, *Articolo, à che s'aggiugne.*

ANNOTAZIONE.

QVI m'occorre auuertirui, in confermazion di questo, che l'Autor nostro dice, che l'Articolo Lo, *è sempre del Neutro, e che non si dee dare al genere masculino. Ecco gli esempli. Volendo dire vno Spagnuolo a vn'altro (parlandogli d'vn Huomo, d'vn Cauallo, e d'vn Castello, che sono tre cose, l'vna animata razionalmente, l'altra animata solamente, e la terza inanimata) Auetelo veduto? non dirà mai*, Haueislo visto? *ma sempre dirà*, Haueisle visto? *tanto se domanda dell'huomo, quanto del cauallo, quanto del castello. E così colui risponderà,* Yò le he visto. *E per contra, quando vorrà dire: Auete saputo questo?*

Articolo Lo, *in Castigliano sempre è del neutro.*

cioè, questa cosa, dirà: Haueis sabido esto? *e simili: Risponderà colui.* Yò lo he sabido. Yò lo he entendido. Yò lo he dicho. *Ma non mai,* Yo le he sabido. Yò le he entendido. Yò le he dicho. *E se tal volta alcuno dice, come l'Autore ha di sopra auuertito,* Vamos a visitarlo, *ed* a verlo, *intendasi, che non è così ben detto, come dire,* A visitarle, *ed* A ver le. *Benchè questo modo di dire anche talora si confonda da alcuni.*

Le, e Lo, Articoli alle volte si cõfondono da' Castigliani.

AVTORE.

PONSI ancora questo Articolo *Lo*, senza nome presso ad alcun Verbo: ma quasi è superfluo: pure l'vsano per leggiadria. MAR. Poscia che è superfluo, a che modo l'vsano? FOR. Ecco l'essempio. *Quanto dixeres, todo lo aprueuo, por que siendo verdad, como lo es, no puedo dexar de creertelo.* Et si sente chiaramente, che si potrebbe dire senza l'Articolo. Ma nella variatione de' Nomi, che gli voglio declinare con gli Articoli, ve ne parlerò più lungamente.

Articolo superfluo.

ANNOTAZIONE.

QVI voglio auuertire alcune persone, le quali non sono così ben sicure nella Lingua Toscana, che sì come il Castigliano dice, Por que siendo verdad, como lo es, *e vi mette quell'articolo* Lo, *che ne potrebbe far senza,*

za, il Toscano non lo vi mette mai, ma sempre dice, Perchè essendo vero, come egli è. Nè quì si creda alcuno, che quella parola egli *sia Pronome, che si riferisca alla parola antecedente Vero, ma vn vago riempimento, che ha la Lingua Toscana. Quanto al primo modo di dire, doue si mette l'Articolo* Lo, *che pare, e veramente è souerchio, perchè i Toscani fanno alle volte il medesimo (benchè di rado) e dicono talora, Quanto dirai tu, tutto l'accetterò.*

Egli, *alle volte è riempimento del la Lingua Toscana.*

AVTORE.

MAR. Ditemi alcuna cosa del Nome. FOR. Il Nome o è particolare, o generale, Sostantiuo, o Addiettiuo. MAR. Quale è il particolare. FOR. Quello, che s'appartiene ad vn solo, come *Pedro*, Pietro. *Alonso*, Alfonso. *Bartolomè*, Bartolomeo. *Ysabel*, Isabella. *Costança*, Costanza. *Iudit*, Giuditte, & altri simili, i quali si dicono Nomi propri. MAR. Et il Nome generale qual'è? FOR. Quello, ch'à molti si conuiene, come *Hombre*, Huomo. *Muger*, Donna, & altri simili. MAR. Et il Sostantiuo qual sarà? FOR. Quello, che dinota l'essere d'alcuna cosa senza appoggio d'altro nome, come a dire *Amor*, Amore. *Letra*, Lettera. *Libro*, Libro. &c.

Diuision del Nome.

ANNOTAZIONE.

CON l'occasion di questa parola Letra, *che vuol dir Lettera, come ben dice l'Au-*

tor nostro non vò mancar di darui (o Lettori) vn bellissimo auuertimẽto intorno al come s'hãno da profferir quelle Sillabe, che hanno l'accento dietro, com'è la detta parola Letra: le quali, appo noi Italiani, in Lingua nostra, si profferiscono per doppia consonante, a questo modo, Lettera. E l'auuertimento è questo. Le consonanti, le quali saranno poste scempie in qual si uoglia parola, purchè nella sillaba antecedente vi sia l'accento sopra, come in questa parola Letra, la quale ha l'accento su la sillaba Le, tutte, dico, non si deono profferire con tanta forza, come se fossero doppie, come noi facciamo in questa stessa parola, Lettera, o, per dar piu proprio esempio, Plettro: ma sì bene con piu forza, che se fosse scritta con vna consonante sola. E che ciò sia vero, non profferisce il Castigliano detta parola Letra, nè in quel modo, che noi pronunziamo questa voce, Plettro, con due t, nè così semplicemente, come queste altre due parole separate, Le—trae. Intanto, che per dirne in vna parola quel, ch'io ne sento, a mio giudicio, sì come l'accento a noi fa raddoppiar la consonãte, così agli Spagnuoli raddoppia vna mezza lettera, e non più. Il che si vede manifestamente

Accẽto graue degli Spagnuoli è vn raddoppia-

mente in questa altra parola Quatro*, che vuol dir, Quattro, in Toscano.* Maldito*, che vuol dir Maladetto, ed infinite altre simili parole, le quali tutte si pronūziano nel modo, che ho detto, cioè, nè così leggiere, come se fussero scritte cō vn t solo, nè così forti, come se fussero con due: ma come se fossero scritte con vn t, e mezzo. Ma non è per questo, che alcune consonanti in Castigliano non si raddoppino, perciocchè, ancorchè non sia di natura della Lingua il raddoppiarle, si vede nondimeno, che i piu culti Spagnuoli o per accostarsi allo scriuer Latino, o pure perchè paia loro, che sia, com'è veramente, necessario, ne raddoppiano alcune. Il che si vede in queste parole* Occupado, Officio, Borrar, Passear, Desseo*, e simili. Però io ho giudicato sempremai per errore lo scriuer, che gli Spagnuoli fanno di queste parole*, Honra, Honrar, Deshonra, Deshonrar*, e simili, con doppia* R*, che le scriuono quasi tutti così,* Honrra, Honrrar, Deshonrra, Deshonrrar*. posciachè scriuendosi per vna* R*, solamente, oltre chè rende lo stesso suono, non s'incorre in quello errore di scriuer quelle tre consonanti* Nrr*, insieme.*

re vna mezza lettera.

C, R, *ed* S, *in Ispagnuolo si raddoppiano.*

Honrra, Deshonrra, *e simili con due* R, *è mala scrittura.*

AV-

AVTORE.

MAR. Reſta a dirmi dell'Addiettiuo. FOR. L'Addiettiuo è quello, che dinota la qualità d'alcuna coſa, che nulla determinatamente ſignifica, ſenza appoggio d'altra coſa, che le dia l'eſſere, come *Bueno, Malo, Negro, Blanco.* Alle quali qualità, ſe non vi s'aggiugne alcuna coſa, che dinoti ſoſtanza, come è a dire, *Hombre bueno,* & va diſcorrendo. Si danno ancora a' nomi due ſpetie, principale & deriuata. MAR. Ditele di gratia. FOR. Principale è quella, che non procede da altra, come *Amor, Ciudad, Dolor, Color.* Deriuata è quella, che deriua dalla principale, sì come da *Amor* deriua *Amoroſo*. Da *Dolor*, *Dolorido*. Da *Ciudad*, *Ciudadano*. Da *Color*, *Colorado*. Hanno ancora tre figure, ſemplici, come *Obediente.* Compoſita, come *Deſobediente.* Ricompoſita, come *Deſobedienza.* & così *Paciente, Impaciente, Impaciencia, Prudente, Imprudente, Imprudencia.* & molti altri, che ve ne ſono. MAR. Vorrei, che mi diceſte i Generi de' nomi, & come ſi conoſcono. FOR. Appreſſo ſono tre Generi, come quei de' Latini, del Maſchio, della Femina, & del Neutro. I due primi ſi conoſceranno dall'Articolo, che ſempre hanno ſeco, & quando non l'hauranno, dall'Addiettiuo aggiuntoui. Et il Neutro ſi conoſce dall'Articolo, il quale ha ſempre ſeco. Et perchè al ſuo luogo ne parlerò più particolarmente d'eſſo, per ora di queſto non vi dirò altro; & ſeguiteremo a diuiſar del fine, & numeri de' nomi. I nomi Caſtigliani in ſingolare finiſcono in Vocali, & in Conſonanti, come *Culpa*, Colpa. *Azeyte*, Olio. *Marauedì*. Quattrino. *Amo*, Patrone. *Eſpiritu*, Spirito. Et in conſonanti finiſcono in queſte lettere *D, L, N, R, S, X, Y, Z*. MAR. Ditene alcuno eſſem-

Li Generi quāti ſiano.

Del fine, & numero de' Nomi.

essempio. FOR. *Abad*, Abbate. *Caridad*, Carità. *Animal*, Animale. *Ordèn*, Ordine. *Muger*, Donna. *Dios*, Dio. *Carcax*, Carcasso. *Relox*, Horiuolo. *Rey*, Rè. *Ley*, Legge. *Axedrez*, Scacchiere. *Perdix*, Pernice, & molti altri, che questi, che v'ho detti vi bastano. Hanno ancora questi nomi due numeri, l'vno del meno, il quale habbiamo detto: & ora dirò quello del più, il quale si formerà facilissimamente dal suo singolare. MAR. Et a che modo? Datene l'essempio. FOR. Hauete d'auer riguardo al fine del singulare, il quale se sarà in Vocale, aggiugnetegli vna S, che diuenterà plurale, come il singolare dice *Dança*, giugneteui vna S, & dirà *Danças*. Il plurale, *Hombre*, *Hombres*, Gli Huomini. *Marauedì*, *Marauedis*, I Quattrini: *Amo*, *Amos*: I padroni: *Espiritu*, *Espiritus*, Gli Spiriti. Et così tutti i singulari col valor della S, gli potrete far plurali. MAR. Et se il fine del singulare sarà in consonante, come si farà plurale? FOR. Vi potrete aggiugnere queste due lettere *Es*, che si cõuertiranno in plurale. Ecco l'essempio. *Abad* dice in singulare, & Voi giugneteui le due lettere *Es*, & dite *Abades*, *Animal*, *Animales*, Gli animali. *Dios*, *Dioses*. Gli Dei. Et così discorrendo con questi ricordi, ch'io v'ho detto, potrete far plurali tutti i nomi singolari. MAR. Et quei nomi, che finiranno nella lettera *X*, come gli faremo plurali? FOR. Per lo mal suono, che ha la lettera *X*, habbiamo da tramutare i suoi nomi singulari in plurali, con mettere in vece della *X*, la lettera *G*, & farete a questo modo. Il singulare dice *El Carcax*. Il plurale dirà *Los carcages*. *El relox* nel singolare, *Los reloges* nel plurale. Et così farete a tutti i nomi, che finiranno in *X*.

ANNOTAZIONE.

APPRESSO dirò a ſuo luogo quanto m'occorre, intorno alle variazioni de' fini de' Nomi. Quì, poichè l'occaſion me ne richiede, non vò mancar di dire, a confermazione di quanto ho detto, della pronunzia della lettera G, *e delle Sillabe* Ge, Gi, *che è tanto graſſa detta pronunzia di detta lettera* G, *e di dette Sillabe* Ge, Gi, *che, come ha detto l'Autor noſtro, la* X, *ſi può, e dee mutare in* G. *E così ſi viene a verificar quanto io diſsi di ſopra, cioè, che gli Spagnuoli pronunziano* Geronimo, Gineura, *e le altre parole ſimili, come ſe foſſero ſcritte* Xeronimo, Xineura. *Intanto che noi le douiam profferire quaſi, come ſe foſſero ſcritte, Sceronimo, Scineura. E tanto baſti per vltima concluſion di detta pronunzia, purchè il medeſimo s'intenda eſſer detto delle Sillabe* Ia, Io, Iu.

Geronimo, Gineura, *e ſimili, come vēgono pronunziati da' Caſtigliani.*

AVTORE.

MAR. Et nel plurale i nomi, che finiſcono nella lettera *Y*, come finiranno? FOR. Con le medeſime lettere, che finiſcono quelli, che v'ho detti di ſopra, finiranno quelli, che han fine nella lettera *Y*. MAR. Ditene alcuno eſſempio. FOR. Il ſingula-

re

re dice, *El buey. El Rey* & il plurale dirà *Los bueyes, Los Reyes.* Et gli altri simili conseguentemente tutti si muteranno con la medesima regola. MAR. Et nella lettera *Z*, come si dirà il plurale? FOR. Similmente con le due consonanti *Es*, & l'essempio sarà questo. Il singolare dice, *La perdiz. La boz, La cruz, El Iuez* & il plurale, aggiugnendoui le due consonanti dirà *Las perdizes. Las bozes. Las cruzes. Los Iuezes.* & altri simili, che per nō esser prolisso, senza proposito gli lascio a dietro.

ANNOTAZIONE.

PRIMA ch'io me lo scordi, io voglio auuertirui, Lettori, d'vna cosa, ed è: che doue di sopra dice l'Autor nostro due volte, che cō aggiugnere al singulare del nome, o de' nomi finienti in Z, *le due consonanti* ES, *si farà il plurale; è ben manifesto error di scrittura, perciochè egli non ha voluto dir, due consonanti* ES, *ma due lettere, poichè si vede che* ES, *consta di vocale, e di consonante. E già alcuni pochi versi sopra l'ha chiamate due lettere, e non due consonanti. E certamente al trascriuer dell'Opera, così in questo luogo, come in molti altri, egli fu pessimamente seruito. Ma per tornare a dir de' fini delle voci Spagnuole, che, come di sopra auete veduto, l'Autore a beneficio vostro s'affatica in darui la desinenza de' plurali, per-*

Variazioni de' fini delle voci Spagnuole.

ciocchè io a caso ho ritrouato ora, scriuendo, dẽtro la coperta d'vn libro, vn pezzo di foglio dell'originale di certe mie regole, ch'io feci molti anni sono di questa Lingua Castigliana, della quale ora ragioniamo, le quali poi mi furon tolte da vn grande amico mio, con la cui morte originalmente si perderono: nel qual foglio, per sorte, vi sono notate tutte le dette desinenze, con vn poco di regola generale, secondo le vocali; mi è paruto perciò di metterle quì. I Nomi Castigliani, che nel singolar forniscono in A, nel plurale tutti forniscono in As, come Dama, Damas. Quei, che nel singolar forniscono in E, nel plurale tutti forniscono in Es, come Padre, Padres, benchè Este, faccia Estos, per proprietà separata. Quei, che nel singolare forniscono in I, nel plurale tutti forniscono in Is, come Marauedì, Marauedis. Borzeguì, Borzeguìs, ma piu vagamente Borzeguies. Quei, che nel singolare forniscono in O, nel plurale tutti forniscono in Os, come Lobo, Lobos. Quei, che nel singolare forniscono in V, (eziandiochè gli Spagnuoli non ne abbiano se non pochißime voci, e tra l'altre Gesù, che per lo più si dice Gesùs, Sensu, quando però questa parola

Desinenze Castigliane secõdo le vocali.

la

la ſignifica il ſenſo, ò d'vn ſonetto, o lettera, o al tra coſa ſimile, e non alcun de' ſenſi del corpo, Cuſcucù, Alaxù, Tu, *ſeconda perſona del pronome, o qualchè altra) per ragion della regola ordinaria, dourebbon fornire tutte nel plurale in* Vs: *ma dette voci non hanno plurale, come nè anche l'auranno molte altre comuni, non ſolo alla Lingua Spagnuola, ma eziandio alla Toſcana: come a dire* Eſaù, Artù, Taù, Perù, Corfù, *e ſomiglianti, che ſaranno, o nomi proprj, o ſegni, o iſole, e ſimili. Que' poi, che nel numero del più forniſcono in* Vs, *ſono* Eſpiritu, *che fa* Eſpiritus. Tribu, Tribus. Tu, *agghiettiuo,* Tus. Su, Sus. Impetu, Impetus. *E forſe qualcun'altra voce vi ſarà, che di preſente non mi ſouuiene.*

B. *In* Ab, *forniſcono in* Abes, *come* Aminadab, *chi voleſſe dirne molti, come molti Torquati, ſi diranno* Aminadabes.

In Eb, Ebes. *come* Oreb, *chi voleſſe dire* Orebes.

In Ib, Ibes. *come* Zibib, Zibibes.

In Ob, Obes. *come* Iob, Iobes.

In Vb, Vbes. *come* Belzebub, Belzebubes.

C. *In* Ac, Aques, *e non* Aces; *perchè que' plurali, che forniſcono in* Aces, *hanno i lor ſingolari, che forniſcono in* Az, *o in* Ace.

In Ec, Eques: *per la ſuddetta ragione, o ſimile.*

In Ic, Iques: *per ſimil ragione.*

In Oc, Oques: *per ſimil ragione.*

In Vc, Vques: *per ſimil ragione.*

D. *In* Ad, Ades. Bondad, Bondades.

In Ed, Edes. Pared, Paredes.

In Id, Ides. Adalid, Adalides.

In Od, Odes.

In Vd, Vdes. Ataud, Ataudes.

F. *In* Af, Afes.

In Ef, Efes.

In If, Ifes.

In Of, Ofes.

In Vf, Vfes.

G. *In* Ag, Ages.

In Eg, Egues, *e non* Eges: *per la ragion detta alla lettera C.*

In Ig, Igues: *per detta ragione.*

In Og,

In Og, Ogues.
In Vg, Vgues.

Nomi, che forniſcano in H, *nè ſono, nè poſſono eſſere in Iſpagnuolo, ma sì bene in Toſcano queſte particelle Deh, Ah, Eh, Oh, e ſimili, non oſtante l'opinion del Miranda.*

Errore del Miranda.

L. *In* Al, Ales. General, Generales.
In El, Eles. Fiel, Fieles: *Però il plurale di* Aquel, *non fa* Aqueles, *ma* Aquellos, *ed* El, Ellos. *E ciò per loro proprietà ſeparata.*

Aquel, *ed* El, *hãno lor proprietà ſeparata.*

In Il, Iles. Mugeril, Mugeriles: *ſaluo però la parola* Mil, *che oltre all'eſſere indeclinabile, è del numero del più. E ſe alcuni Spagnuoli la ſcriuono con due* L, *così* Mill, *è falſa ſcrittura, poichè a ogni modo la pronunzian, come con vna.*

Mil, *è voce indeclinabile, e del numero del più.*

In Ol, Oles. Caracol, Caracoles.
In Vl, Vles Azul, Azules.

M. *In* Am, Ames.
In Em, Emes.

In Im,

In Im, Imes.
In Om, Omes.
In Vm, Vmes.

N. *In* An, Anes. Capitan, Capitanes.
In En, Enes. Defden, Defdenes.
In In, Ines. Delfin, Delfines.
In On, Ones. Colchon, Colchones.
In Vm, Vnes. Comun, Comunes.

P. *In* Ap, Apes.
In Ep, Epes.
In Ip, Ipes.
In Op, Opes.
In Vp, Vpes.

Castigliani non hanno voci finenti in Q.

In Q, *non vi sono, nè possono esser voci: ma se pur vi potessono essere, sarebbono come quelle, ch'abbiam detto della lettera* C.

R. *In* Ar, Ares. *come* Par, Pares.
In Er, Eres: *come* Parecer, Pareceres.
In Ir, Ires: *come* Çafir, Çafires.
In Or, Ores: *come* Señor, Señores.
In Vr, Vres: *come* Tahur, Tahures.

S. *In*

S. *In* As, Aſes: *come* Compàs, Compàſes.
In Es, Eſes: *come* Cortès, Corteſes.
In Is, Iſes: *come* Flordelìs, Flordeliſes.
In Os, Oſes: *come* Dios, Dioſes.
In Vs, Vſes.

T. *In* At, Ates.
In Et, Etes.
In It, Ites.
In Ot, Otes.
In Vt, Vtes.

X. *In* Ax, Axes: *ma piu gentilmente* Ages, *come* Carcax, Carcages.
In Ex, Exes.
In Ix, Ixes.
In Ox, Oxes, *ma piu gentilmente* Oges, *come* Relox, Reloges.
In Vx, Vxes. Moradux, Moraduxes

Y. *In* Ay, Ayes.
In Ey, Eyes. Buey, Bueyes.
I
In Oy, Oyes.
In Vy, Vyes.

Z. *In*

Z. *In* Az, A ces, *ed anche* Azes: *perchè è così l'vso degli Spagnuoli, come* Rapaz, Rapaces, *e* Rapazes. Haz, Haces, *ed anche* Haz, Hazes, *quando significa la superficie d'vna cosa.*

In Ez, Ezes, *ed anche in* Eces. *come* Vez, Vezes. Hez, Heces.

In Iz, Izes, *e non* Ices. *come* Perdiz, Perdizes.

In Oz, Oces, *ed anche* Ozes, *perchè è così l'vso, come* Coz, Coces, *e* Boz, Bozes.

In Vz, Vzes, *e non* Vces. *come* Cruz, Cruzes.

Desinenze, che tal volta potrebbe auere la Lingua Spagnuola.

Non ha però voci la Lingua Spagnuola in tutte le sopraddette desinenze: però è ben saper tutte quelle desinenze che ella potrebbe auere. Restami ancora d'auuertirui, che doue sopra l'Autor nostro ha detto, che i plurali delle voci, che in Ispagnuolo forniscono nel singolare in questa lettera Z, *si fanno solo con aggiugnerui queste due lettere* E S, *ciò è verissimo, quanto a quelle voci, la cui lettera* Z, *ne' plurali non si muta in questa altra* Ç, *che, come di sopra ho detto, accade di molte volte. Ed oltre alle sopra-*

prad-

praddette voci, vi sono anche queste altre; Capaz, Incapaz, Eficaz, Hoz, *le quali voci tutte ne' plurali conuertono la* Z, *in* Ç, *in questo modo,* Capaces, Incapaces, Eficaces, Hoces. *E di questa sorta ve ne possono essere dell'altre, che ora non mi souuengono. E questa differenza la saprà far quell'Italiano, il quale porrà mente alla pronunzia della detta lettera* Z, *ne' singolari di dette voci: imperocchè dette parole* Haz, Vez, Perdiz, Boz, Cruz, *e molte altre, le quali ne' lor plurali serbano la medesima lettera* Z, *si pronunziano dagli Spagnuoli stessi, con quella stessa dolcezza di zeta, che noi facciamo queste parole Zero, Zara, Orzo, e simili. E quelle altre* Rapaz, *o* Haz, Hez, Coz, Capaz, Incapaz, Eficaz, Hoz, *e simili, le quali ne' lor plurali conuertono la* Z, *in* Ç, *son pronunziate dagli Spagnuoli stessi, come se fossero scritte con la nostra z, forte. E se non fosse, ch'essi Spagnuoli non metton mai questa lettera* Ç *in fine di parola, le dourebbono scriuer così,* Rapaç, Heç, Coç, Capaç, Incapaç, Eficaç, *ed* Hoç, *a differenza di queste altre* Haz, Vez, Perdiz, Boz, Cruz, *e delle simili, le quali si pronunzian più leggiermente.*

Castigliani in quai voci finienti in Z, nel singolare fanno forni-re nel plurale in Zes, ed in Ces.

Castigliani non metton mai la lettera Ç, in fine di parola.

AVTORE.

MA auuertite a gli articoli, che ne' nomi singolari si dicono sempre queste due particelle *El*, o vero *La*, secondo i nomi: & ne' plurali si dice *Los*, o vero *Las*. ch'io v'assicuro, che se saprete queste due qualità degli articoli de' nomi, vi potrete dare il vanto d'intender quello, che più importa nella Lingua Castigliana. Et per che credo hauerne detto a bastanza, del che senza dubbio volendo Voi farui alcuno studio, saprete facilissimamente declinare ogni nome, tanto se finisce in vocale, quanto in consonante: per che la declinatione di tutti i nomi consiste in sapere i numeri, con ciosia cosa che le variationi dipendano più tosto dagli articoli, che da' nomi, come potrete vdire nell'essempio di ciascun genere. MAR. Ditemi la declinatione del nome generale feminino. FOR. Volentieri la dirò, & prima del numero singolare. Nominatiuo, *La gloria*. Genitiuo, *De la gloria*. Datiuo, *A la gloria*. Accusatiuo, *A la gloria*. Vocatiuo, *O gloria*. Ablatiuo, *De la gloria*. Seguita il numero del più. Nominatiuo, *Las glorias*. Genitiuo, *De las glorias*. Datiuo, *A las glorias*. Accusatiuo, *A las glorias*. Vocatiuo, *O glorias*. Ablatiuo, *De las glorias*.

Declinatione del nome generale del feminino.

ANNOTAZIONE.

ABBIASI al sicuro per iscorrezion di stampa quel modo di dire, ch'è di sopra nel testo, doue dice. E perchè credo auerne detto a bastanza, del che senza dubbio, *perciocchè quelle due parole* del che, *o sono souerchie*,

chie, o l'Autore, per far l'orazion perfetta, disse altre parole di più, le quali rimasero alla stãpa. Auuertiscasi poi intorno alla sopraddetta declinazione di Gloria, *che in tutt'e due gli Accusatiui manca vn'articolo, cioè, in quel del numero del meno mãca l'articolo* La, *ed in quel del piu l'articolo* Las: *perchè i Castigliani nell'accusatiuo primo dicono*, A la gloria, *e* La gloria. *E nel secondo*, A las glorias, *e* Las glorias. *E di tutti e due, o di tutti e quattro questi articoli si seruono: benchè, come dissi di sopra, piu si seruono di questi articoli* La, *e* Las, *che non di questi altri* A la, *ed* A las *negli accusatiui. Pure e degli vni, e degli altri si seruono assai, e così diranno* Llama a Pedro, *come diranno* Toma este tintero. *Ma non diranno poi per lo contrario* Llama Pedro, y toma a este tintero. *Però diranno bene* Toma a este mochacho, y lleuale a su Madre. *Intanto, ch'io non crederrei, che se ne potesse dar regola generale, e certa: ma ciò s'imparerebbe poi, cõ legger libri, e fauellare co' medesimi Spagnuoli. E' bene il vero, che'l piu delle volte questi due modi si confondono, e perciò diremo, che si seruono di tutti e due, se nõ sẽpre indifferentemẽte almeno spesse volte.*

AVTORE.

ECCO vn'altra declinatione del numero del meno. Nominatiuo, *La Madre.* Genitiuo, *De la Madre.* Datiuo, *A la Madre.* Accuſatiuo, *A la Madre.* Vocatiuo, *O Madre.* Ablatiuo, *De la Madre.* MAR. Ditemi anco del numero del più. FOR. Nominatiuo, *Las Madres.* Genitiuo, *De las Madres.* Datiuo, *A las Madres.* Accuſatiuo, *A las Madres.* Vocatiuo, *O Madres.* Ablatiuo, *De las Madres.* Et altre, che ve ne potrei dirè infinitiſſime.

ANNOTAZIONE.

AVVERERTISCASI, che quanto io diſsi di ſopra al nome Gloria*; tanto s'intenda detto a queſto nome Madre: percioc chè in tutti e due gli accuſatiui manca vn'articolo, cioè,* La Madre *nel numero del meno, e* Las Madres *nel numero del piu, per le medeſime ragion, che diſsi di ſopra.*

AVTORE.

Eſſempio del genere maſcolino.

ET paſſerò innanzi al genere maſcolino. Nominatiuo, *el Conſul.* Genitiuo, *del Conſul.* Datiuo, *al Çonſul.* Accuſatiuo, *el Conſul*, o *al Conſul.* Vocatiuo, *o Çonſul.* Ablatiuo, *del Conſul.* Et il numero del più. Nominatiuo, *los Conſules.* Genitiuo, *de los Conſules.* Datiuo, *a los Conſules.* Accuſatiuo, *los Conſules*, o *a los Conſules.* Vocatiuo, *o Conſules.* Ablatiuo, *de los Conſules.*

AN-

ANNOTAZIONE.

IN confermaZione di quanto io ho detto di ſopra, intorno a quello, che a gli accuſatiui ſeruono due articoli, in ogni numero, cioè, Al, *ed* El, *nel meno, e* Los, *ed* A los, *nel piu; Ecco che quì nella declinaZione di queſto nome* Conſul, *doue l'Autore, nel traſcriuer dell'opera ſua non fu, sì come in tanti altri luoghi, aſſaſsinato, egli (e molto acconciamente) gli vi accomoda tutti e quattro.*

AVTORE.

MAR. Declinatemi i nomi particolari. FOR. I nomi particolari ſi declinano, come il neutro nel numero ſingolare, & ſenza articolo, in queſta guiſa. MAR. Diteli nell'vna, & nell'altra lingua. FOR. Nominatiuo, *Pedro,* Pietro. Genitiuo, *de Pedro,* di Pietro. Datiuo, *a Pedro*, a Pietro, & da Pietro. Accuſatiuo, *Pedro, o a Pedro,* Pietro. Vocatiuo, *o Pedro,* o vero *a Pedro,* o Pietro. Ablatiuo, *de Pedro*, di Pietro. Et ve ne potrei dire infiniti.

Declinatione de' Nomi particolari.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che nel ſopradetto nominatiuo ſon due errori in Italiano, i quali ſon così manifeſti, che con ogni ragion dee crederſi, non eſſere dell' Autore, ma dello Stam-

lo Stampatore, o di colui, che trascrisse l'opera. L'uno è, doue esponendo in Italiano quelle parole, datiuo a Pedro, egli dice così, a Pietro, o da Pietro, che quelle parole, da Pietro, sono souerchie, ed in quel caso improprie, perciocchè il datiuo non dice, nè può dir mai altrimenti, che a Pietro, a Francesco, a Giouanni: e non mai da Pietro, da Francesco, da Giouanni. L'altro error di scrittura è, doue dice l'ablatiuo de Pedro, che l'espone di Pietro, perchè l'ablatiuo nostro non dice mai altrimenti, che da Pietro, da Giouanni, da Antonio, e simili, e non mai di. Questa regola però patisce alle volte eccezione, imperocchè all'ablatiuo si dà il di, quando si tratta di luogo, doue l'huomo è, o doue si parte, come a dire. Io ti scrissi di Firenze: Io mi parto di Roma. Auuertiscasi ancora intorno alla pronunzia, che doue dice l'Autor nostro (e bene) che il vocatiuo ha non solo quell'O VOCANTIS, per dir così, ma anche l'A, e si dice o Pedro, ed a Pedro, quella lettera A, si pronunzia quasi, come queste due lettere insieme Ah, o vero così A', come a dire Ah Pedro, o A' Pedro, che si riman così vn poco con la bocca aperta, e non così

A, VOCANTIS, in Castigliano come si ha da profferire.

così ſemplicemente, come quando è del datiuo a Pedro.

AVTORE.

MA vi baſterà ch'io v'auuertiſca, che tutti gli altri nomi vanno allo ſteſſo nome declinati. Gli addiettiui, come *Bueno, Malo.* Comparatiui, come *Mayor, Menor*. Superlatiui, come *Boniſſimo, Maliſſimo*. Verbali, come *Hazedor, Comedor*. Denominatiui, come *Montezillo, Ceſtico.* MAR. Haurei caro d'intendere in che finiſce il nome Addiettiuo. FOR. In due vocali, cioè, in *e*, & in *o*. Quei, che finiſcono in *e*, non ammettono altro fine. Et quel ſolo ſerue a tutti i tre generi del maſchio, della femina, & del neutro. MAR. Datene l'eſſempio. FOR. Il Caſtigliano dice *dulce, terrible, lo grande, lo dulce, amable, triſte, valiente*. L'Italiano dice, Dolce, terribile, la coſa grande, la coſa dolce, amabile, triſte, valente, &c.

In che finiſce il Nome Addiettiuo.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI nella ſopraddetta parola Triſte*, la quale l'Autor noſtro ha laſciata in Italiano, nel medeſimo ſignificato, che ella ha in Iſpagnuolo, cioè, Meſto, che ella è ſtata guaſta dalla ſtampa; perchè* Triſte*, quando è del genere del maſchio, come par, che ſia quì, non può dire in Italiano, ſe non, triſto. E ſe foſſe del genere della femmina, nel numero del.*

Triſte, *in Caſtigliano, che ſignifica in Toſcano.*

del meno, non può dirsi in Italiano, se non Trista, che quel che noi diciamo, Triste, nel numero del più, eglino lo diranno Tristes. *E sì come queste parole Tristo, tristi, trista, triste in Toscano hanno piu significati, cioè, cattiuo, mesto, infermo, misero, e pouero (e forse è piu vsato per cattiuo, che per mesto, e simili) in Ispagnuolo n'hanno solo vno, cioè, mesto, e non mai cattiuo, nè ribaldo, sì come vi sarà ancora la parola* Tristezza, *che significherà mestizia, e non mai Scelerità, che'l Toscano dirà l'vno, e l'altro in vece di Tristezza.*

Tristo e Trista in Toscano hăno piu significati.

AVTORE.

MAR. Che vuol dire, che nello Spagnuolo hauete detto, *Lo grande*, & *Lo dulce*. & nell'Italiano in vece di quello hauete detto, La cosa grande, & La cosa dolce? FOR. Per che tanto valore ha in Castigliano *Lo grande*, quanto in Italiano, La cosa grande. Et similmente si dice, L'huomo grande, & La donna grande. Et auuertite, che a questo fine dell'*E*, rade volte si dà il neutro, ma agli altri due generi si dà spesse volte. Et ricordateui ancora, che questo nome *Grande*, quando si congiugne co' nomi, che cominciano da consonante, allora perde il *De*, & si dice *Gran*. Et parimente serue a tutti e due i generi del maschio, & della femina, ma non mai al neutro. MAR. Con l'essempio intenderò meglio di gratia ditene alcuno. FOR. Il Castigliano dice, *Gran muger. Gran tiempo. Gran cuerpo*,

Lo grande, Lo dulce, *che significhino.*

&

& similmente dice l'Italiano, Gran donna, Gran tempo, Gran corpo, & altri simili. MAR. Et quando s'aggiugnerà a' nomi, che cominciano da lettere vocali, come si dirà? FOR. Allora non si tronca, & si finisce, sì come *Grande hombre, Grande animo.* & similmente l'Italiano, Grande huomo, Grande animo. E' ben vero, che quell'e vltimo sempre si perde, quando s'aggiugne alle vocali.

ANNOTAZIONE.

Grande, *e* Santo, *quando s'accorciano da' Castigliani.*

CON l'occasione di questa parola Grande, *m'occorre dirui vna cosa, ed è, che sì come detta parola* Grande, *quando precede a parola cominciante da consonante, s'accorcia, così anche si fa dagli Spagnuoli di questa altra parola* Santo, *la quale quando si congiugne a nome cominciante da vocale, si dice intera, in questo modo*, Santo Anton, Santo Onofre, Santo Andrès, *benchè si collida l'vltima vocale alla Italiana, e si dica*, Sant'Anton, Sant'Onofre, Sant'Andrès. *E quando si congiugne a nome, che cominci da consonante, si pone mozza, a questo modo*, San Pedro, San Martin, San Francisco, *e simili. E' ben vero, che questa regola ha eccezione, perchè si dice* Santo Domingo, *e forse vi sarà altro nome, che si dirà pure così, che ora non mi souuiene.*

Auuertiſcaſi però, che la parola Santo*, oltre che ſignifica conſecrato a Dio, vuol dire ancora, coſa ferma, ſtabile, immobile, che ſempre dura, e ſimili, ed allora non s'accorcia, quando ſi vuol dir* Santo rito, Santo conſejo, Santo propoſito*, e ſimili. Ed aggiugnendoſi a' nomi femminini, non s'accorcia mai, perciocchè ſempre ſi dice* Santa Catalina, Santa Agueda, Santa Margarita*, e ſimili: o da conſonante cominci, o da vocale. Il che non interuiene del nome* Grande*, che o a nome femminino s'aggiunga, o a maſcolino, non ſi mira ad altro, che al principio della voce, che ſegue, ſe è o di conſonante, o di vocale. E gli Spagnuoli, che ſcriuono* Sant'Pedro, Sant'Martin*, e ſimili, errano, douendo ſcriuere* San Pedro, San Martin*, e non altramente.*

Sãt'Pedro, Sant'Martin, *e ſimili, non è buona ſcrittura.*

AVTORE.

SERVE ancora nella Lingua Spagnuola il *Grande*, per Troppo, però a luoghi conuenienti, come *Haze grande agua*, cioè, Fa troppo acqua. *Haze grandes lodos*, Fa troppo fanghi. *Haze gran Sol*, Per troppo caldo. Et per che rade volte il nome neutro ſi dà a queſti nomi finiti in *E*, non ne parlerò.

Il Grande*, ſerue alle volte per. Troppo.*

AN-

ANNOTAZIONE.

BENCHE la detta parola Grande, *voglia dir Troppo, come l'Autor nostro dice, non è per questo, che sì come noi abbiamo anche lo stesso modo di dire, cioè: è gran pioggia: è gran sole: è gran fango, e simili, gli Spagnuoli non abbiano le lor voci proprie, per dir quel, che noi diciamo, Troppo: ecco l'esemplo. Questa è vna gran pioggia, benchè per lo bisogno presente non sia troppa. Doue si vede, che ci son tutte e due le dette voci, cioè, Grande, e Troppa, in diuerso significato. E lo Spagnuolo dirà.* Grande agua es esta, aunque para la necessidad presente no es demasiada, *cioè, non è souerchia, non è troppa. E questo sia detto per mostrar che di questa parola* Grande, *quasi ce ne seruiamo in vn medesimo modo noi, e gli Spagnuoli. E doue di sopra l'Autor dice* Haze gran Sol, *e l'espone così* Per troppo caldo, *ha voluto egli dire, E' gran caldo. e che quel modo di dire in Ispagnuolo, s'intende, Per troppo caldo, che faccia, o che si senta: come a dire (chi così volesse) Su'l cuore, o su la sferza del caldo, quando'l Sole piu a drittura percuote.*

Grande, in Toscano, ha doppio significato.

AVTORE.

ET passerò innanzi a quei, che finiscono in o, i quali ammettono il fine della femina in a, & il neutro in o, come il maschio, sì come, *El bueno, el malo. La buena. La mala. Lo bueno. Lo malo.* Et ho dato lor gli articoli, acciò che si distinguano dal genere, per ciò che a' nomi addiettiui non si dà l'articolo, se già il nome addiettiuo non si dicesse prima del sostantiuo, che allora si darà l'articolo all'addiettiuo. Ecco l'essempio. *El buen hombre.* Ma questo non s'intenderà de' nomi proprij: anzi se la parola comincerà da quello, allora non se le darà l'articolo, per ciò che è troppo affettato, & non s'vsa se non da alcune Donne, & in Italia è il contrario. Et questo s'intende cominciando da loro, o con le particelle, o vero soli, che quando comincia dal sostantiuo, si dà l'articolo al sostantiuo, come, *La Muger vuestra. La hazienda mia.* & altri simili.

ANNOTAZIONE.

DICE *l'Autor di sopra queste parole.* A' nomi addiettiui non si dà l'articolo, se già l'addiettiuo non si mettesse prima del sostantiuo, *e danne l'esemplo*, El buen hombre, *il che è verissimo. Però quelle parole, che seguitano, cioè*, ma questo non s'intenderà de' nomi propri, anzi se la parola comincerà da quello, allora non se le darà l'articolo,

ticolo, *quelle parole dico, m'hanno auuto a fare impazzare, perchè io non le intendeua interamente, imperocchè, benchè paia, che voglia dire, che l'articolo non si dà a' nomi propri, come se si dicesse,* El Martin, El Pedro, El Francisco, *il che realmente non si dice, non è, che in effetto l'Autore abbia voluto dir questo, secondo la conclusione delle sopraddette sue parole, doue conchiude così. Che quando comincia dal sostantiuo, allora si dà l'articolo al sostãtiuo, come* La muger vuestra. La hazienda mia. *Intanto ch'io mi son risoluto, che quiui sia error di stampa, per ogni modo. E doue dice,* ma questo non s'intenderà de' nomi propri *indubitatamente vuol dire,* ma questo non s'intenderà de' pronomi, *ed è stata ageuol cosa il farsi questo errore dallo Stampatore, mettendo prima la parola* nomi, *che quella particella* pro, *la quale parendogli, che nulla significasse così mozza, v'aggiunse il compimento, e la fece dir propri. E leggendosi così* pronomi *il senso, e la regola stà benissimo, perchè non si dice in Castigliano* La vuestra casa es buena. El vuestro hijo es ben criado. El mi cauallo es corredor. El tu padre fuè hombre de bien. *ma si*

dice

dice Vueſtra caſa es buena. Vueſtro hijo es bien criado. Mi cauallo es corredor. Tu padre fuè hombre de bien, *e ſimili. Ed a queſto modo viene ogni coſa a reſtar chiariſsima.*

AVTORE.

MAR. Il nome neutro come ſi diſtingue dal maſchio? FOR. Ha ſempre il ſuo articolo *Lo*, & ſi dà nel numero del meno, per ciò che in quel del più ſi fa del genere del maſchio, & dall'articolo *Lo*, ſi diſtingue il fine neutro da quel del maſchio, che altramente ſarebbe tutt'vno, sì come *Lo bueno*, La coſa buona. *Lo ageno*, La coſa d'altri. *Lo vno*, L'vno. *Lo malo*, Il malo. *Lo contrario*, Il contrario. *Lo otro*, L'altro. Ecco che quì hauete vdito, che tutti ſi riſoluono per lo nome, Coſa, in Italiano, & che tutti hanno il ſuo articolo.

ANNOTAZIONE.

A Mio giudicio, poichè la regola, che dà l'Autor noſtro del neutro, è, che quando ſi dice in Caſtigliano ſotto queſta voce neutro, qualchè parola, come ſarebbe, Lo bueno, Lo ageno, *e ſimili, ell'a ſi riſolue per queſta altra parola* coſa *in queſto modo. La coſa buona, La coſa d altri; negli eſempli ſopraddetti dell'Autore mancò di metterui lo Scrittore, o lo Stampatore a tutti gli eſempli in Italiano la parola*

coſa

cosa. *E perciò doue dice*, Lo vno, *L'vno*. Lo malo, *Il malo*. Lo contrario, *Il contrario*. Lo otro, *L'altro, vuol dire*, Lo vno, *L'vna cosa*. Lo malo, *La cosa mala*. Lo contrario, *La cosa contraria*. Lo otro, *L'altra cosa*. *Ed a questo modo gli esempli stanno benißimo, così come realmente la regola dell'Autore è giustißima*.

Lo vno, Lo malo, *e simili, che significano in Castigliano*.

AVTORE.

TROVASI anco spesse volte senza articolo alcuno, ma sempre col verbo Essere, & non altrimenti, forse ad imitatione de' Latini, sì come, *Bueno es amar a Dios*, Buona cosa è amare Iddio. *Malo es hurtar*, Mala cosa è rubbare. Alle volte si fa questo modo di parlare, mettendo l'articolo *el*, innanzi l'Infinito. MAR. Et a che modo? FOR. *Malo es hurtar*, Mala cosa è rubbare. *Prouechoso es el caminar*, Vtil cosa è il caminare. Fassi spesse volte questo nome neutro ne' nomi possessiui communemente, come a dire, *Lo mio*, La cosa mia. *Lo nuestro*, La cosa nostra. *Lo suyo*, La cosa sua. *Lo tuyo*, La cosa tua. *Lo vuestro*, La cosa vostra. Si trouano alcuni nomi addiettiui, che finiscono diuersamente, tra' quali sono i nomi, che finiscono in *Il*, come, *Vtil*, Vtile. *Debil*, Debile. *Fragil*, Fragile. *Fertil*, Fertile. Et alcun'altri finiscono in *Z*, come *Capaz*, Capace. *Rapaz*, Rapace. Et spessissime volte si dà ancora il genere neutro a questi due nomi, *Mucho*, che vuol dir, Molto, o Troppo, & *Poco*. Ma quando si trouano del genere del maschio, o della femina, allora nel numero del meno s'aggiungono a cose inanimate, o che de-

denotino peſo, o miſura, & non ad altri. Et allora ſignificano quello, che in Italiano dinota, Troppo, & poco. come *Mucho vino*, Troppo vino. *Mucho dinero*, Troppo danari. *Poco vino*. Poco vino. *Poca harina*, Poca farina. *Poca agua*, Poca acqua. Ma auuertite, che non ſi direbbe *Mucho hōbre. Mucha muger.* ne *Poco hombre*, ne *Poca muger.*

ANNOTAZIONE.

Mucho, *che importa in Toſcano.*

QVI *m'occorre di dirui due, o tre coſe. L'vna, che come diſſi di ſopra, ſu quella parola* Grande, *così torno a dirui quì, che benchè ſia verò, che* Mucho *vuol dir molte volte, Troppo, sì come ha detto l'Autor noſtro, e bene, non è però, che ſempre ſignifichi, Troppo. Perciocchè ſe io dirò,* Hulano tiene mucho dinero, *cioè, Il tale ha molti danari, non vorrà però dire, Il tale ha troppi danari. Ma quando dirò a vno, che mi porti bere,* Mucho vino es eſſe. *allora ſignificherà, Troppo vino è coteſto. E' ben vero, che* Mucho, *vuol dir molte volte, anzi per lo più, Aſſai. Ed ecco l'eſemplo,* Eſta mañana comì con hulano, y huuo mucho que comer. *Sta mattina deſinai col tale, e vi fu aſſai da mangiare. Il che anche ſi potrebbe tradurre a queſto modo. E' vi fu molto ben da mangiare. Che quando gli Spagnuoli vo*

gliono

gliono dir questo nostro, Troppo, o Souerchio, dicono. Demasiado, *o* Sobrado. *L'altra cosa, che ho da dirui, è, che vsa lo Spagnuolo questa voce,* Mucho, *neutralmente in questo modo di dire,* Hulano tiene mucho dinero *(che già l'Autor nostro lo dice di sopra) cioè, Il tale ha danari assai. Ed alle volte v'aggiugne questa particella* De, *con l'articolo* El, *e collidendo dice,* Del, *in questo modo,* Hulano tiene mucho del queso, mucho del azeyte, *e simili, cioè, Il tale ha cacio assai. Ha dell'olio assai. Dice anche,* Haze mucho del grande, *ma quì vuol dir, Molto, semplicemente, cioè, fa molto del grande. La terza cosa, che ho da dirui, è, che benchè sia verissimo, che non si dice,* mucho hombre, mucha muger, *e simili, si dice però,* mucha gente, *e* poca gente. *Si dirà ancora* Hulano es muy hombre, *cioè, Il tale è huomo di gran valore, di gran portata, e simili. Dicesi finalmente,* Hulano es grande hombre, *cioe, Il tale è vn grand'huomo. Però quì la parola* Grande, *non s'intende per lo stato grande, in che colui si ritrouasse o di Principe, o d'altro Personaggio, ma per le buone qualità, che concorrono nella sua persona.*

AVTORE.

MAR. Resta a dirmi del numero del piu. FOR. Nel numero del piu s'aggiungono indifferentemente a tutti i nomi, così animati, come inanimati, per ciò che, come questi nomi *mucho*, & *poco* denotino solo la quantità d'vna cosa nel numero del meno principalmente, & nelle cose animate non ci sia la diuisione, non può esser la quantità: la qual cosa nel numero del più si può far per la diuisione di più d'vno. Metteteui ancora in memoria, che il nome *bueno*, quando gli segue il nome, sempre viene a perder lo, o, & resta tronco, tanto se i nomi comincianò da vocale, quanto da consonante, sì come, *buen hombre*, buon huomo: *buen animal* buono animale: *buen hijo*, Buon figlio: *buen Rey*, buon Re: *buen cauallo*, buon cauallo: *buen perro*, buon cane. Ma quando viene appresso del sostantiuo, non si tronca, come *hombre bueno*, huomo buono. & similmente nel genere della femina, che fa *buena*: & nel genere neutro, che fa, come fa il maschio. MAR. Gran sodisfattione mi saria ad vdir declinare gli addiettiui interi. FOR. Il farò volentieri, ma questo poco v'importa. Nominatiuo, *el hombre bueno*. Genitiuo, *del hombre bueno*. Datiuo, *al hombre bueno*. Accusatiuo, *el hombre bueno*. Vocatiuo, *o hombre bueno*. Ablatiuo, *del hombre bueno*. Seguita la declinatione della femina. Nominatiuo, *la muger buena*. Genitiuo, *de la muger buena*. Datiuo, *a la muger buena*. Accusatiuo, *la muger buena*. Vocatiuo, *o muger buena*. Ablatiuo, *de la muger buena*. MAR. Declinatemi anco il numero del piu. FOR. Nominatiuo, *los hombres buenos*. Genitiuo, *de los hombres buenos*. Datiuo, *a los hombres buenos*. Accusatiuo, *los hombres buenos*. Vocatiuo, *o hombres buenos*. Ablatiuo, *de los*

hom-

hombres buenos. Et aſcoltate, che dirò anco la declinatione della femina. Nominatiuo, *las mugeres buenas*. Genitiuo, *de las mugeres buenas*. Datiuo, *a la mugeres buenas*. Accuſatiuo, *las mugeres buenas*. Vocatiuo, *o mugeres buenas*. Ablatiuo, *de las mugeres buenas*.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che in tutte le ſopraddette declinazioni manca vn'articolo agli accuſatiui. E doue dice, Accuſatiuo, El hombre bueno, *Accuſatiuo*, La muger buena, *Accuſatiuo*, Los hombres buenos, *Accuſatiuo*, Las mugeres buenas, *vuol dire Accuſatiuo*, Al, *o* El hombre bueno, *Accuſatiuo*, A la, *o* La muger buena, *Accuſatiuo*, A los, *o* Los hombres buenos, *Accuſatiuo*, A las, *o* Las mugeres buenas. *Perchè (come io ho auuertito di ſopra, e come l'Autor noſtro ſteſſo l'ha confermato, con l'eſemplo della declinazion del nome Pietro, doue dice Accuſatiuo* Pedro, *o* A Pedro, *e meglio nel nome* Conſul, *doue dice Accuſatiuo* El Conſul, *o* Al Conſul *) i Caſtigliani dicono gli Accuſatiui in tutti e due i ſopraddetti modi.*

AVTORE.

Diminutiui hanno due fini Ico, & Illo.

MAR. Ora mi potete dire il fine de' diminutiui nel numero del meno. FOR. Tutti i nomi, che significano diminutione d'alcuna cosa, hanno due fini, l'vno in *Illo*, il quale è mascolino, & in *Illa*, che è feminino, & l'altro in *Ico*. Quelli nomi, che finiscono in *Illo*, son quelli, che in Italiano finiscono in *Ello*, & mutasi l'*E*, in *I*, tãto per quelli del genere del maschio, quanto per quelli della femina. MAR. Datemi l'essempio del mascolino. FOR. *Asnillo*, Asinello. *Castillo*, Castello. *Laquillo*, Pazzarello. *Montezillo*, Monticello. Et quelli della femina saranno *Artezilla*, Articella. *Partezilla*, Particella. *Damilla*, Damigella. *Bouilla*, Pazzarella, & altri, che per essempio questi vi bastano. MAR. Et di quelli, che finiscono in *Ico*, non volete dar niuno essempio? FOR. *Iuanico*, Giouanni. *Perico*, Pietro. *Anica*, Anna. *Ynesica*, Agnese. Et quasi tutti i nomi proprij d'huomini, & di donne possono finire in *Ico*. Et auuertite, che alcuni di questi finiscono in *Ito*, sì come *Diaguito, Bonito, Chiquito*, & *Bonita, Chiquita*, *Perrita*, & altri simili. MAR. Et che nomi son quelli? FOR. *Diaguito* vuol dir Giacomo. *Bonito*, Buono. *Chiquito*, Piccolo. & *Bonita*, Buona. *Chiquita*, Piccola. & *Perrita*, Cagnuola: i quali son nomi diminutiui. Ma vi son due differenze tra questi finiti in *Ico*, & *Ito*, & tra quelli in *Illo*. Vna è, che questi in *Ico*, & *Ito*, sempre si dicono per modo di carezze. Et l'altra è, che quelli in *Illo*, si dicono per via di diminuir quella cosa senza consideratione, ne d'amore, ne di carezze, come potete ben considerare per gli essempi, che io v'ho dimostrati. MAR. Saria bene a dire alcuno essempio del fine de' nomi numerali. FOR. Questi no-

mi.

mi hãno diuersi fini, & tutti d'vn numero, per ciò che se non è *Vno*, che ammette il numero del più, tutti gli altri, per esser sempre del numero medesimo, non ammettono altro. Et auuertite, che questo nome *Vno*, ha la medesima natura, che ha il nome *Bueno*, che se s'aggiugne a' nomi sostantiui, o addiettiui del genere del maschio, allora viene a perdere l'o, & fa *Vn*. sì come, *Vn hombre*, Vn'huomo. *Vn vellaco*, Vn vigliacco. *Vn perro*, Vn cane. *Vn traydor*, Vn traditore. Ma al genere della femina non si dirà, per che è forza dire *Vna*, & non *Vn*. sì come *Vna donzella*, Vna donna. *Vna traydora*, Vna traditora. Ne meno si dirà *Vn*, se s'interpone, come hauete inteso del nome *Bueno*, quando è del genere neutro. MAR. Datemene alcuno essempio. FOR. *El vno es hombre de bien d'estos dos. El vno es vellaco*. L'vno è huomo da bene di questi due: L'vno è tristo. *Lo vno, y lo otro no puede estar*. L'vna, e l'altra cosa non può stare.

Del fine de' nomi numerali.

ANNOTAZIONE.

NOTISI, *che l'esemplo, che dà l'Autore del diminutiuo, nella parola* Cauallo, *è falso, percioccbè in Ispagnuolo non è altrimenti diminutiuo, come nè eziandio è la parola* castello *in Italiano. Ed è da credersi, che più tosto lo Stampatore, che l'Autore auesse posti i suddetti esempli. Notisi parimente, che nella traduzione, che fa l'Autore de' sopraddetti nomi propri* Iuanico, Perico, Anica, Inesica,

Dia-

Diaguito, Bonito, Chiquito, Bonita, Chiquita, Perrita; *egli si scordò di dire, che i nomi stessi, che pone in Toscano, non tutti suonan bene a diminuirgli, e però forse non gli diminuì, benchè la parola* Bonito *voglia piu tosto dir, Garbato, Piaceuole, Grazioso, Bello, Gentile, e simili, che Buono, come semplicemente l'espone l'Autore. E questo s'intenda ancora della parola* Bonita. *Ma noi abbiamo nomi, che pure vsiamo diminuirgli, come sono Franceschina, Giouannina, o simili, che sono il medesimo, che* Francisquita, Iuanica. *Però tutti que' nomi diminutiui, così mascolini, come femminini, che in Ispagnuolo forniscono in* Ico, Ica, Ito, Ita, *tutti possono dirsi in* Illo, *ed* Illa. *come a dire,* Perico, Periquillo. Iuanica, Iuanilla. Diaguito, Diaguillo. Mariquita, Mariquilla, *e simili. E doue si dice* Inesica, *il non metterui la* G, *è per vaghezza, per non dir* Ig—nesica. *Auuertiscasi, che doue di sopra l'Autore traduce, Vna donna, per* Vna donzella, *non è così propria traduzione, significando sempre* donzella *in Ispagnuolo quello, che pulzella, in Toscano. Doue finalmente di sopra si dice, che'l nome* Vno, *non perde mai, nel genere della femmina*

Ignesica *per* Ig—nesica, *perchè così viene scritta da' Castigliani.*

Donzella, *in Ispagnuolo, che significa in Toscano.*

mina (che fa Vna *) la* a *, perchè ſempre ſi dice* vna donzella . vna traydora *, il che è veriſſimo, è d'auuertir, che qualchè volta ſuccede nel detto nome* Vna *, perderſi la* a . *Ma ciò ſarà quando ſi congiugnerà a nome , cominciante dalla medeſima vocale* a*, ed anche dalla* o*, come in queſti eſempli.* Eſta es vn Ama muy buena. A quella es vn olla muy ruin. *Ma queſto ſi farà nella pronunzia , ed anche di rado , ma non mai nella ſcrittura. Ed a queſto modo verrà a tenere interamente la natura della parola* bueno , *e* buena, *che ſi dice* buen agua, buen olla . *Ma ciò ſi fa collidendo la* a *, della parola* buena , *per riſpetto della vocale ſeguente, non già per regola. E come ho detto, ſi fa ragionando , e non mai ſcriuendo , poichè oggidì i moderni Spagnuoli ſcriuono con gli apoſtrofi coſì* buen'agua. buen'olla *, e ſimili.*

Vna, in iſpagnuolo, quādo perde l A.

AVTORE.

IL nome *Vno*, quantunque ragioneuolmente, ſecondo la ſua proprietà, non douria hauere il numero del più, nondimeno nella Lingua Spagnuola l'ha, & ſi dice *Vnos*, il quale è del maſchio, & *Vnas* della femina, & ha tanto valore, quanto in Italiano Alquanti, sì come, *Vinieron vnos hombres, y tomaron por la mano vnas*

mu-

mugeres, y los vnos, y los otros se fueron a passear. Et l'Italiano dice, Vennero alquanti huomini, & pigliaron per la mano alquante donne, & tutti insieme se ne andarono a spasso. Tal che vedete chiaramẽte, che *Vnos*, in Ispagnuolo val tanto, quanto in Italiano Alquanti. & *Vnas* vale Alquante.

ANNOTAZIONE.

Vnos, *ed* Vnas, *che voglion dire in Toscano*.

LE parole Vnos, *ed* Vnas, *voglion dir veramente quello, che in Italiano si dice alquanti, ed alquante, come ha detto, e molto bene, l'Autor nostro: però piu voglion dir quello, che noi diciamo certi, e certe, quando però queste parole certi, e certe, non importano certezza alcuna, ma vn certo numero non numerato, ch'è quasi il medesimo, che alquanti, ed alquante: o per parlar piu propriamente, alcuni, ed alcune. Ed eccone l'esemplo*, Que soldados fueron los, que se huyeron de la Goleta, quando estaua cercada, y se fueron al Campo de los Turcos? Fueron vnos Soldados, que deuian ser Cristianos tan solamente de nombre. *Che Soldati furon quei, che fuggiron dalla Goletta, quando era assediata, e se ne andarono al Campo de' Turchi? Furono certi soldati, che doueuano esser Cristiani solo di nome.*

nome. E così anche l'esemplo, che di sopra mette l'Autor nostro, cioè, Vinieron vnos hombres, y tomaron por la mano (*o vero* de las manos) vnas Mugeres, y los vnos, y los otros se fueron a passear, *si può traslatare in questo modo. Vennero certi huomini, e presero per la man certe donne, e tutti se ne andarono insieme a spasso, chi pur non volesse far di questa voce,* Vno, *plurale, sì come suol fare anche la Lingua nostra Toscana, cioè. Egli vni, e gli altri se ne andarono a spasso, benchè sia piu acconcio modo il dire, Tutti insieme.*

AVTORE.

ET similmente vsano gli Spagnuoli *vnos, y otros,* per il maschio, *vnas, y otras* per la femina. Trouerete ancora spesse volte ne' libri, in vece di quell'*vnos,* & *vnas,* che si dice *d'ellos,* per il maschio, & *d'ellas,* per la femina. Et l'essempio sarà questo: *Los que estauan en casa, d'ellos se fueron, y d'ellos se quedaron. En a quel combite d'ellas se imborracharon, y d'ellas quedaron en seso.* come a dire, Quei, ch'erano in casa, alcuni di loro sen'andarono, & alcuni restarono. In quel banchetto alcuni di loro s'imbriacarono, & alcuni restarono in ceruello.

D'ellos, y d'ellas, ī vece d'vnos, y vnas.

ANNOTAZIONE.

B*ELLISSIMO è questo auuertimento, che dà l'Autor nostro di queste parole*

d'ellos, *e* d'ellas, *e degno di tenersi molto bene a mente, perciocchè è verissimo, e vaghissimo modo di fauellare nella Lingua Castigliana, nella quale, quando si vorrà dire, Che huomini sono i Palermitani? Ce n'è de' buoni, e de' cattiui. si dirà,* Que hombres son los Palermitanos? D'ellos hay buenos, y d'ellos hay ruynes. *Ed è modo molto comune fra gli Spagnuoli. Auuertiscasi, che quel modo di dire,* Los que estauan en casa, &c. *auuegnadiochè s'vsi tra Spagnuoli, non è tenuto per parlare scelto, o limato, douendo piu tosto dirsi* De los que estauan en casa. *E così ancora doue l'Autore espone dette parole in Italiano, a questo modo: Quei, ch'erano in casa, douea dire, Di quei, ch'erano in casa alcuni se ne andarono, ed alcuni restarono: leuando via quelle due parole* di loro, *che sono dinanzi alla parola* alcuni, *per parlar Toscan regolato.*

AVTORE.

Del pronome, & del suo fine.

Pronomi in due maniere.

MAR. Ditemi del pronome, & del suo fine, & natura. FOR. I pronomi sono di due sorti, cioè, primitiui, & deriuatiui. MAR. Quali sono i primitiui? FOR. Sono tre, secondo che sono tre persone, *Yo* della prima persona. *Tu* della secõda. *De si* Ge-

ni-

nitiuo, per la terza, & hanno due generi mascolino, & feminino. MAR. Per potergli intendere con più facilità declinateli di gratia. FOR. La variatione loro è diuersa da' nomi, però gli dirò variati, & prima nel numero del meno, in prima persona. Nominatiuo, *Yo.* Genitiuo, *De mi.* Datiuo, *A mi.* Accusatiuo, *Mi.* Ablatiuo, *De mi.* Et seguirò il numero del più. Nominatiuo, *Nos, Nos otros.* Genitiuo, *De nos, De nos otros.* Datiuo, *A nos, A nos otros.* Accusatiuo, *Nos, Nos otros.* Ablatiuo, *De nos, De nos otros.* MAR. Declinate la seconda persona. FOR. Nominatiuo, *Tu.* Genitiuo, *De ti.* Datiuo, *A ti.* Accusatiuo, *Te.* Vocatiuo, *O tu.* Ablatiuo, *De ti.* Et nel numero del più. Nominatiuo, *Vos, Vos otros.* Genitiuo, *De vos, De vos otros.* Datiuo, *A vos, A vos otros.* Accusatiuo, *Vos, Vos otros.* Vocatiuo, *O vos, O vos otros.* Ablatiuo, *De vos, Vos otros.* MAR. Et la declinatione del genere feminino, come dirà? FOR. I pronomi del numero del meno seruono tãto al genere del maschio, quãto a quel della femina, ma nel plurale si muta l'*o*, in *A*, come, *Nos otros, Vos otros,* dice il maschio, & *nos otras, vos otras,* dirà la femina.

Numero del meno in prima persona.

Variatione del pronome di seconda persona.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che nelle sopraddette declinazioni de' pronomi, bisogna dire, che l'Autore sia stato mal seruito dalla stampa, perciocchè, doue dice, Accusatiuo, mi, *vuol dir* me, *ed* a mi, *perche lo Spagnuolo non dice mai* mi, *solo per Accusatiuo, ma dice* a mi, *e* me. *Ecco l'esẽplo.* Los Moros tomaron a mi,

y a Pedro, *ma non dirà* tomaron me. *Però ben dirà,* me tomaron, *sì come anche dirà,* tomaronme, *tutto insieme.* *Il medesimo sia detto dell'Accusatiuo del pronome* tu. *Negli Accusatiui di* nos, *e di* vos, *manca medesimamẽte dire, che dicono in Castigliano a questo modo, Accusatiuo* a nos, *ed* a nos otros, a vos, *ed* a vos otros. *Ecco l'esemplo,* Los Moros tomaron a nos, y a nuestros hijos, y despues de partidos tomaron a vos otros. *Doue poi nell'Ablatiuo dice,* de vos, vos otros, *indubitatamente ha da dire,* de vos, de vos otros.

AVTORE.

MAR. Et i pronomi deriuatiui quali sono? FOR. Ve li dirò con tutti i loro essempi. Auuertite, che i pronomi deriuatiui sono *Mio, tuyo, suyo, nuestro, vuestro:* & questi sono del mascolino. Et quel della femina dice *Mia, tuya, suya, nuestra, vuestra.* De' quali i tre primi, come *mio, tuyo, suyo,* quando sono posti dinanzi ad alcun nome sostantiuo, si troncano, & non si proferiscono tutti. Et questo sarà l'essempio del singolare *mi, tu, su.* come a dire. *mi capa, tu sayo, su libro.* Et nel plurale dirà *mis, tus, sus.* come a dire. *Mis capas, tus sayos, sus libros.* Ma se verranno dopo il sostantiuo resteranno intieri, & si dirà. *La capa mia. La possession tuya. La hazienda suya. El sayo mio. El hermano tuyo. Y el perro suyo.* Et la loro variatione sarà, come quella de' nomi. Trouasi ancora vn'altro pronome, che è *cuyo,* del maschio,

Delli pronomi deriuatiui.

Del pronome Cuyo.

&

& *cuya*, della femina, il quale vale tanto, quanto chi, in Italiano, & si pone per la più parte interrogatiuo, come *cuyo es este libro?* Che vuol dire, Di chi è questo libro? Et il feminino dice, *cuya es esta carta?* Di chi è questa carta, o vero lettera? che *carta*, dice lo Spagnuolo alla lettera missiua.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra dice l'Autore, o per dir meglio, il testo, che l'Autore non credo il dicesse mai, che il pronome Cuyo, *e* Cuya, *val tanto quãto* chi *in Italiano, tengasi per error di stãpa sicuramente, perciocchè* Cuyo, *e* Cuya, *non val tãto, quãto* chi, *ma sì bene quãto* di chi. *E, che così sia, lo stesso Autore negli esempli lo dichiara, quando dice, che* Cuyo es este libro? *vuol dire, di chi è questo libro? Ma io vi soggiungo, di più, che questo pronome* Cuyo, *e* Cuya, *ha il suo plurale in tutti e due i generi. E gli Spagnuoli, come dicono,* Cuyo es este libro? Cuya es esta carta? *così dicono,* Cuyos son estos libros? Cuyas son estas cartas? *E doue in fine del testo sono queste parole* che Carta dice lo Spagnuolo alla lettera missiua, *auuertiscasi, che la parola* alla, *indubitatamente vuol dire* la, *e non* alla, *il che da* scor-

Cuyo, e Cuya, *quanto vagliono in Italiano.*

Cuyo, e Cuya co' lor plurali.

ſcorreZione di stãpa ſia proceduto, poichè l'Autor la douette dir, sì come noi l'abbiam posta.

AVTORE.

Delli pronomi relatiui, & demoſtratiui.

VI ſono altri pronomi, relatiui, & demoſtratiui. MAR. Ditemi i relatiui. FOR. I relatiui ſono *El*, del maſchio, & *Ella*, della femina, ciò è, *Aquel, Aquella*. & l'Italiano dice, Egli, Lei.

ANNOTAZIONE.

Lei, in Toſcano, non è mai caſo retto.

El, Ella, Aquel, ed Aquella in Caſtigliano, che ſignificano.

I*N queſta traduZione di* el, *ed* ella, *che'l testo dice Egli, e Lei, auuertiſcaſi, che* lei *in Toſcano non è mai caſo retto, come vorrebbe eſſere in tal luogo, ma è ſempre obliquo. E perciò diremo, che l'Autore ſcriueſſe Egli, ed Ella, e non Egli, e Lei. Ed auuertiſcaſi, che* el, *ed* ella, aquel, *ed* aquella *non ſono vna medeſima coſa, perchè le prime parole voglion dire Egli, ed Ella, e le ſeconde Quello, e Quella, o, per dir meglio, Colui, e Colei.*

AVTORE.

I DEMOSTRATIVI; come *eſe*, *eſte*, del maſchio. *eſa*, *eſta* della femina, ciò è, coteſto, coteſta, queſto, & queſta. Et nel maſcolino plurale fanno *eſos*, *estos*. & nel feminino *eſas*, *estas*. Et nel ſingolare queſti

due

due pronomi s'vſano molto nel genere neutro, come *eſo es bueno, mas esto es mejor*. Coteſto è buono, ma queſto è meglio.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che i ſopraddetti eſempli, che ha dati l'Autore de' pronomi demoſtratiui, cioè, Eſſe, eſſo, eſſa, eſſos, eſſas, *ſono ſcritti per vna* s, *ſola, così* eſe, eſo, eſa, eſos, eſas. *E benchè, come di ſopra diſsi, non ſia d'obbligo ſcriuerſi con due* s, *per eſſer proprio della Lingua Spagnuola il non raddoppiar le conſonanti, tuttauia io loderei ſempre, che ella quiui ſi raddoppiaſſe, perchè così ſi vede fare oggi da tutti gli Spagnuoli. Però nel verſo, doue alle volte occorre far rima* eſſo, *e* queſo: eſſe, *e* peſe: lleuaſſe, *e* caſe, *e ſimili, ſi permette in tal caſo, che* eſſo *ſi ſcriua* eſo. eſſe, eſe, lleuaſſe, lleuaſe. *E ſecondo loro è rima eccellentiſsima, ed approuata. Ma è d'auuertire, che a queſte parole* ſeſo, queſo, peſo, *e ſimili, non mai vi ſi raddoppia in eſſe la* s, *nè ſi pronunZiano così forte, come* proceſſo, trauieſſo, ceſſo, *e ſimili, ma le prime parole ſi pronunZiano ſemplici, e le ſeconde con forZa.*

Eſe, Eſo, Eſa, Eſos, Eſas, *quando ſi ſcriuono cõ due* S, *e quando cõ vna.*

AV-

AVTORE.

VI ſono altri pronomi relatiui, come *que*, *qual*, *quien*, il medeſimo, che è in Toſcano, Che, Chi. & nel plurale fa *quien*, medeſimamente, come *quien es? Nos quien ſon?* ciò è, Chi è? Non ſo chi ſieno. Et *que*, & *qual*, ſeruono indifferentemente.

ANNOTAZIONE.

Quien, *nel numero del meno, e del piu. E* Quienes, *ma molto di rado, pure in quello del piu ſi dice.*

SI come è vero, che gli Spagnuoli ſi ſeruono di queſto pronome quien, *anche nel numero del più, dicendo* quien ſon? *così è anche vero (e ſi dee auuertir di più) che gli ſteßi Spagnuoli ſe ne ſeruono, faccendolo plurale a queſta maniera.* Quienes ſon? *Ecco l'eſemplo.* Quienes fueron los, que te hirieron? *cioè: Chi furono quei, che ti ferirono? benchè egli s'vſi di rado. Notiſi ancora, che la parola, Chi, in Italiano ſerue all'vno, e all'altro genere nel minore, e nel maggior numero, come per eſemplo. Chi è quell'huomo? Chi è quella donna? Chi ſono quegli huomini? Chi ſon quelle donne? La Che, poi ſi pone ſolamente nel genere neutro, come ancora la parola quale.*

AV-

AVTORE.

AVVERTIRETE ancora, che gli Spagnuoli sono diuersi da gli Italiani nel modo del parlare per questi pronomi *me, te, se*, nel quarto caso: per ciò che loro comincian o dal pronome, come dir, mi farete: ti dirò: se ne va, & i Castigliani non cominciano mai, se non dal verbo prima, così. *Hazerme heys; yo te dirè; el se va.* Et perche molti errano in questo, non fate voi di meno, di non passaruelo bene per la memoria. Et ricordateui sopra tutto, che questi tre pronomi, nel quarto caso, che sono *me, te, se*, si mettono per la più parte senza particelle, innanzi del verbo. Et ricordateui, che questi genitiui de' pronomi *yo, tu, desi*, sono in vn certo modo superflui, & quasi non seruono di niente, essendo personali, dico, per che essendo possessiui hāno tutti i casi, come *de mi hijo, a mi hijo; de mi hazienda, a mi hazienda*, ciò è, del mio figliuolo, della mia robba: per che per via di possessione mai non si parla con questi pronomi, ma in vece di questi si mettono quei de' possessiui, che sarà, in vece di dir *de mi*, direte *mio.* & in vece di dir *de ti*, direte *tuyo*. & in vece di dir *desi*, direte *suyo.* Si che quando vseremo de' pronomi *yo, tu, desi*, con la particella *de*, sarà piu tosto per via d'ablatiuo, o sesto caso, che altramente. & allora la particella *de*, seruirà di prepositione del sesto caso, come se dicessimo. *Que se dize de mi?* Che si dice di me? *Que serà de ti?* Che sarà di te? *Burlanse de mi?* Beffansi di me? *y de ti dizen mal?* Et di te dicon male? Tal che chiaramente si vede, che questo parlare non può seruire in nessun modo al secondo caso, ma più tosto al sesto, che certo non sarebbe leggiadramente detto: *Los libros son de mi.* ne manco, *La capa es de ti.* ne: *El*

Auuertimēto sopra di me, te, se.

Ricordo sopra i pronomi personali.

Mio, tuyo, suyo, *in vece* de mi, de ti, de si.

sayo es de si. ma sì bene, *Los libros son mios. La capa es tuya. El sayo es suyo.* che in Italiano si dice, I libri son miei. La cappa è tua. Il saio è suo. Sì che per via di possessione, in vece di dir, *de mi, de ti, de si,* direte *mio, tuyo, suyo.*

ANNOTAZIONE.

TRE, o quattro son le cose, delle quali mi occorre auuertirui intorno a quanto di sopra ha detto l' Autor nostro. La prima è, che doue egli dà questi esempli, Hazermeheys, Dezirtehe, Vase, *e dice, che que pronomi* me, te, se, *quiui son posti in quarto caso, egli volle dire in terzo, e non in quarto caso. Perciocchè tanto vuol dire,* Hazermeheys vn plazer, Dezirtehe vna palabra *(che della parola* vase, *ne ragionerò appresso, perchè quel* se, *è diuersa cosa da pronome in tal luogo) quanto dire,* Hareis a mi vn plazer. Dirè a ti vna palabra. *E così quell'* a mi, *ed* a ti, *son Datiui, e terzi casi, non quarti, come dice il testo. E però diremolo error di stampa. E ben vero, che possono alle volte metersi anche detti pronomi in quarto caso, o in Accusatiuo (come vogliam dirlo) secondo però che lo richiegga il verbo. Ecco gli esempli. Se dirà,* Hazermeheys matar, *vuole Accusatiuo. Se dirà,* Hazermeheys vn pla-

plazer, *quel* me, *sarà Datiuo, come dißi di sopra. E così quando si dirà,* Dezirtehè vna palabra, *quel* te, *sarà Datiuo, perchè il verbo* digo, *vuol Datiuo dopo l'Accusatiuo* palabra. *Ma se si potesse dargli Accusatiuo al verbo* digo, *come in questo significato. Da quì innanzi io ti chiamerò Giouanni, che talora lo diciamo noi per lo verbo, Dire, a questo modo. Da quì innanzi io non ti dirò piu Pietro, ma Giouanni.* Da quì adelante dezerthè Iuan, y no Pedro, *allora quel* te, *sarà quarto caso, e non terzo. E così conchiuderemo, che quel* me, *e quel* te, *potrà essere, e terzo, e quarto caso, secondo richiederà il verbo dell'orazione. Però ritornando alla parola* Vase, *della quale io dissi, che quella particella,* se, *non era pronome, che ella non è pronome dico di nuouo, ma particella affissa in quel luogo. E ben vero, che del pronome* se, *si dee intendere esser detto il medesimo, che degli altri due,* me, *e* te, *quando son pronomi, che ancora esse particelle* me, *e* te, *possono essere affisse, ed eccone esẽpli.* Yo me voy, *e* Voyme. Tu te vas, *o* Vaste, *chi pur così volesse dire,* A quel se va, *o* Vase. *che voglion dire, Io me ne vado, o vommene. Tu te ne vai,*

o vatene. Colui se ne va, o vassene. che i Toscani, per vaghezza, e leggiadria v'aggiungono quella ne. E così si vede, che quelle particelle me, te, se, sono affisse, e non pronomi. Ed in quella parola Vase, del testo la se, è affisso, o particella, e non pronome. E l'esemplo, che la particella se, sia anche pronome, e osserui la regola degli altri, è questo. Diose vn golpe, cioè, si diede vn colpo, o diede vn colpo a se. E qui sarà da tuo. Matose con sus manos. S'vccise cō le sue mani. o Vccise se con le sue mani. E quì è quarto caso. L'altra cosa, ch'io ho da dirui, si è, che l'auuertimēto, che dà l'Autore intorno all'vsar di questi pronomi, è piu bello di quello, che altri, forse nō s'immagina, perchè rare volte, anzi rarissime, si truoua, che l'Italiano cominci la sua orazione in questa maniera. Fatemi grazia di far la tale, e la tal cosa; auuegnachè lo Spagnuolo l'abbia per ordinario, e sempre dica. Hazermeheys plazer de hazer esto, y esto. E rarissime volte dice, me hareis, o me hazed plazer de yr a tal, y tal parte: perche dirà sempre hazedme plazer &c. Ma non è per questo, che il Toscano sia priuo dell'vno, e dell'altro modo, e così anche lo Spagnuolo. La terza cosa, che ho

da dirui, è, che doue l'Autor nostro dice di sópra, che quando s'vseranno i pronomi yo, tu, desi, *con la particella* de, *sarà piu tosto per via di sesto caso, che altrimenti: ed allora la particella* de, *seruirà per preposizione del sesto caso, e ne adduce quegli esempli, soggiugnendo, che non sarebbe detto leggiadramente, se si dicesse,* Los libros son de mi, La capa es de ti, El sayo es de si, *quanto alla regola è verißima, e bellißima, per lo rispetto, che'n queste sopraddette vltime parole si dice. Però gli esempli, che l'Autor v'adduce, sono addotti da lui, per inauuertenza, al contrario inquanto al caso, perciocchè dicendo egli, che la preposizione* de, *sarà del sesto caso, e nell'esemplo ponendola in secondo, chiaro è, che è addotto l'esemplo da lui al contrario. Però, per iscusa dell'Autore, diremo, che quando egli intese, che la parola* de mi, *nell'esemplo* que se dize de mi? *fosse ablatiuo, ebbe l'occhio alla lingua Latina* QVID DICITVR DE ME? *doue* DE ME, *è ablatiuo, non auuertendo nella lingua volgare non esser così: perchè quando diciamo noi Italiani (ed il medesimo è tra gli Spagnuoli in questo caso)* que se dize de mi? que serà de ti? Burlanse

de

de mi? De ti dizen mal? *Che si dice di me?* *Che sarà di te? Beffansi di me? Dicon mal di te? e simili: sempre le parole* de mi, de ti. *di me, di te, sono in Genitiuo, e non in Ablatiuo. E ben vero, che non sarà Genitiuo possessiuo, che come la lingua Latina ha altro Genitiuo, che possessiuo, così l'hanno anche la lingua Castigliana, e la Toscana. Però il vero esemplo di questa particella* de, *co' pronomi, è questo, il qual forse non occorse all'Autore, Gran differenza è da Pietro a Pietro, che quel, Da Pietro, è Ablatiuo.* Mucho va, *dice lo Spagnuolo,* de Pedro a Pedro. *E quì,* De Pedro, *è Ablatiuo, non secondo caso. Da Messina a Palermo vi sono cencinquanta miglia.* De Mecina a Palermo hay cincuenta leguas. *perchè ogni tre miglia fanno vna legua. Io mi parto da Francesco, e vo a casa di Pietro.* Yo me parto de Francisco, y voy a casa de Pedro. *Doue si vede, che* de Francisco, *è Ablatiuo, e* de Pedro, *è Genitiuo. E questo fu l'intento dell'Autor nostro, il quale, quanto alla regola, dice benissimo, benchè quel modo di dir Latino gli facesse scambiar gli esempli.*

AVTORE.

MA con questa particella, *mesma*, si può dire in secondo caso, per dare ad intendere, che è lui stesso, & sarà leggiadramente detto. MAR. Datene qualche essempio. FOR. *De mi mesmo es el libro*. & l'Italiano dice: Di me medesimo è il libro. *Es de ti mesmo el sayo*. E' di te medesimo il saio. *De si mesmo es*. Di se medesimo è. Et si potrà aggiugnere leggiadramente, con tutti i casi di questi tre pronomi, sì come con la declinatione ora vi darò l'essempio. Nominatiuo, *yo mesmo*. Genitiuo, *de mi mesmo*. Datiuo, *a mi mesmo*. Accusatiuo, *mi mesmo*. Ablatiuo, *de mi mesmo*. Et vi dirò ancora del numero del più. Nominatiuo, *nos otros mesmos*. Genitiuo, *de nos otros mesmos*. Datiuo, *a nos otros mesmos*. Accusatiuo, *nos otros mesmos*. Ablatiuo, *de nos otros mesmos*. MAR. Ditemi anco della seconda persona. FOR. Nominatiuo, *tu mesmo*. Genitiuo, *de ti mesmo*. Datiuo, *a ti mesmo*. Accusatiuo, *ti mesmo*. Ablatiuo, *de ti mesmo*. Quello del più dice, Nominatiuo, *vos otros mesmos*. Genitiuo, *de vos otros mesmos*. Datiuo, *a vos otros mesmos*. Accusatiuo, *vos otros mesmos*. Ablatiuo, *de vos otros mesmos*. Et molte volte, in vece della particella, *mesmo*, si mette questa, *proprio*, ò vero, *propria*. & è molto vsato da' Castigliani, come dire, *yo proprio, tu proprio, de si proprio*. Et nel genere feminino, *yo propria. tu propria. de si propria*.

Proprio, & propria *in vece di* mesmo, & mesma.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alle sopraddette variazioni, due sono le cose, che m'occorrono. L'vna, che negli Accusatiui di esse, sì come ho detto più

volte sopra in altre variazioni, si māca di dire, per inauuertēza, che sì come detti Accusatiui, mi mesmo: nos otros mesmos: ti mesmo, vos otros mesmos, *così anche si dicono dagli Spagnuoli in questo altro modo, cioè. Accusatiuo,* a mi mesmo, a nos otros mesmos, a ti mesmo, a vos otros mesmos. *L'altra cosa è, che la parola,* proprio, *e* propria, *che di sopra l'Autore l'ha scritta con due* R, *come quì l'abbiam posta noi, io credo certo, che sia così scritta per error di stampa, perciocchè lo Spagnuolo non dice mai, se non* propio, *e* propia, *se già l'Autore non auesse scritto* proprio, *e* propria, *per accostarsi al modo Latino, come fanno in molti luoghi gli Spagnuoli. benchè queste parole* propio, *e* propia, *io non l'abbia mai vedute scriuere, se non con vna* r, *nella prima sillaba sola.*

Proprio, *e* Propria, *nō si dee dire in Castigliano, ma* propio, *e* propia.

AVTORE.

VI sono ancora tre casi *mi, ti, si,* i quali s'aggiungono a prepositioni diuerse, senza altra particella, come a dire, *por mi para mi.* Ma se vi volete aggiugnere la particella, *con,* v'aggiugnerete vn *go,* nel fine a tutti tre i casi, come se dicessero, *Dios sea comigo,* Dio sia meco. *Vino Pedro con tigo?* Venne Pietro teco? *Si comigo vino, y trahia con sigo otros tres.* Si meco venne, & mena-

menaua ſeco altri tre. Et medeſimamente vi s'aggiugne la particella, *meſmo*, & dirà *conſigo meſmo*, *comigo proprio*, *con tigo miſmo*, *con tigo proprio*, *conſigo meſmo*, *con ſigo proprio*. Et altri eſſempi potrei aggiugnere, ma parendomi, che per ora queſti baſtino, paſſerò innanzi a diuiſar de' Verbi.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI nella ſopraddetta parola comigo, *che ella è compoſta, come dice l'Autore, da* con, *e* migo. *E con la parola* migo, *la parola* con, *perde la lettera* N, *e reſta* co, *(benchè alcuni non la lieuino ſempre, e talora dicano*, con migo meſmo, *e ſimili) ma quella* N, *che ſi perde, non ſi conuerte però in altra* M, *come ſi fa ſpeſſo nella lingua Toſcana, ma in vece della* N, *che ſi perde, vi reſta l'accento ſopra l'*O, *il quale accento non ha nella lingua Spagnuola la forza, che ſuole auere in Toſcano, che fa raddoppiar la ſeguente lettera.*

Comigo, *alle volte ſi dice ancora* conmigo.

AVTORE.

DVE ſorti di Verbi vſano gli Spagnuoli, hauendo riſguardo alla Variatione, & alle ſeconde perſone, per ciò che ſe bene hanno tre ſorti d'infiniti, *ar, er, ir.* Et per eſſer da Voi con più facilità inteſo, vi dirò alcuno eſſempio delle tre cōgiugationi. Et prima del-

Due ſorti di verbi appreſſo gli Spagnuoli.

la prima maniera, *ar. Amar, gaſtar, holgar, matar, quebrar, iugar*. Et della ſeconda maniera, *er. Correr, comer, beuer, deuer, hazer, ſaber*. Et della terza maniera, *ir. Cubrir, biuir, cumplir, ſalir, oyr, freyr*. & altri infiniti.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI nelle ſopraddette parole, doue al principio ſi dice Due ſorti di verbi vſano gli Spagnuoli, auẽdo riguardo alla variazione, ed alle ſeconde perſone, perciocchè ſe bene hanno tre ſorti d'Infiniti ar, er, ir, *che a mio giudicio o in dette parole mancano altre parole, per far l'orazion perfetta, o quella*, perciocchè *v'è ſouerchia, poichè dicendo* perciocchè ſe bene hanno tre ſorti d'Infiniti *preſuppone douer dire appreſſo, o queste, e ſimili parole*, nientedimeno in riſtretto due ſono le ſorti de' verbi, *la doue non ſeguendo altro, per riattaccare il parlare, ſi può credere, che quella parola*, perciocchè *ſia ſouerchia, poichè ſenza eſſa l'orazione ſtaria bene. Il che ſia detto per affinamento degl'ingegni de' Lettori, e per non laſciare adietro coſa, che conuenga all'abbellimento di queſta opera.*

AV.

AVTORE.

ET per che gli Spagnuoli non possono così facilmente esprimere l'attione, o vero passione, con vna parola, per aiutarsi, hanno tolto due verbi, l'vno, che serue all'attiua, che è ***hauer***, che è anco dell'Italiano, & l'altro, per la passiua, che è ***ser***, che l'Italiano dice essere: ben che del verbo ***hauer***, nõ se ne seruono, se nõ ne' preteriti, per che come intenderete, il verbo ***hauer***, per se solo ha altra significatione. Sì che hauendo bisogno di questi due verbi, per la congiugatione d'altri, mi par necessario congiugarli prima al meno. Et prima del verbo ***hauer***, il quale è della seconda, & questa sarà la sua variatione. ***Yo he***, & l'Italiano dice, ho. ***Tu has***, hai. ***A quel ha***, quello ha. Et il numero del più dice, ***hauemos***, habbiamo. ***haueis***, hauete. ***Han***, Hanno. Nell'imperfetto del meno, ***hauia***, haueua: ***hauias***, haueui: ***hauia***, haueua. Et il numero del più, ***hauiamos***, haueuamo: ***hauiades***, haueuate: ***hauian***, haueuano. Del perfetto, ***huue***, hebbi: ***huuiste***, haueſti: ***huuo***, hebbe. Et il numero del più, ***huuimos***, hauemmo: ***huuistes***, haueste: ***huuieron***, hebbero. Et così va discorrendo, che questo poco importa.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra si dice hauemos, *auuertiscasi, che gli Spagnuoli sogliono accorciar questa parola, e dirla talora così* hemos. *Ecco l'esempio.* Hauemos ydo, *ed* hemos ydo buscando a V.M. todo el dia. *E doue la*

prima parola del preterito dice, huue, *auuertiscasi, che si dice anche talora* he hauido, *che tăto vuol dir* huue, *quăto appresso di noi, ebbi. E tanto vuol dire* he hauido, *quăto ho auuto: In modo, che la vera variaZione di quel tempo sarà* Yo huue, *ed* he hauido. Tu huuiste, *ed* has hauido. Aquel huuo, *ed* ha hauido. Huuimos, *ed* hauemos, *o* hemos hauido. Huuistes, *ed* haueis hauido *(ma quì non si dice* heis hauido, *perchè la parola* haueis, *non s'accorcia)* huuieron, *ed* han hauido.

Variazione del preterito perfetto del verbo hauer. Hauemos, *ed* hemos, *si dicono indifferentemente.*

AVTORE.

MAR. Di gratia prima, che lasciate questa bella materia, ditemi del tẽpo presente del dimostratiuo. FOR. Volentieri, & prima del singolare, *amo, amas, ama.* & l'Italiano dice, amo, ami, ama. Il plurale, *amamos, amais, aman.* Amiamo, amate, amano. Et il passato imperfetto, *amaua, amauas, amaua.* & l'Italiano, amauo, amaui, amaua. Et il plurale, *amauamos, amauades, amauan.* & l'Italiano, amauamo, amauate, amauano. Et il singolar passato perfetto, *amè, he, y huue amado.* & l'Italiano, amai, ho, & hebbi amato. *Amaste, has, y huuiste amado.* & l'Italiano, amasti, &, haueſti amato. *Amò, ha, y huuo amado.* & l'Italiano, amò, ha, & hebbe amato. Et il suo plurale, *amamos, hauemos, & huuimos amado.* & l'Italiano, amãmo, habbiamo, & hauẽmo amato. *Amastes, haueis, & huuistes amado.* & l'Italiano, Amaste, hauete, & haueste amato. *Amaron, han, y houieron amado.* & l'Italiano, Amarono, han-

Tempo presente del dimostratiuo.

hanno,& hebbero amato. MAR. Et il ſingolar paſſato, più che finito, come dirà? FOR. *Hauia amado*, & l'Italiano, haueuo amato. *Hauias amado*, haueui amato. *Hauia amado*, haueua amato. Et il ſuo plurale, *auiamos amado*. & l'Italiano, haueuamo amato. *Hauiades amado*, haueuate amato. *hauian amado*, haueuano amato. Et il tempo futuro. *Amarè, amaràs, amarà*. & l'Italiano, amerò, amerai, amerà. Et il ſuo plurale, *Amaremos, amareis, amaran*, amaremo, amarete, amaranno. MAR. Ditemi del tempo preſente del modo del comandare. FOR. Il ſingolare dice: *Ama tu, ama aquel*: & l'Italiano, ama tu, ami quello. Et il ſuo plurale. *Amemos nos, amad vos, amen aquellos*, amiamo noi, amiate voi, amino quelli. Et il Futuro di queſto modo va, come quello dell'Indicatiuo, che già v'hò detto. MAR. Et il tempo preſente, & imperfetto del deſideratiuo, come ſi dirà? FOR. *O ſi yo amaſſe, amaria*. O ſe io amaſſi, amerei. *Amaſſes, amarias*. amaſſi, amareſti. *amaſſe, amaria*, amaſſe, amarebbe. Et il ſuo plurale, *amaſſemos, amariamos*. amaſſimo, amareſſimo, *amaſſedes, amariades*, amaſti, amareſti. *amaſſen, amarian*, amaſſero, amarebbono. MAR. Et il paſſato finito più che finito, come dice? FOR. Il ſingolare, *O ſi yo houieſſe, y houiera amado*. & l'Italiano, haueſſi, haurei amato. *huuieſſes, huuieras amado*. haueſti, haureſti amato. *huuieſſe, huuiera amado*, haueſſi, haurebbe amato. Et il ſuo plurale, *huuieſſemos, huuieramos amado*. haueſſimo, & hauriamo amato. *huuieſſedes, huuierades amado*. haueſte, & haureſte amato. *huuieſſen, huuieran amado*. haueſſero, haurebbono amato. Et il tempo da venire, *oxalà, yo ame, ames, ame*. Dio voglia, che io ami, ame, ami. Et il plurale, *amemos, ameis, amen*. amiamo, amiate, amino. & il paſſato perfetto del ſoggiuntiuo, *como yo haya amado*, come io habbia amato. *hayas amado*, habbi amato. *haya amado*, habbia amato. & il

Tempo da venire.

Tempo preſente, & imperfetto del deſideratiuo.

Paſſato finito più che finito.

plurale, *hayamos amado*, habbiamo amato. *hayais amado.* habbiate amato. *hayan amado*, habbiamo amato. Et il tempo da venire, *como yo amare, houiere amado*, come io amerò, haurò amato. *amares, huuieres amado*. amerai, haurai amato. *amare, houiere amado*, amerà, haurà amato. Et il suo plurale, *amaremos, houieramos amado*, amaremo, hauremo amato. *amaredes, huuieredes amado*, amarete, haurete amato: *amaren, huuieren amado*, ameranno, hauranno amato. Et l'infinito, *amar, hauer de amar*, amare, douere amare. *ser por amar, estar por amar*. essere ad amare, o per amare. Et il verbo passiuo, non essendo altro, che il participio in *do*, come *amado*, col verbo *ser*, che vuol dire essere, non accaderà variarlo, per ciò che variando il verbo *ser*, come si farà poi, sarà facil la variatione passiua.

ANNOTAZIONE.

Toscani, come dicono lo imperfetto del presente.

DI diuerse cose, come m'occorre auuertirui, Lettori, intorno alla sopraddetta variazione del verbo amo, *la prima è, che doue l'Autor dice, che l'imperfetto del presente fa in Ispagnuolo,* yo amaua *(e dice bene) nella tradu͡zione in Italiano, che dice, io amauo, abbiasi o per error di stampa, o di lingua, percioccbè (come mi par d'auer detto sopra) la Lingua Toscana, o Italiana, o Fiorentina, (come vuole il Varchi, e bene, che ella si chiami) non dice mai altrimenti, che io amaua, io faceua, io leggeua, io vedeua, e vdiua.*

E quan-

E quantunque in Siena dicano, Io faceuo, Io diceuo, e simili, abbiasi per barbarismo, non ostante l'opinione del Tolommei, e di qualche altro, che'l seguitò. La seconda cosa, che m'occorre, è auuertirui, che tutte quelle parole amàuamos, amàuades, hauìamos, hauìades, amàssemos, amassedes, amarìades, huuìeramos, huuìerades, huuìessemos, huuiessèdes, *e quell'altre del plurale del futuro del soggiuntiuo, che comincia,* como yo amàre, *che sono* amàremos, huuìeremos amado, amàredes, houìeredes amado, *e così anche* amàramos, amàrades *plurali dell'ottatiuo presente imperfetto, tutte le dette parole, dico, si deono pronunziar breui, e non lunghe, nè come fa il Toscano in amauamo, leggiauamo, vdauamo, e simili, con l'accento nella penultima, ma con l'accento nell'antepenultima, fuor però la parola* amado, *la quale io v'ho posta solo, per accompagnar quell'altre parole del verbo* hauer. *E questo, ch'io dico della pronunzia di dette parole, in questi due verbi* hauer, *ed* amar, *sia, ed intendasi detto ne' simili tempi di tutti gli altri verbi dell'altre, e di questa congiugazione. La terza cosa è, che allo'ncontro tutte queste altre parole*

Amàuamos, Amàuades, *e simili, come si hãno da pronunziare.*

amà-

Amàmos, amàis, e ſimili, e tutti gli altri verbi dell'altre cõgiugazioni, doue abbiano l'accento.

amàmos, amàis, àman, amàua, amàuas, amàuan, amàſte, huuìſte, amàmos, hauèmos, huuìmos, amàſtes, huuìſtes, amàron, huuìeron, hauìa, hauìas, hauìan, amarèmos, amarèis, amèmos, amàſſe, amarìa, amàſſes, amarìas, amàſſe, amarìa, amaran, amàſſen, huuìeſſe, huuìera, huuìeſſes, huuìeras, huuìeſſen, huuìeran, oxalà yo àme, àmes, àme, amèmos, amèis, àmen, hàyas, hàya, hayamos, hayàis, hàyan, como yo amàre, huuìere, huuìeres, amàres, amàren, huuìeren, *hanno l'accento ſu la penultima, e non ſu l'vltima, nè ſu l'antepenultima. E non ſolo in queſti due verbi* amar, *ed* hauer, *ma in tutti gli altri verbi, eziandio dell'altre congiugazioni. La quarta è, che tutte queſte altre voci hanno l'accento ſu l'vltima ſillaba, cioè,* he, has, ha, han, amò, amarè, amaràs, amarà, amaràn, haurè, hauràs, haurà, hauràn. *E non ſolo in queſti due verbi* amar, *ed* hauer, *i quali infiniti hanno anch'eßi l'accento ſu l'vltima, ma tutti gli altri verbi d'ogni congiugazione ne' detti tempi. Nè ſia alcuno, ch'entri quì, in quella diſputa, ſe le parole monoſillabe hanno, o ſi deono ſcriuere con l'accento, o nò, che quando*

Amò, amarè, e ſimili, e tutti gli altri verbi in detti tempi, e negl'infiniti hãno l'accẽto ſu l'vltima.

Monoſillabe ſe ſi deono ſcriuere con accento, o no.

io ne

io ne aueßi a dire il mio parere, direi di sì in quelle, le quali si profferiscono con l'accento, come nè questo, nè quello, a differenza di ne venne Pietro, ne disse Francesco: perchè quì non si tratta, se vi si dee mettere, o nò, nella scrittura. Che quanto a questo (poichè non tutti gli Spagnuoli vsano gli accenti) sarà ageuole a dir di nò. Ma basta, che dette parole monosillabe v'hanno l'accento su, con tutto che in alcune non vi si debba scriuere eziandio in Toscano. La quinta cosa, che ho da dirui, è, che doue per tutto'l verbo hauer, *dice l'Autore* huuo, huuimos, huuiste, huuieron, huuiera, huuìessedes, huuìessemos, huuieredes, huuieramos, *e simili, per* V, *dopo la* H, *è anco in vso appo i Castigliani di dir molte di coteste voci per* O, *dopo la* H, *così,* houiessemos, houieramos, houieron', houistes. *E' ben vero, che non si dice, se non molto di rado, o non mai,* houo. *E così anche non molto spesso* houiste, houimos. *Ma l'altre voci si dicono sicuramente per* O. *La sesta cosa è, che doue l'Autor nostro dice nel futuro* amarèmos, amarèis, amàran, *che l'espone in Italiano, amarèmo, amarète, amarànno; E così anche doue dice*

Huuiessemos, huuieramos, *e similì.* houiessemos, houieramos, *si dicono indifferentemente.* Houo, houiste, *ed* houimos, *in vece di* huuo, huuiste, *ed* huuimos. *Ma ciò molto di rado.*

amareste, amarebbe, amarebbono, tengasi per fermo, che l'Autore fu ingannato dallo Stampatore, perchè non è da credere, che vno, che dà regole di Lingua, dopo tante, e tante regole, non sapesse, che dette voci, insieme con l'opinione di què pochi, che la tennero, fussero ributtate, e riprouate, perciocchè la Lingua Toscana non dice mai altrimenti il futuro, e'l disideratiuo, che così. Io amerò, tu amerai, colui amerà. noi ameremo, voi amerete, coloro ameranno. Io amerei, tù ameresti, colui amerebbe, o ameria. noi ameremmo, voi amereste, coloro amerebbono, o amerebbero, sẽpre per E, e nõ mai per A. E che così sia, che l'error non sia dell'Autore, ma dello Stampatore, veggasi, che lo stesso Autore dice nello stesso tempo, futuro amerò, amerai, amerà, per E. Nella seconda persona del piu dell'imperatiuo, che dice, amiate voi, douea dirsi amate voi. E così anche nel disideratiuo amerei, e non amarò, amarai, amarà, nè amarei, che è segno, ch'egli scrisse sempre bene, e fu mal seruito di poi. E' bene il vero, che'l Castigliano fa al contrario, perchè sempre dice le dette voci per A, in questo modo. Amarè, amaràs, amarà, amarèmos; e simili, come di sopra

Toscani non dicono il futuro, e'l disideratiuo del verbo amare come i Castigliani.

si

si è detto. La settima cosa, che ho da dirui è, che quella voce, amareßimo, che l'Autor nostro ha posto nel tempo disideratiuo (se pure è sua) egli se la lasciò scappar dalla penna, forse per lo malo acquisto, che n'auea fatto in Venezia, o per la Lombardia, doue ella s'usa: perciocchè d'altronde ella non è, e così è voce nè Toscana, nè degna altrimenti d'esser riceuuta tra le buone scritture, che un Giudeo tra i Christiani. E se non che io in questa ristampatura del presente Libro non ho voluto acconciar, nè mutar se non quelle cose, che sono state sicuramente fatte dalla trascuraggine della stampa, io l'aurei leuata per ogni guisa. L'ottaua cosa è, che doue l'Autor dice amemos nos, amad vos, *queste parole* nos, *e* vos, *non si metton quasi mai ragionando di molti, nè con molti, senza la parola* otros, *o* otras, *così* nos otros, vos otros. nos otras, vos otras, *benchè la parola* nos, *alle volte s'usi sola però da grandißimi Principi, e da Re, dicendo,* Nos Don Felipe Rey, &c. *o vero ragionando il detto Re, e Signor nostro dirà.* Por que a nos, y a nuestra corte, *o* delante de nos han parecido Pedro, y Iuan, &c. *Il che sia detto, perchè gl'Italiani*

Amareßimo, non è voce Toscana.

Nos, *e* vos, *quando sono soli doue vẽgono posti da gli Spagnuoli.*

ſappiano in che modo ſi ſeruono gli Spagnuoli di queſte voci nos, e vos, *quando ſono ſole.* *Vero è, che dette voci* nos, *e* vos, *ſi potrebbono vſare ſenza la parola* otros, *in queſto modo.* amemonos, amaduos, *cioè, amianci, amateui: benchè queſta ſeconda parola* amaduos, *ſi dica piu comunemente* amaos. *E ſi potrebbon dire anche così:* amemonos nos otros, *o* nos otras: amaos vos otros, *o* vos otras. *La nona coſa è pure error di ſtampa, il quale è, doue di ſopra ſi dice,* o ſi yo amaſſe, amaria, *che l'Autore in Italiano dice poi: o ſe io amaſſe, amerei, quella parola, amaſſe, tengaſi per certo, che vuol dire, amaßi, per i, e non per e: perciocchè quiui è prima perſona, e perciò ha da dire, amaßi, e non amaſſe, ch'è terza. E così anche, doue dice, aueßi, aurebbe amato, per la terza perſona del paſſato finito piu che finito, che quella parola, aueßi, per i, è della prima, e della ſeconda, non della terza perſona. E perciò intendaſi, che l'Autore douette ſcriuere aueſſe, e non aueßi. E così anche doue dice, amaſti, amareſti, per* amaſſedes, amariades, *abbiaſi per iſcorrezion di ſtampa, perciocchè, amaſti, non può mai eſſer plurale, ma ſempre ſingulare.*

Amaos, *in vece* d'amaduos.

Amemonos nos otros, amaos vos otros, *e ſimili, ĩ vece di dire* amemonos, amaduos.

E così

E così parimente amerefti (che non amarefti, per a, vuol dire, come fopra dicemmo) perciocchè i plurali fanno amafte, amerefte. Nè mi fi alleghi quì da alcuno, che aueßi, per i, è ftato anche detto da Poeti illuftri, in vece d'aueffe, in terza perfona, ch'io rifponderò, che per neceßità fono anche lecite a' Poeti cofe maggiori. E fe pur mi fi diceffe, che 'n Tofcana dicono alcuni, colui aueßi, fe voi facefti, e fimili, io rifponderò, che diranno così i plebei, ed i contadini, e da tutti gli altri faranno tenuti per perfone, che fauellin male la fteffa lor lingua. E perciò concludiamo, che quì fien tutti errori o della ftampa, o del trafcrittor dell'Opera. E tra quefti tali errori vi fi annoueri quell'altro, che è nel tempo da venire, oxalà yo ame, ames, ame, *che l'Autor dice, Dio voglia, ch'io ami, ame, ami. E così fa, che la feconda perfona dica, ame, che ne in verfo, fe non molto di rado, non che in profa, fi potrà mai dire a quel modo. che per forza quella feconda perfona dice fempre, ami, come la prima, e la terza, benchè la terza qualche volta nel verfo dica, ame. Si prefe parimente errore nell'infinito, traducendo quello, che dice lo Spagnuolo* eftar por amar, *effere ad amare, o per*

amare,

amare, perciocchè ſolo douea dire, eſſere per amare, e non eſſere ad amare, come dice il teſto.

ANNOTAZIONE.

MAR. Seguitate di gratia, & dite della variatione de' verbi della ſeconda terminatione in *er.* FOR. Il tempo preſente del dimoſtratiuo della ſeconda maniera, lo Spagnuolo dice, *yo leo, tu lees, aquel lee.* & l'Italiano, io leggo, tu leggi, quel legge. & il numero del più, *nos otros leemos, vos leeis, aquellos leen.* & l'Italiano, noi leggiamo, voi leggete, que' leggono. Et il tempo paſſato imperfetto dice. *leya, leyas, leya.* leggeua, leggeui, leggeua. & il ſuo plurale *leyamos, leyades, leyan.* leggeuamo, leggeuate, leggeuano. & il tempo paſſato perfetto, *ley he, huue, leydo, leyſte, has, huuiſte leydo. leyo, ha, huuo leydo.* leſſi, ho, hebbi letto. leggeſti, hai, haueſti letto. leſſe, ha, hebbe letto. & il più, *leymos, hauemos, huuimos leydo leyſtes, haueis, houiſtes leydo. leyeron, han, huuieron leydo.* leggemmo, hauemmo, & habbiamo letto. leggeſte, hauete, & haueſte letto. leſſero, hanno, & hebbero letto. Il paſſato più che finito dirà. *hauia leydo, hauias leydo, hauia leydo.* haueua letto, haueui letto, haueua letto. & il plurale, *hauiamos leydo, hauiades leydo, hauian leydo.* haueuamo letto, haueuate letto, haueuano letto. Il tempo da venire, *leerè, leeras, leera.* leggerò, leggerai, leggerà. & il più, *leeremos, leereis, leeran.* leggeremo, leggerete, leggeranno. Il tempo preſente del modo di comādare, *lee tu, lea aquel.* leggi tu, legga quello. & il più, *leamos nos otros, leed vos otros, lean aquellos.* leggiamo noi, leggete voi, leggano quelli. Il tempo preſente, & paſſato imperfetto del deſideratiuo, *o ſi yo leyeſſe, leeria, y leyera. leyeſſes, leerias, leyeras. leyeſſe, leeria, leyera.* & l'Italiano,

liano, o se io leggessi, leggerei. leggessi, leggeresti. leggesse, leggerebbe. & il più, *leyessemos, leeriamos, leyeramos. leyessedes, leeriades, leyerades. leyessen, leerian, leyeran.* leggessimo, leggeremmo, leggeste, leggereste. leggessero, leggerebbono. Il passato finito più che finito, *o si yo huuiesse, huuiera leydo. huuiesses, huuieras leydo. huuiesse, huuiera leydo.* hauessi, haurei letto. hauessi, hauresti letto. hauesse, haurebbe letto. & il più, *huuiessemos, huuieramos leydo. huuiessedes huuierades leydo. huuiessen, huuieran leydo.* & l'Italiano, hauessimo, haureſsimo letto. haueste, haureste letto. hauessero, haurebbono letto. Il tempo da venire, *oxalà yo lea, tu leas, aquel lea.* Dio voglia, che io legga, tu legga, & leggi, quello legga. & il più, *nos otros leamos, vos otros leais, aquellos lean.* noi leggiamo, voi leggiate, quei leggano. MAR. Seguitate del soggiuntiuo, ch'io, con ogni attenzione v'ascolto. FOR. Incomincerò dal tẽpo passato perfetto, il qual dice, *como yo haya leydo*, io habbia letto: *tu hayas leydo.* tu abbi letto: *aquel haya leydo*, quello habbia letto. & del più, *hayamos leydo*, habbiamo letto, *hayais leydo*, habbiate letto: *hayan leydo.* habbiamo letto. Et il tempo da venire dirà: *como yo leyere, huuiere, y haurè leydo,* come io leggerò, & haurò letto: *leyeres, huuires, y hauras leydo,* leggerai, & haurai letto *leyere, huuiere, y haurà leydo:* leggerà, & haurà letto & il più dice, *leyeramos, huuieremos, y hauremos leydo* leggeremo, hauremo letto: *leyeredes, huuieredes, haureis leydo.* leggerete, haurete letto. *leyeren, huuieren, hauran leydo:* leggeranno, hauranno letto. Et il presente dell'infinito, & più che finito, *hauer leydo* hauer letto. & il tempo da venire, *hauer de leer,* douer leggere. *ser para leer*, hauere a leggere: *estar para leer,* esser per leggere. Et questo per ora vi basta.

ANNOTAZIONE.

INTORNO a questa variaZione del verbo leggere, molto poco m'occorre dirui, poichè di sopra alla variaZione del verbo amare, ed anche del verbo auere, dißi in generale degli altri verbi. E prima, perchè l'Autore (se pur non fu lo Stampator VeneZiano) torna di nuouo a vsar questa voce, aureßimo letto, sì come di sopra vsò amareßimo, in vece d'auremmo, e d'ameremmo; dico, che anche quì tal voce, e tutte le simili, si tengano per voci barbare nella Lingua Toscana. E benchè questo auuertimento alla Lingua Spagnuola non appartenga, nientedimeno, per compimento di belleZZa, è molto necessario in questo trattato. Appresso ho da dirui, che quelle parole, leyèra, leyèras, leyèran, *hanno l'accento su la penultima. Ma quelle altre,* leyèramos, leyèrades, leyèssemos, leyèssedes, *l'hanno sopra l'antepenultima, e si pronunZiano come noi gli sdruccioli. Vi è errore altresì nel declinar l'ottatiuo del suddetto verbo leggere, dicendosi: io legga, tu legga, e leggi, quello legga: perciccchè si declina in questa maniera: io legga, tu legghi,*

Leyèra, leyèramos, e *e simili, doue hãno l'accento.*

tu legghi, quegli, o colui legga. Di piu mi resta a dirui, che doue sopra, nella variazione di questo verbo al tempo presente, si dice, nos otros leemos, vos leeis, quella parola vos, ha da dir, vos otros leeis, e non vos leeis, per la ragione, che mi ricorda auer detto di sopra, cioè: quando nos, e vos, voglion significar piu d'vna persona, vi s'aggiugne questa altra parola otros, o otras, secondo il genere di chi si ragiona: imperocchè la Lingua Spagnuola non comporta quello, che la Italiana: la qual Lingua Italiana dirà a molti huomini insieme, voi siete huomini da bene. Ma non dirà lo Spagnuolo a molti, vos soys hombres de bien. bisognerà, che per forza dica, vos otros soys hombres de bien. E benchè si dica, vos hablais, vos hazeis, e simili (con tutto che hablais, e hazeis sien del numero del più) nondimeno per l'vso del parlar di, Voi, a vn solo, si comporta. Ma quando son molti, per forza, vi bisogna la parola otros, o otras. E questa benedetta voce d'onore, o, per dir meglio, d'adulazione del, vos, fu introdotta nel tempo, che sotto la potestà di Cesare, Dittator perpetuo, s'inclusero tutti gli altri Magistrati, a chi nõ si diceua già, ROGO

Vos hablais, vos hazeis, e simili, perchè si cõporta parlando cõ vn solo.

Vos, in vece di Tu, in Latino quãdo fu introdotto.

TE CÆSAREM, *ma sì bene*, ROGO VOS CÆSAREM. *E oggidì quaſi tutte le Nazioni danno del Voi, a vn ſolo, fuor che i Latini, o vogliam dire i Romani antichi, che i moderni hanno il Voi, e maggiori vane adulazioni, imitando in ciò gli Spagnuoli, i quali (e ſia detto con lor pace) pregiandoſi di dire, che la lor Lingua ſia figliuola della Latina, degenerando dalla lor Madre, hanno alterato (per non dire adulterato) la parola Latina* TV, *che dicono inſino agli ſchiaui* Vos, *come appreſſo ſi dirà piu ampiamente.*

AVTORE.

Variatione del verbo ſer, *per eſſere.*

MAR. Ditemi anco della variatione del verbo *Ser*, per eſſere. FOR. Volentieri, & prima comincerò del tempo preſente del dimoſtratiuo. Lo Spagnuolo dice. *Yo ſoy, tu eres, aquel es.* & l'Italiano. Io ſono, tu ſei, quell'è. & il numero del più, *nos otros ſomos, vos otros ſoys, aquellos ſon.* ſiamo, ſiete, ſon. Et auuertite, che ſempre s'intenderanno quelle perſone ſenza dirle, che nel ſuo luogo vi dirò, prima, ſecōda, e terza. MAR. Vi ringratio ſommamente della diligenza, che vſate per darmi ad intendere queſte regole, che in vero ſono di grande importanza, & ſeguitate a dirmi del paſſato imperfetto. FOR. *Yo era*, io era: *eras*, eri: *era*, era: & il più dice, *eramos*, erauamo: *erades*, erauate: *eran*, erano. Et il paſſato finito. *Yo fui, he, hue ſido:* fui, ſono ſtato. *Fuiſte, has, huuiſte ſido.* foſti, o fu-

ſti

sti,sei stato. *Fue,ha,y huuo sido*, fu, & è stato. & il numero del più dice, *Fuymos,hauemos,huuimos sido*: fumo, siamo stati,*fuistes, haueis y huuistes sido*: foste siete stati: *fueron,han, y houieron sido*: furono, sono stati. Et il passato più che finito, *Yo hauia sido*: era stato, *hauias sido*, eri stato. *hauia sido*, era stato. & il suo plurale: *hauiamos sido*, erauamo stati: *hauiades sido*, erauate stati: *hauian sido*, erano stati. Et il tempo da venire dirà. *Yo serè*, sarò: *seras*, sarai. *serà*, sarà. & il più, *seremos*, saremo: *sereis*, sarete: *seran*, saranno. Et il presente del comandare: *se tu*, o *sey tu*, sij tu, *sea aquel*, sia quello, & il plurale, *seamos nos*, siamo noi: *sed vos*, siate voi: *sean aquellos*, siano quegli. Et il tempo presente,& imperfetto del disideratiuo, *o si yo fuesse,fuera*,o se io fossi,sarei: *tu fuesses, fueras*, tu fosti, saresti: *aquel fuesse, fuera*, quel fosse, sarebbe. & il plurale dice: *nos otros fuessemos, fueramos*, noi fossimo, saressimo: *vos otros fuessedes, fuerades*, voi foste,sareste. *aquellos fuessen,fueran*, quei fossero, sarebbono. Seguita il tẽpo passato finito,& più che finito: *o si yo huuiesse,y huuiera sido*, fossi,sarei stato: *huuiesses,huuieras sido*, fosti,saresti stato. *huuiesse,y huuiera sido*, fosse, sarebbe stato: & il suo plurale, *huuiessemos, huuieramos sido*, fossimo, saressimo státi: *huuiessedes, huuierades sido*, foste,sareste stati: *huuiessen,huuieran sido*, fossero, sarebbono stati. Et il tempo da venire: *oxalà ya sea*, o magari io sia: *tu seas*, tu sij: *aquel sea*, quel sia. & il più: *seamos*, siamo: *seays*, siate: *sean*, siano. MAR. Quella parola *oxalà*, che significa in Italiano? FOR. Quella parola è Moresca,& in Ispagnuolo s'vsa communemente,& tanto è a dire in Ispagnuolo *oxalà*, quanto in Italiano Iddio volesse,o Magari,& sempre s'aggiugne al desideratiuo. Il presente,& imperfetto del soggiuntiuo è come quello del desideratiuo. MAR. Dite dunque del tempo passato perfetto del soggiuntiuo.

FOR. *Como yo haya ſido*, concioſia coſa che io ſia ſtato: *tu hayas ſido*, tu ſij ſtato: *aquel haya ſido*, quello ſia ſtato: & il ſuo plurale: *nos otros hayamos ſido*, noi ſiamo ſtati: *vos otros hayais ſido*, voi ſiate ſtati: *aquellos hayan ſido*, quelli ſiano ſtati. Et il tempo da venire: *Como yo ſerè, fuere, y haurè ſido*, come io ſarò, & ſarò ſtato: *tu ſeras, fueres, y hauràs ſido*, tu ſarai, & ſarai ſtato: *aquel ſerà, fuere, y haurà ſido*, quel ſarà, & ſarà ſtato: & il plurale: *nos otros ſeremos, fueremos, y hauremos ſido*, noi ſaremo, & ſaremo ſtati: *ſereis, fueredes, y haureis ſido*, voi ſarete, & ſarete ſtati: *ſeran, fueren, y hauran ſido*, quei ſaranno, & ſaranno ſtati. Et auuertite, che gli altri tempi tutti ſono ſimili al deſideratiuo. MAR. Et il tempo preſente del modo infinito, & paſſato, come ſi dirà? FOR. Il preſente, *ſer*, eſſere. Il paſſato, *hauer ſido*, eſſere ſtato. Il da venire, *hauer de ſer, eſtar por ſer*. hauer da eſſere, hauere ad eſſere, douer'eſſere, & per eſſere.

ANNOTAZIONE.

Eramos, èrades, e ſimili, ſi pronunziano come Sdruccioli in Toſcano.

AVVERTISCASI, che quelle parole, che ſono nella ſopraddetta variazione del verbo Ser, *cioè*, èramos, èrades, fuèſſemos, fuèſſedes, fuèramos, fuèrades, fuèramos, *e* fueredes, *tutte ſi pronunziano, come noi pronunziamo le voci ſdrucciole, cioè, cō l'accento ſu l'antepenultima, e nō ſu la penultima. Nè ſi marauigli alcuno, ch'io vada così ſminuzzando queſta pronunzia, poichè poco giouerebbe, o nulla, ad vno ſaper le voci d'vna lingua,*

gua, se non le sapesse pronunziar co' debiti accenti. Auuertiscasi di piu, che'n queste altre parole, fuyste, fue, fuymos, fuystes, fueron, fuesse, fuera, fuesses, fueras, fuesse, fuera, fuessemos, fueramos, fuessedes, fuerades, fuessen, fueran, fuere, fueres, fueremos, fueredes, fueren, *queste due vocali* ve, *ed* vy, *che fanno vficio di dittongo, come in* fue, fueron, fuera, *e tutte l'altre, doue questo tal dittongo,* ve, *si vede, e come in* fuyste, fuymos, *e* fuystes, *doue questo dittongo,* vy, *si vede, detti due dittonghi si profferiscono molto correnti, ed in fretta. E per dirlo appunto in vna parola, come i dittonghi, e breuissimamente, e non fermandosi sù l'*E*, nè su l'*Y*, ma pronunziando dette parole molto correntemente. Doue sopra al tempo passato si legge per traslatamento di* fuymos, *questa parola, fumo, in Italiano, abbiasi per puro error di stampa, perciocchè l'Italiano non dice mai fumo, se non quando vuol significar quello, ch'esce da' cãmini, quando le legne son verdi: ma sempre dice fummo, per corrispondenza di detta parola* fuymos. *Auuertiscasi, che quella parola* Se, *del presente dell'imperatiuo si pronunzia nè piu, nè meno,*

Ve, vy, *si profferiscono come dittonghi.*

Fumo, e fummo, differiscono tra loro in Toscano.

Se, *del presente dello imperatiuo, come s'ha da pronunziare.*

no, come i Toscani pronunziano la stessa parola se *quando vuol dir sei, cioè, la seconda persona del verbo essere, che par, che prometta vn'altra lettera dopo se, sì come veramente l'vna di dette due parole, e l'altra la promettono, che è lo I, imperocchè in Ispagnuolo la voce intera è (sì come ben segue l'Autor nostro)* sey, *ed in Toscano la intera è anche sei, benchè sieno di tempi differenti. E per conchiudere quella E, si pronunzia, come se dinanzi di se auesse l'apostrofo in questo modo* se', *ma con la* e, *larga. Nel disideratiuo l'Autore v'ha lasciato di metter queste voci,* Yo serìa, tu serìas, aquel serìa. Nos otros seriamos, vos otros seriades, aquellos serian, *che'n Toscano si dicono: io sarei, tu saresti, colui sarebbe: noi saremmo, voi sareste, color sarebbono. E non so, come se le dimenticasse, poichè l'vsano i Castigliani ordinariamente: benchè a dire il vero, non tanto spesso, come l'altre voci di detto tempo. Ma non è per questo, che non si dica,* seria bien, que hizies, sedes esto: tu mejor serias soldado, que clerigo, *e simili. Quelle due parole saresimo, e magari, che si truouano vsate nella sopraddetta variazione, abbiansi per puro error di stampa,*

Alcune voci del Disideratiuo del verbo ser.

Magàri, e saressimo, non sono voci Toscane.

per

per non dir, che l'Autor nostro, forse con l'essere stato troppo tempo in Venezia, ne auesse fatto tanto acquisto, che la mettesse in vna bella Opera, com'è questa. Ed in vece di dette due voci dicasi sempre da ognuno, che nō pur sappia par lar Toscano, ma Italiano, saremmo con due m, e Iddio voglia, o piaccia a Dio, quando però detta parola oxalà, *è col soggiuntiuo, che quando è col disideratiuo vuol dire, Iddio volesse, o piacesse à Dio.*

Oxalà, *che cosa significhi, quando è col soggiū. tiuo, e quando è col disideratiuo.*

AVTORE.

ET auuertirete, che il verbo *ser*, non significa sempre quel, che in Lingua Italiana, per ciò che se nō è, che significa l'essenza della cosa, come a dire, è buono, è cattiuo, doue significa qualità di qual che cosa, allora non si dirà bene in Castigliano.

ANNOTAZIONE.

NELL'VLTIME delle sopraddette parole dell'Autore, io ho aggiunto vna parola Non, che è quella, dopo la parola Allora. E come prima diceua nel testo stampato: allora si dirà bene in Castigliano, io ho detto, allora non si dirà bene in Castigliano, che così mi par, che voglian dire, per esser la regola giusta:

Auuertimēto del verbo ser

Quanto si dice in Italiano per lo verbo essere, nõ si può dir tutto per lo verbo ser, *in Ispagnuolo.*

giusta: imperocchè la regola è, che'l verbo ser, *in Ispagnuolo, non significa sempre quel, che in Lingua Italiana, cioè, che non tutto quel, che l'Italiano dice per lo verbo Essere, si dice in Castigliano per lo stesso verbo* ser. *Ecco l'esẽplo (ben chè questi esempli seguano appresso) dice il Toscano. Io sono in Palermo. Il tale non è in casa. E lo Spagnuolo non dirà.* Yo soy en Palermo, hulano no es en casa, *ma* Yo estoy en Palermo, hulano no està en casa *(bẽchè alcuni Spagnuoli, ma Italianati a dire il vero, dicano anche* Yo soy en Palermo, *e* Yo estoy en Palermo. Hulano no es en casa, *e* no està en casa) *ma quando significa, come dice l'Autore, l'essenza della cosa, il verbo* ser, *in Ispagnuolo è il medesimo, che in Italiano, perciocchè così dice lo Spagnuolo,* Yo soy soldado, tu eres fray le, aquel es letrado, *come dice il Toscano: io son soldato, tu se frate, e colui è dottore.*

AVTORE.

MAR. Ditene alcuno essempio. FOR. *Es bueno, es malo, es tuerto, era loco, fuè sordo.* & altri simili, i quali, come si vede nell'vna, & nell'altra Lingua, da ad intendere la qualità d'alcuna cosa, ciò è, che in quella cosa sia alcuna qualità. Ma se si vorrà intendere es-

ſere in qual che luogo, allora non s'vſerà in alcun modo in Caſtigliano il verbo *ſer*, ſe non il verbo *eſtar*, il qual fa nel preſente del dimoſtratiuo, *yo eſtoy, tu eſtàs, aquel eſtà.* & il più dice, *eſtamos, eſtays, eſtan*: & così l'imperfetto, *eſtaua, eſtauas, eſtaua: eſtauamos, eſtauades, eſtauan.* & nel paſſato, *eſtuue, eſtuuiſte, eſtuuo: eſtuuimos, eſtuuiſtes, eſtuuieron*: & ſimilmente gli altri col verbo *hauer*, come *he eſtado has eſtado, ha eſtado: hauemos eſtado, haueis eſtado, han eſtado*: & *huuiera eſtado huuieras eſtado, huuieran eſtado*. & per ora di queſte due congiugationi non vi dirò altro, per che quei, che ſaranno irregolari, ciò è, che non ſeguiteranno queſte congiugationi, le diremo vn'altro giorno.

ANNOTAZIONE.

GIA intorno a' ſopraddetti eſempli diſſi di ſopra quello, che mi parue, che occorreſſe, e perciò quì non accade, ch'io ne dica altro, ſaluo, che la regola, che dà l'Autor noſtro del verbo eſſere, è veriſſima, e certiſſima. E quanto al detto verbo eſtoy, *auuertiſcaſi, che in tutti i tempi, ed in tutte le perſone eſſo verbo* eſtoy, *non perde giammai la lettera* E, *perciocchè non ſi dice mai* ſtoy, ſtas, ſta: ſtamos, ſtays, ſtan. *ma ſempre* eſtoy, eſtàs, eſtà. eſtamos, eſtays, eſtan.

Eſtoy, eſtàs *e ſimili ſi dice, e nõ mai* ſto, ſtas.

AVTORE.

Della terza congiugatione ir.

MAR. Ditemi alcuno essempio della terza congiugatione, che finisce l'infinito in *ir*. FOR. Non se ne può dar regola certa, per che alcuni finisco no in *go*, come ,*oygo, digo, vengo*. & altri, come *venir, dezir, oyr, morir, parir*, &c.

ANNOTAZIONE.

IN questo parlar di Fortunio mancano parole, acciocchè sia la sua orazion perfetta. E piu tosto crederrò, ch'elle nella stāpa si dimēticassero, e non che l'Autore le si scordasse, percioc chè hanno a dir così. Alcuni finiscono in go, *come* oygo, digó, vengo: *alcuni in* ro, *come* muero, paro: *alcuni in* iuo, *come* escriuo, biuo: *alcuni in* io, *come* rio: *alcuni in* ido, *come* pido: *alcuni in* ermo, *come* duermo: *alcuni in* ijo, *come* rijo: *alcuni in* iruo, *come* siruo, *che tutti fanno nell'infinito così* oyr, dezir, venir, morir, parir, escreuir, biuir, reyr, pidir, dormir, regir, seruir: *Ed in molti altri modi ancora cominciano, e finiscono in* ir, *come* voy, *che fa* ir. siento, sentir. *E qualcuno altro ve ne sarà, che per ora non mi souuiene.*

AV-

AVTORE.

ET per non intrattenerui ſenza vtilità, paſſerò innãzi a dirui delle parti, che nõ ſi variano. MAR. Queſta voſtra riſolutione mi piace, per che ſpeſſe volte il molto diuiſare offuſca l'intelletto, & non ſi può apprẽdere nè il principio, nè il mezo, nè il fine. FOR. Le parti, che non ſi variano, ſono molte appreſſo gli Spagnuoli, per ciò che alcuni dinotano luogo, come *aqui, alli, ahi*, ciò è, quiui, liui, coſtì: *acà, allà, acullà*, quà, coſtà, là, collà: *Lexos, dentro fuera*, lontano, dentro, fuora: *Do, adò, adonde*, doue, dõde, onde. *Abaxo, arriba, ahì*, giù, di ſopra, coſtì: *aquì, doquiera*, quì, douunque: *Atras, aquende, allende*, aretro, di quà, di là.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alle ſopraddette parole è neceſſario, Lettori, ch'io v'auuertiſca di piu coſe. E prima aurete a ſapere, ch'io m'immagino, che l'Autore (come di ſopra ho detto piu volte) foſſe aſſaſsinato, non che mal ſeruito, da chi ebbe cura di ſtampar queſto ſuo libro, perciocchè gli hanno fatto dire tre, o quattro coſe, ne' ſopraddetti pochi verſi, che non ſi può, ſe non credere, ch'egli non le diceſſe mai, non eſſendo veriſimile ch'vno, che ſcriue regole dell'altrui Lingua, erri in tanti luoghi nella ſua propria. E per venire a' particolari. Ecco egli dice

aquì, allì, ahì, *e poi l'espone, e dichiara in Toscano, o in Italiano così. Quiui, liui, costì. Non è persona alcuna, per poco intendente, che sia di queste due Lingue, che nõ sappia, che* aquì, *val quì, e non quiui: perciocchè* aquì, *vuol dire, in questo luogo, doue che Quiui, vale in quel luogo.*

Liui, nõ è voce Toscana.

E così anche allì, *vale lì, o iui, e non liui: imperocchè liui, nõ è voce nõ solo Toscana, ma nè anche Italiana, ch'io sappia. E però mi credo, che lo stampatore v'aggiugnesse quel Vi, a tutt'e due le sopraddette parole, per metterui anche esso qualchè cosa di suo. Se pur piu tosto non auesse voluto dir, lici, parola vsata da Dante. La parola* ahì, *io non l'ho veduta mai scriuere in Ispagnuolo cõ l'aspirazione in mezzo, se non ora in questo Libro, e credo, che l'Autore l'abbia fatto per differenziar questa voce dall'altre due simili, che vsa la Lingua Spagnuola,*

Hay, ay, *ed* ay, *co' lor significati.*

cioè, hay, *voce indeclinabile, che mostra deriuar dal verbo* hauer, *quando vuol dir, c'è, o v'è, ecci, o euui: ci sono, o vi sono: ci ha, ed hacci.* ay, *quando è interiezione dolente; ed* ay, *quando vuol dir costì. Però, a mio giudicio, io scriuerrei dette tre voci così,* hay *con* h, *in principio, quando vuol dir, c'è, o v'è, e simili: come a*

dire:

dire: No hay nada, *non c'è, o non v'è nulla. E quando è interiezione dolente, allora lo scriuerrei così.* ay, *con la* y, *Greca senza aspirazione nel mezzo. E quando significa costì, scriuerla così* ay, *sempre con l'accento graue sopra, auuegnadiochè gli Spagnuoli non si seruano d'accenti, benchè mi pare, che molti già gli comincino a vsare. Doue poi dice l'Autore* acà, allà, acullà, *che gli dichiara così: quà, costa, là, colla, auuertiscasi, che v'è anche errore, percioc chè, quantunque* acà, *voglia dir quì,* allà, *non vuol dir costà, ma vuol dir là, perchè lo Spagnuolo non ha questa voce, costà, ma dirà sempre* ay, *che (come dicemmo sopra) vuol dir costì, ed anche costà: ed* allà, *vuol dir là. E benchè gli Spagnuoli vsino alle volte dire,* allà le embio a V. M. essas cartas con este criado, *ed intendano* allà, *per costà, auuertiscasi, che è impropriamente detto, ed è vn certo abuso. Ma la vera regola è, che* allà, *vuol dir là, ed* acullà, *colà, e non collà, con due* L. *Quel modo di dire,* le embio a V. M. *è vn certo diminuir di cortesia, come quando* su padre de V. M. su carta de V. M. *e simili, che par, che vogliano dare ad intendere, che'l lor giusto tito-*

Allà, *ed* acullà *che significano.*

Su padre de V. M. Su carta de V. M. *e simili, è diminuir di cortesia.*

lo

lo sarebbe su, *senza* V.M. *e che del* V. M. *gliene fanno vn presente.* *Ha la Lingua Spagnuola vn'altro modo di seruirsi di questo* su, *ed anche* sus, *molto fuor di proposito (e pure è comune a molti) ed è: che volendo dire, il padre di Giouanni, il figliuol d' Antonio, il cauallo di Francesco, la moglie di Carlo, le figliuole di Girolamo, gli schiaui di Vincenzio, e simili, diranno* su padre de Iuan, su hijo de Antonio, su cauallo de Francisco, su muger de Carlos, sus hijas de Geronimo, sus esclauos de Vicencio, *benchè da' puri Castigliani questo nome, per piu vaghezza si dica* Vicente. *E la ragione, perchè gli Spagnuoli vsino tal modo di dire,* su, *e* sus, *non se ne sa regola: basta, ch' e' lo fanno: vero è, che non si trouerrà in iscrittura limata, nè in parlare scelto.* *E doue dice,* essas cartas, *il proprio sarebbe* estas cartas, *però è passato in vso dire* essas, *perchè hanno rispetto al luogo, doue la lettera si legge (che mostra parlarsi di presenza) non doue si scriue.* *Doue poi dice,* do, adò, donde, *auuertiscasi principalmente, che come* aquì, allì, ay, acà, allà, *ed* acullà, *si pronunzian tutti con l'accento graue sopra, così anche questi altri auuerbi* do,

Su, e sus, *in Castigliano, significano alle volte il, gli, la, le, e simili in Toscano.*

Essas, *in vece d'*estas.

adò,

adò, *si pronunzian parimente con l'accento graue sopra, e tanto voglion dire* do, *e* adò, *come doue, e oue. E la parola* donde, *si dice anche in Ispagnuolo* adonde, *ed è la medesima, e vuol dire appunto, come dice l'Autor nostro donde, e onde. Però bene spesso voglion dire anche doue, dicendosi in Ispagnuolo* donde, *e* adonde, *ed anche* en donde està vuestro hijo? *cioè, doue, e oue è vostro figliuolo? la parola* aretro, *che è posta per la parola* a tras, *abbiasi per error di stampa, nella quale in molti luoghi fu mal seruito l'Autore, perciocchè si dice addietro, e nõ aretro in Toscano, ma bẽ direbbesi arretro.*

Do, adò, adonde, ed endõde, che significano.

Aretro, non è parola Toscana, nè italiana.

AVTORE.

CI sono di tempo, come *oy, ayer, mañana*, hoggi, hieri, dimane. Vi sono di numero, come *vna vez, dos vezes*, vna volta, due volte. Di quantità, come *mucho, poco, harto, demasiadamente*, molto, poco, assai, troppo. Di qualità, *buenamente, bien, malamente*, buonamente, bene, malamente. Di negare, come *no, ni, aun, nada:* non, ne, pure, niente. Di affermare, *si tambien, por cierto:* sì, ancora, per certo. Di desiderare, come *oxalà, plega, dios*, ciò è: o se volesse Dio, &c. Di esfortare, & ammonire, *ea, ya, orapues, orasus:* orsù via, orsu adunque, & altri. Di dimostrare, *he aquì, helo, cataldo alli*: ecco quì, eccolo, vedetelo lì, & altri. Di ordinare, come *primeramente, por adelante, en lo venidero*, ciò è, primeramente, per l'innanzi, per l'auenire.

AN-

ANNOTAZIONE.

DOVE *ſopra l'Autore dice queſte paro le* ci ſono di tempo, *cioè, parti, che non ſi variano, delle quali egli ha cominciato a ragionare, e tuttauia ſeguita, auuertiſcaſi, per gli ſtudioſi della Lingua Toſcana, che dette parole o ſono ſtate ſtroppiate alla ſtampa, o vero l'Autore, volendo ſcriuer della Lingua Spagnuola, s'era dato tanto a quella, che vſaua eziandio nella ſua Lingua fraſi Spagnuole, come n'è vna queſta, cioè,* ci ſono di tempo, *che lo Spagnuolo (il quale non vſa quella particella* ne, *la quale è ſpeſſo riempimento della Lingua Toſcana) dice* hay de tiempo, *per quello, che noi diremmo ce n'è, o ce ne ſono di tempo. Benchè, eſſendoſi detto ſopra* le parti, che non ſi variano, ſon molte, perciocchè alcune di notano luogo, come aquì, &c. *appreſſo debba crederſi, che l'Autore ſcriueſſe; alcun'altre ve ne ſono di tempo, come* oy, ayer, *e ſimili. Il che tutto ſia detto per quei, che ſi dilettano della Lingua Toſcana. Però, venendo alle coſe della Lingua Caſtigliana, dico, che di ſopra queſta voce* hoy, *auuerbio di tempo, è ſcritta dal-*

Ne, riempimento della Lingua Toſcana, māca nella Spagnuola.

Hoy, *auuerbio di tēpo, come ſi de' ſcriuere.*

dall'Autore senza H, *il che io credo, che egli abbia fatto, per quella verißima ragione, che doue l'aspirazione non serue, non si dee mettere in modo alcuno. Ed in detta parola* hoy, *non sentendouisi la* H, *è bene scriuerla senza. Però a mio giudicio la detta parola* hoy, *si dee scriuere con l'aspirazione, e non senza, non già per chè la* H, *vi si senta, come fa in molte altre parole Spagnuole, ma sì bene per farla differente da questa altra voce* oy, *dolente, la quale si dee scriuer senza* H, *che quanto a vn'altra voce (che pur si scriue con le medesime lettere, ed è questa* oy, *del verbo* oyr*) diremo, che ella sia differente dalle due sopraddette* hoy, *per* HODIE, *ed* oy, *dolente con l'accento graue, che vi si pronunzia, e vi si de' metter sopra. La parola dimane si dice ancora domane indifferentemente in Toscano, e non mai domani, nè dimani, come vogliono alcuni. E quel ch'io dißi delle parole* ci sono, *intendasi anche detto per le parole, che seguitano* vi sono di numero, *perchè si dee dire, ve ne sono di numero. Doue poi dice l'Autor nostro* oxalà, plega Dios, *e traslata queste parole così. se volesse Dio; auuertiscasi, che è vero, che* oxalà, *vuol dire,*

Dimane, e domane, si dicono indifferentemente in Toscano, ma non mai domani, nè dimani.

Oxalà, plega a Dios, *e* pluuiesse a Dios, *che significano.*

o volesse Dio, o vero, oh se volesse Iddio, ma plega a Dios, *vuol dir piaccia a Dio. imperocchè* plega, *è del verbo* plazer, *che così fa nel soggiuntiuo, e vuol dire appunto, piaccia a Dio, che quando voglion dire, piacesse a Dio, dicono,* pluuiesse a Dios. *E dette parole* plega a Dios, *si scriuono per lo piu così,* plega Dios, *con vn'* A, *sola, che l'altra si collide. Auuertiscasi di piu intorno alla parola* helo, *che dice l'Autore, che vuol dir tanto, come eccolo, che non si dice* hele *(benchè talora si dica d'vn'huomo). come si può dir quell'altre* cataldo, veldo, *perchè, auuegnachè le naturali voci sieno* catadlo, vedlo, *quando le dicono per vaghezza trasportate, non fanno altro, che metter la* L, *prima, e poi la* D, *in questo modo:* cataldo, veldo, *e simili. E così come posson dire* catadle, vedle, *posposta la* D, *dicono* catalde, velde. *Ed è assai piu in vso con la* D, *posposta così,* catalde, velde, *che altramente.*

Helo, *e non* hele, *si dice, per la parola, Eccolo, benchè talora si dica di vn'huomo.*

AVTORE.

DI remissione, *despacio, a penas, pasito, quedito,* adagio, cheto cheto, pianamente. Di dubitare, come *quiça, por ventura, a caso,* forse, per ventura, a caso. Di dimãdare, *por que? que?* Per che? Che? Di raunare,

junta-

juntamente, a la par, insieme, al paro. Di separare, *a parte, ecepto, si no.* ad vn canto, eccetto, se non. Di personali, *comigo, con tigo, con sigo,* meco, teco, seco. Di chiamare, *o là, alà, o como se llama, aquien digo, a señor, ce, ce.* O, o là, a chi dico, a Signore. Di eleggere, *antes, mas antes, primero que, mejor, mas ayna*, anzi, prima che, meglio, piu tosto. Et auuertite, che questo, *primero*, s'vsa così. *Primero me morirè, que haga esso.* Che vuol dire in Italiano: prima mi lascerò morire, che faccia questo. & cosi gli altri. Et questo s'vsa molto in Ispagna, & in Italia. Seguita a dirui d'affrettarsi, *luego, subito, apriessa.* ora, subito, in fretta. Di somiglianza, *ansì, d'esta maniera,* così, in questa guisa. Hanno ancora delle prepositioni, delle quali alcune seruono al sesto caso, *de, cerca, antes, dentro, de baxo, en cima, arriba, de tras, cerca de mi,* ciò è: d'appresso, anzi, prima, dentro, sotto, sopra, su, & suso, aretro, in mio potere, & signoria.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che doue di sopra l'Autore, tra le parti inuariabili di remißione, mette questa parola, a penas, *non ne dice la stessa voce in Italiano, il che diremo essere stato per inauuertenza: e la voce appo noi è la medesima (se nõ che è senza la* S, *e la diciamo così, appena, ed alle volte, in verso maßimamente, a pena, con vn p. Quell'altra parola, al paro, che di sopra l'Autore dice, per volgare di quest'altra,* a la par, *non si dice a*

A penas, *in Castigliano, che significa in Toscano.*

A la par, che vogliano dire ī Toscano.

A Señor, come s'ha da pronūziare in Toscano.

quel modo in Toscano, ma o si dice del pari, o al pari, o di pari. E l'altra parola, a Señor, *che l'Autor traduce in Italiano, a Signore, auuertiscasi, come errata nella stampa, perchè si dee dire, o Signore, e non a Signore, perciocchè quella* A, *maßimamente pronūziata a bocca aperta, è vn certo modo di chiamare, che vsano gli Spagnuoli, che noi non l'vsiamo, ma diciamo, o Signor tale, o Messer tale, e non a Signor tale, nè a Messer tale. Quell'altro modo di chiamare, che vsano gli Spagnuoli, dicendo,* ce, ce, *che l'Autore si scordò mettere in Italiano, è quel medesimo, che noi vsiamo così zi, zi. Auuertiscasi anche, che doue l'Autor di sopra dice,* primero me morirè, que haga esso, *io tengo per certo, che egli scriuesse* esto, *e non* esso, *secondo l'espone poi in Italiano, dicendo. Prima morrò, o mi lascerò morire, ch'io faccia questo, poichè* esso *non vuol dir questo, ma cotesto, che è voce conueniente a dimostrare, ed a seconde persone. E perciò diremo essere error di scrittura (se però egli volle dir questo) ma se volle dire* esso *(come realmente hanno in vso gli Spagnuoli di dire piu volentieri, che* esto, *eziandio parlando a persona presente) si doueua tradur così.*

Ce, ce, in Castigliano, val quanto sis, sis, in Italiano.

Esso, in vece d'esto, eziandio parlādosi a persone presēti.

così. Prima mi lascerò morir, che far cotesto, o cotesta cosa. Auuertiscasi anche, che sì come, a prieſſa, *vuol dire in fretta,* luego *non solo vuol dire Ora, cioè quel, che i Latini dicono* NVNC, *ma vuol dir subito, vuol dir prestamente, e tosto ancora. Ed oltre al detto significato n'ha vn'altro, ed è, che vuol dir dunque. Ecco l'esempio. Pietro dirà a Giouanni,* Vueſtro criado eſtà durmiendo. *Risponde Giouanni.* Luego no fuè adonde le mandè? *cioè. Dunque non andò, doue gli commisi, o comandai? Della parola aretro, auuertiscasi, come anche dissi di sopra, che non è Toscana, nè Italiana. E così questa parola, come molte altre, ch'io ne ho lasciate per tutto questo Libro, senza emendarle in questo ristampamento (benchè n'abbia emendate infinite) ve l'ho lasciate con questo, e simili auuertimenti, sì per non voler mostrar, che questo sia vn'altro Libro, diuerso dal primo, come per giouar con queste annotazioni anche agli studiosi della Lingua Toscana. Auuertiscasi, che benchè sia posta la preposizione* de, *tra le preposizioni, che seruono al sesto caso, ella vuol, per lo piu, dopo se il secondo caso, e non il sesto, perciocchè si dice* de Pedro,

Luego, *che voglia dire in Toscano.*

De, *preposizione serue piu al secondo, che al sesto caso.*

Pedro, de Iuan, de paño, de ſeda, *e ſimili, doue ſerue ſempre al ſecondo caſo. Quando poi ſerue al ſeſto caſo, l'eſemplo è queſto.* Mucho va de Pedro a Pedro. De Palermo a Mecina hay tantas leguas, *e ſimili.* Cerca de mi, *vuol dir bene, in mio potere, in mia ſignoria (per dir le parole dell'Autor noſtro) ma propriamente è quello, che ſi dice in Toſcano, appo di me, cioè, appreſſo di me io ho ſempre mille ducati: che è il medeſimo, che dire, in poter mio.*

Cerca de mi, che ſignifica in Toſcano.

AVTORE.

MAR. Dite quelle del quarto caſo. FOR. *Sobre, contra, por, para, con, en, entre, hazia, cabe, tras,* &c. Sopra, contra, per, cauſa, con, in, fra, o ver tra, verſo, appreſſo, dietro.

ANNOTAZIONE.

L*A prima coſa, che ho da dirui intorno alle ſopraddette parole, è, che doue l'Autor dice nelle parole Italiane* per, cauſa, *dopo la detta parola* per *vi manca di certo vn'altra* per, *imperocchè il volgare di* ſobre, *è ſopra. Di* contra, *è contra. Di* por, *è per: ma di* para, *non è cauſa, ma per cauſa, come appreſſo diremo piu diſteſamente. E perciò ſi dourà tener per error* di

di stampa. Intorno a queste due parole por, *e* para, *mi conuien ragionarui vn poco a lungo, percioccbè due sono le cose piu difficili da imparare nella Lingua Spagnuola: L'vna questa differenza di* por, *e* para, *cioè, quando si dee dir* por, *e quando* para. *L'altra, quando nelle voci, che finiscono in* ento, *si dee metter la lettera* I, *innanzi la* E, *cioè, che la* I, *preceda, e quando no. E di questo ne parleremo appresso a suo luogo. Ne quì mi s'attrauersi niuno, e mi dica, che queste due cose, o difficultà, che a me paiono, hanno le lor regole agevolissime, percioccbè io dirò, che elle sono certe regole, le quali (benchè sieno generali) hanno tante eccezioni particolari, che l'huomo non fa poco a tenerle a mente. E le regole generali delle parole* por, *e* para, *sono queste, cioè, che* por, *sempre significa in Castigliano quello, che significa* per *in Toscano. Ed eccone l'esempio.* Por mi fe, *vuol dir, per mia fede.* Por aquì paſsò aquel Cauallero, *per di quà paßò quel Cavaliere.* Por que no vas a Missa? *Perchè non vai a Messa? E per contrario.* Para que hazeis esso? *A che effetto fate voi cotesto?* Que haze vuestro hijo en el studio? Estudia. Para que? Para

Por, e para difficili a impararsi a vsare nella Lingua Spagnuola.

Por, e para, cō le lor regole generali.

do-

doctorarse. *cioè. Che fa vostro figliuolo a studio? Studia. Ed a che effetto? Ad effetto di dottorarsi. Ma queste regole hanno poi eccezioni, e queste parole* por, e para, *hanno diuersi significati, ed alle volte si mette l'una per l'altra. Ma quì è bisogno di gran giudicio, come poco appresso diremo: che delle parole, che finiscono in* ento, *e anche de' verbi, che fanno in* endo, enda, ende, endan, *ed* enden *(che pur son talora difficili da conoscersi, se vogliono la* I, *innanzi, o no, come a dire.* Yo reprehendo, yo comprehendo, *e nõ* repriendo, *ne* compriendo. *Doue che al contrario si dice* entiendo, enciendo, *ed altri) ne ragioneremo appresso. Tornando dunque alle parole* por, *e* para, *dico (come poco fa ho detto, che la parola* por, *sempre significa in Castigliano quello, che significa* per *in Toscano. Ma la parola* para, *non vuol dir sempre semplicemente, per, ad affetto, o acciocchè, o vero (come ben dice l'Autor nostro(per causa, se non che quella parola, causa, secondo che vogliono i piu ristretti Toscani, douea dirla, cagione, e non causa, auuegnachè, causa, sia propriamente quella lite, o controuersia, che verte fra due, o piu litiganti, dinanzi al giudice.*

Ed

Por, e para, cō le loro eccezioni. ed alle volte si confondono, ed hanno diuersi significati.

Endo, enda, ende, *e simili ī Ispagnuolo, sono difficili a conoscersi, se vogliono la* I, *innanzi, o nò.*

Por, *e* para, *che significano in Toscano.*

Causa, e cagione son differenti tra loro.

Ed acciocchè gl' Italiani apprẽdano piu ageuolmente questa differenza, ne darò alcuni esẽpli. Yo voy al estudio por obedecer a mi Padre, *Io vo a studio per vbbidire a mio Padre.* Yo voy al estudio para dotorarme: *Io vo a studio ad effetto di dottorarmi. Il che anche noi diciamo, per dottorarmi. Ma quì il* para, *serue tanto, come per, ed anche ad effetto, o acciocchè io mi faccia dottore.* Lo, que yo os digo, os lo digo por lo que os conuiene. *Quel lo, ch'io vi dico, ve'l dico, acciochè v'emẽdiate.* Lo, que yo hize, lo hize por vos, que si vos no fuerades no lo hiziera. *Quello, ch'io feci, lo feci per voi (cioè, per cagion vostra, per amor vostro, per rispetto vostro, per parte vostra) che se voi non foste stato, io non l'aurei fatto.* Lo, que trabaja el padre, es para sus hijos. *Quanto stenta, e trauaglia il Padre, tutto è a benefizio de' suoi figliuoli.* Lo que yo hize, lo hize para vos. *Quello, ch'io feci, lo feci per voi, cioè, per benefizio vostro, per vtil vostro, per conto vostro. In modo, che'n questo* para, *vi si conosce l'effetto della cosa.* Yo trabajo por vos. *Io stento per voi, cioè, voi ne siete cagione.* Yo trabajo para vos. *Io stento per voi, per*

Por, e para, *hanno diuerso significato.*

utilità vostra, per vostro benefizio. Le prime parole, cioè, Yo trabajo por vos, *le dirà vno ad vn' altro in collora, cioè. Io stento per voi, voi siete cagione di questo mio trauaglio. E' ben vero, che alle volte pure si dice*, Yo trabajo por vos: *Io stento a nome vostro, per parte vostra, e simili. E ciò si dirà in caso, ch' altri faccia qualchè negozio, o seruizio in vece della persona, con chi parla. Le seconde le dirà vn padre a' suoi figliuoli, cioè,* Yo trabajo para vosotros, *Io stento per voi altri, cioè, per farui ricchi, per ben vostro, e simili.* Esto sea para vos. *Questo sia per voi, cioè. Sia vostro. Ma non si dirà.* Esto sea por vos, *ma si bene.* Esto yo lo pago por vos, *cioè, per parte vostra. E molti altri esempli vi potrei addurre in questo proposito. Però è da auuertire, che alle volte il* por, *e* para, *si confondono, e mettonsi l'vn per l'altro. Ecco gli esempli,* Yo siruo por medrar, *e* Yo siruo para medrar, *che così l'vno, come l'altro vuol dire. Io seruo per passare auāti.* Yo estoy por casarme, *e* Yo estoy para casarme, *che tutto vuol dire. Io stò per prender moglie. Però quì è da auuertire vna bella cosa, che'l primo vuol dire: Io stò per pigliar moglie, cioè. Io mi*

Por, e para, *alle volte si confondono, e serue l'vn per l'altro.*

vo risoluendo a pigliar moglie. E'l secondo vuol dire. Io son vicino a pigliar moglie. E così quì si vede manifesto l'effetto del para. *Ma in alcuni, anzi in molti luoghi non si cõporta il confondergli, perciocchè chi volesse dire. Io vo' male a Francesco, per la sua cattiua lingua, e dicesse,* Yo quiero mal a Francisco para su mala lengua, *subito sarebbe scorto per non Ispagnuolo, perchè in simil caso si dice,* Yo quiero mal a Francisco por su mala lengua. *E chi volesse dire. Io temo d'incontrarmi co' miei nimici, e per questo non vo' venire, e dicesse.* Yo he miedo de toparme con mis enemigos, y para esto no quiero venir, *errerebbe grauemente, perchè bisogna dire.* Yo he miedo de toparme cõ mis enemigos, y por esto no quiero venir. *Dicesi anche* Yo me embarco por España, *che vuol dire, Io m'imbarco per andare in Ispagna. Ma allo'ncontro si dice.* Io passè por la Francia, *cioè. Io passai per la Francia. Ma non si dirà.* Yo passè para la Francia. *Dicesi anche:* Para donde partis? *cioè. Per doue partite? Risponde colui.* Para Mecina, *cioè, per Messina, o per dir meglio: Per andare a Messina, o alla volta di*

Por, e para, in molti luoghi non si confondono.

Meßina. Dirà quell'altro, Y por donde ys? *cioè, per quale ſtrada? E non dirà,* Para donde? *volendo dir; per quale ſtrada? S'vſa anche queſta parola,* para, *in queſto altro modo.* Andais tan galan, que para enamorado ſeria mucho, *Voi andate così galante, che ſarebbe troppo a vno innamorato. Ma quì non ſi potrebbe dire.* Que por enamorado ſeria mucho. *E così anche non ſi potrebbe dire.* por, *in queſto altro caſo, cioè,* Para de preſto no podia eſcreuir mejor, *che vuol dire. Per far preſto, non poteua ſcriuer meglio. Ma non ſi potrebbe dire:* por de preſto. *Però ſi dice bene,* por preſto que vaya, yrà tarde, *cioè. Per preſto che vada, andrà tardi. E quì non ſi dirà.* para preſto que vaya. *Delle parole, che forniſcono in* endo, *dico, che o ſono gerundi, o nomi, o principi de' verbi. I gerundi tutti hanno la* I, *innanzi la* E, *cioè, che preceda alla* E, *e diconſi,* leyendo, oyendo, hauiendo, diziendo, *e ſimili. De' nomi alcuni l'hanno, ed alcuni no, come* reuerendo, *e non* reueriendo: remiendo *nome, e non* remendo. *De' principi de' verbi alcuni l'hanno, ed alcuni no. Que, che non l'hanno, ſono* vendo, offendo *(ed al contrario*

Parole Caſtigliane, che forniſcono in endo, ſono di tre ſorti.

ſi dice

si dice defiendo) prendo, comprehendo, deprendo, emprendo, *ed alcun'altri, che ora non mi souuengono. Alcun'altri ve l'hanno, come* entiendo deciendo, defiendo, enmiendo, riendo, enciendo, atiendo, contiendo, remiendo, *nome, e verbo,* arriendo, encomiendo, *e qualch'altro. Ne gl'Infiniti niun ve l'ha.*

AVTORE.

VI sono delle congiuntioni causali, come *aunque, si, puesto, que, pues que,* & altri, ancor che, se, dato che, poiche, &c. Alcune Auuersatiue, o vero Eccettiue, come *antes, emperò, mas,* quando significa quel, che SED, Latina: per ciò che in altra significatione vuol dir, più, & è cõparatiuo. Vi sono delle rationali *ansi que, por que, a la verdad, cierto, es a saber.* Si che, perciò che, per che, in vero, certo, ciò è. Vi sono delle Interiettioni di piacere, come. *O bueno, hala hala, alagala,* o buono, galante, stà bene. Di dolore, *ay, guay de mi, o desdichado de mi.* Ohi guai a me, o infelice me. D'ammiratione, come *Iesus, valame Dios, Dios me libre,* Gesù, Iddio mi vaglia, Iddio mi liberi. Et così anco come si dice: *Valame Dios,* si dirà *valame nuestra Señora, valame la Madre de Dios.* Et questo è vn parlar commune a molte cose, che vn'altro giorno penso di parlarui più a lungo d'altri bellissimi secreti della Lingua Castigliana, che questo vi basta per cognitione delle otto, o noue parti delle orationi. MAR. Et del participio nõ ne volete dir nulla? FOR. Non bisogna dire altro, per ciò che

Messer Giouanni Miranda dice, che quelli del presente sempre si fanno per circonlocutione, come a dire. *El amante es mejor el, que ama:* L'amante è meglio, colui che ama.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che nell'ultime righe delle sopraddette parole del testo, doue dice l'Autore, che i participi del presente gli Spagnuoli li dicono per circonlocuzione (e dice benissimo) e ne adduce l'autorità del Sig. Giouanni Miranda (huomo, che veramente ha scritto eccellentissimamente della Lingua Castigliana, ed a cui debbono auer gli Italiani, e gli Spagnuoli grandissimo obbligo) le quali parole del testo son queste. El amante es mejor el, que ama, *e l'espone così, l'amante è meglio colui, che ama. Auuertiscasi, dico, che le dette parole bisogna intenderle così, cioè.* El amante *(che è il participio del presente) si circonscriue, ed è meglio dire* el que ama, *cioè, Colui, che ama, che non dire* el amante. El escriuiente, *è meglio dire* aquel, que escriue, *e non solo è meglio, ma non si dice quasi mai altrimenti.*

AVTORE.

ET quelli del preterito finiſcono in *Do*,come *amado, leydo*, amato, letto. Et queſti già l'hauete vditi nella variatione de' Verbi..

ANNOTAZIONE.

QVESTA parola leydo, *che è tra le ſopraddette parole del teſto, m'ha fatto ſouuenire d'vn belliſsimo auuertimento intorno à' modi del parlar Caſtigliano. E l'auuertimento è queſto. Trouerrete, che quando lo Spagnuolo vuol dire, che Franceſco, o Pietro ha letto di molti libri, dice.* Franciſco, *o* Pedro es muy leydo. *E perchè queſta parola* leydo, *col verbo* es, *pare participio paſsiuo, biſogna, che'l Toſcano ſtia molto attento, perciocchè in tal ſignificato non è participio paſsiuo, ma (come ho detto di ſopra) vuol dire, che Franceſco, o Pietro ha letto aſſai. Auuertiſcaſi ancora, che tra* leydo, *e* letrado *è queſta differẽza, cioè: che'l primo ſignifica quel, che abbiamo detto di ſopra, e'l ſecondo vuol dire, o dottore, o perſona, che in altra facultà faccia profeſsion di lettere.*

Leydo, *che ſignifica in Toſcano.*

AVTO-

AVTORE.

DE' Gerundi, verbi imperſonali, & irregolari, non vi dico nulla, per ciò che ſarebbe troppo lunga coſa, volendo io eſſer breue in queſto Trattato. Ma ſe pure, poi che hauete ſtudiato queſto mio compendio, vorrete vedere a pieno quanto appartiene alla differenza dell'vna, & l'altra Lingua, nel libro delle oſſeruationi di Meſſer Giouãni Miranda intẽderete il tutto. MAR. Ditemi vn poco, ſe non vi arreca noia il lungo ragionare, le maniere del parlare, che communemente dagli Spagnuoli vengono vſate. FOR. I particolari del parlamẽto ſono di tre maniere: l'vna è per via di comparatione, & d'eſclamatione; l'altra è per via di motteggiare: & l'altra per prouerbi. le quali tre maniere vſano qualũque volta gli Spagnuoli vogliono honorare il loro parlamento. MAR. Le comparationi in quanti modi le vſano? FOR. S'vſano ſpeſſe volte in due modi, o per affermatione, o vero per negatione. Per affermatione diuerſamente ancora, per ciò che tutto il lor fine in queſte cõparationi è d'inalzare quel, che dicono per queſta via, & aggrandirlo, & farlo più di quel, che è. Et per ciò fare, cercano fatti di grand'huomini, per paragonare le loro paſſioni, o vero le loro allegrezze a quelle, che hebbero coloro, delle quali affermando, mi pare, che ſi poſſa fare di tre, o quattro maniere. Et prima per lo auuerbio del comparatiuo *mas*, corriſpondendogli la *que*. Et queſta è in due modi, o comparando affermatiuamente, o ver cõ interrogationi & ſono molto vſati. de' quali cõ ogni breuità ve ne darò l'eſſempio. Il primo s'vſa communemente & è così *Es mas blanco que la nieue*, E più bianco della neue. *Es mas negro que la pez*. E più negro della pece, & altri infiniti.

Maniere del parlar degli Spagnuoli.

AN·

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, *che lo Spagnuolo dice quaſi ſempre* Es mas blanco que la nieue, y mas negro que la pez, *e così gli altri con la particella* que, *e quaſi non mai* Es mas blanco de la nieue, *nè* mas negro de la pez, *auuegnachè noi Italiani diciam l'vno, e l'altro.*

Es mas blã co, que la nieue, *e ſimili, e quaſi non mai ſi dice*, es mas blanco de la neue.

AVTORE.

ET della ſeconda per interrogatione, come. *Que haria mas vn hombre idiota?* Che farebbe più vn' huomo idiota? *Que haria mas vno, que huuieſſe nacido entre las beſtias fieras?* Che farebbe più vno, che foſſe nato fra le beſtie fiere? Et a queſto modo riprendendo s'vſa molto & ancora laudando, sì come. *Que haria mas vn Ariſtotiles?* Che farebbe più vn'Ariſtotile? *Que haria mas el mayor letrado del Mundo?* Che farebbe il più letterato del Mondo? Hanno ancora due maniere per le interrogationi, & l'auuerbio dell'interrogatiuo. La prima è per l'auuerbio di donde, di luogo, dimandando ſenza riſguardo di perſona. Et la ſeconda ſarà parlando ſeco, dimandando, & riſpondendoſi egli medeſimo con la negatione, sì come. *De donde mas bien?* D'onde più bene? *De donde mas fama?* D'onde più fama? *De donde mas ſalud?* D'onde più ſanità? Il ſecõdo modo s'attribuiſce sẽpre ad vno, che ſi lamenti molto, o vero che ſi rallegri troppo, de' quali ve ne darò l'eſ-

Comparatione per interrogatione.

ſempio. *Hay en el Mundo mas deſdichado hombre, que yo? No por cierto.* E al Mondo più infelice huomo di me? Non certo. *Hay mas afligido hombre, que yo?* E più afflitto huomo di me? *Hay hombre, que mas le peſe de biuir? No cierto.* E huomo a cui più increſca la vita? Non certo. MAR. Et all'incontro di queſto ditene alcuno eſſempio. FOR. *Hay hombre mas cumplido de ſumo bien, que io? No cierto.* E huomo più ripieno di ſommo bene, che io? Non certo. *Hay hombre mas dichoſo, ni mas auenturado? No cierto.* E huomo più felice, ne più auuenturato? Non certo. Et così infiniti modi vſano in queſta maniera. MAR. Ditemi della ſeconda maniera di far comparationi per l'affermatione, & agguagliando, o vero paragonando vna coſa ad vn'altra ſemplicemente. FOR. Hanno due particelle, che ſeruono per quello, l'vna e la *tan*, & l'altra è *tanto*, a cui ſi corriſponde con la particella *como*, o ver ſenza altra corriſpondenza, con la *como* ſola, sì come. *Vengo tan contento, como Roldan en ganar ſu eſpada*, Vengo così ſodisfatto, come Orlando in guadagnar la ſua ſpada. *Tan deſſeada era de mi tu venida, como era del grande Alexandre la reſpueſta del Dios Amòn.* Così era deſiderata da me la tua venuta, come del grāde Aleſſandro la riſpoſta del Dio Amone. *Tu venida ſea con tanta proſperitad, como fuè la de Furio Camilo a los Romanos.* La tua venuta ſia con tanta proſperità, come fu quella di Furio Camillo a' Romani. Et la ſecōda maniera ſarà, sì come. *Es como vna nieue.* E come la neue. *Es come hecho de perlas.* E come fatto di perle. Et in queſto modo s'eſprimono quaſi tutti i prouerbi, per li quali ſi parla, & ancora le coſe impoſſibili, delle quali ve ne dirò alcuno eſſempio. Et prima ſi dice ad vno, che è inutile. *Es como el perro del Ortolano, que no come las verças, ni las dexa comer a los otros.* E come il can del Giardiniero, ciò è, che non mangia le verze,

nè

nè anco le lascia mangiare a gli altri. *No harà carrera a vn ciego*, Non mostrerà la strada a vn'orbo.

ANNOTAZIONE.

DOVE *l'Autor nostro traslata* hay hombre mas cumplido? *E' huomo piu compito?* Hay hombre mas dichoso? *E' huomo piu felice? douea traslatare, Ecci huomo piu compito? Ecci huomo piu felice? perchè, come hò detto, quella voce* hay, *sempre vuol dir c'è, o ecci, v'è, o euui, e simili. Notisi la cõparazione, che fa l'Autor nostro, dicendo* E prima si dice a vno, ch'è inutile, *che quello* inutile *sarebbe stato assai meglio dirsi, inutile o auaro. E doue nell'vltimo di dette parole l'Autor dice. E' come il can del Giardiniero (in iscambio di quella parola* ortolano *in Ispagnuolo) auuertiscasi, che piu propriamente sarebbe detto Ortolano, perciocchè questa voce così è della Lingua Toscana, come della Spagnuola: oltre che il proprio prouerbio nostro dice, Il can dell'Ortolano. E così anche doue disse l'Autor nostro, verze, aurebbe detto anche piu propriamente, cauoli, se non che egli si douette lasciar trasportar dalla pratica, che doueua auere d'altre lingue forestiere.*

Ortolano, *è voce così Castigliana, come Toscana.*

Verze, in vece di cauoli, non è così proprio.

AVTORE.

MAR. Et ad vn, che si piglia egli stesso il pericolo, come si dice? FOR. *Es como el conejo, que huyendo del perro, cayò en el lazo.* E come il coniglio, che fuggendo dal cane, cadde nel laccio. *Es como la gallina, que escaruando halla el cuchillo, con que la deguellen.* E come la gallina, che grattando truoua il coltello, con che la scannano.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che le sopraddette parole cayò, *in Ispagnuolo, e cadde in Italiano, dourebbon piu tosto dire* caye, *e cade, sì perchè le parole dell' Autore sono di tēpo presente, dicēdo* ed a vn, che si piglia, *sì anche perchè già si vede, che nella comparazione, che segue della gallina, sono parole del medesimo tempo presente. Auuertiscasi ancora, che doue l'Autor nostro disse della gallina, grattando, s'auesse detto raspādo, o razzolando, aurebbe parlato piu Toscanamente, perciocchè delle galline è proprio il raspare, o il razzolare, e non il grattare. E ciò sia detto insieme con alcun' altri auuertimenti simili, perchè quei, che si dilettano della Lingua Toscana, tanto meglio, e piu propriamente la fauellino. Nelle sopraddette*

Raspare, o razzolare, proprio della gallina, e non grattare.

parole finalmente è da auuertire, che quella voce deguellen, *non si pronunzia, come si farebbon queste lettere in Toscano, deghεglien, ma sì bene, come queste altre, degueglien, cioè, faccendo sentir chiaramente la* V, *sì come (ragionando della lettera* G, *con detta lettera* V, *ed* E) *dissi di sopra.*

AVTORE.

ET per dirsi, che è impossibile a farsi, si dice. *Es como echar lanças en la mar.* E come buttar lance in mare. *Es como querer bolar sin alas.* E come voler volar senza ale. *Es como dar con el puño en el Cielo.* E come dar del pugno in Cielo. Et hanno due altre maniere da far comparationi leggiadramente, delle quali ve ne darò l'essempio, acciò che con più facilità gli possiate intendere. *O como te huelgas con la soledad, pues para ser Diogenes Filosofo era mucho.* O come gusti lo star solo, se fosti Diogene Filosofo sarebbe troppo. *Esto no entendeis? Pues para no hauer estudiado era mucho.* Questo non intendete? Se non haueste studiato, sarebbe troppo. Ne hanno vn'altro, il qual mi par commune à gli Italiani, & è questo. *O que San Geronimo para fiarse del?* O che San Geronimo per fidarsi di lui? *O que Euangelista para creerle nada?* O che Vangelista per crederli nulla? *O hi deputa, y que Roldan para hazer fieros?* O che Orlando per far brauate? Et molti altri se ne potrebbon dire, ma questi vi bastano. MAR. Di gratia ditemi, che dinota quella parola *hideputa?* FOR. È molto commune in Ispagna, & si dice in modo di dar la baia, &

Hideputa, che dinota.

tanto

tanto è à dire *hideputa*, quanto, O che, in Italiano, come vedrete in questi essempi, che vi dirò. *O hideputa, y que hombre.* O che huomo, che tu sei. *Hideputa, y quien no te conoscieße.* O chi non ti conoscesse. *Hideputa y quien se fiara del.* O chi s'auesse fidato di lui. Ma auuertite, che quando questa parola, *hideputa*, si dice in collera, è per incaricare, & per dar taccia, per che è parola ingiuriosa, & spesse volte per quella parola si fa questione. MAR. Et per qual causa. FOR. Per che tanto è à dir, *hideputa*, in Ispagnuolo, quanto, figliuol di puttana, in Italiano, per ciò che, *puta*, in Castigliano, vuol dir puttana, &, *hide*, vuol dir, Figliuol di, che per la figura, che i Latini chiamano, Sincopa, si perdono quelle due lettere, & gli essempi saranno questi. *Soys vn hideputa*, Siete figliuolo d'vna puttana. *Andad para hideputa*, Andate come figlio di puttana. *Hideputa ruyn*, Figlio di puttana tristo. *Hide ruyn*. Figliuolo d'vn tristo. Et auuertite, che quel verbo, *andad*, serue in tutte queste parole ingiuriose, ma con la prepositione, *para*, come *Andad para vellaco, perro, Moro, Iudio, ladron, herege, puto*. Et queste son le parole ingiuriose, che communemente si dicono. Et non vi dirò altro delle compa-rationi affermatiue, ma passerò innanzi à trattar d'alcuni verbi, i quali quasi in tutti i ragionamenti entrano, ch'io son certo, che quádo voi intenderete questi verbi col leggere il mio Libro de' Trionfi, il quale è copioso d'ogni sorte di parlamento, & con la pratica de gli Spagnuoli, séza dubbio farete vn grádissimo profitto.

Alcuni verbi, che quasi entrano in tutti i ragionamenti.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alle sopraddette parole del testo non m'occorre dirui altro (poichè l'Autore

tore ha molto ben dichiarato quella parola, hideputa,*e quel modo di dire) se non che auuertiate intorno alla pronunzia di detta parola,* puta, *e così anco,* puto , *perciocchè , benchè la vediate scritta con vn* t *, solo , nondimeno ella si dee pronunziare piu forte , che come ha detto l'Autore,* puta , *vuol dire a noi puttana . E se lo Spagnuolo nō iscriue le dette due voci,*puto,*e* puta,*con due* t,*è per quella ragione,che a principio di queste mie annotazioni vi dissi:cioè,che la Lingua Castigliana non raddoppia le lettere per l'accento precedente , come facciamo noi: ma è bene il vero, che pronunzia le dette parole,ed altre simili,che hanno l'accento sopra la sillaba precedente,come se fosser duplicate le lettere: benchè non dia alle tali parole tanto fiato, come facciamo noi, che raddoppiamo con gran forza la pronunzia. E perciò le dette due parole,* puto,*e* puta, *non si deono pronunziar da noi , come facciamo il verbo Latino* PVTO, PVTAS, PVTAVI, *nè con tanta forza , come facciamo ,puttana , ma come se fossero scritte con vn* t, *e mezzo. E,come ho detto altre volte, in principio , questa mia non si tenga per souerchia dilicatura, perchè ella è ben necessaria*

Puto,*e* puta, *in Ispagnuolo , come si deono profferire.*

per

per quelli, che voglion parer perfetti pronunZiatori Spagnuoli. E doue si dice di sopra, che, hideputa, (quando però non è detto con collera, perciocchè quando è detto con collera, come dice l'Autor nostro, sempre è ingiuria) significa tanto, come in Italiano, o che soggiugneteui questa altra intelligenZa, cioè: in somma hideputa, è ingiuria. E quando è detto da scherZo, chiaro è, che non è ingiuria. Ed io direi, che non solo vale appo noi quello, che ha detto, e bene, l'Autor nostro, ma come se noi dicessimo, O' tristo, e chi si fidasse di lui? in iscambio di quel, che dice lo Spagnuolo, O hideputa, y quien se fiasse d'el. E quando dice, hideputa, quien le creyesse? è tanto, come se noi dicessimo, o'l gran ribaldo, e chi gli prestasse fede? Doue poi si dice, andad para ruyn, auuertiscasi principalmente, che tanto la detta parola, ruyn, quanto generalmente tutte le voci, comincianti in Ispagnuolo da questa lettera, r, sempre si pronunZian forti, ed aspre, come a dire, Yo el Rey. Ed è tanto questa aspreZZa, che danno gli Spagnuoli alla detta lettera, r, che molte volte scriuerranno le parole comincianti da, r, con due, r, e diranno el rrey, rrauia, e simili,

Hideputa, che significa.

Parole Castigliane comincīati da r, si pronunZian forti.

mili, ma nol farebbono gli scrittori intelligenti. Appresso auuertiscasi, che come si dice, andad para ruyn, para iudio, para puto, *e simili, nõ si potrà mai dire,* andad por ruyn, *nè* por iudio, *nè* por puto, *acciocchè alcun di voi nõ facesse errore. E quanto alla traslazion di dette parole, o di detto modo di fauellare,* andad para ruyn, *e simili, io (come l'Autor nostro ha detto, che* andad para hideputa, *vuol dire, andate, come figliuol di puttana) direi, che* andad para ruyn, para hideputa, para iudio, *e simili, appo noi si dourebbono traslatare. Va, che tu se vn tristo, vn figliuol d'vna puttana, vn Giudeo. Ed ho traslatato quella parola,* andad, *per* va, *per questa ragione, la quale vo', che vi serua per regola generale, che'l* vos, *in Ispagnuolo (e tanto piu quando è con collera) è appunto tanto, quanto il nostro, tu. E sì come noi, ragionando cõ pace, ci diamo del voi (parlo fra i pari, e senza cerimonie) così gli Spagnuoli se dicono* V. M. *o pure (come mi par d'auer detto sopra) se parlano in terza persona, frãmettendoui alle volte vn'* El, *o vn* V.M. *che basti per tre mila clausule auanti, e poi. Così anche noi, saltando dalla pace alla collera,*

Andad para ruyn. Andad para iudio, *e simili, non mai* por ruyn. Por iudio.

Vos, *cõ sua regola generale.*

Z *diciamo:*

diciamo: Tu menti: Tu se vn tale, vn quale, così eglino da quel V. M. o da quella terza persona in astratto, saltano con la collera al vos mentis: vos soys vn traydor, e simili. E questa parola tu, gli Spagnuoli la danno a' figliuoli per carezze, o talora agli schiaui, benchè, eziandio agli schiaui, ed a' figliuoli (sì come ordinariamente a' famigli di casa) dicano vos, a tutto transito, come noi diciamo a' nostri schiaui, e famigli, tu. E per non lasciare indietro vna cosa, che m'occorre intorno al modo di parlare degli Spagnuoli in terza persona con vn'el, dico, che fra di loro è tanto abborrito questo el, che stò quasi per dire, che alcuno si contenterebbe piu tosto d'vn vos. E però rarissime volte l'vsano, e rimediano con parlare in terza persona, solamente a questo modo, Como le va? Que hizo? Para donde escriue? e simili. E se qualcuno dicesse a vn'altro, ha oydo missa està mañana? e colui o non intendesse per se, o non volesse intendere, e rispondesse, quien? replicherebbe quell'altro (per non dir ne V. M. nè vos, nè el, ancorchè questo modo di dire sarebbe la maggior affettazione del Mondo) La persona con quien hablo, o pure el Señor

Tu, si dà a' figliuoli, ed agli schiaui dagli Spagnuoli.

El, parola aborrita dagli Spagnuoli.

hu-

hulano, *perchè allora sarebbe forse piu propria risposta, ò, per dir meglio, meno scortesia, che dire*, La persona con quien hablo. *E questo sia detto, perchè ognuno auuertisca, come fauella.*

AVTORE.

ET i verbi saranno questi, *Ser, estar, andar, hazer, hallar, caer, picarse*, che in Italiano significano, essere, stare, andare, fare, trouare, cadere, & stimarsi. Et questi verbi spesse volte gli vdirete ne' ragionamenti Spagnuoli, & alcuni di loro in così diuersa significatione di quel, che communemente significano, che mi pare impossibile ad intẽdersi da chi nõ ha la prattica: & per ciò con ogni facilità ne voglio cõ esso voi trattar ora. MAR. M'hauete detto con tanti bellissimi essempi queste regole, ch'io mi sono posto in animo d'apprender la Lingua Spagnuola, & però vi prego, che nõ istimiate fatica l'ammaestrarmi, e'l condurmi à quel fine, ch'io disio, & cominciate allegramente à dirmi del verbo *ser*, ch'io v'ascolterò con ogni attentione. FOR. Il verbo *ser*, s'vsa in molte, & diuersissime parole, ma ora tratterò di quelle, che s'vsano più. Et prima, riprendendo alcuno, s'vsa in questo modo, *Si, que no han de ser todos los tiempos vnos*, Ben sa, che non han da esser tutti i tempi ad vn modo. *Todo ha de ser comer?* Tutto ha da esser mangiare? *Todo ha de ser passear?* Tutto ha da esser passeggiare? Et così molti altri.

ANNOTAZIONE.

Picarse, che significa in Toscano.

AVVERTISCASI *al sopraddetto verbo* picarse, *traslatato dall' Autor nostro col verbo, stimarsi, che oltrechè ha la detta significazione, ne ha vn'altra piu vsata, e piu comune, che è questa. Dicono in Ispagna.* hulano se pica de galan, *che vuol dire appo noi, Il tale fa profession d'innamorato.* hulano se pica de trobador. *Il tale fa del Poeta.* Picarse *vuol dir medesimamente, adirarsi, ed alterarsi in questo modo,* Antonio està picado por las palabras, que le dixo Iuan. *Antonio si è alterato per le parole, che gli disse Giouanni.* Yo me dico, quando me llaman por otro nombre. *Io m'adiro, io ho per male, quando mi chiamano per vn'altro nome, e simili. Ha parimente vn'altro significato, quando è verbo attiuo, in questo modo.* Io os prometto, que le haueis picado con lo, que le dixistes. *Io vi prometto, che voi l'auete punto, l'auete trafitto cõ quello, che gli diceste. La qual diuersità di significati è ben che si sappia, per poter propriamente parlare Spagnuolo. Ed ora me ne souuiene vn'altro. Dicesi.* hulano ha perdido,

dido, y eſtà muy picado, *e quì vuol dir, punto.* *Auuertiſcaſi ancora, che doue nelle ſopraddette parole l'Autor noſtro dice.* Si, que no han de ſer todos los tiempos vnos: *in quella parola*, ſi, *v'è error di ſtampa, e ha da dir*, ſe, *e non* ſi, *che vuol dire in Toſcano, ſo. E doue egli traslata le dette parole*, ſi, que no han de ſer todos los tiempos vnos, *a queſto modo. Ben ſa, che non hanno da eſſer tutti i tempi a vn modo, io crederrò, che quella parola* ſa *foſſe errata alla ſtampa, perciocchè (come diſſi di ſopra)* ſe, *in Iſpagnuolo, vuol dir, ſo, in Toſcano. E perciò io credo, che l'Autor noſtro non abbia ſcritto altrimenti, che* ſe. *Però io in queſto luogo, come in molti altri, non ho voluto mutare'l teſto, ma farui ſolamente queſto, e ſimili auuertimenti ſopra. Vero è, che s'egli ſcriſſe*, ſi, *potrebbe ſtare affermatiuamente, e non dubitatiuamente, come dicendoſi, ſo, che non hãno da eſſer tutti i tẽpi a vn modo. O pure doue diſſe*, ſi, *volle, che s'intẽdeſſe così in Iſpagnuolo, cioè*, Sì, es aſsì, es verdad, que no han de ſer todos los tiempos vnos. *Il qual* Sì, *da' Latini vien detto* ITA, *benchè l'eſpoſizione, che fa poi l'Autore in Toſcano, nõ ſia così propria, come ſi cõuerrebbe.*

AV-

AVTORE.

DICESI anco, per via di comparatione, in questo modo, senza metter ne l'aggettiuo, ne anco la comparatione. Et auuertire questo modo, che è bello, & molto vsato da' Castigliani, sì come ad vno, che è ladro, si dirà, *Es vn gato*, E vn gatto. *Tiene vñas*, ha l'vnge. Et ad vno, che è accorto, si dirà, *Es vn zorro*, E vna volpe. *Es vn biuidor*, Ei sa ben viuere. Et molti altri, che per esser breue li taccio.

ANNOTAZIONE.

Gato, come de' profferir si in Castigliano.

NELLE sopraddette parole auuertiscasi intorno alla pronunzia di quella voce, Gato, *la quale, come dice l'Autor nostro, vuol dire appo noi*, Gatto. *Però è scritta cõ vn* T *solo, e così si de' scriuere, ma non si pronunzia in Ispagnuolo, come facciam noi con due t, ma come se fosse appo noi scritta con vn t, solo, ma con quella stessa forza, come se fosse scritta con vn t, e mezzo, sì come, di molte altre voci, ho detto di sopra. E se io lo vo replicando tante volte, è perchè mi par, che sia vna di quelle cose, che piu importano nella pronunzia Spagnuola. Doue poi dice'l testo*, Es vn biuidor, *ed è traslatato, ei sa bẽn viuere, auuertiscasi, che l'Autore volle darci ad intendere,*

che

che colui sa buscarsi da viuere, con far qualchè seruigio ad altrui, onde ne venga gratificato: che semplicemente dicendosi, ch'ei sa ben viuere, par che senza altro voglia dinotare, che viua onoratamēte del suo, a spese proprie, de' suoi beni, e facultà. E stò per dir così, che'l medesimo significa vn biuidor, *che* vn hallado, *per la conformità, che hanno amendue d'ingerirsi ne' fatti altrui. E bene il vero, che'l primo richiesto, o non richiesto (affin di procacciarsi il vitto) reca alcun seruigio, doue che l'altro, tal volta, per curiosità di penetrar qualchè secreto, fà molto del domestico, e familiare con chi si sia, senza auerne altra conoscenza, sì come appresso, doue tratteremo del verbo,* hallar, *se ne toccherà vn'altro poco.*

AVTORE.

MA le cōparationi senza l'aggettiuo s'vsano molto, come ho detto, & ancò senza l'auuerbio di comparatiuo, ma dal simile, che si dà, s'intende detto aggettiuo, sì come. *Es como vna nieue*, E come la neue, ciò è, bianco. *Es como vn pez*, E come la pegola, ciò è, nero. *Es vna gallina.* E vna gallina, ciò è, vile. *Es vn Cesar*. E vn Cesare, ciò è, valente, & altri simili. Doue hauete inteso, che in tutti questi modi s'intende l'aggettiuo, che altramente non potrebbe stare. Et auertite etiandio, che lo Spagnuolo dice. *Vna nieue. Vna*

pez.

pez. Et è, che ancora, che nõ si truoui vna nieue, ne due, è modo di parlare, & i Castigliani, in vece dell'articolo, *La*, o vero *El*, del maschio, poneno, *Vna*. Tal che il Castigliano dice. *Vna nieue, vna pez.* & l'Italiano, La neue, La pegola. Et à questo verbo *Ser*, per ora porrò fine, passando à dichiarar gli altri.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che nel sopraddetto testo si legge due volte questa parola, pegola, la quale non è da credere in niun modo, che così fosse stata scritta dall'Autor nostro, in vece di dir quello, che lo Spagnuolo dice, Pez. *E però diremo, che qualchè lauorante Veneziano della stampa, componendo l'Opera, abbia preso piu tosto il senso della parola, che la parola stessa. E così abbia detto, pegola, per pece, che è la vera voce della lingua Toscana corrispondente a quella dello Spagnuolo: imperocchè hac ci distinzione tra pece, e pegola, essendo la pece materia semplice, e la pegola vn mescuglio.*

Pegola, e Pece, in che differiscono in fra di loro.

Auuertiscasi parimente, che la sopraddetta parola, pez, *come si dirà appresso, quando ragioneremo della lettera,* z, *e così anche tutte l'altre parole, che finiranno in detta lettera,* z, *lo Spagnuolo le pronunzia non tutte a vn modo, ma*

Quai parole finienti in z, lo Spagnuolo proffersce cõ zeta dolce, e quai con z, forte.

ma ſecondo il ſuono, che hanno nel plurale eſſe voci: cioè, ſe nel plurale la detta, z, ſi conuerte in queſta lettera, Ç, come in queſte parole, hoz, coz, che voglion dire, falce, e calcio, e nel plurale fanno hoces, e coces, e non hozes, e cozes, allora le dette Z vltime ſi pronunzieranno forti, e non leggieri, e come ſe da noi foſſero ſcritte così, hoz, coz, e non hoz, coz. Ma quelle, che nel plurale non conuertiranno l'vltima, Z, in Ç, come queſte, perdiz, nariz, boz, ed altre, le quali nel plurale fanno, perdizes, narizes, e bozes, ſi deono pronunziar da noi, come ſe foſſero ſcritte con la noſtra zeta leggiera, e dolce. E ſe mi ſi domanda, perchè cagione gli Spagnuoli non iſcriuono le ſopraddette parole, hoz, coz, e ſimili, piu toſto a queſto modo, hoç, e coç, con la Ç, che con la Z, poſciachè elleno nel plurale fanno, hoces, e coces, come par, che doueſſero ſcriuere, è, perciocchè oggimai l'vſo di Spagna (il quale vale per la migliore, e per la piu forte regola di tutte) ha laſciato da cãto, come non buono, l'vſo della lettera Ç, in fine, e tutte le parole, che ne hanno neceßità, le ſcriuono, come altra volta ho detto, cõ detta lettera Z, in vltimo, e nõ con la lettera Ç.

Alcune parole finienti in z, non hanno plurale.

Regola generale, come si deono pronunziare le parole Castigliane finienti in z.

Ma quì è da auuertire ancora, che alcune di dette voci finienti in Z, *non hanno plurale, come per esemplo,* la vegez, el arroz, *le quali voci non possono auer plurale, nõ conuenẽdo dirsi,* las vegezes, *e* los arrozes. *E perchè per questa cagione la regola, che abbiam data di sopra, par, che verrebbe a mancare in qualchè parte, non potendosi dar regola generale piu certa della sopraddetta, ch'abbiam data, faremo così. Verremo a dir di voce in voce, come deon pronunziarsi. E auuegnachè ne rimangano fuori alcune voci, che non mi souuerranno al presente, imparate per ora queste, che quelle, che rimarranno le potrete imparar con la pratica. E per non allargarmi a dire ad ogni parola, che debba pronunziarsi, farò così. Quelle voci, che voi trouerrete scritte con questa z, dolce, e semplice, le pronunzierete con zeta semplice, e dolce. E quelle, che trouerrete con questa* z, *forte, e doppia, le pronũzierete doppie, e forti.* La haz, *la faccia.* Las hazes, *le facce.* Capaz, *capace.* Capaces, *capaci.* El rapaz, *fraschetta.* Rapazes, *fraschette.* El axedrez, *scacchiere.* Axedrezes, *scacchieri.* El almirez, *mortaio.* Almirezes, *mortai.* El matiz, *smalto.* Matizes, *smalti.*

ſmalti. La perdiz, *pernice.* Perdizes, *pernici.* La boz, *la voce.* Las bozes, *le voci.* La paz, *la pace.* Las pazes, *le paci.* El Iuez, *il Giudice.* Los Iuezes, *i Giudici.* El jaez, *il guarnimento del cauallo.* Los jaezes, *i guarnimenti.* El cahiz, *certa miſura di frumento.* Los cahizes. La nariz, *il naſo.* Las narizes. El albornoz, *veſte moreſca.* Los albornozes. El capuz, *il capuccio.* Los capuzes. La cruz, *la croce.* Las cruzes. La hoz, *la falce.* Las hozes. La coz, *il calcio.* Las cozzes. La vegez, *la vecchiezza.* El arroz, *il riſo da mangiare.* El oroſuz, *la regòlizia.* La embriaguez, *la imbriachezza.* Vna vez, *vna volta.* Las vezes. La borrachez, *imbriachezza.* Nuez, *Noce.* Las nuezes. La pez. *La pece.* Redondez, *ritõdità.* Diez, *dieci.* Caluez, *caluezza: ed alcun'altre ſimili, che ve ne poſſono eſſere.*

AVTORE.

MAR. Ditemi del verbo, *Eſtar.* FOR. Di queſto verbo hanno molte maniere, & diuerſe di parlare, & nella più parte val tanto, quanto, Eſſere, in Italiano, come vdirete ne gli eſſempi. *Quien eſtà mal con Dios, no puede hazer coſa buena.* Chi è in diſgratia di Dio, non può far coſa buona. *Primèro es meneſter eſtàr*

bien con Dios, y despues vaya por donde fuere. Prima biſogna eſſere in gratia di Dio, & poi la coſa vada, doue ella vuole. *Si el Rey està bien con el, bueno es, mas ſi està mal, no vaya allà.* Se il Re gli è grato, egli è buona coſa, ma s'egli è in diſgratia ſua, nõ vi vada. *No està en caſa.* Non è in caſa. *No eſtà aquì.* Non è quì. *No està ay? Pues donde eſtà?* Non è coſtì? Doue è adunque?

ANNOTAZIONE.

E', verbo, in vece di Eſtà, *ſi dice alle volte in Toſcano.*

D*OVE di ſopra l'Autor noſtro traslata queſte parole,* Quien no eſtà bien con Dios, *in queſto modo* Chi è in diſgrazia di Dio, *con tutto che'l traslatamento ſtia beniſſimo, m'occorre dirui, che anche'l Toſcano ſuol dire. Io non iſtò bene col tale, e chi non iſtà ben con Dio, fa male i fatti ſuoi. Di modo, che anche noi abbiamo i medeſimi modi di dire. E doue poi ſi dice di ſopra,* Si el Rey eſtà bien con el, bueno es, mas ſi eſtà mal con el, no vaya allà, *e ſi traslata. Se'l Re gli è grato, egliè buona coſa, ma ſe egli è in diſgrazia ſua, non vi vada; auuertiſcaſi, che l'Autor noſtro prende quelle parole. Se gli è grato, cioè, s'egli ha buona volontà, s'egli ha buon'animo. Con tutto che effettiuamente quelle parole, Gli è grato, non ſieno proprio traslatamento di quell'altre,* Si eſtà bien con el. *Ben'è'l medeſimo a dire. Io ſono*

*Es, in vece d'*Eſtà.

grato

grato al Re, cioè, Io ſtò ben con lui. Ma quelle parole. Io ſon grato al Re, quì non dinotano gratitudine, come vengono a dinotare, dicendoſi dalla parte del Re ad altri, ma dinotano, che'l Re mi vegga volentieri; ch'io gli ſia in grazia ch'egli abbia buon'animo verſo di me. E perciò non ſia chi intenda le dette parole del teſto altrimenti, che come noi l'eſponiamo, perchè non ſarebbe buono il traslatamẽto. Il chè ſia auuertito, non ſolo per chi legge il preſente Libro, ma anche per chi ſi diletta di traslatare. Auuertiſcaſi anche, che benchè noi Italiani vſiamo negli ſteſsi modi ſopraddetti il verbo, ſtare, dicendo. Io ſtò ben col tale, e mal col tale, non vſiamo però mai di dire. Il tale non iſtà in caſa, ma il tale non è in caſa, quantunque lo Spagnuolo quaſi ſempre dica, Pedro no eſtà en caſa, *e non mai, per l'ordinario però,* Pedro no es en caſa. *E dico per l'ordinario, perciocchè alcune volte ſi dice anche* no es en caſa, *sì come alcuni fogli addietro abbiamo detto, ragionando del verbo* Ser.

AVTO-

AVTORE.

ALCVN' altre maniere si truouano di detto verbo vn poco più strane, & diuerse dalla commune fauella Italiana, & è la prima con la particella, *por*, & l'infinito del verbo, che seguita, & senza negatione vengono a negare, sì come. *Aun esso està por hazer?* Cotesto non è ancora fatto? *Esso no està aun por acabar?* Costo non è ancora finito? *Tan tarde està por oyr missa?* Così tardi state ad vdir messa? Et molte altre se ne potrebbon dire, ma queste vi bastano per intender, che quello, *Està por hazer*. *Està por acabar*. &c. vuol dire, non è finito, non è fatto. Et questo modo per la più parte si fa per l'interrogatione, per che altrimenti vorrebbe significare il contrario, ciò è, hauer voglia di farlo, & non di non farlo. MAR. Ditene alcuno essempio. FOR. *Estoy por yr allà*. Son quasi per andar là. *Estoy por no entrar mas en su casa*. Non vorrei mai più entrar in casa sua. *Estoy por hazer vn hecho, que siempre sea sonado*. Son per far vna cosa, che sépre si dica. Tal che hauete inteso, che quando nega, allora verrà ò interrogando, ò ver con l'auuerbio di tempo, *aun*, o *aora*. Ma quando significa voler, ò desiderar quella cosa, come in queste vltime, sarà di prima persona il verbo, *estar*, & non haurà ne la negatione, ne l'auuerbio di tempo.

ANNOTAZIONE.

NOTISI questo bellißimo ammaestramento, che dà l'Autor nostro nel sopraddetto modo di fauellare, ch'hanno gli Spagnuoli, cioè. Aun esso està por hazer? *il quale*

le è propriissimo a loro, e nuouo, ed alieno a noi, i quali in tal caso diciamo così. Ancora s'ha da far cotesto seruigio? cotesta cosa? Però quel-l'altro modo di dire affermatiuo, cioè. Estoy por yr allà. Estoy por no entrar mas en su casa, *è comune anche a noi Italiani, i quali diciamo nè più, nè manco, come essi dicono. Io stò per non v'andar piu. Stò per far la tal cosa. Stò per partirmi, e non tornarui piu. e simili. Intorno al sopraddetto esemplo,* Estoy por hazer vn hecho, *torno a dirui il medesimo, che io di sopra vi dissi, cioè, che noi diciam nè piu, nè men come gli Spagnuoli. Stò per fare vna cosa. Quel,* Sea sonado, *è vn modo tutto Spagnuolo, e vuol dire appunto quel, che dice l'Autore, cioè, che sempre si dica, o sempre se ne fauelli. Doue di sopra si dice, che'l verbo,* Estar, *quando si pone per negare, si dice o interrogando, o con l'auuerbio di tempo,* aun, *o* aora, *imperocchè di queste parole,* aora, *non se n'è fatta menZione alcuna negli esempli posti di sopra, necessaria è qualchè dichiaraZione, e la dichiaraZion sarà questa. Saprete, che come si dice.* Esso està aun por acabar? *che vuol dire. Non è ancor fatto cotesto? o ancora s'ha da far cotesto?*

Sea sonado, *è modo tutto Spagnuolo.*

Estar, *quando si pone per negare.*

testo? così anche si dice, A està hora està V.S. por partir? *che vuol dire. A questa ora non è anche partita V.S? e questo è quello, che l'Autore ha voluto dire cō quell'auuerbio di tempo,* aora. *O veramente (quando pure in tal significato s'usi la parola,* aora) *sarà così.* aora està por hazerse esso? *Ancor non è fatto cotesto. Ed à questo modo resta chiarissimo il testo. Doue poi si dice, che quando col verbo,* estar, *si vuol significar volōtà, o disiderio di far qualchè cosa, è che in tal caso il verbo sarà di prima persona, cioè, per quanto io credo, che si dice,* Yo estoy por hazer tal cosa. Yo estoy por dezirle, que se vaya, *e simili, non credete già, che l'Autore intendesse, che le medesime cose nō si potesser dire anche in terza persona, perciocchè come si dice,* Yo estoy por yr allà. Yo estoy por no entrar mas en tal casa, *e simili, così anche si può dire.* Francisco està por yr allà. Hulano està por no entrar mas en tal casa. *E ben vero, che credo, che si mouesse l'Autore a dir così, perchè s'usa, per lo piu, in prima persona.*

Estar, *quando significa volōtà, o disiderio di far qualchè cosa.*

AV-

AVTORE.

MAR. Dichiaratemi, che vuol dir quella parola, *sonado*, che hauete detto nel primo modo. *Hazer vn hecho, que siempre sea sonado.* FOR. Significa quello, che, detto, in Italiano, ancora che venga dal verbo, *sonar*, che vuol dire, far suono. Il suo essempio sarà questo. *Que se suena?* Che si dice? *Que se sonaua por allà?* Che si diceua di là? *Suenase algo?* Si dice cosa alcuna? *No se suena nada?* Non si dice nulla? Significa etiandio, *sonar*, hauer suono, ò vero sentirsi, come *sonar bien el laud.* ciò è. Non si sente nulla cotesto liuto. *Sonad bien*, ciò è, fateui sentire.

Della parola *sonado* in Ispagnuolo.

Sonar, per sentirsi, & non per Sonar, come in Italia.

ANNOTAZIONE.

BELLISSIMO è questo Auuertimento, che dà l'Autor nostro, intorno al detto verbo, sonar, *però auete da sapere, ch'egli è modo di dir metaforico. E di piu tra, sonarsi, e dirsi è questa differenza, che quello, che si dice, è detto ordinario, e quello, che si suona (per dir così) è quello, che si dice publicamente da tutti tutti. E che così sia, dice l'autorità del nostro Autore così.* Yo estoy por hazer vn hecho, que siempre sea sonado, *cioè, che sempre se ne parli da tutti, o per tutto. Auuertiscasi ancora nella pronunzia di detto verbo,* sueno, *e* suena, *che quell'* V, *ed* E, *è dittongo, e*

Sonarsi, e Dirsi, differiscono fra di loro.

pronunziasi come bueno, *e* buena, *e come da noi, sueno, e suena, con u, vocale, ma per* E, *non per* O. *E ciò sia detto, acciocchè qualcheduno, leggendolo, nol pronunziasse come questo verbo, sualigiare, che in Toscano è con u, consonante, o vero sueno, o suenare, che vuol dir, tagliar le vene, ed uccidere. E doue di sopra si dice nel testo,* sonar bien el laud, *e s'espone, non si sente nulla cotesto liuto, auuertiscasi, che vi de' essere error di scrittura, o di stampa, essendo il suo vero traslatamēto sonar bene il liuto. E benchè questo auuertimento non appartenga alla regola, appartiene nondimeno alla Lingua, ed al modo vero del traslatare.*

AVTORE.

MAR. E quādo vogliono dire, sonate questo liuto, come dicono? FOR. *Tañed esse laud. Tañed vn poco:* ciò è, sonate vn poco. *V.S. taña,* V.S. suoni & altri. Significa ancora, *sonar*, moccarsi il naso; come, *sonaos las narizes*, ciò è, moccateui il naso. & allora si declinerà. *Yo me sueno, tu te sueuas, aquel se suena*. ciò è. Io mi mocco il naso, tu ti mocchi, colui si mocca il naso. Et nella passiua significatione, & ancora nell'attiua si dice. *Sonalde las narizes à esse mochacho*. ciò è, Nettategli il naso à quel fanciullo. Et molti altri modi potrei io addurre di detto verbo, ma per che, per la più parte, si piglia per, essere, lo lascio addietro; che voi frequentādo in questo studio à lūgo andare ve ne accorgerete.

Sonar, per moccarsi il naso.

AN-

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che'l verbo, moccarsi il naso, vi sarà stato posto piu tosto da qualchè correttore della stampa, che dal l'Autore, perciocchè, moccare, non è verbo Toscano, nè Italiano buono. E crederrò, che esso correttore s'aurà formato egli stesso questo verbo, dall'auere inteso, che in Lombardia il fazzoletto vien chiamato, moccaruolo, o pure vi sarà stato posto per questo altro verbo, smoccolare, che si dice delle candele, come anche si dice, moccolo, la cãdela sottile, che è in parte arsa. Però il vero verbo è, soffiarsi il naso. Il che sia detto anche per quei, che si dilettano della Lingua Toscana. Bisogna auuertire ancora intorno alla intelligenza delle sopraddette vltime parole del testo, acciocchè non interuenga a' Lettori quello, che interuẽne a me, il quale per buona pezza nõ intesi quello, che si volesse dir l'Autore, doue dice Molti altri modi potrei addurre di detto verbo, ma perchè per la piu parte si piglia, per, essere, lo lascio addietro. *E la cagione, perchè io non lo intesi così subito, fu, perchè auendo l'Autor ragionato assai*

Moccare, nõ è voce Toscana.

Estar, molte volte si piglia per Essere. & spesso nel suo proprio significato di Stare.

del verbo, sonar *, pare , che le dette parole si riferiscano al detto verbo , e nondimeno alla fine m'accorsi, che elle si deono intendere del verbo,* estar *, del quale è verissimo , che molte volte si piglia per, essere, (come l'Autor disse di sopra , cioè.* Yo estoy en Palermo agora. Pedro no està en casa. *Io sono ora in Palermo . Pietro non è in casa) ma si piglia anche spesso nel suo proprio significato di , stare , come* Yo estoy bien aquì. Tu estàs mal ay. Francisco os estuuo aquì aguardando , *che voglion dire. Io stò bene quì. Tu stai mal costì. Francesco vi stette quì aspettando.*

AVTORE.

MAR. Ditemi del verbo, *andar*. FOR. Il verbo, *andar,* ha la stessa significatione, che ha nella fauella Italiana, ma in altro è molto diuerso, come *Andame royendo los çancajos.* che vuol dire, Dice mal di me. Et si dice etiandio per il verbo, *cortar*, come *cortanme vna capa. Cortado le han vn sayo justo*, ciò è. Han beffato, & mormorato di lui. Et così si dice. *Cortar las haldas*, ciò è, mormorar. Et molte volte il verbo, *corto,* si piglia per vn da poco, & per vn vergognoso. Et così si dirà. *Muy corto es*. cio è, Egli è vn da poco. Et, *corto,* ancora ha due significati, per che, *corto*, verbo significa, taglio, & *corto,* nome significa, curto. Ma tornando al proposito, il verbo, *andar,* ha la stessa significatio-

Corto, verbo, e nome.

ne,

ne, che *Yr*, che vuol dire, quanto, gire in Italiano. Et dall'vno, all'altro tra gli Spagnuoli è questa differenza, che quando vogliono dire d'andar lontano, allora vsano il verbo, *Yr*. ma quando non sarà tanto moto, vsano il verbo, *andar*, come dire. *En que andays? Andaos ay.* & altri così fatti. Doue hauete inteso, che questi modi significano poco, ò nulla di moto. Ma se si dicesse, *Yo voi à caça Tu te vas a Padua Yo me yrè à Roma*, queste hãno più moto de gli altri. Tal che hauete inteso, che quando si vuol dire d'andar lontano, s'vsa il verbo, *Yr*, & quando di vicino il verbo, *andar*. Et auuertite, che nella terza persona dell'indicatiuo, che fa, *va*, ha tre significationi, ciò è. *No va en ello nada. Que va en ello?* che vuol dire. Non importa nulla. Che importa? Doue si vede, che in questo modo significa, importare, & nella seconda significa, esser diuerso, ò vero far differenza, come. *Que va de mi al Rey?* cio è, Che differenza è da me al Re? *Lo que va de mi al Rey, esso va de vos a vn sabio.* ciò è. La differenza, che è di me al Re, quella è di voi à vn prudente. Et nella terza è commune, & significa, gire, come *Donde vais?* ciò è. Doue andate? *Vays à casa?* Andate à casa? Dicesi ancora per questo stesso verbo, quando si vuol dire: come vi trouate? & s'vsa di questa maniera. *Como os va en essa Tierra?* ciò è. Come vi trouate in cotesta Terra? *Como os fue en el camino de Milan?* Come vi trouaste nel viaggio di Milano? & così molti altri. Benchè questi modi si soglion dire per lo verbo *hallar*, & s'vsa à questo modo. *Como os hallais en essa Tierra? Hallastesos bien?* & allora significa quel, che, trouare, in Italiano. Et in vece d'andare, vsano questa parola, *Llegarse*, come *Llegarse à casa*, ciò è, andar fin'al la casa. *Llegarse al aldea*. Andar fin alla villa. Et questo vi basta del verbo, *andar*.

Come s'vsa il verbo *yr*. & il verbo *andar*.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, *che al principio di questo testo, bisogna dir per forza, che ci sia error di scrittura, o di stampa, imperocchè dicendosi.* Il verbo, andar, ha la stessa significazione, che ha nella fauella Italiana, ma in altre è molto diuerso, *l'Orazione è imperfetta, bisognando dir per forza,* Il verbo, andar, in alcune cose ha la stessa significazione, che ha nella fauella Italiana, ma in altre è molto diuerso. *E così è da credere, che scriuesse l'Autor nostro, e che lo Stampatore si scordasse quelle due parole, In alcune cose. E ciò sia detto per chiarezza del testo, e per non lasciar cosa addietro, la quale, intorno a questo bellissimo Libro, possa auuertirsi. Però quello, che piu importa, è questo, che'l detto verbo,* andar, *non è però tanto tanto differente in Ispagnuolo dal verbo, andare, in Italiano, benchè per quella autorità, che l'Autor nostro ne adduce, cioè.* Andame royendo los Çancajos, *paia, che voglia farlo differentissimo. Percioc- chè se questo modo di dire fosse in Toscano, così si potrebbe anche dire. Il tale mi va rodendo le*

Andar, *in Ispagnuolo alcune volte significa quello, che in Toscano.*

cal-

calcagna. E ben vero, come dirò piu ſotto a ſuo luogo, che è differentiſsimo in quel modo di dire. Lo que va de mi al Rey, eſſo va de vos a vn ſabio, *perciocchè in tal ſignificato nō l'vſa mai nè il Toſcano, nè l'Italiano. Però gli Spagnuoli ſi ſeruono di detto verbo,* Yo ando, tu andas, aquel anda, *in queſto tempo preſente, nel qual tempo i Toſcani non l'vſan mai, ma dicono. Io vo, tu vai, colui va. Noi andiamo, voi andate, color vanno: ma non ſi dice, andano. E così diranno anche molte altre voci di detto verbo,* ando, *come andauamo, andammo, andremo, e altre. Però in tutto'l reſto il detto verbo è quel medeſimo nell'vna Lingua, che nell'altra, ſaluo che varia nella variatione in alcune voci, come in vece di dire. Andarono, andò, andai, dirà lo Spagnuolo.* Anduuieron, anduuo, *ed* anduue. *Ma intorno al detto verbo,* andar, *è bene auuertirui ancora d'vna bella particolarità di eſſo verbo, ed è queſta: che ben chè ſia vero, come dice l'Autor noſtro, che'l detto verbo,* andar, *ordinariamente ſignifichi poco moto, conforme all'autorità, ch'egli ne adduce.* En que andais? Andaos ay *(benchè quelle parole,* En que andais? *voglian dir piu toſto, a che*

Caſtigliani in che ſono differēti da' Toſcani intorno alla declinatione del verbo andar.

Andar, *che coſa ſignifica.*

a che attendete? o In che spendete voi il tempo? o Che negozio auete voi per le mani? che significhino moto d'andare. E crederrei volentieri, che l'Autore non le scriuesse a quel modo, ma piu tosto. Adonde andais? *) tuttauolta, quando vno vuol dire d'essere stato per tutta Italia, ed auerla vista tutta minutamente, non dirà,* Yo he ydo por Italia, *ma piu volentieri dirà,* Yo he andado por toda Italia, *perciocchè dicendo,* Yo he andado por toda Italia, *in tal luogo il verbo,* andar, *significa auerla trascorsa, e veduta minutamente, eziandiochè quell'* Yr, *significhi camminare a dilungo. E così anche si dirà.* Yo fui a ver tal casa, y la anduue toda, *cioè, vidi tutte le stanze d'essa. E per meglio dichiararmi, dirà lo Spagnuolo.* Yo quiero yr a Mecina, y quando estè en ella, la quiero andar toda, *cioè. Io voglio andare a Messina, e quãdo io vi sia, la voglio passeggiar tutta. Ha di piu vn'altro significato il detto verbo,* andar, *ed è questo: che dirà lo Spagnuolo.* Ya sabeis, hulano anda loco por la Señora tal. *Già sapete, il tale diuiene, diuenta, o è diuenuto, o diuentato pazzo, o vaneggia per la Signora tale. E così quello,* anda, *non signi-*

Yr, significa camminare a dilungo.

ſignifica, camminare. Andar, *ancora ſignifica in Iſpagnuolo quaſi andar danzando, e faccendo mille mouimenti di corpo, quãdo ſi cammina, in queſto modo, cioè.* Hulano, quãdo va por las calles, va andando. *Così anche ſi dice d'vno, che cammina aſſai in quà, ed in là, ſenza far frutto.* Hulano todo el dia anda de acà para allà, ſin hazer nada. *Ed in tal ſignificato chi diceſſe,* Todo el dia va de acà para allà, *non parlerebbe così propriamente, come ſi douria.* Andar, *denota parimente, tempo, come ſarà quì.* A largo andar, *che'l Toſcano dice, a lungo andare, e'l Latino,* POST LONGVM TEMPVS, *Intorno alle ſopraddette parole del Teſto.* E molte volte il verbo, Corto, ſi piglia per vn da poco, o per vn vergognoſo, *auuertiſcaſi, che quiui è manifeſto error di ſtãpa, perciocchè non vuol dire, il verbo,* corto, *ma il nome,* corto, *perchè quãdo* corto, *ſignifica, da poco, non è, nè può eſſer verbo. E però diremo, che non ſarà ſtato manco aſſaſſinato quì l'Autor noſtro, che in molti altri luoghi di tutta queſta Opera.* Corto, *vuol dire ancora, sbigottito, confuſo, e ſimili: com'è a dire.* Eſta mañana fui a tratar vn negocio cõ el Señor

Corto, *nome, che ſignifica.*

Duque, y quedè corto, me atagè, *cioè. Sta mattina andai a trattare vn negozio col Sig. Duca, e mi sbigottij, mi confusi, non seppi, che dirmi, e simili. Ed oltre al detto significato la detta parola*, corto, *significa quasi ancora quello, che i Toscani dicono zotico. E dicesi così.* Hulano es corto de razon, como Vizcayno, *cioè. Il tale è corto di ragione, benchè, corto di ragione, non sie modo di dir Toscano, ma diciamo così. Il tale è huomo di poche repliche, è huomo, che non ascolta troppe ragioni, non è di troppe parole, e simili. E talora si dice anche senza la parola*, razon, *in questo modo.* Es corto como Vizcayno. *Bellißimo è quel significato, che ha il verbo*, Va, *del qual fa menzione l'Autore, dicendo.* No va en ello nada, *cioè: non importa nulla. E così anche quell'altro.* Que va de mi al Rey? *cioè, Che differenza è da me al Re? E questo modo è alienißimo dal parlar nostro. Auuertiscasi anche, che sì come è vero quel, che l'Autor nostro dice, che'l verbo*, Voy, *s'vsa anche in questa maniera.* Como os va en essa Tierra? Como os fuè en el camino de Milan? *così anche quel traslatamento. Come vi trouate in cotesta Terra?*

Significato del Verbo va, in Ispagnuolo alienissimo dal parlar Toscano.

Como os va en essa Tierra, e simili, che vo

Come

Come vi trouaste nel viaggio di Milano? non è proprio traslatamento, nè son modi di parlare Italiano, non che Toscano: imperocchè in quel la vece dirà il Toscano. Come la fate in cotesta Terra? Come vi passate, o vi passaste, o come la faceste nel viaggio di Milano? e non mai. Come vi trouate? nè, come vi trouaste? Se non che poßiamo credere, che l'Autor nostro ragionãdo della Lingua Castigliana, ed auendo l'animo in quella, si seruì di quel verbo, trouare, in cambio di quel verbo, hallar, *che hãno gli Spagnuoli, che vuol dir, trouare, col qual verbo eßi Spagnuoli esprimono questo lor concetto eccellentemente, sì come ben dice l'Autor nostro poco dopo le sopraddette parole dicendo. Benchè questi modi si soglian dire per lo verbo,* hallar. *Però auuertiscasi, che quando detto verbo* hallar, *ha il detto significato, è lontanißimo dal suo proprio, che vuol dir, trouare, ma vuol dire appunto, come ho detto di sopra, come la fate? Come vi passate? ed anche talora, come state? perchè si dice in Castigliano.* Que tal se halla V.S. esta mañana? *cioè, Come sta V.S stamattina? E poichè ho detto queste parole,* Que tal se halla? *ho da dirui, che gli Spagnuoli vsano*

gliono dire in Italiano.

Hallar, e *suo significato.*

Que tal, *in Ispagnuolo, che significa in Toscano.*

molto volentieriri questi due modi di dire, cioè. Que tal està V.S? *in vece di dire. Come stà V.S? doue si vede che quelle due voci,* que tal, *voglion dir, come. E così anche dirãno.* O qual estoy en este dia, *in vece di dire, Oh come stò oggi. Dicono ancora.* Hulano es hombre, que luego con todos se halla, *cioè. Il tale è huomo, che subito con tutti fa molto del domestico, del familiare. Però questo modo di dire si piglierà sempremai in mala parte, perciocchè significherà, che colui è persona, che senza auer poca, nè molta conoscenza con gli altri, s'ingerisce fra di loro. Che son modi, che non gli abbiam noi. E per dirui di piu vn'altro significato del verbo,* hallar, *(del quale nõ si fa menzione nel testo di sopra) auete da sapere, che gli Spagnuoli l'vsano in vn'altro modo molto strauagante, benchè bello. Dirà vno Spagnuolo a vn'altro.* Como os va en esta Tierra? *cioè. Come la fate in questa Terra? Risponde colui.* Ya no me hallo en ella, *che vuol significare (per non dir, non mi ci truouo) Mi va male, la fo male, non mi ci posso vedere, già non mi ci piace lo stare, e simili. E così scriuerrà vna Signora a vn suo amante, che si sarà partito*

Qual estoy *che cosa significa in Toscano.*

da

da lei, ed ella aurà disiderio di riuederlo, Bolued presto Señor, que ya sin Vos no me hallo, *che vuol dire. Tornate tosto Signore, che senza di voi io non so dou'io mi sia: che senza di voi io non so stare. O come scrisse vna Signora a vn cauallier Trapanese mio amicißimo, che si ritrouaua in Malta, a questo proposito,*

Deh venite, Signor, che senza voi
Piu non parlo, non veggio, e non ascolto.

E così si vede manifestamente, che chi traslatasse, Yo no me hallo en esta Tierra, Yo no me hallo sin Vos. *Io non mi truouo in questa Terra, Io non mi truouo senza di voi, in Italia non sarebbe inteso in mill'anni. E sarebbe appunto il traslatamento di quel prouerbio della bellißima Tragicommedia di Celestina, doue traslatando vno.* Tomò las calças de Villadiego *(che è tanto in Ispagnuolo, come dir. Marciò via: Se ne fuggì) disse. Prese le calze di Villa Iacopo: perciocchè,* Diego, *in Ispagnuolo vuol dire Iacopo, in Italiano. Auuertiscasi per maggiore intelligenza, che doue di sopra l'Autor dice, che gli Spagnuoli in vece del verbo* Andar, *vsano questa* Llegarse, *egli ha voluto intẽdere, che in vece del verbo,* Andar,

Tomò las calças de Villadiego, *che vuol dire.*

vsano

Castigliani vsano tutto il verbo Llegar, in vece del verbo Andar.

vsano tutto'l verbo, Llegar *, non solamente la detta parola ,* Llegarse. *Ma quì è da auuertire vna regola necessarißima, la quale è questa, che di* Llegar, *a* Yr *, o ad* Andar *, v'è questa differenza, che* Yr, *o* Andar, *significa sempre parte piu lontana, che* Llegarse, *imperocchè si dice.* Llegaos a casa de Francisco, Llegaos a la Yglesia, *però non si dirà :* Llegaos a Mecina, *stando in Palermo. E quando'l verbo,* Llegar *, significa , andare , si varia così .* Yo me llego, *e non.* Yo llego, Tu te llegas, Aquel se llega. Nos otros nos llegamos, Vos otros vos llegais, Aquellos se llegan.

Llegar, yr, o andar, in che sien differenti.

Variazione del verbo Llegar, quādo significa andare.

AVTORE.

Il verbo hazer per fingere.

MAR. Ditemi del verbo, *hazer.* FOR. Questo verbo s'vsa alle volte per fingere alcuna cosa. MAR. Et à che modo? FOR. Come dire. *Haze del bouo,* & l'Italiano dice: finge esser sciocco. *Haze del loco,* finge esser matto. *Hazese malo*, finge esser ammalato. *Haze del sordo,* finge esser sordo. Et questo verbo in terza persona del numero del meno, posto assolutamente, significa quel, che, è, in Italiano, o ver fa, & s'vsa in questi modi di parlare. *Haze frio,* è freddo, ò ver fa freddo. *Haze calor,* fa caldo, ò è caldo. *Haze claro* è tempo chiaro. *Haze sol,* è sole. & altri, che leggendo i miei Libri de' Trionfi, ne trouerete infiniti.

AN-

ANNOTAZIONE.

COME è verissimo quanto ha detto l'Autor nostro di sopra del significato del verbo, hazer*,così è ancor verissimo,che in Toscano il verbo, fare, che è il medesimo, che* hazer*, ha la significazion medesima: imperocchè così si dice. Fa lo sciocco, fa del pazzo, fa il sordo, fa l'ammalato, e simili in Toscano nè piu,nè meno,come si dice,* haze el bouo, haze el loco,haze el sordo,haze el malo,*in Ispagnuolo. Però doue dice,* haze frio,*è freddo, o ver fa freddo,* haze calor, *fa caldo, o è caldo, auuertiscasi, che vi è errore, perchè dee dirsi, Egli è freddo, egli è caldo, e non altramente.*

Toscani dicono, fa lo sciocco, fa del pazzo, e simili, come i Castigliani Haze el bouo, Haze del loco.

AVTORE.

MAR. Ditemi alcuna cosa del verbo *Hay.* FOR. Il verbo, *Hay*,che deriua dal verbo, *Hauer*,s'vsa communemente infra Spagnuoli in vece di, E', in Italiano, si come à dire, *Que hay?* Che cosa è? *Que hay, que comer?* Che ci è da desinare? *Que hay de nueuo?* Che c'è di nuouo? *No hay que escreuir?* Non c'è da scriuere? Et notate,che il, *Que*, quasi sempre si pone in cotai ragionamenti in vece della particella, Da, del sesto caso de gli Italiani, come intenderete in questi essempi, & massime col verbo, *Tener*, che significa propriamente quel, che, Hauere, in Italiano, come anco vedrete in

Hay, in vece d'è Toscano.

Que, in vece della particella, Da.

questi essempi. *No tiene que comer.* Non ha da mãgiare. *No tiene que beuer.* Non ha da bere. *No tiene que jugar.* Non ha da giucare. Tal che chiaramente auete inteso, che in vece di quel, *Que,* sempre l'Italiano ha messo quel, Da. & in vece del verbo, *Tener,* si è messo il verbo, hauere. Et questa parola, *Hay,* s'vsa tanto nel numero del più, quanto in quel del meno, per ciò che tanto si dice, *Quien hay, que no crea esto?* ciò è, Chi è, che non creda questo? come. *Quantos hay, que lo dizen?* Quanti sono, che'l dicano?

Hay, per hauere, si dà à tutti *i* generi.

ANNOTAZIONE.

DOVE *al principio delle sopraddette parole l'Autor dice* Ditemi alcuna cosa del verbo, hay, *non sia chi creda, che sia verbo, che così cominci, perciocchè,* hay *è vna voce indeclinabile, che mostra deriuar dal verbo,* hauer, *la qual voce tanto vale, come ho detto altroue, in Ispagnuolo, quanto in Italiano queste altre. C'è, ecci, v'è, euui, e simili. E doue sopra si dà questo esẽplo.* Que hay? *e si traslata. Che cosa è? credasi, che quiui sia error di stampa, e che l'Autore scriuesse: che c'è? e non che è? perchè* hay, *sempre vuol dir, c'è, v'è, e simili, come a dire.* Aquì hay mucha gente. *Quì c'è molta gente.* Allì hay mucha gente. *Colà v'è molta gente. Dicesi pure.* No huuo hombre:

Hay, *voce indeclinabile.*

e no

e no huuo hombres, *cioè. Non ci fu, o non vi fu huomo: non ci furono, o non vi furono huomini. E qui è preterito perfetto, che mostra deriuar dal detto verbo,* hauer, *come ancor parrà dell'imperfetto la voce,* hauia, *che suol seruire così nel numero del meno, come in quello del piu, a questo modo.* En Roma hauia la casa aurea de Neron. *In Roma v'era la casa aurea di Nerone.* En Roma hauia muchos teatros, y entre ellos tres muy principales, es a saber, lo de Pompeo, lo de Marcelo, y lo de Cornelio Balbo. *In Roma v'erano molti teatri, fra i quali ve n'erano tre molto principali, cioè, quel di Pompeo, quel di Marcello, e quel di Cornelio Balbo. E poichè m'è conuenuta far questa differenza di, c'è, a v'è, per far cosa grata a quei, che si dilettano della Lingua Toscana, io dichiarerò, che differenza è tra c'è, e v'è, la qual differenza io non mi ricordo però d'auer letta in nessun libro di quanti mi son capitati alle mani, che trattino della Lingua Toscana, e sue regole, però l'ho cauata io dalle proprie scritture Toscane, ed osseruata nelle bocche degli stessi Toscani. La differenza dunque è questa. Quando si ragiona di cosa presente, si*

C'è, e v'è, in che son differenti.

dice sempremai, c'è, e quando di cosa lontana, si dice v'è. O per dichiararmi meglio, la differenza, che è da quì, a quiui, e da c'è, a v'è. Ecco gli esempli. Io vo a casa di Pietro, e dimando vn suo famiglio, Pietro è in casa? Il famiglio, ch'è in casa, mi risponde. Non c'è (e non dirà, non v'è) cioè, non è quì. Io sono stato con gran soddisfazion mia in questa Città molto tēpo, e ci ho trouata molta cortesia. E non si dirà (per parlar bene) e v'ho trouata molta cortesia, perchè è nella propria Città colui, che parla. Ma se io non sono piu in Palermo, e vo' ragionar della cortesia grāde de' Palermitani, dirò. Mentre stetti in Palermo io vi trouai tutta la cortesia del Mondo. E se io dirò a vn mio seruidore. Va a casa di Francesco, o a casa Francesco (che è bellissimo Toscanismo senza la Di) e dagli questa lettera. Quando Francesco non sia stato trouato, dirà il famiglio. Io v'andai, e' non v'era, cioè, non era iui. E sappiate, che questa differenza la sanno per regola molti pochi, ma la sanno bene per natura tutti i Toscani, e spezialmente i Fiorentini, che sono maestri della Lingua. La qual differenza, se io non m'inganno, è molto necessaria a sapersi per fauellar

A casa di Frācesco, ed a casa Francesco si può dire indifferentemēte.

Fiorentini sono Maestri della Lĩgua Toscana.

uellar propriamente. Ci, denota ancora, a noi, o noi, come a dire. Lelio ci ha detto, Lelio ci ama, *cioè. Ha detto a noi, ed ama noi. Ho voluto accennar queste cose, ed eziandiochè ce ne sieno infinite da considerare, nulladimeno mi rimetto alle regole della Lingua, che sono la vera base di queste mie annotazioni, ed auuertimennti. Però tornando al verbo,* hauer, *ed alla parola,* hay, *dico, che è necessarissimo, che l'Italiano, che vuole imparare a parlar bene Spagnuolo, sappia, che lo Spagnuolo, si serue molto spesso del verbo,* tener, *in vece del verbo, auere, come dire.* Hulano tiene razon. *Il tale ha ragione.* Hulano no tiene que comer. *Il tale non ha da mangiare.* Hulano no tiene nada, que hazer. *Il tale nõ ha da far nulla. Ed auuertiscasi, che si come è verissimo, che in vece di quella parola,* que, *la quale vsa lo Spagnuolo, quando dice.* No tiene que comer, no tiene que hazer, *e simili, noi Italiani vsiamo questa particella, Da, in tal caso non è però la preposizione del sesto caso, come par, che si comprenda dalle parole del testo, essendo che differente particella è, quando si dice. Io mi parto da Palermo, a, quando si dice, Io non ha da far nulla: perciocchè*

Tener, *verbo in vece del verbo hauere vsato da' Castigliani.*

Que, *in vece della particella Da, che'l Toscano pone in vari significati.*

chè quella parola da Palermo è la vera preposizione del sesto caso, che dice l'Autore. E quell'altra da fare è vna particella, che pone il Toscano in vari significati, come quando dice, Pietro è da bene, francesco non è da tanto, che si sappia dare il pane, questo non è negozio da trattarsi, non c'è da mangiare, e simili. Significa ancora la particella, Da, appressamento, come a dire. Ritornerò da voi. Alle volte dinota origine, dicendosi. Francesco da Firenze. E finalmente si pone in vece dell'altra particella, Che, quando si dice. Non ho da viuere, o da mangiare, come si è detto. Intorno a quello, che gli Spagnuoli si seruono della parola, Hay, tãto nel numero del meno in vece di, c'è, v'è, e simili, quanto nel numero del piu in vece di, ci sono, vi sono, e gli altri (come per gli esempli addotti appare, ed è verissimo) auuertiscasi, che essi Spagnuoli si seruono di tutto'l verbo, hauer, in cambio del verbo, essere, come per esemplo. Si houiesse hombre en esta Ciudad, que supiesse bien justar, *Se ci fosse huomo in questa Città, che sapesse ben giostrare*. No huuo quien hablasse por Pedro. *Non vi fu persona, che parlasse per Pietro*. Quien hauria en

Hauer, in vece del verbo Essere, vsato da gli Spagnuoli.

el Mũdo, que entiendeſſe, quan mal me trata mi Señora, y no ſe apiadaſſe de mi? *Chi ſarebbe al Mõdo, che intendeſſe quanto mi tratta male la mia Signora, e nõ aueſſe pietà di me? Ed in mille altri modi ſimili. Però non è, che i Toſcani non ſi poſſano ſeruire, e non ſi ſeruano talora del medeſimo verbo, auere, per, eſſere, in alcune voci: però, particolari, dicendo. Non ci ha da mangiare? Quando ci aurà perſona, che dia ordine a queſta coſa? in vece di dire. Non c'è da mangiare? Quando ci ſarà perſona, che dia ordine a queſta coſa? Però è veriſsimo, che lo Spagnuolo lo fa ſempre, e non ſi ſerue mai in tali caſi del verbo*, Ser, *perchè non dirà mai.* Aquì no es que comer. *Doue l'Italiano dirà. Quì non c'è da mangiare, e. Qui non ci ha da mangiare, così come dirà parimẽte il Toſcano. Quì non c'è, o non ci ha da mangiare, e, Che mangiare. Imperocchè quantunque per lo piu dica il Toſcano, da mangiare, dice anche talora, che mangiare.*

Toſcani vſano in alcune voci particolari il verbo auere per eſſere.

Ser, verbo, in quai caſi non viene vſato giammai da' Caſtigliani.

Toſcani dicono indiffe rentemente, qui non c'è, o non ci ha da mangiare, e che mangiar.

AVTORE.

MAR. Ditemi del verbo, *hallar*. FOR. La cui ſignificatione è, trouare, ma tra gli Spagnuoli ſi piglia in altri ſignificati, che è quando ſi dice alcuna

cosa ad alcuno, ciò è, che è beuitore, ò mangiatore, ò giucatore, & altre cose sì fatte, ;& egli gli risponde. *Hallado lo haueis el comedor*, ciò è, L'hauete trouato certo il mangiatore. *Hallado lo haueis el beuedor.* Voi l'hauete trouato il beuitore. *Hallado lo haueis el jugador*. Trouato l'hauete il giucatore. Et così anco gli altri.

ANNOTAZIONE.

IL detto verbo, hallar, *ne' sopraddetti modi non è già, che non conserui il suo proprio significato di, trouare. E nello stesso modo può anche l'Italiano dire. Appunto l'auete trouato 'l mangiatore. Vi so ben dire, che voi l'auete trouato 'l giucatore. E doue l'Autor di sopra disse, che 'l verbo,* hallar, *si piglia in altri significati, che trouare, è da credere, che volesse dire, che i sopraddetti modi di rispondere,* Hallado lo haueis el beuedor, el jugador, *e simili, sono diuersi modi di parlare dagli ordinari, imperocchè par, che l'ordinario sarebbe, quando vno dice.* Como os daria el animo, *o, per parlar piu proprio Spagnuolo.* Como osariades, *o* os atreueriades a comer vn par de capones? *rispōdere* Yo no soy tan gran comedor, que me atreuies, se a ello. *E nondimeno lo Spagnuolo risponde per l'ordinario.* Hallado lo

Modi di rispondere col verbo hallar, *diuersi dal parlare ordinario.*

haueis

haueis el comedor. *Però la diuersità de' significati del verbo*, hallar, *è stata detta di sopra piu compiutamente*.

AVTORE.

IL verbo, *caer*, ancora, oltre la sua propria significatione, che è cadere, s'vsa etiandio in vn'altra, quasi che voglia dire, ricordarsi, o vero accorgersi d'vna cosa. Et i suoi essempi saranno questi. *Aun no caygo en V. M. quien es. No caygo aun en el.* Non mi ricordo ancora chi è V.S. Non mi ricordo di lui. *Si vuessa merced no cayera en el, yo no cayera jamas*, Se vostra mercè non si ricordaua di lui, io non me ne ricorderei giamai. & altri.

Caer, *che cosa significa.*

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che quantunque di sopra l'Autor dica, che'l verbo, caer, *oltre al significato ordinario di, cadere, significa ancora, accorgersi, e poi dia gli esempli di, ricordarsi, non è, che non significhi anche accorgersi. E l'esemplo sarà questo. Quando Francesco fece segnale, o per dir meglio, accennò a Pietro, è poßibile, che voi non ve ne accorgeste?* Quando Francisco hizo señas a Pedro, es posible, que no caystes en ello? *Mi è ben vero, che è piu propria significazione di detto verbo*, caer, *oltre al suo propriißimo significa*

to di cadere, il ricordarsi, si come l'Autor nostro ha molto ben detto. Però auuertite, che doue sopra il testo dice Se Vostra Mercè non si ricordaua di lui, io non me ne ricorderei giammai *per traslazione di queste altre parole,* Si V. M. no cayera en el, yo no cayera jamàs, *indubitatamente l'Autor nostro è stato assassinato dalla stampa, o da chi gli copiò l'Opera, perchè,* cayera, *nō vuol dire, Si ricordaua, nè ricorderei, ma si bene è da credere, che l'Autore scriuesse, per iscriuer bene, Se V. M. non si fosse ricordata di lui, io non me ne sarei giāmai ricordato. Auuertiscasi ancora intorno alla scrittura di quella parola,* V. M. *che l'Autor nostro l'ha fatta così,* Vuessa, *e non* Vuestra, *per darci ad intendere, che gli Spagnuoli non la profferiscono,* Vuestra, *cō* T, *ed* R, *ma* Vuessa, *con doppia* S. *Ed in certo modo noi Italiani facciamo così ancora, quando profferiamo queste parole, V. S. che diciamo, Vossignoria, e non, Vostra Signoria. Ilchè, benchè da noi non sia fatto sempre, lo facciam però molto spesso. E dagli Spagnuoli nō è mai detto, parlando, altrimēti, che* Vuessa Merced. *Ed alle volte ancòra per vezzo, o per vizio, ragionando, la dicono così abbre-*

Cayera, *che cosa vuol dire.*

Vuessa, *in vece di* Vuestra.

Vezzo, o vizio de' Castigliani intorno al profferir Vuestra Merced, *e* Vuestras Mercedes.

abbreuiata, che piu tosto si sente, Vuessanzed, che Vuestra, o Vuessa Merzed. E così anche nel plurale, Vuessanzedes. Altri poi, fuor d'ogni douere la dicono a questo altro modo. Vuessanzè, o Vuessanstè, nel numero del meno, e Vuessanzedes, o Vuessanstedes nel numero del piu.

AVTORE.

ET per intendere s'vsa ancora in questo modo. *Entiende V. M. esto, que he dicho? Aun no caygo en ello,* Intende V. S. questo, che ho detto? Non l'intendo ancora. *No he aun caydo en ello,* Non l'ho ancora inteso. & altri somiglianti. Et auuertite questa maniera, per ciò che spesse volte vsano i Castigliani tal significatione. MAR. Resta a dirmi del verbo *picarse,* FOR. Il verbo *picarse*, l'vsano gli Spagnuoli in altra significatione diuersa da quella, che il verbo dinota, & è quella, che propriamente si dice. Far professione, ò ver pregiarsi di quella cosa, si come. *Picase de valiente*: fa profession di valente. *Picase de galan,* ciò è, fa profession di polito. *Picase de Cortesano*, fa profession di Cortegiano. *Picase de letrado,* fa profession di letterato. Et alle volte si dice per il verbo *preciarse,* come. *Preciase de valiente. Preciase de galan.* &c. Et il medesimo si dice. *Tiene puntas*, che tanto dinota, quanto pregiarsi, come *Tiene puntas de letrado,* ciò è, pregiasi di letterato.

ANNOTAZIONE.

D*OVE di sopra l'Autor nostro traslata queste parole,* Entiende V. M. esto,

que he dicho? *in questo modo, Intende V.S. questo, che ho detto? traslatando* V.M. *per V. S. intendasi, ch'egli l'ha fatto, o per non perder tempo nel dir queste ragion, ch'io dirò quì sotto, o per seguir la volgare usanza, che* Merced, *vo glia dir, Signoria. ma non perchè realmente,* V.M. *voglia dir, V.S. nè quanto alla voce, nè quanto al termine di creanza (sì come è dal- l'Autore, e da me stato detto di sopra, ed a mag gior cautela quì si replica) perciocchè,* Mer- ced, *quanto alla voce stessa, non vuol dire al- tro, che fauore, grazia, buona volontà, e corte- sia. Quanto al termine di creãza è vn grado, e mezzo piu del* Vos, *e due gradi mãco di,* V.S. *Ecco gli esempli d'ogni cosa.* Hazedme merced de embiarme estas cartas a Roma. *Quì signi fica fauore: cioè, fatemi fauore di mandar que ste lettere a Roma.* Pedro viene a essa Corte a trattar vn negocio con el Virrey, toda la merced, que le hizieredes, ternè yo por muy propia. *Pietro viene a cotesta Corte, per trattare vn negozio col Vicerè, tutto'l fauore, che gli farete, riceuerò io per proprio.* Hazed- me merced de encomendarme al Duque. *Quì significa quello, che ordinariamente noi*

Vuestra Merced, *nõ vuol dire al tramẽte Vo stra Signo- ria.*

Merced, *che cosa si- gnifica, e quanti gra- di è piu di* Vos, *e me- no di* V.S.

diciam

diciam graẓia, quando vogliamo, che graẓia ſia la ſteſſa coſa col fauore. cioè: Fatemi graẓia di raccomandarmi al Duca. El Rey me ha hecho merced de vna Tierra. *Il Re m'ha donato vna Terra. E quì ſignifica graẓia, cioè, dono. Quando poi ſignifica buona volontà, e corteſia, è nel parlare ordinario, doue gli Spagnuoli ſe ne ſeruono per termine di buona creanẓa, e dicono.* V.M. ſea bien venido, *che a voler noi trouare, vn,* TERTIVM GENVS, *nella noſtra Lingua, che foſſe piu del voi, e manco di V.S. (come fanno alcuni Italiani, che vogliono, ſenẓa però niuna ragione, ch'io ſappia, che ſia manco, la S.V. che V.S.) potremmo dire, che tanto foſſe,* V.M. *in Iſpagnuolo, quanto, la graẓia voſtra, o la corteſia voſtra, o la magnificenẓa voſtra, in Toſcano. E poichè ſono ſu queſta parola,* Merced, *voglio auuertirui di due coſe. L'vna, che gli Spagnuoli ſono molto attillati, e garbati così nel parlar, come nello ſcriuere, e ſopra tutto amano la breuità. E per vietare di replicar quella parola,* Merced, *quando ſcriuono, e per lo piu anche ragionando, non dicono mai,* V.M. me haga merced d'eſto, y eſto, *ma dicon così,* V.M. me la haga d'eſto, y eſto.

V.S. e la S.V. ſi poſſono dire indifferentemente.

Vueſtra Merced, *in Iſpagnuolo, che ſignifica in Toſcano.*

Breuità, garbo, ed attillazione degli Spagnuoli così nel parlare, come nello ſcriuere.

y esto. *Inmodochè quell'articolo,* la, *val quiui tanto, quanto la parola,* Merced. *E che così sia, ch'essi attendano tanto a questa breuità, diranno anche in questo altro modo,* La de V.M. recebì. *E quiui s'intende, la lettera di V.S. ho riceuuto, o riceuei. Dirà poi vno,* Beso las manos a V.M. *Risponderà quell'altro,* E yo las de V.M. *cioè, le mani. Così anche dirà.* Seruidor de V.M. *E l'altro,* Yo lo soy de V.M. *cioè, Seruidore. E sì come non è cortesia ad vn inferiore, incontrandosi con vn suo superiore, o maggiore in grado, dignità, e simili, dirgli,* Seruidor de V.M. *o,* de V.S. *e somiglianti, ma si bene,* Beso las manos de V.M. de V.S. *così il superiore non risponderà,* Y yo las de V.M. *ma (ogni volta però che fra di loro non vi sia molta disuguaglianza) dirà,* Seruidor de V.M. *che se vi sarà disuguaglianza alcuna, dirà,* Buena noche. tenga, *o* Bien venido sea el Señor hulano, *o* V.M. *e simili, secondo'l titolo, che merita la persona, con chi si parla. E nel fine delle lettere, quando auranno fornita la lettera in questa parola,* V.M. *per non dire,* Y nuestro Señor su muy magnifica persona guarde, *o per non dire.* La muy magnifica

La, *Articolo ha diuersi significati in Ispagnuolo.*

persona de V.M. guarde, *dirāno*. Cuya muy magnifica persona nuestro Señor guarde. *L'altra cosa, della quale vo' auuertirui, è, che sempremai, che gli Spagnuoli scriuono, o parlano con persona, alla quale ragionino di* V M *di* V.S. *di* V. Ex. *di* V. Al. *di* V. Mag.[d] *di* V. Sant.[d] *o simili, sempre concordano gli agghiettiui col genere della persona, alla quale parlano, cioè, se è huomo, concorderanno gli agghiettiui col genere masculino. Se è donna col genere femminino in questo modo,* V. M. V. S. V. Ex. V. Al. V. Mag.[d] V. Sant.[d] sea bien venido, *e non dican mai*, Bien venida, *o* Bien hallada, *o altro tale. E se è donna,* V.M. V.S. V.Ex. V.Al. V.Mag.[d] sea bien venida, *o* bien hallada, *e simili, e non altrimenti. E quando ragionādo, o scriuendo, si aurà a nominar due cose, che l'vna sia di genere masculino, e l'altra femminino, il genere masculino s'inghiottisce il femminino (sì come anche in Latino) come*, Sean Vuestras Mercedes bien venidos, *ezjādiochè l'vno sie maschio, e l'altra femmina. E così anche dicēdo*. Hulano tiene vno esclauo, y vna esclaua muy buenos. *Ma auuertiscasi, che questo concordar d'agghiettiui col genere della*

Castigliani concordano gli agghiettiui col genere della persona, alla quale parlano, o scriuono.

Genere mascolino s'inghiottisce il femminino.

per-

perſona, con cui ſi parla, non s'intende dell'agghiettiuo Vueſtro, *e* Vueſtra, *quando è congiunto con la parola,* Merced, Señoria, Excelencia, Alteza, Mageſtad, *e* Santidad, *o ſomiglianti, perchè, ragionandoſi con vn'huomo, non ſi dirà,* Vueſtro Merced, *ma ſempre concorderà queſto agghiettiuo, o ſimili, con la parola ſeguente, cioè,* Vueſtra Merced, Vueſtra Señoria, Vueſtra Excelencia, Vueſtra Alteza, Vueſtra Mageſtad. Vueſtra Santidad, *o huomo, o femmina che ſi ſia. Ma l'agghiettiuo ſeguente concorderà col genere di quella perſona, con cui ſi parla, dicendo, come ho detto di ſopra,* V.M. ſea bien venido, o bien venida, *ſecondo che è huomo, o donna la perſona, a cui ſi fauella. E così ſi dirà a due huomini,* Vueſtras Mercedes ſon buenos, *ed a due donne,* Vueſtras Mercedes ſon buenas. *Nè queſte coſe, ch'io dico, paiano ad alcuni, che le ſanno, ſouerchie, poichè io non le ſcriuo per loro, ma ſi bene per coloro, che non le ſanno. E quì vorrei aggiugnere anco vn'auuertimento, ancorchè piu toccante a coſa di cirimonie, e di Segreteria, che a regole di pronunZia, o di Lingua: ed è, che ne' principi, nelle conchiuſioni, nelle ſoſcriZioni, e*

Auuertimenti belliſſimi intorno a' princìpi, alle conchiuſioni, ſoſcriZioni, e ſo-

nelle ſopraſcritte delle lettere, conuiene grandemente ſtare auuertito chi ſcriue, o riſponde. La prima coſa, come ognun ſa, gli Spagnuoli, e oggidì gl'Italiani, fanno non ſolo gran differenza da laſciar poco ſpazio, o molto al principio della lettera, cioè, dal titolo alla prima riga della lettera, ma ſi fa anche gran differenza, doue ſi cominci a ſcriuere alto il titolo: perchè poſto, che vno metta'l titolo (parlando fra i pari) in modo, che tutto'l titolo pigli giuſto'l mezzo del l'alto del foglio, il titolo è poſto giuſto, ſenza aggrauio, nè maggior corteſia. Ma ſe ſi mette in modo, che trapaßi aſſai della metà del foglio in ver la fine della riga, è gran corteſia, ſi come è grãde ſcorteſia metter detto titolo in modo, che non arriui il fine alla metà del foglio, o paßi di poco. Nelle cõchiuſioni delle lettere, oltre a quel, che ne dißi poco fa di ſopra, vo' auuertire i Lettori, che vorranno parere Spagnuoli in tutto, e per tutto, che in queſti fini di lettere hanno gli Spagnuoli gran termini di creanza, per non chiamarli puntigli, e fanno mille differenze di corteſie. Eſempli. Manco è dire. Nueſtro Señor guarde la perſona, *che* la perſona, y la caſa. *Manco è dire.* La perſona, y la caſa, como

prafcritte delle lettere miſſiue.

mo desſea, *che* Como ſe desſea. *Manco è*, Como ſe desſea, *che* Como eſte ſu ſeruidor desſea. *E mãco è.* Como eſte ſu ſeruidor desſea, *che* Como ſus ſeruidores desſeamos. *E quando ſarà vn Creato, o vn Vaſſallo, aggiugnerà* (*oltre al nome di*, Sus criados desſeamos) *queſte altre parole*. Y hemos meneſter. *E nel ſottoſcriuerſi, dagli Spagnuoli ſi fanno gran differenze, cioè.* A lo que mandare, *è manco che.* A lo que V.M. mandare. A ſu ſeruicio, *è manco, che.* A ſeruicio de V.M. Seruirà a V.M. *douria eſſer piu, che* Beſa las manos a V.M. *perchè par che ſia vn principio di dire*. Beſa las manos a V.M. ſu ſeruidor, *e che quel*, ſu ſeruidor, *ſi laſci per dimenticanza*. *Ma* ſeruidor de V.M. *è piu*. *E piu è*, Seruidor de V. M. que ſus manos beſa, *che* Beſa las manos a V.M. ſu ſeruidor. *E piu di tutti gli altri è.* Cierto, *o* muy cierto. Verdadero, *o* muy verdadero ſeruidor de V.M. que ſus manos beſa. *Il rimetterſi il titolo ne' ſottoſcritti ſi fa ſolo a' Signori da* Ill.^mo^ INCLVSIVE, *in sù*. *Nelle ſopraſcritte è piu dirſi*, Al Ill.^re^ *o* Ill.^mo^ Don tal mi Señor, *che* Al Illuſtre *o* Ill.^mo^ Señor, mi Señor Don tal. *Quel replicarſi il*, Señor,

tre

tre volte è souerchio, come dire Al Ill.re *o* Ill.mo Señor, el Señor Don tal mi Señor. *Si fa anche differēza nel serrar delle lettere, perchè quel poco di carta, cō che si suggella (che chiamano nizza) non si taglia mai dalla lettera, che sia da Molto Illustre in suso. Ed è piu cortesia, anzi quasi debito alle tali lettere farsi quella nizza doppia, e non semplice, e farla lunga fin' al fine della lettera. E mille altre cose è bene auuertire nello scriuere, che in vn' altro mio trattato particolare di Segretario ne ragiono assai a lungo. Solo dirò quì, che auuegnadiochè queste sopra, e sottoscrizioni in Ispagnuolo sieno bellissime (perchè s'vsano) non le dee così puntalmente imitar l'Italiano, perciocchè il dirsi da noi, come fanno alcuni. Bacia le mani di V. S. suo seruidore, in vn sottoscritto, a me pare vna sciocca cosa. E così anche certe altre traslazioni* AD LITERAM *(per così dire) delle vsanze straniere. Le quali vsanze, quanto son belle, doue, e mentre s'vsano, tanto paion brutte doue, e quando non s'vsano.*

Differenza nel serrar le lettere.

Italiani non deono puntalmēte imitare gli Spagnuoli nelle sopra, e sottoscritte del le lettere.

AVTORE.

VSANO etiandio gli Spagnuoli alcuni nomi nel commun parlare, i quali sono il nome, *negro*, & il nome, *amigo*. Il nome *negro*, s'vsa, come negando alcuna cosa, come s'alcuno dicesse à voi, ch'auete robba? Et voi, volendo negarlo, direste. *Què negras riguezas tengo.* & altri. Il nome, *amigo*, s'vsa in molti ragionamenti, & è commune, come. *Es amigo de beuer.* cio è. E' amico di bere: *Es amigo de mugeres*, è amico di Donne: & così molti altri. Et con questo farò fine a' verbi, lasciando il resto all'vso, & alla sperienza. MAR. Ditemi alcuna cosa de gli accenti, & in che modo si debbono profferire le parole Spagnuole. Et per più mia sodisfattione potrete cominciare da' nomi, che con più facilità gli potrò intendere. FOR. Volendo trattar de gli accenti de' nomi, bisognerà fare vna distintione, ciò è: ò che la parola finisce in consonante, ò vero in vocale. Se finisce in consonante, sempre haurà l'accento nell'vltima, & nel profferire, bisognerà fermarsi sempre nell'vltima sillaba, con qual si voglia vocale, che vẽga detta parola, sì come col *D. Lealtad, merced, laud.* ciò è, lealtà, mercede, liuto. Et con *L*, *General, miel, español, azul, Abril.* Generale, mele, Spagnuolo, azurro, Aprile. Di questi nomi però finiti in *il*, si caueranno alcuni, i quali hauranno l'accento nella penultima, & sono quelli, che nella fauella Italiana finiscono in *Le*, come, *habil*, abile: *debil*, debile: *fragil*, fragile: *mobil*, mobile. Et tutti gli altri hanno l'accento nell'vltima, come, , *capitan*, capitano: *hollin*, fuligine: *coraçon*, cuore: *muger*, donna: *plazer*, piacere: *amador*, amatore: *perdiz*, pernice: *arroz*, riso. Et di questi finiti in *Z*, si cauano molti nomi propri di casate di Spagna, i quali hanno l'ac-

cento nella penultima. Et tutti quelli, che finiscono in *az*, & *ez*, & se saranno più di due sillabe, l'hauranno nell'antepenultima, come *diaz, nuñez, suarez, gomez, sanchez, laynez, aluarez*, &c. I nomi finiti in S, sono pochissimi, & hanno l'accento nell'vltima, come *Dios*, *Iesùs*, & altri.

ANNOTAZIONE.

T*RA i sopraddetti nomi, che finiscono in* S, *auuertiscasi, che ve ne sono alcuni, che non hanno l'accento su l'vltima, come,* Carlos *non si dice,* Carlòs. Marcos, *e non* Marcòs, *e simili. La parola,* Dios, *nō si dice* Diòs, *cō tut to che se ne faccia rima con,* Vos. Lunes, Martes, Miercoles, Iueues, Viernes, el anis, *erba, e così alcun'altri, sono eccettuati della sopraddetta regola, che i nomi finienti in* S, *abbiano l'accento su l'vltima. E la parola,* Iesùs *(la quale io piu volentieri scriuerrei,* Gesùs *) qualchè volta si dice anche senza l'accento su l'vltima.*

Non tutti i nomi finienti in S, hanno l'accento sul'vltima.

Gesùs, qualchè volta si dice senza l'accento su l'vltima.

AVTORE.

MAR. Ditemi di quelli, che finiscono in lettere vocali. FOR. Questi se saranno di due sillabe, tutti hauranno l'accento nella penultima, come *capa, hombre, oro.* Et quelli, che forniscono nella lettera *I*, hanno l'accento nell'vltima lettera, come *marauedì, caquicamì*, il quattrino, la soffitta. Et nella lettera *V*, v'è solo vn nome, & tiene l'accento nell'antepenultima,

come *esspiritu*. Se saranno più di due sillabe, per la maggior parte hauranno l'accento nella penultima, ma vi sono alcuni, che l'hanno nell'antepenultima. Et quelli, che hanno la vocale *i*, dinanzi al *c*, *t*, *l*, *s*, hanno l'accento nell'antepenultima, come *musico*, *flematico*, *habito*, *bayle*, & *frayle*.

ANNOTAZIONE.

A*VVEGNADIOCHE l'Autor dica, che non ha nomi la Lingua Spagnuola finienti in* u, *se non vno, che è*, espiritu; *tuttauia, come si è ricordato, vi sono* Gesù, cuscuçù, alaxù, tu, *seconda persona, ed agghiettiuo*, su, impetu, tribu, sensu, *e forse qualcun altro, che ora non mi souuiene. Né sopraddetti esempli di què nomi, che hanno la vocale* i, *dinanzi alle sopraddette lettere* c, t, l, s, *benchè manchi l'esemplo della lettera*, s, *non è, perchè si rimanesse nella penna dell' Autore, per non ricordarsene (poichè gli esempli sono molti, perchè ogni superlatiuo in* isimo, *è l'esemplo, come* Ill.^mo^ Ex.^mo^, *e simili) ma perchè gli parue di darne regola in particolare poco piu sotto. Però bisogna auuertire anche a vn altra cosa, cioè, che de' nomi, che forniscono in* ico, *ed in* ito, *se ne cauano questi*, borrico, perrico, bonito, chiquito, *ed altri simili, che tutti hanno l'accento*

Non tutti i nomi in Ispagnuolo, che forniscono in ico, ed in ito, hanno

ſu la penultima, e non ſu l'antepenultima, sì come poco ſotto ſeguita'l teſto.

l'accento ſu l'antepenultima.

AVTORE.

ET i nomi diminutiui finiti in *ico*, & *ito*, hanno l'accento nella penultima, come *bonico*, *poquito*, &c. I finiti in *iſsimo*, & in *io*, l'hanno nell'antepenultima, come *boniſsimo*, *maliſsimo*, *armario*, *boticario*, *aduerſario*, &c.

ANNOTAZIONE.

DOVE *nelle ſopraddette vltime parole ſi dice* I Nomi finiti in iſsimo, ed in io, *a mio giudicio vuol dire ſenza fallo, in* iſsimo, *ed in* ario, erio, irio, orio, *ed* vrio, *sì come ſono,* armario, boticario, aduerſario, *(eſempli poſti dall'Autor noſtro)* Salterio, Porfirio, *che è nome proprio,* Glorio *verbo,* Augurio, *e* Tugurio, *che tutti queſti nomi, ed i lor ſimili, hanno l'accento nell'antepenultima, imperocchè dicendo la regola, che hanno l'accento nell'antepenultima i nomi finienti in* io, *parrebbe, che poteſſe dirſele in contro, che* aluedrio, embio, *benchè ſia verbo,* mio, tio, rio, eſtio, deſuario, Iudio, Señorio, Rocio, *e molti altri finiſcono pure in* io, *e non hanno l'accento ſu l'antepenultima.*

AVTO-

AVTORE.

ALCVNE parole finite in vocale hanno l'accento nell'vltima vocale, come *allà, acà, ansì, quicà, ahì, allì, aunquè, porquè, puesquè*. Fuor di queste tutte l'altre finite in vocale hanno l'accento nella penultima. Et quelle, che finiscono in consonante, hanno l'accento nell'vltima vocale.

ANNOTAZIONE.

LE *sopraddette vltime parole*, E quelle voci, che finiscono in consonante, hanno l'accento nell'vltima vocale, *intendansi con questa eccezione, cioè, eccettuati questi nomi*, Carlos, Marcos, Lucas, Orden, Consul, Iuez, Martir, Lunes, Martes, Miercoles, Iueues, Viernes, Anis, *ed alcun'altri, i quali non si dirãno, come dissi di sopra*, Carlòs, Marcòs, Lucàs, Ordèn, Consùl, Iuèz, Martìr, Lunès, Martès, Miercolès, Iueuès, Viernès, *ed* Anìs, *ma tutti si diranno con l'accento su la penultima. Auuertiscasi anche, che l'Autor nostro ha scritto in questa sua Opera questa parola*, ay, *con* h, *a questo modo*, ahi: *il chè io credo, ch'egli abbia fatto, come mi par d'auer detto piu sopra, per far differenza tra la voce*, ay, *quando significa dolore, ed* hay, *quando si-*

gnifica

gnifica c'è, v'è, e simili: che, come pur si disse di sopra, è voce indeclinabile, quasi del verbo, haüer, *volendo, che, quando è voce dolente, si scriua così senza* h, ay. *Quando è del verbo,* haüer, *con la* h, *al principio così* hay. *E quando è auuerbio, che vuol dir, costì, o costà, ch'allora si scriua con la* h, *nel mezzo. La qual differenza non solo è bella, ma necessaria da farsi, acciocchè, quando altri legge, dalla scrittura stessa, possa comprendere, e sapere il significato delle voci. Però a mio giudicio (poichè si può far la stessa differenza, senza durar fatica di metterui quella lettera, o quell'aspirazione) io consiglierei, che si facesse in questo modo, cioè. Quando è voce dolente (sì come ho detto piu volte, alcune carte addietro) senza* h, *e senza l'accento, così,* ay. *Quando è verbo, o per dir meglio, voce, che par del verbo,* hauer, *e significa c'è, v'è, ci sono, vi sono, e gli altri, con la* h, *così,* hay. *E quando è auuerbio di luogo, di questa sorte* ay, *con l'accento sopra, perciocchè, benche si scriua con la* h, *nel mezzo, come vsa l'Autor nostro, non perciò, leggendo io, o altri questa parola,* ahi, *mi potrò risoluere, se si debba pronunziar con accento, o senza. Ma a que*

sto

sto potrebbe dire l'Autor nostro, che non usandosi molto gli accenti infra gli Spagnuoli, a lui gli parue di far così. E certo è ragione molto efficace. Però già i moderni Spagnuoli, i quali attendono al pulimento della lor lingua, usano oggi gli accenti, massimamente graui, come facciam noi.

ANNOTAZIONE.

Accenti del Verbo.

MAR. Ditemi de gli accenti del verbo. FOR. Tutti gli infiniti de' verbi hanno l'accento nell'vltima vocale, come *amar, hazer, oyr.* Tutti i verbi nella prima, & terza del plurale del passato perfetto hanno l'accēto nell'vltima vocale, come. *Yo amè, aquel amò, de amar. Yo vì, aquel vio, de ver, Yo reñì, aquel vino.* Ma, saluo alcuni passati perfetti d'alcuni verbi, i quali hanno nella penultima vocale, come *huue, huuo, de hauer. Hize, hizo, de hazer. Anduue, anduuo, de andar. Pude, pudo. Dixe, dixo. Tuue, tuuo. Estuue, estuuo. Supe, supo. Cabe, cabo. Vine, vino. Quise, quiso.* &c. Nel futuro del dimostratiuo di di tutte tre le congiugatioui delle tre persone del singulare, & la seconda del numero del più, tutti i verbi hanno l'accento nell'vltima, come *Amarè, amaràs, amarà, amaràn. Harè, haràs, harà, haràn. Oyrè, oyràs, oyrà, oyràn.* ciò è. Amerò, amerai, amerà, ameranno. Et gli altri l'hanno nella penultima, come. *Amarèis, amarèmos,* & altri. Nella seconda persona dell'imperatiuo del plurale, tutti i verbi hanno l'accento nell'vltima, sì come. *Amad vos otros.* Amate voi. *Hazed*, fate. *Dezid*, dite. Et così anco tutti gli altri simili. Nell'antepenultima non si truoua tempo niuno di verbo, che habbia l'accento,

eccetto

eccetto l'imperfetto del dimostratiuo, desideratiuo, & soggiuntiuo, che l'hãno nella prima, & secõda persona del plurale, come *amaua*, imperfetto, *amauamos, amauades*. ciò è, amaua, amauamo, amauate. *Hazìa, hazìades, hazìamos. Venìa, venìamos, venìades*. &c. Et del desideratiuo, & soggiuntiuo, come *amassemos, amassedes. Hiziessemos, hiziessedes*. &. *Amaremos, amaredes. Hizieramos, hizieredes*. ciò è. Amassimo, amaste. Facessimo, faceste. &c. Tutti gli altri tempi, fuor di questi, che sono quì notati, hauranno l'accento nella penultima. Et questo vi basti. Ma ricordateui, che se hauete animo d'esser possessore della vera lingua Spagnuola, non bisogna, che stimiate fatica à leggere più volte il mio libro de' Triõfi, & essaminarlo parola, per parola, che lo trouerete copiosissimo di tutte le sorti di vocaboli, & vi sarà di grandissima vtilità. MAR. Ditemi dell'ortografia, & mutamento delle lettere. FOR. Per che vedo, che il Sole è per declinare verso l'Occidente, non voglio entrare à tal ragionamento, ma domattina con ogni breuità vi satisfarò. Et pria che le notturne ombre vengano nel nostro Hemisperio, andiamone à casa.

ANNOTAZIONE.

A *VVERTISCASI intorno alla sopraddetta regola, ch'al principio di questo testo dà l'Autor nostro, che* tutti i verbi nella prima, e terza del plurale del passato perfetto hãno l'accento nell'vltima vocale, *indubitatamente vuol dire, nella prima, e terza persona del singolare, e non del plurale*.

E tengasi per certissimo error di stampa, perciocchè, quanto alla regola è bellissima, e verissima, se non chè m'occorre dirui intorno ad alcuni degli esempli addotti dall'Autore, che doue dice, Yo reñì, aquel vino, *vuol dire,* Yo reñì, aquel riñio, *che così fa la terza persona del singolare del preterito di detto verbo* reñir, *e non* vino, *che è del verbo* venir. *La qual parola,* riñio, *e così quell'altra,* viò, *e tutte le simili terze persone de' verbi della seconda, e terza maniera, che forniscono in* er, *ed* ir, *saluo alcuni irregolati, come* hazer, *che fa* hizo, *e qualch'altro, tutte, benchè abbiano l'accẽto graue sù l'vltima vocale, non l'hãno però con quella forza, che ve l'hanno i verbi della prima maniera, i quali fanno,* amò, acabò, *e simili. Perciocchè queste voci della terza persona del detto perfetto, che fanno* vio, oyo, conocio, venciò, currio, *e simili, tutte hanno piu tosto l'accento graue su l'vltimo* I, *e l'acuto su l'vltima vocale* O, *che non l'accento graue, come è detto, sopra l'vltima vocale. E l'vltime tre lettere di detta terza persona di detto tempo si pronunziano in vna sillaba tutte così,* vencio, *in modo che,* vencio, *con due sillabe, e non tre, e*

Tutte le terze persone de Verbi della seconda, e terza maniera, che forniscono in Er, *ed in* Ir, *eccettuati alcuni irregolari, hanno l'accẽto graue su l'vltima vocale, però non cõ quella forza, che ve l'hãno i verbi della prima maniera.*

Vio, Oyo, Conocio, *e simili, doue hanno l'accento graue.*

vio,

vio, *vna,e* conocio,*tre,e* currio *due,e così anche* oyò. *E questa parola* oyò, *non è vna sillaba, come* vio,*perchè vi si collide vna lettera* I, *in mezzo,che vi si ricercherebbe. Ed auuertiscasi intorno a detta parola,* oyò , *che non si pronunzia, come questa altra* , poyo , *ma come se fosse scritta così,*oiyò,*bẽchè la prima* I,*si senta poco,o nulla a differenza della prima persona del dimostratiuo di detto verbo , la quale* (*bẽchè per l'ordinario faccia* oygo,oyes,oye) *alcune volte anche si dice senza la* G, *e dicesi,* oyo,*ed allora nõ vi si sẽte altro,che vna* I,*sola. Doue di sopra dice'l testo,* supe,supo,cabe,cabo, *auuertiscasi,che* cabo, *non è il preterito perfetto di esso verbo* caber , *perciocchè fa* cupo . *E indubitatamente de' essere error di stampa,e come ho detto altre volte sopra, alcuni erroruzzi,così fatti,non gli ho emẽdati nel testo* (*come ho fatto di molti altri , anzi d'infiniti , che sono stati meri,ed euidenti errori della stampa*) *per non voler mostrar di corregger tutte le cose. Intorno al plurale dell'imperatiuo, sì come dissi, quando si ragionò delle congiugazioni,ho da auuertirui quì ancora , che sì come è verissimo quel, che dice l'Autor nostro, cioè, che tutti gli*

Oyò, *di quãte sillabe è.*

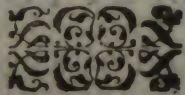
Oyo, *alle volte si dice ĩ vece d'* Oygo .

imperatiui nel plurale hanno l'accento su l'vltima sillaba, come amàd, leèd, oyd, *così anche è da sapere, che spessissime volte i detti tēpi perdono l'vltima lettera* D, *e si dicono da' Castigliani così,* hablà, escuchà, corrè, respondè, seruì, dezì, *e simili in vece di dire*, hablad, escuchad, corred, responded, seruid, dezid. *Però quell'vltima sillaba, con tutto che perda la* D, *non perde però l'accento. E se non perde la* D, *auuertiscasi, che in tal caso molto tenue, e leggiera si profferisce. E ben vero, che in quella parola*, oyd, *non si perderà la* D, *perchè resterebbe troppo mozza, e parrebbe la prima persona del preterito perfetto, e così qualch'altra. Nè mi resta altro da dirui (carissimi Lettori) intorno alle sopraddette regole, saluo che, sì come l'Autor nostro dice, che per posseder bene la Lingua Spagnuola, vi conuiene legger molte volte i suoi Trionfi, così io vi dico, che vi conuien leggere ogni sorte di libro, che possiate auere in tal Lingua, e sopratutto in versi, per due rispetti. L'vno, perciocchè di quante piu materie saranno i libri, che leggerete, di tante piu sorte di vocaboli, e di frasi arricchirete la vostra nouella Lingua. L'altro, perciocchè*

Hablad, Escuchad, Corred, *e simili, spessissime volte perdono l'vltima lettera, fuorchè la parola* Oyd.

Libri, che si deono leggere per posseder bene la Lingua Spagnuola.

ciocchè leggendo versi Spagnuoli, imparerete ad intendere, e ad usare modi di dire differenti da quei delle prose, per poteruene valere, quando voglia vi venisse di far versi, per l'ageuolezza, de' quali io v'ho fatto vn rimario di tutte le desinenze Spagnuole, poste per ordine d'alfabeto, il qual manderò tosto in luce, perchè è di già fornito, ed a mio giudicio, sarà di gran soddisfazione, non solo a gli Italiani studiosi di questa Lingua, ma a gli stessi Spagnuoli ancora.

Il fine del Primo Dialogo.

DIA-

DIALOGO SECONDO

NEL QVALE SI RAGIONA dell'Ortografia, & mutamento delle lettere della Lingua Castigliana.

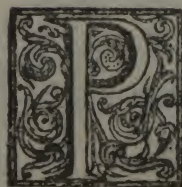
DEL SIG. MASSIMO TROIANO.

Con le Annotazioni

DEL SIG. ARGISTO GIVFFREDI.

VTILISSIME, NON SOLO PER SAPER la lingua Spagnuola, ma per saper molte cose della Toscana.

INTERLOCVTORI.

MARINIO, ET FORTVNIO.

OSCIA ch'à poco à poco siamo ritornati in questo vago, & amenissimo giardino, è bene, che sediamo sotto l'ombra di questi odorosi naranci, tra questi fioriti gelsomini, & con la vostra solita, & innata gentilezza potrete cominciare à ragionare della Ortografia, & del modo, che tengono gli Spagnuoli per scriuere correttamente i loro cõcetti. FOR. Al mio giudicio mi par, che ne andiamo à sedere presso di quel boschetto di limoni, che, oltra che goderemo la bella vista del mare, & di tanti fruttiferi

mon-

monti, & di verdi, & fioriti piani, & di tanti borghi, & città, che nel falso lido, e ne' monti si veggono, vdiremo la semplice, & dolce armonia d'infiniti vccellini, che fanno sù quei spessi rami giorno, e notte con diuersissime soaui voci, & iui per lo spatio d'vn'hora vi dirò tutto quello, che più mi sarà possibile. MAR. Andiamo, & con ogni vostro contento cominciate à dirmi della lettera A, come capo, & principio dell'Alfabeto. FOR. Nella lettera A, non vi è niuna differenza, per ciò che come la pronuntiano, & scriuono gl'Italiani, così anco fanno gli Spagnuoli. Ma vero è, che nella Lingua Italiana alle volte s'vsa col D, & alle volte senza, & gli Spagnuoli non l'vsano mai, se non in alcuni nomi, e verbi, che hanno la *M*, dopò, come *administrar, admirar, admitir, admirable*, & altri simili, che così similmente vsano i Latini.

Della lettera *A*.

A, particella, come s'vsa.

ANNOTAZIONE.

ANCORCHE queste regole sieno state fatte dall'Autor nostro, per insegnare a gl'Italiani la Lingua Spagnuola, e da me ci sieno tramezzate queste annotazioni, accioc- chè piu ageuolmente gl'Italiani la'mparino, ed anche acciochè questa mia poca fatica faccia piu risplendere la molta diligenza dell'Autore; io nondimeno a benefizio degli Italiani stessi, non voglio pretermettter cosa, che in proposito di queste Annotazioni io possa dire, eziandio intorno ad alcuni auuertimenti della Lingua Toscana,

Fine, perchè sono fatte le presenti Annotazioni.

Toſcana, sì come in molti luoghi ho fatto nel primo Dialogo. E per ciò dico, che nelle parole del Fortunio, doue dice al mio giudicio mi par, che ne andiamo a ſedere preſſo a quel boſchetto di Limoni manca vn ce, che preceda alla parola ne, e dir così, al mio giudicio mi par, che ce ne andiamo. E come è veriſsimo quel, che l'Autor noſtro dice di ſopra, cioè, che gl'Italiani alle volte vſano la lettera, A, col D, ed alle volte ſenza, così anche è da auuertire, che non s'intende per le dette parole, che noi Italiani poſsiamo vſar nelle voci la detta lettera A, col D, e ſenza, indifferentemente a queſto modo. Aduocato, e Auuocato. Admettere, e Ammettere, perciocchè queſto ſarebbe contra l'vſo della Lingua noſtra, e contra la mẽte dell'Autore, il quale ha voluto dire, sì come ha detto, per quei, che ſanno fondatamente la Lingua Italiana, ch'alle volte l'vſano cõ la lettera D, ed alle volte ſenza, cioè, che ſogliono i Toſcani vſar talora, anzi ſouente, queſta lettera A, col D, quando la parola, che ſegue, comincia da vocale, come ad Antonio, ad Ortenſio, e ſimili (benchè ſia più vſato, quando ſegue vn'altra A, che non quando ſegue vn'altra vocale) e talora ſenza,

Toſcani alle volte vſano la lettera A, col D, ed alle volte ſenza.

cioè,

cioè, in queste parole, administrare, admettere, admirare, e simili non mai, perchè in tutte queste parole, ed in tutte le simili, non vi si lascia mai la lettera D, *ma si cambia nella consonante, che segue, come administrare, amministrare, aduocato, auuocato, e simili, e non altrimenti, conciosiecosachè lo Spagnuolo faccia'l contrario, cioè, quando questa voce,* AD, *Latina è sola, quasi sempre in Castigliano perde la* D, *e si dice,* Dezilde a hulano, Dezilde a Pedro, a Francisco, a Ortensio, a Antonio, a Egisto. *Ed in somma tanto se comincia da consonante, quanto da vocale, sempre la pon sola. E se talora questa regola patisce eccezione, è solamente nelle voci, che cominciano da vocale, che qualchè volta si dice anche,* Dezilde ad Antonio, Llamad tambien ad Egisto. *Però la verità è, che quando si fa, come affermatiuamente dico, che spesso si fa, non si fa, se non con la vocale* A, *e quasi non mai con l'altre vocali, sì come non si fa giammai con le parole comincianti da consonante. Ed in tutte le parole, nelle quali il Latino mette la lettera* D, *come preposizione, lo Spagnuolo sempre dice,* Administrar, admirable, admitir, *e simili. E con tut*

D, lettera alcuna volta in Toscano si cambia in altra consonante.

A, col D, e senza, quando viene vsata da' Castigliani.

to che verso l'vltime parole del testo paia, che l'Autore ristringa la regola solamente per quei nomi, e verbi, che v'hanno la M, *dopo; auuertiscasi, che gli Spagnuoli fanno'l medesimo col verbo* aduertir, *e dicono* aduertimiẽto, aduierto. *E auendo a vsar questo verbo* adquirir, *latinamente, vi lasciano la* D *In modo che si vede chiaro, che non solo con le parole, e verbi, che hanno la* M, *dopo la* D, *ma con altri ancora ve la vsano. Per gli studiosi della Lingua Toscana, non vo' restar di dire, che l'Autore ingannato, come molti altri non veri Toscani, ha scritta la parola, dopo, con l'accento graue su l'vltima* O, *e nondimeno detta parola non ha accento graue su detta vltima* O, *anzi di Dopo, se ne fa rima con Piropo. E dopo, è il vero volgare di* POST, *non di* POSTEA, *perchè di* POSTEA *sono da poi, o di poi.*

Dopo, da poi, e dipoi, quando, e come deono vsarsi.

AVTORE.

ET auuertite, che alcuna volta si muta in *E*, ma questo solo in quei nomi, che il Toscano finisce in aio, che il Castigliano finisce in *ero*. MAR. Ditene alcuno essempio. FOR. Il Toscano dice, Spadaio, Libraio, Calzolaio. & il Castigliano, *Espadero, Librero, Calcetero* Et conseguentemente farete questa mutatione di lettere in tutti i nomi somiglianti nella Lin-

gua Toſcana, & Caſtigliana, così nella ſignificatione, come nel vocabolo.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI intorno alla ſopraddetta belliſsima regola, che le dette parole dell'Autore ſi deono intender riſtrettamente, e non generalmente: imperocchè l'Autor noſtro dice così: che la lettera A, alcuna volta ſi muta in E, *ma non ſi muta ſe non in que' nomi, che'l Toſcano finiſce in aio, e'l Caſtigliano in* Ero, *cioè, in quegli, che ſon detti dal Toſcano in aio, e ſi dicono dagli Spagnuoli in* Ero. *Ma non che tutti quei, che'l Toſcano termina in aio, lo Spagnuolo gli termini in* Ero, *percioc chè ſarebbe errore, e ſarebbe contro la mente dell'Autore, poichè noi abbiamo tutti queſti altri nomi in Toſcano, che forniſcono in aio, cioè, migliaio, pagliaio, e paio, che non ſi dicono però in Caſtigliano,* millero, pagero, *e* pero, *ma* millar, pajar, *e* par. *E così anche notaio, ſaio, baio, e qualcun'altro, che'n Iſpagnuolo ſi dicono,* notario, ſayo, vayo. *Auuertiſcaſi anche, che ne' nomi, che pone l'Autor noſtro per eſempli nelle ſopraddette parole del teſto, v'è poſto queſto*

A, lettera, quãdo ſi muta in E.

 nome,

nome, calzolaio, ed esposto poi per calcetero, *in vece di* çapatero, *il che de' esser seguito, o per inauuertenza, o per errore del trascrittore dell'Opera, imperocchè* calcetero, *in Ispagnuolo, vuol dir colui, che fa le calze, e non calzolaio, che 'n Toscano vuol dir colui, che fa le scarpe.*

AVTORE.

MAR. Questa regola mi piace, & di gratia seguitate il medesimo modo à dirmi di tutte l'altre lettere, che mi sarà grādissima satisfattione, & cōtento. FOR. La lettera, *B*, s'vsa spesse volte in mezo della parola, come in questi nomi: *dubda, dubdar, cobdo.* Ma questo auuiene rare volte, ben che ora si scriuano senza il, *B.* a questo modo. *Duda, dudar, codo.* ciò è, dubbio, dubbitare, cubito. Et à questo modo imitano più il Latino, che sì come il Toscano si discosta dal Latino quanto più possibil fia, così per il contrario gli Spagnuoli s'accostano alle regole Latine, come piu chiaramente potrete vedere in questi pochi essempi. Lo Spagnuolo dice, *obscuro, obseruar, substācia, subiection,* &c. Et l'Italiano dice, oscuro, osseruare, sostanza, soggettione. Talche hauete inteso, che i vocaboli, che sono Spagnuoli, sono più simili al Latino, che quelli dell'Italiano. Hanno ancora nella lettera, *B,* vn'altra differenza, che alcuna volta se ne seruono per *V.* Et questo auuiene per la conformità d'ambedue queste lettere, & l'essempio sarà questo, *trabaio, abezar, abeia, boto, barba, biuir.* Et questi nomi gli scriuono ancora con là lettera *V,* à questo modo, *trauajo, auezar, aueja, voto, varua, viuir,* & altri simili, che sono infiniti. Vsano ancora il *B.* co-

Della lettera *B.*

I Castigliani s'accostano col Latino.

V, in vece di *B.*

me

me gl'Italiani, con altre consonanti in principio di parola con la lettera *L*, & *R*.

ANNOTAZIONE.

A*BBIASI per error di stampa, doue si legge di sopra; che la lettera* B, *s'usa spesse volte in mezzo della parola, poichè sotto seguita,* ma questo auuiene rare volte; *imperocchè essendo così il vero, come in effetto è, che questo tramezzar la lettera* B, *in mezzo delle dette voci addotte, per esempli dell' Autore, cioè,* dubda, dubdar, cobdo, *si fa rare volte, non par, che facciano al proposito le prime parole, che la lettera* B, *s'usi spesse volte in mezzo, non istãdo bene queste parole insieme, rare volte, e spesse volte. E diciamo che l' Autore scriuesse così al principio di questo testo*, la lettera B, s'usa alle volte, *e non* spesse volte; *imperocchè, sì come ben dice l' Autore, rarissime volte si dice altrimenti, che* duda, dudar, codo, *e simili. Dall' altro canto in Castigliano si dice*, substancia, *e* sustancia, *che han diuerso significato, cioè, quando è col* B, *significa facultà, oggetto, materia, o scienza, o per dir meglio, è quella cosa, che per se stà, e sostenta tutte l' altre cose accidentali. E quando è senza* B, *significa vir*

tù,

tù, mantenimento, e forza. Similmente subgeto, quando si piglia per cosa, che si presupponga per altro, ritiene'l B. Ma quando vuol dire, vbbidiente, o suddito, non s'ha da scriuere con B, come nè altresì si scriuerrà con B, sugetar, nè sugecion. Però subdito, nè parlando, nè scriuendo, si può soffrire senza'l B. E'l medesimo sia detto della parola obgeto, che dell'vno, e l'altro modo s'ha da scriuere col B. Doue poi l'Autor nostro, o per dir meglio, qualchè lauorante della stampa, ha fatto dir di sopra, dubbitare, cō due B, voglio, che sappiano tutti quei, che si dilettano della Lingua Toscana, che con vn B, solo si de' scriuere'l detto verbo, e non con due. Nè s'inganni alcuno, perchè questa parola, dubbio, si scriua con due B, perciocchè si dice, Dubbio, e Dubbi, ma non mai dubbito, nè dubbitare. ma sempre dubito, e dubitare, per vn B. In oltre doue si dice, che gli Spagnuoli dicono queste parole trabajo, abezar, abejar, boto, barba, biuir, a quest'altro modo per V, trauajo, auezar aueja, voto, varba, viuir, il chè è vero; auuertiscasi, che non si dice quasi mai voz, vozes, nè vozear, ma boz, bozes, e bozear, con B, non così dolce, che paia V, ma forte,

Dubitare, e Dubbio, si dice, e nō altramente.

Trabajo, abezar, e *simili*. Trauajo, auezar, *si possono dire indifferentemente*.

Boz, Bozes,

te, come dicono i Toscani. E dico quasi mai, per ciocchè da qualcheduno, che non curerà di fauellar troppo pulitamente, si dirà voz, vozes, e vozear, *con far questa differenza, che'l proprio vocabolo della voce è* voz, *e quando è voce, che grida, allora si scriue* boz. *Ma quei, che sapranno la Lingua se ne faranno beffe. Dicesi pure in Ispagnuolo* baron, *e* varon. *però quando sarà scritto con* B, *si profferirà con* B, *forte, e significherà Barone d'vn Castello, d'vna Terra, e simili (che barone realmente, oltrechè è titolo, vuol dir persona segnalata, o personaggio) ma quando sarà con* V, *s'intenderà per vn figliuol maschio, la qual parola è tolta quasi da quella, che i Latini dicono* VIR. *Benchè da alcuni Spagnuoli, che non sapranno questa differenza, si dirà, e scriuerrà* Varon, *indifferentemente. Auuertiscasi di piu, che questo priuilegio, che ha la* B, *di cambiarsi nella lettera* V, *molte volte non l'ha allo'ncontro la lettera* V, *perciocchè non si dirà mai* vueno, *per dir* bueno, *nè* vondad, *per dir* bondad, *e simili, ma sempre per* B.

e Bozear, *si dice, e non mai altrimenti.*

Baron, e Varon, *in che differiscono.*

B, *cambiarsi in* V, *ed allo incontro molte volte non si cambia l'*V, *in* B.

AVTORE.

Della lettera C.

SEGVITA la lettera c, la quale vsano gli Spagnuoli di due sorte, & sono queste c, ç. Et auuertite, che quando scriuono questa c, senza tratta sotto, vale tanto quanto in Italiano, & ha la medesima pronuntia.

ANNOTAZIONE.

BISOGNA auuertir molto bene intorno a queste vltime parole dell'Autore, ed intenderle, secondo l'intenzion sua, per non mettere in disputa, s'egli intendesse pienamente, o no, la forza della pronunzia di detta lettera C, *senza quel segno sotto, perchè non è da credere, che chi dà regole d'vna lingua, non intenda affatto la forza delle lettere, con le quali quella tal lingua si scriua. E però doue l'Autor dice, che la detta lettera* C, *senza segno alcuno sotto, ha il medesimo valore, e la medesima pronunzia in Ispagnuolo, che in Italiano, intendasi, sì come io dissi a principio dell'altro Dialogo, ch'ella allora ha il medesimo valore, e la medesima pronunzia, quando ella sarà accõpagnata cõ alcuna di queste tre vocali, cioè,* A, O, V, *in questo modo* cara, contra, culpa, *le quali tre sillabe* ca, co, cu, *nè piu, nè manco si*

Forza della Pronunzia della lettera C.

prof-

profferiſcono in Lingua Spagnuola, che in Lingua Italiana. Ma quando la detta lettera C, *è ſola, o è accompagnata con alcuna di queſte due Vocali* E, *ed* I, *allora è differentiſsima, perciocchè tãto ſuonano queſte due lettere* ce, *e queſte altre* ci, *in Iſpagnuolo, quanto queſte altre in Toſcano Ze, Zi, ſcritte però con queſta ſorte di zete, come diſsi nell'altro Dialogo, e nõ ce, ci. Perchè per dir lo Spagnuolo quello, che noi diciamo con queſte due ſillabe ce, ci, biſogna, che le ſcriua così* che chi. *E che così ſia, queſte due lor voci* Ceſar, *e* Cimera, *noi a ſcriuerle ſecondo la lor pronunzia, biſogna, che le ſcriuiamo così, Zeſar, e Zimera. E non Ceſar, e Cimera. E le steſſe parole Ceſar, e Cimera, a volerle eſsi ſcriuere con le lor lettere, ſecondo la noſtra pronunzia, biſogna, che le ſcriuano così* Cheſar, *e* Chimera. *E queſto baſti per moſtrar la differenza, ch'è tra detta lettera* C, *ſenza ſegno ſotto, e la noſtra, poichè nell'altro Dialogo mi ricordo d'auerne detto aſſai.*

AVTORE.

MA quando la ſcriuono con la tratta ſotto, allora vale quanto vn Z, in Italiano, & ſi profferiſce col medeſimo ſuono. Et l'eſſempio ſarà queſto, *Aca-*

fran, Çamarra, Açuçar, & altri, che in Italiano si scriuono con la Z, come Zaffran, Zamarra, Zucchero. Et alle volte pongono la detta *C*, con la tratta à queste due lettere vocali, *E*, & *I*. Et questo mi par superfluo, per che senza di quella tratta ha la stessa significatione.

ANNOTAZIONE.

Tratta in vece di zediglia, non è voce Toscana.

INNANZI ch'io me lo scordi, poichè insino a quì me lo sono scordato sempre, non voglio mancar di dire, che la parola tratta, *che l'Autor nostro vsa, per significar quella coda, o quel segno, che pongono gli Spagnuoli alla lettera* C, *in questi due modi, o affiggendola alla stessa lettera così* Ç, *o separandola in questo altro modo* Ç, *che è quel, che piu s'vsa (in iscrittura, però corsiua, perciocchè essa virgoletta sarà in vece di quella* Z, *che ha di sotto, e però si dice da gli Spagnuoli* C, con zedilla, *cioè, con zeta piccola) io per non saprei in seruigio suo, doue immaginarmi, ch'egli se l'abbia tratta, perchè io non l'hò in tal significato per voce Toscana. Ma comunque ella si sia, basta, chè voi sappiate, ch'egli con detta voce vuol darci ad intendere quel segno, che, come ho detto, gli Spagnuoli chiamano Zediglia, e lo mettono sotto alla lettera* C, *per farla varia di pronunzia,*

e di

e di forza, accompagnandola con queste altre tre vocali A, O, V. *Quanto a quel, che tocca poi alla detta lettera* Ç, *con detto segno sotto, ed alla sua pronunzia, e forza, io potrei rimanermene cõ quanto ne ho detto a suo luogo nel primo Dialogo, ma poichè all'Autore è piaciuto, per più comodità de' Lettori, di replicare in sommario in quest'altro Dialogo la pronunzia, e forza delle lettere, replicherrò anch'io in sõma quello, che nel preallegato Dialogo ne dißi, cioè, ch'allora la lettera Zeta Toscana ha'l suono, e la pronunzia della lettera* Ç, *quãdo ella è quella Zeta, ch'io dico douersi pronunziar forte, e scriuersi a questo modo* Z, *e sarà sola. E che ciò sia vero, vel pruouo con gli esempli del proprio Autor nostro. Ecco, vedete vn poco, che differente suono fa la zeta della parola Zara, da quella parola Zucchero, che la prima è semplice, e dolce, e la seconda è forte, e doppia. Ma perchè al principio di questo Libro ne dißi a bastãza, nõ essendone i Lettori ben chiari, possono tornare a legger ne' primi fogli. Osseruinsi, come parole di precetto molto vtile, quelle, che l'Autor nostro dice nella fine del soppraddetto testo, cioè, che'l metter quel segno sotto alla detta let-*

Ç, con zediglia, che forza abbia, e che pronunzia.

C, con le vocali E, I, nō vuol zediglia.

tera C, *quando ella è accompagnata con queste altre due vocali* E, *ed* I, *gli par, che sia superfluo, imperocchè egli ha la maggior ragione del mondo, perchè, com'egli stesso dice, il medesimo significato, la stessa pronunZia, e la stessa forZa ha la detta lettera* C, *congiunta con dette due vocali* E, *ed* I, *auendo quel segno sotto, che ha, non l'auendo. E che così sia, saprete, che tanto dice* Cesar, *e* Cimera, *col segno sotto, come senZa esso.*

AVTORE.

AVVERTITE, ch'alcuna volta si trouano alcune parole scritte per *sce*, & *ce*, & *sci*, & *ci*, indifferentemente, sì come vedrete in queste voci, *padescer, ofrescer, conoscer, merescer*. Ma è più vsato senza la *S*, come *padecer, ofrecer, conocer, merecer.* &c. Ben che alcuno potria dire, che stà meglio con la *S*, che senza, per ciò che nel presente dell'indicatiuo si muta la, *S*, in *Z*, come *padezco, medezco*.

ANNOTAZIONE.

INTORNO *al sopraddetto auuertimento io concorro volentieri con l'opinione dell'Autor nostro, per parermi molto ragioneuole, e così dico, ch'è meglio scriuer tutte le dette voci* padescer, ofrescer, conoscer, merescer, *e simili, senZa la lettera* S, *che con*

essa, poichè così si pronunziano nell'un modo, come nell'altro. E quello, che si può scriuer con due lettere, mi par superstizione, scriuerlo con tre. E ciò s'intenda ancora di queste parole rosciar, menospresciar, *e simili, che l'Autor si scordò d'addurre.*

AVTORE.

SVOLSI anco mettere detta *C*, senza tratta con la lettera *T*, nel mezo della parola, & questo credo, che lo fanno per imitare i Latini, contrario oggetto de Toscani, per ciò che i Toscani, per discostarsi da' Latini, in vece della C, pongono vn'altro T, come attione, lettione, lettura, protettione, & altri. Et gli Spagnuoli scriuono, *action, lection, lectura, protection.* Si che senza dubbio vedete, che tutte queste voci ritengono il *C*, come i Latini.

ANNOTAZIONE.

L'AVTOR nostro, non solo in questo luogo, ma in molti altri di questa sua opera, mostra d'auere opinione, che i Toscani abbiano per principale oggetto il discostarsi da' Latini, nel modo dello scriuere. E a mio giudicio, sia detto con sua buona pace, non par, che sia effettiuamente così: perchè se i Latini scriueuano DICTVM, FACTVM, ACTIONEM, *e simili,*

non

non è però chi dubiti, ch'eglino profferiuano le dette parole, e le simili, come s'elle fossero scritte così separate. DIC—TVM, FAC—TVM, AC—TIONEM. *Or se la Lingua Toscana le pronunzia, detto, fatto, azzione, perchè le ha ella da scriuer con C, non vi si douendo far sentire? E ciò sia detto per quegli, che auessero con l'Autor nostro questa opinione, che i Toscani proccurino discostarsi dalla scrittura Latina per altro, che per iscriuere appunto, com'e' parlano, sì come è da credere, che facessero anche a tempo loro, i Latini. Auuertiscasi, doue di sopra si dice, che gli Spagnuoli scriuono* action, lection, lectura, protection, *e simili, che è verissimo: ma che è vero solamente in fra quelli, che fanno professione della Lingua Latina, e di parer buon Latini: però fra i naturali Spagnuoli non si scriuerranno mai le dette parole altrimenti, che così* acion, lecion, letura, protecion, *perchè lo Spagnuolo, come s'è detto sopra piu volte, rare fiate raddoppia le lettere. E per ciò dirà* acion, lecion, letura, protecion, *scriuendo naturalmente la sua Lingua, e non secondo'l Latino. E che così sia, le parole* perfecto, effecto, efecto, *con vna* F, *benchè*

Toscani parlano appunto, come scriuono.

sieno

sieno scritte da gli Spagnuoli, che sanno Latino, con C, *non sono pronunziate però, se non senza la* C, *e ne fanno rima con* discreto, *e simili.*

AVTORE.

MA alcune volte non la ritengono, & in vece di queste due lettere Ct, vsano *Ch*, sì come LECTVRA, fa il Latino, & lo Spagnuolo, *lecho*. PECTVS, *pecho*: TECTVM, *techo*: DICTVM, *dicho*, &c. Et auuertite, che quasi sempre, che l'Italiano pone in mezo delle parole la lettera T, & in vece della T, la Z, lo Spagnuolo vi pone la *C*, come presentia, ò vero presenza, & lo Spagnuolo, *presencia*: assentia, ò vero assenza, & lo Spagnuolo, *ausencia*: prudentia, ò vero prudenza, & lo Spagnuolo, *prudencia*. E' ben vero, che per dare il suono, che conuiene a' nomi, v'aggiungono la lettera *I*, come hauete visto per l'esempio antepassato.

ANNOTAZIONE.

N*ON sia niuno, che creda, che* LECTVRA, *voglia dire in Ispagnuolo*, lecho, *perchè di sopra nel testo l'Autor dice queste parole*, sì come LECTVRA, fa'l Latino, e lo Spagnuolo lecho, *perchè son parole molto differenti, e posteui per cagion d'esemplo. La lettera* T, *com'io dissi nell'altro Dialogo al suo luogo, nella Lingua Spagnuola sempre ritiene'l suo suono naturale di* T, *e non lo conuerte mai*

T, in Ispagnuolo sẽpre ritiene il suo suono naturale.

nè

nè in C, nè in Z. E con tuttochè con essa lettera T, *se ne formassero in Ispagnuolo queste sillabe* tia, tie, tij, tio, tiu, *sempre aurebbono il suono, e la pronunZia, che hanno in Toscano queste, thia, thie, thij, thio, thiu, sì come si vede in queste parole,* tia, *e* tio, *Spagnuole, le quali significano quello, che in Italiano Zio, e Zia. E nondimeno si pronunZiano thia, e thio. E perciò scriuono* prudencia, *con* C, *e non con* T, *nè la scriuono con* Z, *perchè come hò detto nell'altro Dialogo, la lor lettera* Z, *appo loro ritiene sempre'l suono dolce, e non mai aspro. E però non direbbe prudenZia, ma prudenzia, secondo la nostra distinZion delle zete.*

AVTORE.

IL valore, che hà la lettera *C*, con la lettera *H*, non bisogna, ch'io lo dica vn'altra volta, che hieri ve lo dissi, & nel primo Dialogo di questo compendio à carte 162. lo trouerete amplamente scritto. Et alcuna volta si muta la lettera *C*, in *G*, tanto in mezo delle parole, come nel fine. Come l'Italiano dice, carico, chierico, fantastico. & lo Spagnuolo *cargo, clerigo, fantastigo.* Et similmente in mezo delle parole, l'Italiano dice, alcuno, acuto, acutezza, & lo Spagnuolo *alguno, agudo, agudeza,* & altri, che nell'vna, & nell'altra lingua con questa differenza ce ne sono infiniti. Mutasi ancora il *C*, in *Z*, & questo si fa solo ne' nomi, che in Italiano finiscono

C, quando si muta in G.

sc ono

ſcono in queſte due lettere ce, come Pace, Beatrice, Pernice Capace. Et lo Spagnuolo, cambiãdo la *C*, in *Z*, dice, *Paz, Beatriz, Perdiz, Capaz,* & altri, le quali parole forniſcono in latino, con la lettera X. Mutanſi ancora le due lettere Ch, in queſta *I*, grande, maſſimamente quando ſono appreſſo alle due vocali *E*, & *O*, come vedrete in queſti eſſempi. L'Italiano dice vecchio, ſpecchio, apparecchiare, orecchia, finocchio, occhio. & lo Spagnuolo, conuertendo le due lettere, Ch, in queſta *I*, grande ſola, dice, *Viejo, eſpejo, apparejar, oreja, hinojo, ojo*, & altri ſimili.

ANNOTAZIONE.

DOVE di ſopra ſi dice (e bene) dall'Autor noſtro, che queſte deſinenze in ecchio, ed ecchia, ſi conuertono in Iſpagnuolo in ejo, *ed* eja, *auuertiſcaſi, a non fare errore (per chè ſi dica, che le due lettere Ch, ſi conuertano in queſta lettera* I, *grande) a credere, che l'altra C, che è in dette ſillabe (poichè ſon due, e l'Autor non fa menzion ſe non d'vna) vireſti, perchè a queſto modo parrebbe, che ſi doueſſer profferir le dette parole così* eſpecjo, viecjo, *ſe di ſpecchio, e vecchio, ſole le lettere, Ch, ſi conuertiſſero in queſta lettera* I, *ma credaſi, che l'Autore ha voluto dire, che tutte queſte tre lettere Cch, ſi conuertono in detta lettera* I, *e non due. E ciò ſia detto per non laſciare indietro co*

I, jota, *in vece di queſte tre lettere Cch, in Italiano.*

ſa alcuna, per minima, ch'ella ſia, della quale io non auuertiſca i Lettori.

AVTORE.

MA auuertite, che le dette due lettere *Ch*, quando ſono in principio di parola, allora ſe ſi muteranno, non ſi porrà la lettera *I*, ma queſte due altre *El*, come, l'italiano ſcriue, chiaro, chierico, chiodo, ſchiauo. Et lo Spagnuolo in queſti nomi laſcia la lettera *I*, & piglia le due lettere *El*, & dice, *claro, clerigo, eſclauo*, & altri ſimili. Et queſto s'intende, quando appreſſo delle due lettere *Ch*, ſeguita la lettera *I*, per ciò che altrimenti ſi reſta così, come in charo, choro, charità, &c. Si trouano ancora altre parole, che ſi muta il *Ch*, con le due *Ll*, come chiamare, chiaue, che lo Spagnuolo dice *Llamar, Llaue*, & altri ſimili.

ANNOTAZIONE.

TRE ſono le coſe, delle quali m'occorre auuertirui intorno alle ſopraddette parole. L'vna è, che doue ſi dice, che queſte lettere, Ch, quando ſono in principio di parola, ſe ſi mutano, non ſi porrà la lettera J, per dir le proprie parole dell'Autore, cioè, ſe ſi perderà la lettera J, e ſi muteranno, dice egli, in queſte due lettere, el, *e ne dà i ſopraddetti eſempli di chiaro, chierico (benchè cherico, ſi dica Toſcanamente, e non chierico) chiodo, e ſchiauo, di-*

Cherico, e non chieri-

cen-

cendo, che gli Spagnuoli gli dicon così, claro, cle rigo, clauo, esclauo, *io tengo per certissimo, che in quelle due lettere,* el, *vi sia error di stampa, benchè vi si veggan replicate due volte, perciocchè, dicendo a quel modo, non si confa nè cō gli esempli, ch'egli adduce, nè con la regola. Con gli esempli nō si confa egli, perchè di chiaro, faccēdosene* claro, *chiaramēte si vede, che nō v'interuiene la lettera* E. *Nè si confa con la regola, perchè la vera regola è, che in dette parole le lettere, che si mutano, sono la H, e la J, e mutāsi in vna* L, *sola, faccendosi di chiaro,* claro, *di chierico,* clerigo, *di chiodo,* clauo, *di schiauo,* esclauo. *Doue si vede manifestamente, che le lettere H, ed J, si mutano, e non si mutano in altra lettera, che in vna* L, *sola, e non in quelle,* el. *L'altra cosa è, che non tutte le volte, che le dette due lettere, Ch, sarāno in principio di parola, si muterāno, conforme alla detta regola, in queste,* el. *E perciò dice l'Autore, e bene, allora si muterà, quasi dicesse: Non sempre si mutano, sì come ben soggiūse poco di sotto, dicēdo. Si truouano altre parole, che in esse nō si mutano queste tre lettere Ch, in* el, *per dir com'egli dice, ma in due* L, *imperocchè il Toscano dice, chiamare, e*

co si dice in Toscano.

H ed I, alle volte si mutano in L.

chiaue,e lo Spagnuolo non dirà, clamar,*nè* cla ue, *ma* Llamar, *e* Llaue, *benchè dirà ſempre lo Spagnuolo* conduyr, *quello, che in Toſcano ſi dirà, conchiudere. La terza coſa è, che doue dice, che ciò s'intende, quando appreſſo delle due lettere, Ch, ſeguita la lettera I, perchè altrimenti ſi reſta così (come ne dà gli eſempli di charo, choro, e charità) ſon da auuertir due coſe. L'vna, che nè anche in Toſcano ſi ſcriue choro, nè charità con H, poichè quiui la lettera H, non opera nulla, ed i galant'huomini Toſcani ſi ſon riſoluti di non adoprarla queſta benedetta H, ſe non doue ella ſerue a qualchè coſa, come ſerue alla parola, hanno, che quãdo è verbo ha la H, e quando è il compoſto de' dodici meſi, non l'ha. E di queſto ſi vegga ne' ſuoi Auuertimenti il Saluiati. L'altra coſa è, che le dette parole charo, choro, e charità, non ſi ſcriuono mai con* H, *in Iſpagnuolo, perche direbbono ciaro, cioro, e ciarità. Nè mi ſi dica quì da qualchè Spagnuolo letterato, ch'accoſtandoſi eßi, come fanno, alla ſcrittura Latina, ſcriuerranno* charo, choro, *e* charidad, *perchè ſarà affettazion vana. E per ciò io non conſiglierò mai niuno a ſcriuer le dette parole in Iſpagnuolo cõ* H.

AV-

AVTORE.

MAR. Passate innanzi, & diuisatemi della proprietà della lettera *D*, ch'io credo, che di questa ne haurete da dir molto, per che nel leggere il vostro Libro de' Trionfi, mi sono accorto, che l'vsano di più modi, che non la Lingua Italiana. FOR. Non mi estenderò troppo à lungo, per che penso d'esser breue, acciò che nel molto dire non v'abbarbagliaste l'intelletto. Et state attento, & poneteui bene in memoria queste belle regole, ch'io vi dico, se pure hauete animo d'intendere, & di parlare ottimamente la vera Lingua Castigliana. Per tornar al ragionamento la lettera *D*, nella Lingua Spagnuola non si raddoppia mai, ne meno s'accompagna con le altre consonanti, se nó in alcune parole, che hanno la *M*, appresso. Et l'essempio sarà questo *administracion, admirable, administrar, admitir*. Pure alcuna volta si perde, come *amonestar, amonestacion, amortecerse, amortecido*, & altri.

Il valore della lettera *D*.

Quando si perde il *D*.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alla detta regola, che la lettera D. *non s'accompagni con l'altre consonanti, se non in alcune parole, che hanno la* M *appresso, per non trapassar con silenzio l'eccezione, che detta regola ha, non posso se non replicar quello, ch'a principio di questo Dialogo dissi, cioè, che la detta lettera* D, *resta anche in questo verbo* aduierto, aduertir, *ed in questa*

voce

voce aduertimiento, *e così anche in quest'altro verbo* adquirir, *e forse qualch'altro, nelle quali voci non è nè* M, *nè segno di* M.

AVTORE.

PERDESI ancora detta lettera *D*, in alcuni nomi Italiani, per fargli Spagnuoli, ma solo in mezo, & in fine delle parole, & non mai nel principio, sì come in questi nomi vedrete. L'Italiano dice, crudele, fedele, vedere, radice, adirarsi, adocchiare. & lo Spagnuolo dice, *cruel, fiel, ver, rayz, ayrarse, aojar*, & altri. Et auuertite, che se detta *D*, haurà vna consonante appresso, & seguiterà vna di queste due lettere vocali *O*, ò vero *V*, allora non si perde la detta lettera *D*, come vedrete in questi nomi, indegno, inditio, indifferente, fondo, abbondanza, adorare, adornamenti. & lo Spagnuolo dice, *indigno, indicio, indifferente, hondo, abundancia, adorar, y adornamientos*.

ANNOTAZIONE.

IL sopraddetto auuertimento, che dà l'Autor nostro intorno alla lettera D, *per volere auuertirci di quelle parole, nelle quali essa lettera* D, *non si perde, se (com'è vero) fosse piu chiaro, auremmo manco fatica d'intenderlo, e di darlo ad intendere, perchè realmente, o io son goffo affatto, o le parole sono alquanto oscure, ed ambigue. E perchè non paia, che l'oscuro, e l'am-*

l'ambiguo sia io; Ecco le parole son queste, ed auuertite, che se detta lettera D, *aurà vna consonante appresso (notisi questa parola, appresso, e questa, che segue) e seguiterà, vna di queste due lettere vocali* O, *o vero* V, *allora non si per de la lettera* D. *E gli esempli, che ne adduce, son questi, indegno, indizio, indifferente, fondo, abbondanza, adorare, adornamenti, che in Ispagnuolo si dicono*, Indigno, indicio, indiferente, hondo, abundancia, adorar, adornamientos. *Ho detto, che si notino quelle parole* appresso, *e* seguiterà, *perchè se ben si mira nelle parole* indigno, indicio, indiferente, *non ha la lettera* D, *appresso di se, nè seguita nessuna delle dette vocali* O, *ed* V. *E se la parola* appresso *vuol dire, che preceda alla* D, *vna delle dette due vocali* O, V, *chiaro è, che non ve n'è nessuna in tutti gli esempli. Se la parola* appresso *com'io credo, vuol dire, ch'alla detta lettera* D, *succeda vna delle dette vocali* O, *ed* V, *la regola non dourà esser tanto stretta, che s'obblighi solamente alle dette due vocali, ma a tutte le cinque vocali, perche così si vede per tutti questi esempli, AggrAdare, IndEnnità, IndIfferente, AdOrare, AdVlare. Nelle quali cin-*

que

que voci, ed in molte altre, che possono esser simi li, faccendole Spagnuole, chiaramente si vede, che non si perde la lettera D. E così la regola è, che in somiglianti parole rimane la D, con tutte le vocali. E questo credo io, ch'abbia voluto dir l'Autore. Ecco, lo Spagnuolo le dice, agradar, indemnidad, indiferēte, adorar, adular. Ed in tutti questi esempli si vede la lettera D, appresso alla quale seguita una delle vocali A, E, I, O, V, doue che dicendosi nel testo, che solamente allora non si perde la D, quando seguita una delle vocali O, ed V, e gli esempli nō rispondendo puntalmente alla regola, mi fece stare vn pezzo sospeso, s'io intendea il testo, o no. E finalmente mi son risoluto a credere, che la voglia, d'esser breue, facesse l'Autore in questo luogo oscuro, anzi che nò. E che così sia, egli dice. Ed auuertite, che se detta lettera aurà vna consonante appresso. Che par, che voglia, che se dopo la D, seguisse vna L, vna R, vna S, e simili; e nondimeno questo non è stato lo intento suo, ma di dire solamente quelle voci, nelle quali la lettera D, non si perde, faccendole di Toscane Spagnuole, benche anche la detta rego la patisca eccezione, perchè si dice Lodare, Lo-

dato,

dato, in Toscano, che in Ispagnuol si perde la D, *e dicesi*, Loar, Loado, *e simili. Ma rileggendo di nuouo il testo, mi sono indotto a creder' cõ piu ragione, che l'Autor nostro formi la regola, non dalla vocale, nè dalla consonãte, che seguitano, ma da quella vocale, e da quella consonãte, che precedono, cioè, che sono dietro la* D, *non innãzi: in questo modo. ANdare, InteNdere, INdizio, FoNdo, GeruNdio. le quali cinque vocali si veggono auer la consonante dietro, e non dopo la* D. *E se pur vogliamo dir dopo, intendasi dopo le spalle della* D, *e non la fronte. E perciò la detta* D, *non si perde, perche così le dice anche lo Spagnuolo* andar, entender, indicio, hondo, gerundio. *Ma con tutto ciò la regola patisce eccezione. Ecco, l'Italiano dice, vndici, e lo Spagnuolo* onze. *E forse ci sarà qualch'altra voce, nella quale si perderà la* D, *con tutto che abbia la consonãte, e la vocal dietro. E la cagion dell'oscurità è stata il dire, che la* D, *non si perdeua, saluo che in quelle parole, ch'aueuano oltre alla consonante, la vocale* O, *od* V, *e metter poi gli esempli con altre vocali. Ma ora la regola, a mio giudicio, resta chiarissima, e bellissima.*

D, *in quai parole si perde.*

AVTORE.

MA in quei nomi, che l'Italiano vſa le due D, lo Spagnuolo non ne pone ſe non vna, come, addottare, dice l'Italiano, & lo Spagnuolo *adoptar*. Et queſto auuiene, che non ſi truoua nell'Idioma Spagnuolo altra lettera raddoppiata ſe non le due L.

ANNOTAZIONE.

NELLE ſopraddette parole ſono da auuertirui due coſe. L'vna, che sì come è vero, che la lettera D, *non ſi raddoppia mai in Caſtigliano, così anche è veriſsimo, che'l detto verbo, adottare, in Toſcano non ſi ſcriue, nè ſi dice mai, ſe non con vn* D. *E quiui l'Autor noſtro più per non penſarui, che perchè egli nol ſapeſſe, crederrò io, che lo ſcriueſſe con due, ſe già, com'è piu credibile, non fu la ſtampa. L'altra coſa è, che auuegnachè le due* L, *ſi poſſan dire raddoppiate, perchè ſon due, non ſi de' però intender, ch'elle ſeruano in Iſpagnuolo per lettere raddoppiate, perciocchè elle perdono'l lor ſuon naturale, quando ſono inſieme, profferendoſi, come abbiam detto di ſopra, con le vocali, Glià, Gliè, Gli, Gliò, Gliù. E benchè gli Spagnuoli non raddoppin naturalmente lettera alcuna, ſi vede*

D, in Caſtigliano nõ ſi raddoppia mai.

Adottare ſi dice in Toſcano, e non addottare.

L l, ſe ſono lettere raddoppiate, o no.

si vede pure, che raddoppian molte volte la lettera F, *la* C, *la* R, *e talora la* S, *come s'è detto di sopra, e si dirà anche appresso a suo luogo. E con tutto che secondo'l lor natural modo di scriuere potrebbon far di non raddoppiar nè anche la* C, *la* F, *la* R, *e la* S, *tuttauia io dico, che è molto meglio'l raddoppiarle, doue bisogna.*

F, C, R, *ed* S, *molte volte si raddoppiano dagli Spagnuoli.*

AVTORE.

VI è vn'altra differenza, che in tutti quei nomi, che hanno l'accento sopra l'vltima vocale, vi si aggiugne la lettera *D*, come, bontà, *bondad.* autorità, *autoritad.* carità, *caridad.* dignità, *dignidad.* equità, *equidad.* facilità *facilitad.* grauità, *grauedad.* humiltà, *humildad.* honestà, *honestidad.* santità, *santitad.* verità, *vertad.* virtù, *virtud.* humanità, *humanidad.* impietà, *impiedad.* purità, *puridad.* & altri somiglianti.

ANNOTAZIONE.

LA sopraddetta regola generale è bellissima, e verissima. Però s'ha da intender solamente di que' nomi, che son tronchi, e sono i medesimi, che ha detto l'Autore, ed anche non di tutti, poichè eccedono questa regola quest'altri due nomi, cioè Re, Fe, e forse qualch'altro: ne' quali, con tutto che abbian l'accento su l'vltima vocale, nõ vi si aggiugne però la lettera D.

Ed auuertite anche a non intender (doue l'Autor dice, Tutti i nomi) tutte le voci, perchè la regola non sarebbe giusta, perciocchè ella si ristringe solamente ne' nomi. E non si fa di questa stessa voce però perod, *ne di amò, del verbo amare*, amod. *E benchè paia ad alcuno, ch'io l'assottigli troppo, io vo' piu tosto peccare in questa parte per troppo sminuzzator delle cose, che per poco: poichè io ho presupposto di ragionare a quei, che non sanno, e non a' Maestri.*

D, in quai voci, che hãno l'accento su l'vltima vocale, non s'aggiugne.

AVTORE.

ET credo, che vi siete accorto, che quasi in tutti i nomi si muta il *T*, in *D*. Et sappiate, che questa mutatione di lettere è molto commune nelle parole dell'vna, & dell'altra Lingua. Et anco tutti i participii de' verbi, che in Italiano finiscono con queste due lettere *To*, quel *T*, lo Spagnuolo lo tramuta in *D*, come amato, *amado.* cenato, *cenado.* dato, *dado.* delicato, *delicado.* giurato, *jurado.* errato, *errado.* figurato, *figurado.* finto, *fingido.* nato, *nacido.* occupato, *occupado.* ricamato, *recamado.* riceuuto, *recebido.* salutato, *saludado.* tenuto, *tenido.* venuto, *venido.* tirato, *tirado.* Et similmente il T, si tramuta in *D*, ne' nomi verbali, che in Italia finiscono in queste tre lettere *Tor,* come amatòr, *amadòr.* peccatòr, *peccadòr.* seruitòr, *seruidòr.* Imperatòr, *Emperadòr.* & altri infiniti.

In tutti i Participij, e nomi verbali il T, si cambia in *D*:

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che l'Autor nostro con molto giudicio ha detto nel principio delle sopraddette parole, che'l T, si muta in D, *quasi in tutti i nomi, e non generalmente in tutti, perciocchè in alcuni nomi, e voci non si muta. Nè queste parole, grato, ingrato, insensato, ingratitudine, porto, corto, torto, morto, ed alcun'altre voci simili, cambiano la T, in* D, *nella Lingua Spagnuola, ma ritengono la lettera T, dicendo così,* grato, ingrato, insensato, ingratitud, puerto, corto, tuerto, muerto. *e così anche questo nome proprio* Marta. *Ed auuertiscasi anche, che questa parola, che in molte parti d'Italia si dice, patrone, e Toscanamente padrone, essi non solo non dicono,* padron, *con* D, *cambiando il T, in* D, *ma sempre la dicono,* patron, *benchè questa non sia lor voce. Doue si dice sopra, che tutti i participi, che in Toscano forniscono con queste due lettere To, in Ispagnuolo fanno in* do, *è da intendersi di quei participi, che innãzi alle dette lettere To, abbiano qualchè vocale, cioè, che dietro la T, vi sia vocale a questo modo, amato, dato, e simili.*

T, quasi in tutti i nomi si muta ĩ D.

Patrone si dice in molte parti d'Italia, ma Toscanamente si dice Padrone. Patron, *dice lo Spagnuolo, e nõ* Padron. Patron, *nõ è voce propria Spagnuola.*

Perche

Perchè di quei, che hanno dietro la lettera T, qualchè consonante, come morto, e come qualcun'altro, il T, non si muta in D, *ma come dissi di sopra, resta, e dicesi,* muerto. *Ma nè anche questa regola può esser generale, perchè quello, che noi diciamo messo, essi lo dicono* ofrecido. *e quello, che noi diciamo messo, essi dicono* metido. *E circa questi participi solamente vale la regola generalissima in quegli de' verbi della prima maniera, ed in molti della terza, come Vdito,* oydo. *Partito,* partido. *Seguito,* seguido.

Partìcìpi della prima, e terza maniera cambiano il T, in D.

AVTORE.

MAR. Et quei verbi, e nomi, che l'Italiano scriue con due T, come li pone lo Spagnuolo? FOR. Allora non si tramuta in *D*, ma in vece delle due T, vsano queste due lettere *Ch.* Et l'essempio sarà questo. L'Italiano scriue, fatto, detto, stretto, petto, notte. & lo Spagnuolo, *hecho, dicho, estrecho, pecho noche.* Et tutti quei nomi, che nell'Italiano finiscono cō queste sei lettere, Tudine, nello Spagnuolo finiscono in queste tre *Tud,* come Beatitudine, moltitudine, gratitudine, sollecitudine. & lo Spagnuolo dice *Beatitud, multitud, gratitud, solecitud,* & altri.

Le due T, ī Toscano, come si scriuono ī Castigliano.

ANNOTAZIONE.

NELLA prima delle sopraddette due regole poste dall'Autore, è da auuertir,

che,

che, auuegnadiochè sia gentilißima, tuttauia hà qualchè eccezione, perchè non tutte le voci, che l'Italiano fornisce nell'vltima sillaba cō due T, lo Spagnuolo le fornisce con quelle Ch. *Ecco queste voci, Atto, patto, ritratto, tatto, contratto, gatto, riscatto, effetto, concetto (nome, e verbo) aspetto (verbo) costretto, difetto, perfetto. scritto, afflitto, delitto. fitto, motto, dotto, corrotto, ridotto, asciutto, destrutto, tutto, frutto, ed infiniti altri, i quali non forniscono in Ispagnuolo cō quelle due lettere* Ch, *ma fanno così,* acto, *o vero* auto, pacto, *o vero* pato, retracto, *o* retrato, tacto, *o* tato, contracto, *o* contrato, gato, rescate, effecto, conceto, *nome, e* concebido, *verbo*, espero *verbo*, costrenido, defeto, perfeto, escrito, afflicto, delito, freydo, mote, docto, *o* doto, corrupto, reduzido, enxuto, destruydo, todo, fruto. *E nella seconda di dette regole non m'occorre dire altro, se non che in dette parole, finienti in vdine, vi s'includono quest'altre, virtù, giouentù, e seruitù, con tutto che non forniscano in vdine, ma terminano in Tu, con l'accento graue, e faranno in Ispagnuolo,* virtud, iuuentud, e seruitud. *E non vi s'include questa voce, incudine,*

De' nomi finienti in vdine, ed in tu.

cudine, la quale in Ispagnuolo si dice ayunque, nè quest'altra, Testudine, benchè si dica piu volentieri in Toscano Testuggine, ed in Ispagnuolo Galàpago, e così qualch'altra voce. In oltre, doue l'Autor dice, che tutti que' nomi, che nello Italiano forniscono in tudine, nello Spagnuolo forniscono in tud, auuertiscasi, che la parola moltitudine, si dice non solo multitud, ma eziandio muchadumbre. E così ancora mansuetudine, si dice mansedumbre. E forse qualcun'altra voce vi sarà, che per adesso non mi souuiene, come non souuennero queste due all'Autore.

Testudine, e Testuggine si dice in Toscano.

AVTORE.

Della lettera E.

LA lettera E, quanto alla scrittura, & pronuntia è somigliante alla Italiana.

ANNOTAZIONE.

E, lettera, e suoi effetti.

QVANTO a questa lettera E, con quel poco, ch'io ne dißi al principio del primo Dialogo intorno alla pronunzia di essa, mi pare, che se ne sia detto tutto quello, che bisognaua, cioè, che è la medesima, come dice l'Autor nostro, con la E, Toscana, se non che è sempre aperta,

aperta, e non mai chiusa, come alle volte è fra i Toscani. Intorno poi a gli effetti m'occorre quì di dire, ch'ella alle volte è posta dagli Spagnuoli per congiunzione al modo Italiano, in vece di quell Y, *del quale ordinariamẽte si seruono essi Spagnuoli per la cõgiũzione,* Et, *Latina; come per questi esempli si vede,* Pedro, y Martin, *cioè, Pietro, e Martino. Però è da auuertire, che la detta lettera* E, *non si pone in tutti i modi di fauellare, nè tutte le volte per congiunzione, ma solamente quando dopo se ha parola cominciante da* I, *come* hulano sabe hablar Francès, e Ytaliano, *cioè, il tale sa parlar Francese, ed Italiano.* Antonio, *e* Yñigo son buenos soldados. *Antonio, ed Ignigo son buoni soldati.* Catalina, *e* Ysabel son las hermosas. *Caterina, ed Isabella sono le belle. E ciò si fa da loro per fuggir quel mal suono, che sarebbono quelle due lettere* I, I, *l'vna dopo l'altra, dicendosi* Francès, y Ytaliano. Antonio, y Yñigo. Catelina, y Ysabel. *Ed auuertiscasi, che quando la detta lettera* E, *è posta per congiunzione, non ha mai la lettera* T, *in sua compagnia, ma è sola. E poichè m'è occorso di dir questa parola* hulano, *che dissi sopra, voglio,*

Hulano, e Çutano, co' lor significati.

che ſappiate il ſuo ſignificato in Iſpagnuolo, il quale è tanto, come il tale. E così dicono gli Spagnuoli, Hulano es hombre de bien. Hulana es hermoſa. *come noi diciamo, il tale è huomo da bene. La tale è bella. Dicono anche gli Spagnuoli,* Çutano, *che vuol dire il medeſimo, che* Hulano, *e dicon così,* Hulano, y Çutano, *per dire, il tale, e'l tale. ma non comincian mai dal* Çutano.

AVTORE.

MA nella terza perſona del dimoſtratiuo in alcune parole ſi raddoppia, & nell'infinito ancora di queſti verbi, *creer, veer, poſſeer, leer, peer,* che fanno *cree, vee, poſſee, lee, pee.* Et nella prima & terza del ſoggiuntiuo d'alcun'altri, che ſaranno, *paſſeàr, mareàr, acarreàr, loqueàr, boqueàr, ſaqueàr.* Et quei, che finiranno nell'infinito in *ear,* che tutti fanno nel preſente del ſoggiuntiuo, e nel preterito perfetto dell'indicatiuo, *paſſeè, me mareè, acarreè, loqueè, boqueè, ſaqueè,* ſaluo che nel preterito perfetto, hanno l'accento nell'vltima, & nel preſente del ſoggiuntiuo nell'antepenultima. De' quali verbi ſon queſti, *loquear,* che vuol dir, far pazzie. *Boquear,* che ſignifica, aprir forte la bocca. & *ſaquear,* ciò è, ſaccheggiare.

ANNOTAZIONE.

BENCHE le dette parole dell'Autore ſieno da per ſe aſſai chiare, nientedimeno per-

perchè sieno a tutti chiarissime, la somma è questa, che generalmente tutti quei verbi, che forniscono il loro infinito in queste tre lettere ear, *come* saquear, boquear, loquear, marear, *tutti, dico, nella prima persona del preterito dell'indicatiuo raddoppiano la* E, *e fanno*, Yo saqueè, Yo boqueè, Yo loqueè, Yo me mareè, *ed hanno l'accento graue su l'vltima* E. *E gli stessi verbi in due altre voci (auuegnachè l'Autor non faccia menzione se non dell'vna, con la quale egli presuppone l'altra) raddoppiano medesimamente la* E, *così nel soggiuntiuo, dicendo nel singolare*, Que yo saqueè. Que yo boqueè. Que yo loqueè. Que yo me mareè. *E queste tali voce del singolare hanno l'accento non nell'vltima, ma nella penultima, benchè il testo per colpa dello Stampatore dica antepenultima. E'l medesimo fanno le voci dello stesso tempo nel numero del piu, dicendo*, saqueèn, boqueèn, loqueèn, mareèn, *pur con l'accento nella penultima. E quanto a gli altri verbi, che pur forniscono, come i sopraddetti nella prima persona dell'indicatiuo in* eo, *come* veo, creo, *e simili, e nello infinito fanno in* er, ver, creer, *questi tai verbi, come ha detto l'Autore,*

E, *lettera quãdo si raddoppia.*

tore, non raddoppiano la E, *ſaluo che nella terza perſona del dimoſtratiuo, così nel numero del meno, come in quel del piu, e nello infinito, dicendo,* vee, veen, veer. *(eziandiochè queſto infinito di* veo, *ſi dica ordinariamente ſenza altra* E, *così* ver) lee, leen, leer. Cree, creen, creer, *e ſimili. E nel dimoſtratiuo hanno l'accēto nella penultima, e nello infinito nell'vltima.*

AVTORE.

A TVTTI i nomi, che l'Italiano comincia con S, con la conſonante appreſſo, gli Spagnuoli aggiungono la lettera *E*, come ſtretto, ſcanno, ſchiauo, ſchermitore, sforzare, ſmalto, & gli Spagnuoli ſcriuono, *Eſtrecho, eſcaño, eſclauo, eſgrimidor, esforçar, eſmalte.* Et ſimilmente, ſperanza, ſpatio, ſpiga, ſpina, ſtagno, & ſtella, & gli Spagnuoli, *Eſperança, eſpacio, eſpiga, eſpina, eſtaño, eſtrella,* & altri ſimili. Et queſta differenza è, per ciò che niun nome Caſtigliano comincia da tre conſonanti, come fa il Toſcano, e per tal cagione aggiungono innanzi la *S*, la lettera *E*.

ANNOTAZIONE.

Toſcani fuggono nel prīcipio delle voci l'aſprezza di due, o tre cōſonāti.

S*OGLIONO anche i Toſcani, per lo medeſimo riſpetto di fuggir l'aſprezza delle due, o tre conſonanti, nel principio delle voci, in cambio della lettera* E, *che, come ha detto l'Autor noſtro, vi mettono gli Spagnuoli, metterui*

la lettera I, in questo modo, ispazio, istrazio, iscritto, ispronare, e simili. Ma quì son da auuertir due cose. L'vna, che gli Spagnuoli aggiũgono la lettera E*, ordinariamente a tutte le voci comincianti da* S*, con altra consonante appresso, e dicono,* Yo estoy, tu estàs, aquel està. *e simili. L'altra è, che i Toscani non pongono la lettera I, innanzi a ogni voce cominciante da S, con altra consonante appresso, come fanuo gli Spagnuoli la* E, *ma ad alcune poche voci. Però è ben vero, che la põgono quasi ordinaria in tutte le dette voci, quando la voce, che lor precede, fornisce in consonãte, e non è atta a finire in vocale, in questo modo, per ispazio, e non per spazio. In istato, e non in stato. Con isperanza, e non con speranza, e simili. perciocchè l'altre voci, che posson finire in vocale, le fanno finire, e dicon così, in buono stato, e non in buon stato, nè in buon istato. Essere straziato, e non esser straziato, nè essere, o esser istraziato, e simili.*

E l in vece dell' E*, che pongono gli Spagnuoli, essi pongono lo I.*

E*, lettera aggiunta ordinariamẽte a tutte le voci cominciãti da* S*, con altra consonãte appresso.*

Toscani quãdo pongono la lettera I, innanzi a ogni voce, cominciãte da S*, con altra consonante appresso.*

AVTORE.

ET auuertite, che quasi tutti i nomi Italiani, che finiscono in E, & specialmente se sono verbali, che sono quelli, ne' quali habbiamo detto, che si muta il T, in *D*, come, seruitore, *seruidor*. amatore, *amador*.

Impe-

Imperatore, *Emperador*, & tutti gli altri. Et ancora quelli, i quali v'ho detto, che finiscono in queste due lettere, ce, come, pace, *paz.* pernice, *perdiz.* & tutti gli altri simili. Et oltre à questi si viene à perdere la lettera E in questi altri, come leale, *leal.* cortese, *cortès.* opinione, *opinion.* dolore, *dolor.* amore, *amor.* honore, *honor.* valore, *valor.* odore, *odor.* sale, *sal.* mele, *miel.* fele, *hiel.* pelle, *piel.* pastore, *pastor.* Dottore, *Doctor.* Et in somma tutti quei, che finiranno con queste tre lettere ore, si leuerà lo E.

ANNOTAZIONE.

L'ESSER tardato l'Autore nelle sopraddette parole del testo, quasi insino all'vltimo, per dire, che in tutte le dette tre sorti di voci si perde in Castigliano la lettera E, fa parere alquanto la costruzione del testo non ben chiara. Però lo intẽto, e la regola è chiarissima, cioè, che ne' detti nomi finienti in E, massimamente verbali, come, seruitore, amatore, Imperatore, e simili, ed in quegli altri finienti in ce, come pace, pernice, e così anche in quei, che finiscono parimente in E, come leale, cortese, e simili, che l'Autor ne ha messi molti, tutti perdono la detta lettera E, vltima, e diconsi, Seruidor, amador, Emperador, paz, perdiz, leal, cortès, *e gli altri.*

E, lettera quando si perde.

AV-

AVTORE.

LEVASI etiandio lo E, à tutti gl'infiniti de' verbi, come amare, *amar*. ſaltare, *ſaltar*. hauere, *hauer*, &c. In molti nomi Caſtigliani ſi muta la lettera E, in *I*, quando viene in mezo della parola, & ha le due *Ll* appreſſo, sì come anello, *anillo*. caſtello, *castillo*. martello, *martillo*. ſella, *ſilla*. Ma auuertite, che le dette due *Ll*, ſi leggono, & proferiſcono, come, gli, in Italiano, ciò è, *caſtillo*, con due *Ll*, ſcriue lo Spagnuolo, ma lo pronuntia, caſtiglio *martillo*, martiglio. *ceſtillo*, ceſtiglio. Tal che le due *Ll*, ſenza dubbio hanno quella pronuntia, che hanno queſte tre lettere, gli, nell'Italiano. Mutaſi ancora la detta lettera E, in *I*, in alcuni nomi, che l'Italiano per diſcoſtarſi dal Latino, in vece dell'E, ſcriue la lettera *I*, come fermo, *firme*. lecito, *licito*. batteſimo, *baptiſmo*. legare, *ligar*. Ma non ſi muta in queſti altri, che ſomigliano al Latino, nell'vna, & nell'altra Lingua, come ferire, feroce, fertile, & altri di così fatta maniera.

ANNOTAZIONE.

DOVE nel ſopraddetto teſto dice l'Autore, che la lettera E, ſi muta in I, *in alcuni nomi, che l'Italiano per diſcoſtarſi dal Latino, gli ſcriue con la lettera I, in vece della E, auuertiſcaſi, che al certo vi è error di ſtampa, perchè le parole vere, e giuſte, conformi alla regola, ſon queſte, cioè, gli ſcriue con la lettera* E, *in vece della I, e non con la lettera* I, *in vece*

E, lettera in vece d'I.

della

della E. E che così sia, gli esempli steßi ce lo dimostrano, dicendo. L'Italiano, fermo, in vece di firme. *e lecito, in vece di* licito*, doue in vece di* firme, *con l'*I, *si dice, fermo, con E. E così si muta lo* I, *in E. e non l'E, in* I. *Ed a questo modo credo io, che scriuesse l'Autore. Però questa stampa gli ha fatto dire piu di quattro cose, ch'egli non aurebbe voluto dir mai, sì come anche gli auean fatto dire, distarsi, per discostarsi, com'io l'ho racconcio, però non ho voluto parer di racconciare ogni cosa.*

AVTORE.

MAR. Et nella fine delle parole non v'è niuna differenza? FOR. In quanto al fine non v'è differenza, per ciò che finiscono il più delle volte così in Italiano, come in Ispagnuolo, come, dodice, *doze.* quindice, *quinze.* forte, *fuerte.* me, *me.* te, *te.* se, *se,* le. *le,* & altri così fatti.

ANNOTAZIONE.

VOLENTIERI vorrei in seruizio dell'Autor nostro poter dire, che le sopraddette parole dodice, quindice, poste da lui per esẽpli a dimostrar, che le voci, che finiscono in E, mãtengono detta E, tãto nella Lingua Castigliana,

Dodici, quindici si dice in Toscano, e non altrimenti.

ſtigliana, quãto Italiana, foſſero errori di ſtampa, poichè nè Toſcanamente, nè Italianamente ſi dicono mai in altro modo, che dodici, quindici, da chi ſa ben fauellare, ſempre per I, e non per E, in fine, ed anche nel mezzo. Ma non mi è poßibile queſta fiata attribuir queſto errore alla ſtampa, perchè ſon poſti per eſempli di parole finienti in E. In tanto ch'io mi riſoluo a credere, che l'Autor noſtro, con la lunga conuerſazione, che douette auere con gli Spagnuoli, ſi dimenticaſſe il vero modo, come i Toſcani dicono le dette parole, dodici, quindici. Sì chè abbianſi per eſẽpli nõ propri, imperocchè quiui nõ era intẽto dell'Autore trattar di voci, che in Toſcan forniſcono in I, ed in Iſpagnuolo in E, ma di quelle voci, che così forniſcono nell'vna lingua, come nell'altra: sì come in quell'altre voci, forte, me te, ſe, le, e ſimili. Ma mi par quì da auuertire vna coſa, ed è, che quella voce, Le, in Iſpagnuolo, così ſi dà al genere maſcolino, come al femminino nel ſingolare, sì come anche queſt'altra, Les, ſi dà da loro all'vno, ed all'altro genere nel plurale, quãdo ſignifica a lui, o a lei. A eßi, o a eſſe, eziãdiochè il Toſcano dica, le, a lei. Li, o gli. A lui, e nel plurale ſempre, loro, in ogni genere.

Le, e Les, in Iſpagnuolo ſi danno al genere maſcolino, e femminino, così nel ſingolare, come nel plurale, quã do però ſono terzo caſo. Ma il Toſcano dice ſempre loro in ogni genere.

AVTORE.

ET in somma tutti i nomi, che finiscono in E, in Italiano con vna consonante appresso, nella Lingua Spagnuola si perde la lettera E, saluo quelli pochi, ch'habbiamo notato, & quei, che finiranno in queste particelle, te, & me, per ciò che non si truoua nome, che finisca in quelle due consonanti *T*, & *M*, nella Lingua Castigliana. Et acciò che vi ricordiate di questa regola, auuertite, che tutti i vocaboli, che nella Lingua Italiana finiscono con vna consonante in ce, de, le, re, ne, se, in tutti si perde la lettera E, nel Castigliano, & resta con la consonante. Ma doue trouerete queste due lettere, ce, auuertite, che non solo si perde lo E, ma anco la C, per ciò che la mutano in *Z*, come pace, *paz*, rapace, *rapaz*. Croce, *Cruz*, & altri, che di tutti n'hauete hauuti molti chiari essempi.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra l'Autor nostro dice, che in tutte le parole, che finiscono in Italiano in E, con vna consonante appresso, si perde la lettera E, con tutto che paia souerchio ricordarlo, io non voglio, per maggior chiarezza, lasciar di dire, che quella parola appresso, *vuol dir, dietro la E, e non dinanzi. Nè si marauigli alcuno, ch'io ricordi questa cosa, che par di sì poco momento, perchè, come s'è visto per le Annotazioni di sopra, questa ambiguità ha cagio-*

cagionato alle volte confusione a' Lettori. E doue il testo dice, fineranno, se non è error di stampa, come credo, è error di Lingua, perche, finiranno, si dee dire.

AVTORE.

MAR. Et nella lettera *F*, che differenza v'è nella pronuntia dell'vna, all'altra Lingua? FOR. Hanno tutte vna pronuntia.

Della lettera F.

ANNOTAZIONE.

ACCIOCCHE leggendo le sopraddette parole, hanno tutte vna pronunzia, *voi non restiate, o Lettori, con questa impressione, che detta lettera* F, *si pronunZi così in Castigliano, come in Toscano, son forZato replicarui in questo luogo quel tãto ch'io dissi a principio del primo di questi Dialoghi intorno alla pronunZia di detta lettera* F, *cioè, che profferendosi sola, ella si profferirà differentemente nell'vna Lingua, come nell'altra, perciocchè gli Spagnuoli la profferiscono leggiera, come si profferiscono da noi queste tre lettere insieme Efe, e non Effe, come facciamo noi (benchè in Toscano questa vltima E, quasi non si senta) ma*

F, quando è sola, e quando accompagnata con le vocali, come si profferisce in Castigliano.

accompagnata con le vocali si profferisce così nell'una Lingua, come nell'altra.

AVTORE.

MA alcuna volta gl'Italiani la raddoppiano, & spetialmente in quelle parole, che si raddoppiano dal Latino, che gli Spagnuoli non mai, come Vfficio, offendere, affermare, effetto, & gli Spagnuoli scriuono *oficio, ofender, afirmar, efeto,* & altri simili.

ANNOTAZIONE.

Officio, offender, *e simili, come si deono pronunziare.*

NELLE *sopraddette parole*, oficio, ofender, afirmar, efeto, *e simili, benchè nõ vi si raddoppi di necessità, nè di regola la* F, *(con tuttochè molti oggidì scriuano,* officio, offender, affirmar, effeto, *ed in ciò non solo nõ errano, ma io direi, che fanno benissimo) auuertiscasi nondimeno, che le dette parole si pronunziano quasi, come se fossero scritte con* F *doppia. E dico, quasi, perciocchè realmente ha da essere vna pronunzia, che sia mezza tra l'vna* F, *e le due* F, *e come di sopra ho detto piu d'vna volta, come se fosse vna* F, *e mezzo.*

AVTORE.

VSANO ancora di porre in vece della *F*, in alcune parole queste due lettere *ph*, & principal-

mente in parole Greche, come *Philosopho, Phebo, Phisonomia, Aleph, Ioseph*, & altri. Ma ora per che si sono accorti, che quella scrittura è tolta da' Greci, non la scriuono più così *ph*, per che stà meglio, & è piu naturale la *F*, commune.

ANNOTAZIONE.

Ph, in vece di F, nõ s'vsa piu da gli Spagnuoli.

DICE *molto bene l'Autor nostro, che gli Spagnuoli nõ vsano di scriuer piu le dette parole*, philosopho, phebo, phisonomia, Aleph, Ioseph, *e simili, per* ph, *ma per* F, *perciocchè realmente la lingua Spagnuola è molto simile alla Italiana in questa parte, cioè, di non metter lettere souerchie nella scrittura delle voci. E poichè le dette due Lingue Italiana, e Spagnuola hanno la lettera* F, *che fa quel l'effetto, che fanno in Latino le due lettere* PH, *che sono in vece della lettera* Φ, *Greca, pazzia sarebbe a seruirsene.*

Spagnuoli imitano gli Italiani intorno al non metter lettere souerchie.

AVTORE.

La lettera F, si muta spessissime volte in *H*, in Castigliano.

ET auuertite, che la lettera F, si muta spessissime volte nella lettera *H*, quasi in tutti i nomi, che l'Italiano comincia dalla F, si come fare, *hazer*. fatto, *hecho*. farina, *harina*. faua, *haua*. fauella, *habla*. fegato, *higado*. fiele, *hiel*. femina, *hembra*. fendere, *hender*. ferir, *herir*. ferida, *herida*. ferro, *hierro*. fetore, *hedor*. ficcare, *hincar*. fico, *higo*. feno, *heno*. filo, *hilo*. finocchio, *hinojo*. falcone, *hal-*

con.

con. fungo, *hongo*. fame, *hambre*. ferrare, *herrar*. falda, *halda*. fondo, *hondo*. forma, *horma*. forno, *horno*. forca, *horca*. formiga, *hormiga*. fumo, *humo*. fuſo, *huſo*, & altri ſomiglianti, che ſono infiniti. Ma quelli, che vengono dal Latino, ò per dir meglio in molti, che per oſſeruar la ſomiglianza del Latino, cominciano da F, non ſi muta, & ſcriuono con la medeſima lettera, come, *fama, fantaſia, fertil, feria, figura, fin, fingir, foraſtero, forma, fortificar, fuerça, fuerte, furia, furioſo, fuera*. Ma auuertite, che la mutatione della F, in *H*, non ſi fa ſe non quando viene la vocale dopo detta F, per ciò che ſe viene conſonante, non è neceſſario parlarne, poſcia che la *H*, non ſi pone mai cō conſonāte, ſe nō è col *T*, ma cominciādo da eſſa non mai. Auuertite ancora, che rade volte ſi proferiſce la *H*, ſe non quando ſi muta da F, che allora, per ciò che ſerue per conſonante, & non per aſpiratione, ſi proferiſce con gran fiato in tutti i nomi, che ſon detti di ſopra, & à i ſuoi ſimili. Ma ne gli altri, doue ſerue per aſpiratione, ſi proferiſce, come ſi fa nel Latino, che è nulla, come potrete conſiderare in queſti nomi, *habilidad, habito, hombre, humanidad, honra, honeſto, hauer, huuo, humildad*, & altri ſimili, ne' quali tutti quantunque eſſi habbiano la *H*, non però ella ſi proferiſce. Et circa della lettera F, non ho altro, che dirui, ſolo, che con eſſa non finiſce niuna parola ne nell'vna, ne nell'altra Lingua.

ANNOTAZIONE.

F, ſi muta ſpeſſo in H, *ne' nomi, e ne' verbi.*

D*OVE ſopra l'Autor noſtro dice, che la lettera* F, *ſi muta ſpeſſo nella lettera* H, *quaſi in tutti i nomi, che l'Italiano comincia da* F, *auuertiſcaſi, che vuol dir, non ſola-*

mente

mente nomi, ma verbi ancora. E che così sia, gli esempli fare, e farina, sono di verbo, e nome. Doue poi dice, che la H, *non si pone mai con consonante, se non è col* T, *s'intende così, cioè, quando si scriue* Theseo, Themistocle, Thesoro, *e simili. Però quanto a questo voglio, che sappiate, che sì come la lettera H, o per dir meglio aspiratione, è stata bãdita, e con gran giuditio, da' migliori moderni Toscani da tutte quelle voci, doue ella non opera nulla, così è stata anche bandita da' migliori moderni Castigliani in quelle voci, nelle quali ella non opera cosa alcuna, sì come non l'opera nelle dette voci* Theseo, Themistocle, Thesoro. *Ne mi si dica, che scriuendosi in latino tai parole con* H, *così si deono scriuere in Castigliano, poichè gli Spagnuoli procurano d'assomigliarsi a' Latini, imperocchè (come io dissi nelle Annotationi del primo Dialogo, senza alcun proposito s'adoprano quelle lettere nello scriuere, che non seruono a nulla. Ed io per questa stessa ragione consiglierei ogni Spagnuolo a scriuer senza* H, *tutte l'altre voci, doue essi ora la pongono per aspiratione, come sono* abilidad, abito, ombre, vmanidad, onra, onrado, *e simili, ed anche il*

verbo

H, *quando si pone con consonante.*

H, *bandita da' Toscani, e da' Castigliani, doue non opera nulla.*

verbo auèr, *fuor che in quelle voci ſolamente, che laſcerebbono ambiguo il Lettore, come ſarebbe la prima, ſeconda, e terza voce di detto verbo, che ſono*, Yo he, tu has, aquel ha, *perchè* he, *ſenza* H, *potrebbe parer congiunzione.* Has, *ſenza* H, *quel che noi diciamo, aſſo.* ha, *ſenza* H, *ſegno di caſo, e cagionerebbe ambiguità.*

AVTORE.

Della lettera *G.*

LA lettera *G*, ſcritta ſemplicemente, ha nel Caſtigliano la medeſima pronuntia, che ha nell'Italiano, come *Gaſtar, ganar, gata, gente, giron, goſo, gota, guſto, alguno*, & altri ſimili. Et auuertite, che quando ſegue appreſſo della *G*, la lettera *V*, vicino le due vocali *E, I*, la *V*, ſi proferiſce per H, sì come v'ho detto vn'altra volta nell'altro Dialogo di queſto volume. E quando ſegue appreſſo del *G*, & dell'*V*, la lettera *A*, fa la medeſima pronuntia, che fa nell'Italiana, come *guardar, guarnecer, guarir.* Et nella lettera *O*, lo *V*, non ſi proferiſce in tutto, ne ſi laſcia di proferire, come *aguo, menguo.* E quã do la lettera *G*, viene ſenza la *V*, cõ le tre vocali *A, O, V*, ſempre ſi proferiſce come nell'Italiano ga, go, gu. Mutano ancora la G, gli Spagnuoli in queſta lettera *I*, nelle medeſime vocali *A, O, V*, & le danno quella pronuntia, che ha nell'Italiano il G, con la I, come gia, gio, giu, come vedrete in queſti nomi, gioſtra, *Iuſta.* giouentù, *Iuuentud.* Giordano, *Iordan.* Gioia, *Ioya.* Giunco, *Iunco.* Giuntura, *Iuntura.* Giuſto, *Iuſto.* Giudicio, *Iuyzio*, & altri infiniti. Et poneteui in memoria, che nella ſcrittura Spagnuola non ſi raddoppia mai la lettera *G*, anzi ſem-

In vece di G, vſano li Spagnuoli queſta lettera *I.*

Il G, raddoppiato

sempre che l'Italiano la raddoppia, lo Spagnuolo ne' nomi somiglianti la perde, & non la pone sola, ne accompagnata, come peggior, *peor*. veggio, *veo*. signoreggiare, *señorear*. raggio, *rayo*. leggere, *leer*. passeggiare, *passear*. saccheggiare, *saquear*. maggio, *mayo* maggiore, *mayor*. vegghiare, *velar*. destruggere, *destruyr*, & altri somiglianti.

nella Lingua Italiana, si perde in tutto nella Spagnuola.

ANNOTAZIONE.

NELLE sopraddette Annotazioni del primo Dialogo alla lettera G, *io dissi appieno quanto mi parue necessario intorno alla differenza, che è tra la lettera* G, *Toscana, e la Castigliana, così quanto alla pronunzia, come quanto a gli effetti. E per ciò non occorre, ch'io replichi il medesimo, ma rimettendomi a quel tãto, che ne ho detto, replicherò solamẽte in breuità, che la lettera* G, *in Castigliano, quando ella è con queste tre vocali* A, C, V, *ha'l medesimo suono, e pronunzia, che ha in Toscano. Ma quando ella si profferisce sola, o ella è congiunta con queste altre due vocali* E, *ed* I, *ella ha differentißimo suono, e pronunzia. Percioc-chè sola si pronunzia in Castigliano nel medesimo modo, quasi come si pronunziano in Toscano queste tre lettere, sce. E così anche quando ella è accõpagnata con la vocale* E. *E quan-*

G, con le vocali A, O, V, ha suono, e pronunzia differente da quando è con le vocali E, I.

doè con l'I, si profferisce, come si profferiscono da noi queste tre lettere, sci, dicendosi, Scerónimo, e Scineura, in vece di Geronimo, e Gineura, però con vn poco d'auuertimento di nõ far sentir troppo la lettera S. La regola della mutazione delle Sillabe, già, giò, giù, Toscane in Ia, Io, Iu, Spagnuole, e verißima, e gli esempli addotti dall'Autore son propri, ancorchè egli si scordasse l'esemplo della sillaba, già, il quale è questo, Giardino, Iardin. Giãmai, Iamàs. Giacinto, Iacinto, e simili. Doue poi l'Autor dice, in tutte le voci, doue il Toscano raddoppia la detta lettera G, lo Spagnuolo le leua via tutte e due, auuertiscasi, ch'egli ha detto in tutte, non perchè sia veramente in tutte, ma perchè ciò interuiene quasi in tutte. E veramente poche son quelle voci, nelle quali abbia luogo questa eccezione. Però comunque sia, è bene, che sappia ognuno l'eccezioni delle regole. E perciò saprete, che nelle parole, leggiero, leggiera, leggiermente, e così qualcun'altra, le due G, non si perdono, ma ne rimane vna in Ispagnuolo, e si dicono ligero, ligera, ligeramente. Ed in alcuni altri verbi le due G, si conuertono in questa I, grande. E doue il Toscano gli dice così,

G, raddoppiato in Italiano alle volte si conuerte dagli Spagnuoli in G, ed alle volte in I, jota.

cor-

correggio, reggio, affliggo, e qualch' altro, lo Spagnuolo gli dirà corrijo, rijo, afflijo, *e simili.*

AVTORE.

NON si troua mai il *G*, con altra consonante insieme, se non solo con la lettera *L*, ma in principio di parola, & allora ha la pronuntia che ha nell'Italiano, come *Gloria, globo, glauco, glorioso,* & altri così fatti.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI intorno alla detta regola, che sì come è verissimo, così anche vi si può aggiugnere, che non solo la detta lettera G, *si truoua congiunta con detta consonante* L, *in principio di parola, come si vede negli esempli addotti dall'Autore, ma si truoua eziandio nelle sillabe di mezzo, e nell'vltime, come appare per questi esempli, cioè,* Iglesia, negligencia, geroglificos, egloga, regla, siglo, *e simili. Nelle quali sillabe sempre lo Spagnuolo profferisce le dette lettere* gl, *come in queste gla, gle, glo, glu, le profferiscono i Toscani. E non solo la detta lettera* G, *si truoua con detta consonante* L, *ma con questa altra* R. *E che così sia, ecco gli esempli,* gracia, gracioso, negro, vngria, *e molti altri, che doueтte l'Autore*

G, si truoua cõgiunta cõ la L, ed R, in principio delle parole, nelle sillabe di mezzo, e nell'vltima.

re ſcordarſi. Oltrechè ſi aggiugne anche la G, *con la conſonante* N, *come in* magnanimo, magnifico, ignoro, *e ſimili, benche nel profferirſi la* G, *e la* N, *ſi profferiſcano ſeparate così,* mag–nanimo, mag–nifico, ig–noro, *come ſi è ricordato addietro nell'altro Dialogo.*

Gn, *come ſi profferiſce da gli Spagnuoli.*

AVTORE.

MA in mezo della parola in vece di queſte tre lettere inſieme hanno gli Spagnuoli le due *ll*, & fa la medeſima pronuntia, come maglia, *malla* battaglia, *batalla*. medaglia, *medalla*. Et alle volte queſte tre lettere, Gli, de gl'Italiani, gli Spagnuoli gli mutano in queſta vna lettera *I*, & ſi pronuntia con quel valore, che già v'ho detto in queſto mio Libro nel primo Dialogo, & l'eſſempio ſarà queſto: meglio, *mejor*. miglio, *mijo*. figlio, *hijo*. ciglia, *ceja*. paglia, *paja*. tagliare, *tajar*. vermiglio, *bermejo*. foglia, *hoja*. ſomigliare, *ſemejar*. Ma nelle due lettere vocali *E*, & *I*, non ſta bene à porre queſta lettera *I*, atteſo che dà miglior ſuono la lettera *G*, come *Ge*, *Gi*, & non *Ie*, *Ii*. Con la lettera *G*, alcune volte s'interpone la *V*, & non biſogna, ch'io m'affatichi à darne eſſempio, che hieri nel ragionamento ch'io feci, ne reſtaſte ſodisfatto, & ſe pure il volete intendere vn'altra volta, in detto primo Dialogo, ne trouerete gli eſſempi. In quanto al fine non ſi troua niuna parola Caſtigliana, che finiſca nella lettera, *G*, ſe non è ſtraniera.

AN-

ANNOTAZIONE.

NON perchè al principio delle ſopraddette parole dell'Autor ſi dica, che nel mezzo delle parole gli Spagnuoli abbiano in vece di queſte tre lettere, gli, inſieme, le due Ll, *ſi creda da alcuno, che gli Spagnuoli ſi ſeruano ſolamente delle dette due* Ll, *nel mezzo delle parole, perciocchè ſarebbe error grandiſſimo, che ed in mezzo, ed in principio, e nel fine ſe ne ſeruiſſono. Nel fine dico, cioè, nell'vltime ſillabe, non già che abbiano parole, che finiſcano con le due* Ll, *ſenza vocale, ſe pur non foſſe la parola* mil, *che, come ho detto, alcuni, benchè falſamente, la ſcriuono con due* Ll, *in fine, e dicon* mill. *E che così ſia, ecco gli eſempli,* Llamar, marauilloſo, batalla, *e ſimili.*

Ll, raddoppiate da gli Spagnuoli così nel principio, come nel mezzo, e nell'vltime ſillabe.

Mill, *in Caſtigliano, nõ è bene ſcritto, douendoſi ſcriuere* mil.

AVTORE.

MAR. Ditemi della lettera *H*. FOR. Con l'aſpiratione *H*, ſi trouano molte parole ſcritte nella Lingua Spagnuola, per ciò che oltre à quelle parole, ch'io v'ho dette nel primo Dialogo, che la *H*, ſi proferiſce, per eſſere in vece di conſonante, vi ſono ancora molte altre parole, che ſi ſcriue la *H*, ma non ſi proferiſce, come nella Lingua Italiana, per ciò che in tutte quelle parole, che l'hanno nel Latino,

Della lettera *H*.

tino,

tino, ſi reſta nello Spagnuolo, & non ſi proferiſce. Et ricordateui, ch'io v'ho detto di quelli nomi, ne' quali ſi muta la lettera F, per la *H*. Ora vi dirò queſta altra importante regola, che fuori di quelli, & di queſti altri pochi, che ora intenderete, v'aſſicuro, che ſi trouino pochi altri, doue detta *H*, ſi proferiſca, & in tutti gli altri ſi ſcriue ſolo per aſpiratione. MAR. Datene alcuno eſſempio di quelli, che ſi proferiſcono. FOR. *Hacha*, che vuol dir torcia. *halagar*, luſingare. *hallar*, trouare. *haragàn*, pigro, ò vero otioſo. *harnero*, criuello. *haron*, pigro. *harriero*, cauallaro. *harrear*, ſpronare, ò vero agitar i caualli. *hartar*, ſatiare. *hato*, roba. *helo*, eccolo. *hebra*, coſa delicata, & ſottile, come di filo, ò pelo. *henchir*, empire. *hermoſo*, bello. *heruir*, bollire. *hidalgo*, nobile. *hincarſe*, enfiarſi. *hocico*, grugno. *holgar*, rallegrarſi. *holgura*, piacere. *hollejo*, pelle, come di biſcia. *horro*, il liberto. *ahorrado*, ciò è, ſenza ſaio, come à dire, in giubbone. *huelgo*, il fiato. & *huelgo*, verbo da *holgar*, me ne rallegro. *huron*, fuina, ſorte di donnole, che ſi mettono ne' buchi, quādo ſi và alla caccia de' conigli.

ANNOTAZIONE.

Hato, che ſignifica in Castigliano.

AVVERTISCASI ne' detti eſempli poſti dall' Autore, che quella parola hato, *vuol dire appunto, fardello di roba, e non roba ſemplicemente. E che sì come*, ahorrado, *vuol dir quando uno è in giubbone, con pochi panni addoſſo, o vero perſona, che vada molto aſſegnato, o ſcarſo nello ſpendere, così anche*, aforrado, aforros, y aforrar, *voglion dir,*

Aforrado, aforros, a-

dir, foderato, fodera, e foderare. E che'l verbo ahorrar, *con* H, *vuol dire e risparmiare, e dar libertà. Ed* ahorro, *vuol dir risparmio ancora, sì come* horro, *nome vuol dir Libero, cioè, vn che sia stato schiauo, e poi riscosso, o fatto libero. Doue l'Autor sopra traslata,* huelgo, *in queste parole, me ne rallegro, auuertiscasi per non del tutto propria traslazione, perchè* Yo me huelgo, *vuol dire, Io mi rallegro: e non, io me ne rallegro.* Huelgo de saber esso, *Mi rallegro di saper cotesto, e simili. Auuertiscasi nondimeno, che tra* holgar, *ed* alegrar, *è questa differenza, cioè, che'l primo vuol dire allegrare, sollazzare, sentir gusto, e simili, e l'altro semplicemente significa allegrare.*

horrado, *ed* ahorro *in Castigliano, che significano in Toscano.*

Huelgo, *che vuol dire in Toscano.*

Holgar, *ed* alegrar. *in che differiscono.*

AVTORE.

DOVE non si proferisce la *H*, son quelli, che la ritengono dal Latino, ma non si pronuntia, come *habito, hauer, heredero, heretico, honor, historia, hipocrita, hora, hombre, humano, humildad,* & altri infiniti, i quali oggidì tutti si scriuono senza la *H*. Ma in quelli, che si proferisce, si pronuntia con quel fiato, che v'ho detto nel primo Dialogo.

AN-

ANNOTAZIONE.

H, doue non serue di F, nõ si dee scriuere.

IN conformità dell'opinion mia, la quale è vera intorno all'aspiraZione H,*che ella, doue non serue, come dice l'Autor nostro, di consonante, cioè, quasi per* F,*non vi si debba scriuere, ecco, che lo stesso Autore nelle sopraddette parole dice, che ella non vi si pronunZia. In modo, che tanto dirà, e significherà,* vmano,*con la* H,*quãto senZa. Or se non v'è differenZa alcuna, a che proposito scriuer con sei lettere quello, che si può scriuer cõ cinque? Tãto piu, che, come egli dice, oggidì i moderni l'hanno leuata via da quelle parole, doue ella nõ serue a nulla.*

AVTORE.

QVESTE due lettere *Ch*, con le vocali *E*, *I*, per far differenza dal ce, ci, gli Spagnuoli non l'vsano, & in vece di quelle scriuono il *Q*, con la vocale *V*, per ciò che sarebbe vn confonder la pronuntia Spagnuola, conciosia cosa che habbiamo detto, che queste due lettere *Ch*, hanno il valore, che ha nell'Italiano il ce, ò vero il ci. Et auuertite, che nella Lingua Spagnuola ha quel valore il *Q*, con la *V*, che ha nell'Italiano il C, con la H come vdirete in queste parole: che, scriue l'italiano, e lo Spagnuolo, *que*. chi, *quien* pochetto *pequeño*. saccheggiare, *saquear*. & altri somiglianti. Et questa è la cagione, perche la *V*, quando si troua cõ

la *Q*,

la Q non si proferisce mai, quãdo le segue vna di queste due vocali *E*, *I*, per ciò che in tutti gli scritti de gli Spagnuoli si troua *que*, *qui*, in vece di che, chi, Italiano, ò sia ne' somiglianti, ò non sia, atteso che sempre si proferisce à quel modo.

ANNOTAZIONE.

LE prime parole del sopraddetto testo, cioè, che queste due lettere Ch, *con le vocali* E, I, *per far differenza dal ce, ci, gli Spagnuoli non l'vsano, si deono intendere a questo modo, che gli Spagnuoli non vsano la detta aspirazione* H, *per rintuzzare il suono della lettera* C, *come facciamo noi Italiani, i quali, sì come quando la C, è con queste due vocali E, ed I, ne facciamo ce, e ci, così postaui poi la H, in mezzo, le pronunziamo che, e chi. Ma essi Spagnuoli in quella vece, sì come soggiugne l'Autore, e bene, vsano la lettera* Q, *e la* V, *in tanto che ristringendoci diremo, che tanto vagliono appo gli Spagnuoli queste due lettere* Q, *ed* V, *insieme, quanto appo gl'Italiani queste altre due ch, insieme, quando sono però con dette due vocali* E, *ed* I. *Intorno poi alla sopraddetta regola, che da l'Autor nostro della lettera* Q, *con la* V, *dicendo, che le dette due lettere insieme vagliono tanto*

H, nõ è vsata dagli Spagnuoli per rintuzzare il suono della C.

Q. ed V, appo gli Spagnuoli val quanto Ch, presso i Toscani.

in Iſpagnuolo, quanto le ſopraddette due lettere ch, in Italiano, ho da auuertirui, Lettori, che benchè la regola ſia veriſsima, ciò s'intende, quando dette due lettere qu, *ſono con qualſi uoglia di queſte due vocali* E, *ed* I, *come ho detto, e per gli eſempli, che n'adduce l'Autore è chiaro, cioè, tutte queſte voci, che noi ſcriuiamo per ch, come dire che, chi, pochetto, ſaccheggiare, ed altri ſimili, eßi le ſcriuono* que, qui, poquito, ſaquear. *Ma quando dette due lettere ſono con queſte altre vocali* A, O, V, *o qualſi uoglia di eſſe, allora non mutano pronunzia da quella ſteſſa, che diamo loro noi Italiani, perciocchè queſte parole quando, quadro, quaranta, e ſimili, e queſte altre (che poichè non le abbiamo volgari, le dirò Latine (* QVONIAM, QVOVIS, RELIQVVM, *e ſomiglianti (benchè ne parlaßi diffuſamente nel primo Dialogo alla lettera* Q *) tutte le pronunziano gli Spagnuoli nè piu, nè mãco, come facciamo noi Italiani. E ben vero, che quanto alla pronunzia della ſopraddetta ſillaba* que *(che la ſillaba* qui, *non patiſce mai eccezione, ch'io mi ricordi, e ſempre fa chi, eziandiochè ella foſſe aggiunta con qualſiuoglia altra vocale appreſſo, ben-*

Que, *in Iſpagnuolo ſi profferiſce in due modi,* e qui, *ſempremai in vno.*

chè

chè non s'aggiunga mai con altra, che con la E, faccendosene quiero, quien, e simili, che sempre si profferiscon dagli Spagnuoli, come da noi Italiani queste due sillabe separate chi—ero, che quel chi, in tali parole separate, non è così liquido, come quãdo noi diciamo chiodo, o chiara, o chieggio, e così queste altre chi-entra. doue si vede, che la sillaba chi, non è liquida, come in chieggio) quanto alla pronunzia, dico, della sillaba que, alle volte gli Spagnuoli la pronunziano variamente, ora pronunziandola, che, ora, que, all'usanza nostra, sì come per questi esempli si vede que, porquè, saquear, querer, e mille altri, i quali tutti gli pronunziano così, come noi faremmo queste voci, che, porchè, sacchear, cherer. Ma queste altre cinquenta, e quenta, le pronunziano non così, come noi faremmo cinchenta, nè chenta, ma come queste altre zinquenta, e cuenta, benchè la verità sia, che ciò è piu tosto per uso, che per vera regola, perchè la vera regola è quella, che ha dato l'Autor nostro, che sẽpre queste sillabe que, e qui in Ispagnuolo si deono profferire, come da noi queste altre, e non liquide, che, e chi. Però perchè par, che scriuendo cincuenta, con Q, s'acco-

ſtino più al Latino, laſciano di ſcriuere così cincuenta, *come ſarebbe la vera, e propria ſcrittura loro. E che ciò ſia vero, in vn Dizionario Spagnuolo di Nebriſſa, ſtãpato l'anno 1545. alla lettera* C, *mette tutte queſte ſorti di voci* cuadro, cuatro, cuarenta, cincuenta, cuenta, *e ſimili, tutte per* C, *e non per* Q. *Però io farei così, queſte voci* cinquenta, *e* quenta, *le ſcriuerrei ſempre per* C, *e non per* Q. *E l'altre* quadro, quatro, quarenta, *e ſimili, tutte per* Q, *e non per* C, *per far, come fanno i più, e forſe anche come è meglio.*

Cinquẽta, *e* quenta, *in Iſpagnuolo come ſi deono ſcriuere.*

AVTORE.

IL verbo *hauer*, ſi troua ſpeſſe volte nella Lingua Spagnuola ſenza *H*, la qual coſa viene per l'ignoranza di coloro, che lo ſcriuono, per ciò che il verbo *hauer*, tanto nella Lingua Italiana, come nella Spagnuola, non ſi può, ne ſi deue ſcriuer ſenza *H*, che la parola *hay*, ſe non ſi ſcriueſſe con la *H*, quando vuol dir hauere, non ſi potrebbe intendere, quando è verbo, ne quando è particella, che ſi ſcriue ſenza, così *ay*, che vuol dir quello, che ahi, in Italiano. Ne meno s'intenderebbe queſta parola *has*, che ſerue alla ſeconda perſona del verbo *hauer*. Ne ſi diſtinguerebbe da queſta *as*, che vuol dir lo aſſo. Ne la terza perſona ancora, che fa *ha*, da quella *A*, che è particella del quarto caſo, come *a mi*, *a ti*. Tal che hauete vdito, che per ogni ragione il verbo *hauer*, nõ mai ſi deue ſcriuer sẽza la lettera *H*.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alla ſcrittura del ſopraddetto verbo hauer, *io torno a dire il medeſimo, che ne diſsi poco fa di ſopra nella Annotazion di quelle parole dell'Autore, che cominciano.* Ed auuertite, che la lettera F, ſi muta ſpeſſiſsime volte nella lettera H, quaſi in tutti i nomi, che l'Italiano comincia dalla F, *cioè, che anche il verbo* hauer *(eziandio ſecondo l'opinion, che ha moſtrato auer l'Autor noſtro della poca neceßità, che hanno gli Spagnuoli della* H, *doue ella non ſerue per* F, *o quaſi* F, *come in* hazer, hecho, harina, haua, *e ſimili) ſi de' ſcriuere ſenza* H. *Però in quelle voci di eſſo verbo, le quali, come anche lo ſteſſo Autor noſtro dice, laſcerebbono ambiguo'l Lettore, (che ſono* yo he, tu has, aquel ha, *che come ho detto la prima parrebbe congiunzione* E, *in vece d'* Y, *la ſecōda aſſo, la terza ſegno di caſo) io ve la metterei ſempre. E così farei anche a quell'altra voce* hay, *quando ſignifica c'è, v'è, ci ſono, vi ſono, e ſimili. E ben vero, che a far, come dice l'Autor noſtro, l'huomo ſi leuerebbe di fatica (benchè poca ſarebbe) d'auere*

a di-

Toſcani poſſono leuar via liberamente la lettera, o aſpirazione H, dal verbo auere, fuor che in alcune voci.

a diſtinguere le voci. Però io conſiglierei, che in Toſcano ſi poteſſe, e doueſſe leuar via liberamente la H, del verbo auere, come ſo io ora, ſecondo l'opinion d'vn gran letterato Fiorentino, che ha ſcritto della ſua Lingua eccellentemente, e di molti altri Moderni. E chi voleſſe non mettere in Iſpagnuolo la H, *nell'altre voci del detto verbo* hauer, *che non cagionano ambiguità, non ſarebbe nè anche notato di ignoranza da tutti, come dall'Autor noſtro, il quale forſe aurebbe detto meglio, che lo fanno per capriccio, piu toſto, che per ignoranza.*

AVTORE.

ET sì come gl'Italiani vſano queſte due lettere Gh, nelle due vocali E, I, per far la differenza della pronuntia di ghe, ghi, à ge, gi, come in laghi, vaghi, & vaghe. Et ſenza la lettera H, il G, fa queſto altro effetto, come gigante, ginocchio, germe, & gente, così gli Spagnuoli in quelle due vocali in vece della lettera H, vſano la *V*, come vedrete in queſti nomi *Guerra*, *Guerrero*, *Guia*, *Gueuara*, *Guiſa*, & ſi pronuntiano con la H, come Gherra, Gherrero, Ghia, Gheuara, Ghiſa. Tal che chiaramente ſi vede, che in queſte due vocali con la lettera *G*, in vece della H, ſi ſcriue la *V*. Et queſto è, per che la *V*, con la *G*, non ſi proferiſce, come nell'Italiano. Et non accade darne eſſempio, che hieri ne parlai à baſtanza. Pur ſe volete paſſaruelo vn'altra

volta

volta per la memoria, rileggerete nel primo Dialogo, e quiui il trouerete. In quanto al fine, niun nome Castigliano finisce in *H*, saluo alcuno strano.

ANNOTAZIONE.

G*IA nelle Annotazion del primo Dialogo, quando si ragionò della lettera* G, *e poche carte sopra, io dissi quello, che m'occorse, tanto della pronunzia di essa lettera* G, *sola, quanto accompagnata con la lettera* V, *e le altre vocali. Però poichè qui il luogo m'obbliga a ragionarne di nuouo, dirò sommariamente il medesimo, che allora ne dissi, per non lasciar voto nessun luogo, doue io possa giouare al Lettore. E sì dico, che è verissimo, che le lettere* G, *ed* V, *congiunte insieme, e poste dopo le spalle d'ognuna di queste vocali* E, I, *tanto vagliono in Castigliano, quanto in Toscano queste altre due gh. Però in alcune parole questa regola fallisce, come si vede in tutte queste,* aguelo, aguero, cigueña, antiguedad, inguento, verguença, ague, auerigue, deguelle, mengue, *e qualcun'altra simile, doue le lettere* gu, *non seruono per gh, anzi stà ognuna da per se, e si pronunziano nè piu, nè meno, come in Ita-*

Gue, gui, *in Castigliano, che vagliono in Toscano.*

liano

liano queste parole, guercio, guerra, guelfi, e simili, faccendouisi sentir chiarissimamente la lettera V. *Ma non segue così della sillaba* gui, *la quale non patisce mai eccezione, perciocchè sempre dice ghi, e non guì.*

AVTORE.

Della lettera *I*.

DELLA lettera *I*, per che ha la medesima pronuntia dell'Italiano, non accade darne essempio.

ANNOTAZIONE.

LA particella de, *che è nel principio del testo, ve l'aggiunsi io, poichè mi conuien dire, che per trascuraggine di chi copiò l'Opera, e dello stampatore, prima diceua così. La lettera* I, *perchè ha la medesima pronunzia. E auuertiscasi in questo luogo, che gli Spagnuoli hanno tre sorti d'*I, *l'uno, che è lo* i *piccolo, e vocale, e sempre è simile allo* i, *Italiano. L'altro, che è questo* j, *grãde, ch'essi chiamano* I, jota, *il quale val tanto appo loro con le vocali* A, O, V, *ed anche l'altre duè vocali* E, I, *(benchè come ho detto di sopra in più d'vn luogo, sia meglio con dette vocali* E, *ed* I, *non seruirsi di detto* j, *grande, ma della lettera* G *) tanto vale, dico, quanto queste due lettere in Italiano, gi, con quella*

Spagnuoli si seruono di tre sorti d'I.

pro-

pronunzia grassa però, che dicemmo a suo luogo della lettera G. *Il terzo è lo* Y*, Greco, il quale serue anche per consonante, e fassene* ya ye, yo, yu. *che* yi, *non crederrò, che occorra. E per ciò quando quì di sopra dice l'Autore, che lo* I *ha la medesima pronunzia dell'Italiano, intendasi dell'* i, *piccolo solamente.*

Yi, nō si trouerrà mai in Isspagnuolo.

AVTORE.

MA vi dirò alcuni mutamenti, che fanno gli Spagnuoli di detta lettera. In molti nomi, & particelle si muta la I, in E, che cominciano da quella, come Incantare, scriue, & pronuntia l'Italiano, & lo Spagnuolo *encantar.* inamorato, *enamorado.* incerare, *encerar.* incorporare, *encorporar.* indrizzare, *endereçar.* infermare, *enfermar.* ingannare, *engañar.* inganno *engaño.* insegnare, *enseñar.* in somma, *en suma.* intiero, *entero.* intrare, *entrar.* Et nelle particelle ancora si muta lo I, in *E,* come in, *en.* intra, *entre.* dis, *des.* ri, *re.* di, *de.* Ma auuertite bene, che quando detta particella in, verrà in compositione negando, ò vero significando qual che contraditione, allora lo I, si resterà così in Castigliano, come in Italiano, & l'essempio sarà questo, *imprudente, impaciente, insensato, infelice, infielidad, indocto, inocente,* & altri così fatti. Et si resta ancora detta In, in alcuni nomi, che vēgono dal Latino, che sono nell'vna, & nell'altra lingua, come *indeclinacion, inclinado, ingenio, indicio, inferior, informar, interprete,* & somigliāti. Si muta ancora lo I, in *E,* in alcune parole, come lingua, *lengua.* lione, *leon.* vermiglio, *bermejo.* migliore, *mejor.* ciglio, *ceja.* piccolo, *pequeño.* pigritia, *pereza.* Mutasi ancora

detta I, in *L*, in alcuni nomi, che hanno il P, innanzi la I, come piuma, che fa *pluma*. doppio, *doble*. piombo, *plomo*. doppiar, *doblar*. piazza, *plaça*. piegare, *plegar*. piatto, *plato*. pianta, *planta*. pianeta, *planeta*. piaga, *plaga*. piacere, *plazer*, & ſomiglianti. Ma auuertite, che queſta mutatione s'intende in quei nomi, che hauranno la vocale appreſſo la I, che ſe ſegue la conſonante ſi reſterà lo I, col ſuo valore, come vedrete in queſti nomi, picca, *pica*. pigna, *piña*. pittore, *pintor*. Et auuertite, che la regola prima in alcuni nomi ha eccetione, che quantunque habbia la vocale appreſſo la detta I, non ſi muta in *L*, ma reſta nel ſuo valore, come piede, che fa *piè*. pietà, *piedad*. pietra, *piedra*. Et ſolo in queſto nome pio, nella vocale O, reſta lo I, col ſuo valore. Et credo, che in tutti gli altri la regola ſia vera. In alcuni però di queſti ſi muta ancora il P, in *L*, & lo I, in vn'altro *L*, & queſte due *ll*, hanno quella pronuntia, che ha gli, in Italiano, come piano, dice l'Italiano, & lo Spagnuolo *llano*. & ſi proferiſce gliano. pianto, *llanto*. pieno, *lleno*. & piaga fa ancora *llaga*, & *plaga*. piouere, *llouer*. pioggia, *lluuia*. piangere, *llorar*. & alcuni, che cominciano da altra cōſonante cō la I, come chiaue, *llaue*. fiāma, *llama*.

ANNOTAZIONE.

FRA le parole Toſcane, che ritengono in Iſpagnuolo la in, e non la mutano in en, *ſono ancora queſte, infame, infinito, incoſtāte, infiāmare, ingiuſtizia, ingiuria, innocente, ingegno, ed infinite altre, che lo Spagnuolo le dice,* infame, infinito, inconſtante, inflamar, injuſticia, injuria, inocente, ingenio. *La parola*

inde.

indeclinacion, *che si vede di sopra, io non posso per pensamento indurmi a credere, che vi sia stata posta dall'Autore, ma sì bene dallo Stãpatore, il quale s'auesse detto* inclinacion, *sarebbe stato molto piu che bene. Auuertiscasi, che doue l'Autor ne' sopraddetti esempli pone,* plaga, *in vece di piaga, io per me non ho trouato, nè sò, che gli Spagnuoli dicano mai altrimenti, che* Llaga, *quando significa quello, che noi diciamo piaga. Però potrebbe essere, che fosse voce antica, e tãto antica, che non ha mai auuto in vita d'huomo tale interpretazione. Sò bene, che* plaga, *realmente in Ispagnuolo significa maledizione, o giudicio d'Iddio sopra vna o piu persone, come a dire di peste, o altro flagello. Sia ricordato quì, acciocchè i Lettori non credano di potere vsar* plaga, *e* Llaga *indifferentemente, ma ben credano, che in dare io questi Auuertimenti non mi sforza cosa veruna, perocchè non de' mai scriuer niun galant'huomo per bizzaria, ma sì bene per manifestar la verità, e per giouare altrui comunicãdo quel poco, o assai, che Dio gli ha conceduto di sapere. Mi ha bene sforzato l'affezion, che io porto a questa Opera per esser veramente in*

Plaga, *che significa in Castigliano.*

*ſuo genere e belliſsima, ed vtiliſsima, e neceſſa-
riſsima ancora a tutta Italia. E certamente
s'ella foſſe capitata nelle mie mani in vita del-
l'Autore, io in ſuo ſeruizio, ed a benefizio degli
ſtudioſi della Lingua Caſtigliana, non aurei
mancato ſubito di conferir queſte poche coſuz-
ze con lui, acciocchè egli ſteſſo aueſſe potuto an-
notarle nell'Opera ſua. Non già che ella ne aueſ
ſe auuta neceſsità, poichè l'Opera per quei, che
hanno qualchè notizia della Lingua Caſtiglia-
na, è aſſai chiara, ma ſolo per farla chiariſsi-
ma per quei, che ne ſono al tutto principianti.
Però l'auere io inteſo, che l'Autore è paſſato a
miglior vita, e'l dubbio ch'alcuni de' noſtri Ita-
liani, che non hanno alcuna pratica della Lin-
gua Caſtigliana, non erraſſero nella pronunzia
di eſſa, ed alcun'altri, che la ſanno non ſapeſſer
diſiderar coſa di bello in queſto Libro, che non
ci foſſe, m'hanno fatto riſoluere a far le preſen-
ti Annotazioni. Ed acciocchè a me non mi ſi
dia quel, del quale io tengo forſe degni gli Scrit-
tori delle Lingue altrui, non vo' mancar di di-
re, ch'io non iſcriuo regole interamente d'vna
Lingua, ma ſi bene auuertimenti intorno ad
alcuni particolari, i quali ben gli poſſo io ſapere*

(*ſiami*

(ſiami lecito così dire) al pari di qualſiuoglia Spagnuolo, imperocchè la difficultà delle Lingue non è in ſaperne alcuni, ma sì bene in ſaperne tutti i particolari di eſſe perfettamente, che queſto io l'ho come per impoßibile: perciocchè in tanto che l'huomo non s'è dimenticato perfettamente la ſua, impoßibile è, che perfettamente poſſa ſaper l'altrui. Ma io vo' far fine intorno a queſto, perchè già mi pare d'auer mille perſone attorno, che in ciò mi contraddirebbono volentieri, perciocchè molti ſaranno ſtati in Toſcana due, o tre anni, e parrà loro di ſaper perfettamente parlar Toſcano. E così alcun'altri ſaranno ſtati in Iſpagna, e terrannoſi perfetti Maeſtri della Lingua Caſtigliana, non auuedēdoſi, ch'altro ci vuole a ſaper compiutamente vna Lingua, che ſaper parlar le coſe ordinarie.

AVTORE.

MAR. Datemi alcuno eſſempio della particella, dis, come ſi muta in *des*. FOR. Si muta lo I, in E, venendo la particella dis, in compoſitione, per ciò che ho detto, che il dis, ſi muta in *des*, come ora con l'eſſempio vedrete, diſarmar, *deſarmar*. disfare, *deshazer*. diſcalzare, *deſcalçar*. diſcucire, *deſcoſer*. diſgratia, *deſgracia*. diſperare, *deſeſperar*. dishoneſto, *deshoneſto*.

Pure

Pure in molti altri la detta I, si resta, come discretione, *discrecion*. disponere, *disponer*. disputare, *disputar*. dissonare, *disonar*. distantia, *distancia*. dispensare, *dispensar*. disturbare, *disturbar*. Si muta ancora lo E, de gli Italiani in *I*, in Ispagnuolo in quei nomi, che finiscono in ello, ò in ella, come articella, *artezilla*. particella, *partezilla*. cestello, *cestillo*. castello, *castillo*. sella, *silla*. Si perde ancora la lettera I, in alcuni nomi, che finiscono cō queste quattro lettere, bile, che in Castigliano si dicono con queste tre, *ble*, sì come l'Italiano dice amabile, & lo Spagnuolo *amable*. innumerabile, *inumerable*. stabile, *estable*. mutabile, *mudable*. mobile, *mueble*. variabile, *variable*. notabile, *notable*. terribile, *terrible*. inuisibile, *inuisible*. Et in altri non si leua la I, ma in vece della I, si leua la E, vltima, come abile, *abil*. debile, *debil*. flebile, *flebil*. fragile, *fragil*. Si scriue la detta I, in molte parole Italiane tra la consonāte, e la vocale, come mele, *miel*. fele, *hiel*. pelle, *piel*. membro, *miembro*. neue, *nieue*. fero, *fiero*. ferro, *hierro*. sempre, *siempre*. tempo, *tiempo*. terra, *tierra*. sento, *siento*. essendo, *siendo*. venerdì, *viernes*. mercordì, *miercoles*. nebbia, *niebla*. & altri, che col molto leggere de' Libri, ne trouerete infiniti. Ma auuertite, che i nomi, che cominciano da F, che in Castigliano si mutano in *H*, se ne trouano pochi, oue s'interponga la *I*. Si suole ancora interporre la *I*, in quei nomi, che in Italiano finiscono in enza, & in vece della Z, mettono la *C*, come assenza, *ausencia*. presenza, *presencia*. credenza, *credencia*. clemenza, *clemencia*. ignoranza, *ignorancia*. & altri. Interponesi ancora detta *I*, in molti nomi, che in Italiano finiscono con queste cinque lettere mento, come intendimento, *entendimiento*. abbattimento, *abatimiento*. incantamento, *encantamiento*. & altri simili. Ma auuertite, che in quelli nomi, che vengono dal Latino, non s'interpone detta *I*, come in *testamento*, *argumento*,

mento,fundamẽto. Tal che hauete intefo,che quãtũque finifcano con le due fillabe *mento* lo *I*, non s'interpone.

AVTORE.

A*VVERTISCASI, che nel teſto ſono queſte parole*, Si fcriue la detta J, in molte parole Italiane tra la confonan te,e la vocale,come mele,*miel.* fele,*hiel.* pelle,*piel. le quali parole non ſono così chiare, come ſarebbe neceſſario, e par, che* PRIMA FACIE, *dica l'Autore, che la J, ſi ſcriua nelle parole Italiane, e pur vuol dire il contrario. E per me crederrò, che egli ſcriueſſe così. Si ſcriue la detta* I, *in Iſpagnuolo in molte parole Italiane, che non ve l'hanno, tra la conſonante, e la vocale, come mele,* miel. *fele,* hiel. *pelle,* piel. dieftro, *ſi dice ancora, ma per contrario non ſi dirà* priefto. *Ed a propoſito della parola Mele, chi crederrebbe, che ho ſentito dire a molti Italiani, i quali allora hanno creduto eſſere Toſcaniſſimi, Miele in Toſcano? E ſi trouerrà anche in piu d'vn libro, che porterà ſtampato in fronte, compoſto in Lingua Toſcana. Auuertiſcaſi ancora, che tra gli altri eſempli, che l'Autor noſtro di ſopra adduce, ve n'è vno, ch'io cre*

i, piccolo, ſcritto dagli Spagnuoli ĩ molte parole Italiane, che non ve l'hanno tra la vocale, e la conſonante.

Miele dicono, e ſcriuono alcuni Italiani, benchè molto falſamente.

do,

do, che vi ſia ſtato aggiunto alla ſtampa, cioè fero, fiero, imperocche i limati Toſcani tra fera, e fiera fanno queſta differenza, che quando vogliono intendere d'vn'animale, diranno, vna fera, ſenza la J. e quando vorranno, che ſia addiettiuo, e che ſignifichi crudele, diranno fiera. E perchè con queſta regola non occorrerà, che mai in Italiano s'abbia a dir fero, ſuſtantiuamente, ma ſempre fiero, addiettiuo. Perciò io credo, che queſto eſemplo non ve l'abbia poſto l'Autore. E ſe pur l'Autore vel poſe, douette ſcriuere a queſto modo, cioè, fera, fiera. E così ſtarà beniſſimo, imperocchè fera, ſarà voce Toſcana ſoſtãtiua, e fiera ſarà voce ſoſtãtiua preſſo gli Spagnuoli, benchè eßi così l'vſino anche per addiettiua. E queſto ſia detto, per quei, che ſi dilettan di ſapere ogni bella particolarità della Lingua Toſcana. Doue di ſopra l'Autor dice, che ſi ſuole in Caſtigliano interpor la I, in que' nomi, che in Italiano forniſcono in enza, e danne molti eſempli, il che è veriſſimo, è da ſapere ancora, che'l medeſimo fanno gli Spagnuoli ne' nomi, che forniſcono in anza, benchè non tutti, perche ſi dice danza, ſperanza, creanza, perdonanza, ſomiglianza, ed alcun'altre voci ſimili,

Fera, e fiera, che ſignificano in Toſcano.

Fera, è voce Toſcana ſoſtantiua. Fiera, è voce ſoſtãtiua, ed addiettiua in Iſpagnuolo.

simili, così senza la J, in Toscano, come in Castigliano. Ma non è così in queste altre, sostanza, ignoranza, instanza, distanza, e simili, che in Castigliano si dicono substancia, ignorancia, instancia, distancia. *E in somma gli Spagnuoli non leuano la* I, *da nessuna voce finiente in anza, in Toscana, ed in* ANTIA, *in Latino. Notisi ancora, che'l nome Lorenzo, si dice in Castigliano* Lorenço, *e non* Lorencio. *Tengasi molto bene a mente la regola, che dà l'Autor nostro nell'vltimo delle sopraddette parole, cioè, che in que' nomi, che vengono dal Latino, e forniscono in queste due sillabe* mento, *non vi si mette mai la* I, *e negli altri nomi, che non vengono dal Latino sì, perciocchè è vna delle piu difficili cose, che sieno nella Lingua Spagnuola. Però la difficultà viene a essere spianata col bellissimo Auuertimento dell'Autore, il quale non dice, che in quelle parole, che vengono dal Latino, e forniscono in* ento, *non vi si mette la* I, *ma in quelle, che forniscono in* mento, *perchè molte sono le parole, che deriuano dal Latino, e forniscono in* ento, *ed hanno in Ispagnuolo la* I, *traposta, come in* CENTVM, *che lo Spagnuolo dice* ciento, *e non* cento. SON-

Lorenço, e *non* Lorencio *si dice in Castigliano.*

i, *piccolo nõ s'interpone mai ĩ quelle parole, che vengono dal Latino, finiẽti in* mento.

NOLENTVM, *che lo Spagnuolo dice* soñoliento, *e non* soñolento. *E così alcun'altre parole, che forniscono in* ento, *in Latino, e non vi si mette in Ispagnuolo la* I, *in mezzo, come* ACCENTVM, *che si dirà* acento, *e nõ* aciento. VNGVENTVM, *che si dirà* inguento, *e non* inguiento. *E così molti altri, doue che in quei, che forniscono in* mento, *liberamente si potrà dire, che deriuando dal Latino, non vi si interpone la* I, *sì come ha detto molto bene l'Autor nostro, e come si vede chiaro in queste voci* TESTAMENTVM, ARGVMENTVM, *che si dicono in Ispagnuolo* testamento, argumento, *e non* testamiento, *nè* argumiento.

AVTORE.

DA questa lettera *i*, cominciano poche parole nel Castigliano, per ciò che in vece di quella si pone l'Y. Ma in mezo, & in fine communemente si pone la *i*, per che con la lettera *i*, finiscono alcuni nomi, & tutte le prime persone de' preteriti regolari della seconda, & terza maniera de' verbi, come *caì, vencì, vi, biuì, asì, abrì*, che deriuano di *caer, vencer, ver, biuir, asir, abrir*, verbi della seconda, & terza, per ciò che tutti quei della prima maniera insieme con alcuni preteriti irregolari di seconda, & terza, finiscono in *E*, come *amè, hablè*, &c. Et gl'irregolari *hize, dixe, traxe, puse, tuue, pude, vine*, & alcun'altri, se vi saranno, i quali tutti han-

no l'accento nella penultima, & irregolari nell'vltima, che in questo si potran distinguere.

ANNOTAZIONE.

LA verità è, che la vera regola, e la ragione vorrebbe, che nel mezzo, e nel fine delle parole la Lingua Spagnuola si seruisse di questo i, piccolo, come dice l'Autor nostro, quãdo però serue di vocale, cioè, che detta lettera i, nõ abbia a far l'vficio, che fanno nella Lingua Spagnuola questi altri due j, Y. *Però si vede, che generalmente eßi Spagnuoli scriuono molte voci con detta* Y, *Greca in cambio di detta i, piccola. Ed in alcune a mio giudicio conuiene di neceßità, come a dire questa parola* ay, *quando vuol dir, costà, non sò, come starebbe bene a scriuerla così,* aì. *bẽchè mi si potrebbe dire, che l'accento graue racconcerebbe ogni cosa. E per contrario non istarebbe manco bene, che questa parola* a mi, a ti, a si, *e simili, si scriuessero con* Y, *Greca. Però, come ho detto, gli Spagnuoli molte voci, che forniscono in* I, *con l'accento graue sopra, le scriuono con detta lettera* Y, *come sarebbe* iorioly, oy, borzeguy, *e simili. E ciò credo io, che facciano, perchè non*

i, piccolo, quando serue di vocale, doue si douria mettere dagli Spagnuoli.

Y, Greca molte volte si scriue dagli Spagnuoli, ĩ vece del i, piccola.

Y, Greca doue è necessario scriuersi.

Y, Greca molte volte in fine delle parole appo gli Spagnuoli val quanto i, piccolo con l'accento graue sopra.

sogliono seruirsi d'accenti. Ma ora che i Moderni se ne seruono, io concorro con l'opinion dell'Autor nostro. E ben vero, che quando in qualchè parola si facesse il contrario, non sarebbe però peccato da non perdonarsi.

AVTORE.

Della lettera *L.*

MAR. Ditemi della lettera *L.* FOR. Non truouo altra differenza, se non che gli Spagnuoli la raddoppiano, e la pronuntiano con quel valore, che fa l'Italiano queste tre lettere Gli, sì come v'hò detto nel primo Dialogo. Ma alle volte si scriue le due *ll*, in alcuni nomi, che vengono dal Latino, & si proferiscono con vna *l*, semplice, come *Illustre, Apollo, Excellente*, & altri così fatti. Ma questo accade rare volte.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra l'Autor nostro dice, che rare volte accade scriuersi parole in Castigliano con due L, *e profferirsi con vna, non s'intende, che quelle parole, ch'egli allega, accaggiano poche volte, perciocchè spessissime volte si dicono, e scriuono. Ma s'intende, che le stesse parole rare volte si scriuono con due* L, *fuor però che la parola* Illustre, *o* Illustrissimo, *perchè queste due parole sempre si scriuono con due* L, *benchè si profferiscan con vna.*

E que-

E questo scriuersi con due L, *piu queste parole, che l'altre, crederrò io, che proceda, da che il piu delle volte si scriuono abbreuiate a questo modo*, Ill.^re^ *ed* Ill.^mo^ *che a scriuerle a quest'altro modo* Il.^e^ *ed* Il.^mo^ *forse parrebbono scompagnate, e male scritte, sì come nel primo Dialogo, se ben mi ricorda, ne dißi quanto intorno a ciò mi parue necessario. Che quanto all'altra ragione, che adduce l'Autore, del venire dal Latino, (benchè bonißima) non veggo però, che s'osserui totalmente, nè anche nella parola, Eccellente, nè in quell'altra Apollo, nè in queste, Allegare, Allegoria, e qualch'altra, che tutte si sogliono scriuere da' puri Spagnuoli per vna* L, *sola a questo modo*, Excelente *(con* X, *come sono le parole* Excelentisimo, Excelencia, Extremo, *e simili)* Apolo, Alegar, Alegoria. *Ed ho detto* da' puri Spagnuoli, *perchè alcuni di loro, per mostrar, che intendono la Lingua Latina, le sogliono scriuer con due* L.

Ll, *raddoppiate in Ispagnuolo nella scrittura, si profferiscono le parole come fossero cõ vna.*

Illustre, *ed* Illustrissimo, *da che nasce, che in Ispagnuolo sono scritti con due* Ll.

AVTORE.

SI trouano molti vocaboli, che deriuano dal Latino, i quali hanno la *l*, che gl'Italiani per discostarsi dal Latino, non la vsano, che gli Spagnuoli la scriuono, & alcuna volta ve ne aggiungono vn'altra, & questo

sto è, che gli Spagnuoli imitano più il Latino, che gli Italiani, come vedrete in questi nomi, TEMPLVM, dice il Latino, Tempio, il Toscano. & *Templo*, il Castigliano. PLVMBVM, Piombo, *Plomo*. PLACET, Piace, *Plaze*. PLANTA, Pianta, *Planta*. PLEARE, Piegare, *Plegar*. FLOS, Fiore, *Flor*. EXEMPLVM, Essempio, *Exemplo*. Et alcuna volta, sì come v'ho detto, v'aggiungono i Castigliani vn'altra *L*, di più, come PLENVS, dice il Latino, Pieno l'Italiano, *Lleno* il Castigliano. PLANVS, Piano, *Llano*. PLAGA, Piaga, *Llaga*. & altri. Mutasi alle volte la *R*, de gl'infiniti de' verbi in vn'altra *L*, sì come *amalla*, *dezilla*, *oylla*, *vello*, *dexallos*, *mirallos*, *cōtallos*. Et questi verbi si dicono in vece di dire, *amarla*, *dezirla*, *oyrla*, *verlo*, *dexarlos*, *mirarlos*, *contarlos*. Doue chiaramente si vede, che tra la *R*, dell'infinito, & l'articolo si mette l'altra *L*. Ma più polito, più leggiadro, & vsato è il metter le due *Ll*. E Giouanni Miranda, & altri studiosi della vaga Lingua Castigliana, m'hanno detto più volte, che questo è il meglio. Et vi consiglio, che ancor voi nello scriuere, che farete di simili verbi, mettiate l'articolo doppo la *R*.

In vece della lettera *R*, ne gl'infiniti de' verbi si pone la *L*.

ANNOTAZIONE.

D*OVE di sopra è posta la parola* PLEARE, *auuertiscasi che è manifesto error della stampa, o di chi copiò l'opera, perocchè in Latino non si dice mai se non* PLICARE, *quel che'l Toscano dirà piegare, e lo Spagnuolo* Plegar. *E acciocchè il sopraddetto auuertimento, che dà l'Autor nostro, intorno al mutar la* R,

in L, *negl'infiniti, sia piu chiaro a tutti, nè per le parole, che nel testo si dicono, cioè,* doue chiaramente si vede, che tra la R, dello infinito, e l'articolo si mette l'altro L, *si venga a cagionare negli animi de' Lettori alcuna confusione, perciocchè per le dette parole par, che si venisse a inferire, che la* R, *vi douesse rimanere, benchè a dire'l vero, gli esempli dichiarano la regola benissimo. Tuttauolta, come ho detto, per leuare ogni dubbio, dico così, che l'auuertimento è questo, che suole la Lingua Castigliana, così parlando, come scriuendo, cambiar la lettera* R, *vltima degli infiniti de' verbi in vna* L, *quando però l'infinito aurà l'articolo dopo se affisso nel modo, che l'Autore ha posto gli esempli, cioè,* amarla, dezirla, oyrla, verlo, dexarlos, mirarlos, contarlos, *e simili, de' quali se ne fa* amalla, dezilla, oylla, vello, dexallo, mirallos, contallos. *Il che si suol fare nella detta Lingua Castigliana per vezzo, sì come anche si fa alle volte nella Toscana, onde disse il Petrarca.*

R, quando si muta in L.

Vezzi della Lingua Castigliana, e Toscana.

,, *E chi nol crede, venga egli a vedella,*

in vece di vederla. Ma ciò si fa in Toscano assai piu di rado, che in Castigliano, e forse nõ mai

in

in prosa scriuendo, la doue gli Spagnuoli lo fanno ed in prosa, ed in verso, e fauellando molto piu spesso. E ben vero, ch'egli è meglio scriuere, e dir le parole senza questo vezzo di mutar la R, in L, ne sopraddetti casi, che mutandola. E se pur s'ha da fare, più si comporta fauellando, ed in verso, che in prosa. E poichè io sono su questo proposito de' vezzi della Lingua, non vo' lasciar di dire, come mi pare auer detto nel primo Dialogo, che la detta Lingua Castigliana suol fare anche vn'altra cosa contro la regola per vezzo, ed è, che sì come per regola si doureb be dire dexadlo, hazedlo, oydlo, e simili, quasi sempre (e tanto quasi, che delle cento volte lo fa le nouanta noue) dice, e scriue dexaldo, hazeldo, oyldo. E come la lettera D, che è del verbo, dourebbe esser messa prima della lettera L, è posta dopo. E così fanno anche, quando dicono queste altre parole dezilde, escreuildes, tomaldos, e simili, in vece di dezidle, escreuidles, tomadlos. Ed in somma quiui la lettera L, fa l'vficio della D, e la lettera D, l'vficio della L. E di queste vaghezze ogni Lingua ne ha molte.

D, in vece di L.

L, in vece di D.

AV-

AVTORE.

MOLTE voci Castigliane finiscono nella lettera *L*, & quelle ancora, che finiscono con queste due lettere Le, nella Lingua Italiana, che nella Spagnuola, leuando la E, finiscono in *L*, come ciuile, *ciuil.* vile, *vil.* fele, *fiel.* mele, *miel.* sale, *sal.* sole, *sol.* & altre infinite. Et à tutti si dà l'accento nell'vltima, sì come v'ho detto di sopra. Et auuertite, che la più parte de' nomi, che cominceranno da *al*, sono nomi Moreschi, ò vero strani, come vedrete in questi pochi nomi, che io quì breuemente vi dirò, *Almayzal, alhombra, aldaba, aldea, almedon, alcuca, almud, almojauana, alhuzema, alcarouca, almorzar, almeja, alcaçaua, albaizin*, & altri così fatti. Doue hauete visto la stranezza di detti nomi, i quali con molti altri si troueranno nel Dittionario del Nebrissa.

ANNOTAZIONE.

PERCIOCCHE ne' sopraddetti esempli delle parole, che forniscono in L, *si dice, ch'elle hanno tutte l'accento su l'vltima sillaba, come veramente l'hanno, auuertiscasi a non credere, che la parola* hiel, *e* miel, *s'abbiano a pronunziare con accento su l'vltima vocale, come* ciuil, mugeril, *e simili, che constano di piu sillabe, poichè* hiel, *e* miel, *si pronunziano come d'vna sillaba.*

hiel, e miel, *doue abbiano l'accēto.*

AVTORE.

Della lettera *M.*

MAR. Seguitate della lettera *M*. FOR. La *M*, ha la medesima scrittura, & pronuntia, che ha l'Italiana. Et auuertite, che spesse volte si pone in vece della *N*, dinanzi al *P*, e'l *B*, come si può vedere in tutte le parole Castigliane, & fuori che in queste due consonanti, & ancor nel *D*, non si mette con niun'altra consonante.

ANNOTAZIONE.

M, *quando differisce dalla pronũzia Toscana alla Castigliana.*

QVANTO alla pronunzia di detta lettera M, *già ho detto nel primo Dialogo, che accompagnata con altre lettere, non ha differenza alcuna dall'vna Lingua all'altra, però sola ella differisce in questo, che si pronunzia molto piu semplice, e leggiera in Ispagnuolo, che in Toscano, e mai nelle voci non si raddoppia.*

M, *in vece di* N.

Intorno al mettersi in vece della N, *innanzi al* P, *ed al* B, *doue l'Autor dice, che si fa spesso, douea dir sempre da coloro, che sanno scriuere, come si vede in queste, e mill'altre parole simili,* sombra, sombrilla, ambos, ambar, embraçar, embuda, embaxador, siempre, impaciente, imposible, ampolla, Emperador. *Ed il medesimo si fa in Toscano, dicendosi ombra, ombrella, ambidue, ambra, imbracciare, imbottatoio,*

bottatoio, ambasciadore, sempre, impaziente, impoßibile, ampolla, Imperadore. Che ella si ponga con la lettera D, *come dice il testo, e come dice il Miranda, che dice le steße parole, io non sò, che si voglia dire niun di loro, saluo che se non voleßer dire, che si dice* administrar, admitir, admirable, *e simili. Ma questo non ha che fare con la regola del* P, *e del* B, *che sono* sombra, siempre, *e l'altre.*

Errore del Miranda, e del Maßimo.

AVTORE.

SI mutano queste due lettere me, ò vero mo, in *bre*, in fine della parola, venendo in alcuni nomi Italiani, si come nome, *nombre.* fame, *hambre.* huomo, *hombre.* rame, *cobre.* Et alle volte la *R*, come pouero, *pobre.* libero, *libre.* Et notate, che la *M*, resta sempre. Ma tra la *M*, & la vocale s'interpone il *bre*, come leggendo il mio Libro vi potrete accorgere. Et in quanto al fine niun nome Castigliano termina in *M*.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che la sopradetta mutazione di dette vltime sillabe, me, mo, delle voci Italiane in quest' altra bre, *in Ispagnuolo, nō è general di tutte le voci, ma solamēte d'alcune. E che così sia, queste voci infame, ramo, Italiane, si dicono in Ispagnuolo*

Me, mo, sillabe Italiane, quando si cōuertono nella sillaba bre in Ispagnuolo.

infame, ramo *(quãdo è ramo d'albero) nè più, nè manco come in Italiano. E così anche Diademe, seme, remo, estremo, sublime, prime, primo, come, chiome, pomo, piume, volume, fumo, ed altri, che si dicono* diademas, semienta, remo, extremo, sublime, primeras, primero, como, cabellos, mãçana, plumas, volumen, humo. *E pur tutte le dette voci forniscono con tutte le vocali in me, ed in mo. E niuna d'esse cangia le dette ultime sillabe in* bre. *E ben vero, che molte più son le voci, che fanno detta mutazione (come dice l'Autor nostro, e bene) che quelle, che non la fanno. Inquanto poi, che niun nome Castigliano termini in detta lettera* M, *il chè è verißimo, mi par nondimeno necessario d'auuertire i Lettori, che questi nomi Ebrei, come a dire* ADAM, ABRAAM, *e simili, e così anche tutti gli altri nomi propri, come* HIERVSALEM, DANIEL, *ed altri, che terminano non solo in* M, *ma in ogni altra consonante, gli Spagnuoli sempre gli profferiranno, e termineranno nella medesima consonante, senza aggiugnerci nè altra consonante, nè vocale, come facciam noi, i quali diciamo Adamo, Abramo, Gerusalemme, Daniello, e simili. E ben vero,*

Castigliani non hanno nome, che termini in M.

ADAM, ABRAAM, *e simili, come vengono terminati da gli Spagnuoli, e dagl'Italiani.*

ro, che detti nomi, o Ebrei, o Latini, che ſieno, e così tutte l'altre voci finienti in M, i Caſtigliani piu toſto gli forniſcono in N, che in M. E ciò piu per difetto naturale, che in queſta parte ha la pronunzia Spagnuola, che per voler terminargli in N. E che ciò ſia vero, vediamo, che i Preti, e gli altri Spagnuoli, che parlano Latino, quando dicono DOMINVS VOBISCVM, non forniſcono mai di ſerrar la bocca, ma profferiſcono DOMINVS VOBISCVN. E così quaſi tutte le parole Latine, che forniſcono in M, ed anche le dette Ebree, dicono ADAN, ed ABRAAN, ma non fanno già così quando ſcriuono. Ed acciocchè il noſtro Italiano con queſta regola, ſecondo la intenzione dell'Autor noſtro, paia in ogni ſua pronunzia vero Spagnuolo, vo' ricordargli di nuouo con queſta occaſione, che quando leggerà Latino, e vorrà parer naturale Spagnuolo, procuri di pronunziar le parole Latine cō la medeſima pronunzia Spagnuola in queſto modo MAG—NIFICAT ANIMA MEA, cioè, ſeparando queſta prima ſillaba MAG, dall'altre tre NIFICAT, pronunziandole quaſi, come ſe foſſe ſcritto così MANNIFICAT. E così anche MAGNVS, dirà MAG—NVS, quaſi MANNVS.

Difetto naturale degli Spagnuoli intorno alla pronunzia delle parole Ebree, e Latine, che terminano ī M.

Auuertimēto perchè poſſa vn'Italiano parere Spagnuolo intorno alla pronūzia d'alcune parole.

NVS. *E doue aurà da dire, o leggere* DOMINVM, *ò altra parola finiente in* M, *le pronunzierà tutte in* N, *così* DOMINVS VOBISCVN, *e simili. E queste parole* QVÆ PARS EST? QVESIVI. VNVSQVISQVE, *e simili, tutte le pronunzierà così Che pars est? Chesiui, Vnuschische, alla Italiana. E così anche* IACOB, *e* IOSEPH, *le dirà Giacob, e Giosef, col G molto grasso, come s'è ricordato addietro in piu d'vn luogo. E quando dirà.* ET CVM SPIRITV TVO, *dirà* ET CVM ESPIRITV TVO. IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET ESPIRITVS SANCTI, *con la* E, *dietro alla* S, *nella parola* SPIRITVS, *perchè per ben contraffargli, bisogna fare a questo modo, benchè paia, e sia contra ogni regola, e douere. Ed interuerrà anche, che si trouerranno di quegli Spagnuoli che cercando di fuggir questi barbarismi, gli biasimeranno, e forse anche che diranno, ch'io non gli dourei insegnare altrui. Ma io ho opinione, che'l parere vero Spagnuolo consista (in fauellando però) più nella pronunzia, che nella regola.*

Opinione in che consista il parer vero Spagnuolo.

AV-

AVTORE.

MAR. Ditemi della lettera *N*. FOR. Semplicemente posta ha la stessa pronuntia che in Italiano. Ma se ha quella tratta di sopra, che si chiama *Tilde*, allora se le darà quella pronuntia, & valore, che ha nell'Italiano gna, gne, gni, gno, gnu. Et in vece di queste lo Spagnuolo pone la *N*, cō la *tilde* sopra, come ña, ñe, ñi, ño, ñu. Et auuertite, che trouerete molte volte scritta la *N*, con la *tilde*, ò tratta, in quei nomi, che l'Italiano scriue con due *N* sì come danno, *daño*. inganno, *engaño*. canna, *caña*. donna, *doña*.

Della lettera N.

ANNOTAZIONE.

PER *la parola* semplicemente, *che pone l'Autor nostro nel principio del soprad detto testo, non crediate però, Lettori, ch'egli intenda, quando la* N, *si profferisce sola, percioche sola differisce in pronunzia dalla* N, *Italiana nel medesimo modo, che differiscono e la lettera M, come ho detto di sopra, e molte altre lettere, cioè, che si pronunzia molto leggiera in questo modo, ene, e non enne, ma ha detto l'Autor nostro* semplicemente, *cioè, senza quel segno sopra, ch'egli chiama tratta, e gli Spagnuoli* tilde. *Ed auuertiscasi, che della medesima maniera si pronunzia la lettera* N, *senza quel segno sopra, che col segno, quando però si pro-*

N, cō tilde, *e senza, non hanno differenza tra loro nel pronunziarle.*

nunzia

nunZia sola. Nè v'è altra differenZa, saluo che l'vna si dirà ene, *e l'altra* ene con tilde. *E quando vi sarà detto segno, il quale è chiamato, come ho detto, dagli Spagnuoli* tilde, *allora, sì come ben dice l'Autor nostro, aggiunta con le vocali a questo modo* ña, ñe, ñi, ño, ñu, *si pronunZia nè più, nè manco, come facciam noi queste sillabe gna, gne, gni, gno, gnu. Nella Lingua Castigliana io non truouo altra voce, che cominci da questa lettera* ñ, con tilde, *fuor che la parola* ñudo, *col suo plurale, che in Toscano vuol dir nodo. Auuertiscasi, che quì di sopra l'Autore non ha voluto intendere la parola Donna, per femmina, ma vel'ha posto per titolo, che si suol dar da' Principi, come a dire Donna Caterina, Donna PorZia, che in Ispagnuolo si dice* Doña Catalina, Doña Porcia. *Però realmente Donna, vuol dir Signora, come anche Donno, e Don, significano Signore: donneare, signoreggiare; e indonnare, insignorire.*

ñudo, *solo in Castigliano, è voce, che commincia da* ñ, *cõ* tilde.

Dono, Don, Donna, *donnare, ed indonnare, che significano.*

AVTORE.

IN tutti quei nomi, che l'Italiano finisce con queste tre lettere one, nel Castigliano si perde la E, & finiscono con le due lettere *on.* come ragione, *razon.*

passione,

passione, *passion.* attione, *acion.* bastone, *baston.* dispositione, *disposicion.* presuntione, *presuncion.* & altri somiglianti.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che la detta regola s'intende eziandio ne' nomi propri, come Salamone, Salamon, *e Assalone,* Absalon. *Ansione,* Anfion, *e simili. Di piu auuertiscasi, che negli altri nomi Italiani, che forniscono nel numero del più in dette tre lettere one, come persone, corone, e simili, che sono plurali di nomi finienti in ona, che lo Spagnuolo le dice* personas, coronas, *la detta regola di perdersi la E, non ha luogo, perciocchè (come io dissi in principio di questa Opera, doue misi tutte le desinenze de' nomi Spagnuoli del numero del più) tutte queste voci finiranno in* onas. *Il quale auuertimento, benchè sia per parere ad alcuni souerchio, io, come quegli, che scriuo per quei, che non sanno la Lingua Spagnuola, e non per quelli, che la sanno, l'ho per necessarissimo. E perciò mi è paruto di farne questa menzione.*

E. lettera, quãdo si perde.

AVTORE.

SI ritiene ancora la *N*, in alcuni nomi, che l'Italiano per discostarsi dal Latino gli scriue senza, come

costituire, *constituir.* costante, *constante.* & similmente gli altri. Et in questa lettera *N*, finiscono molti nomi, come leggendo vi potrete accorgere cō ogni facilità.

Della lettera *O*.

La lettera O, si scriue così in Italiano, come in Castigliano, ma si muta molte volte nella lettera *V*, in principio della parola, essēdo di due sillabe, & ãnco di più, sì come dolce, *dulce.* mondo, *mundo.* volgo, *vulgo.* giocondo, *iocundo.* abbondante, *abundante.* compiuta, *cumplida.* sospirare, *suspirar.* Mutasi ancora l'O, delle voci Italiane in *V*, & *E*, Castigliane, cominciando il nome da detta O, con vna consonante innanzi, come buono, che fa *bueno*. donna, *dueña*. fonte, *fuente*. foro, *fuero.* fuoco, *fuego.* posso, *puedo.* ponte, *puente.* mobile, *mueble.* morto, *muerto.* collo *cuello.* longo, *luengo.* mola, *muela.* porta, *puerta.* forte, *fuerte.* sorte, *suerte.* vostro, *vuestro.* torto, *tuerto.* volta, *buelta.* volo, *buelo.* suolo, *suelo.* consolo, *consuelo*. Ma in alcuni nomi, che vengono dal Latino in A V, non si muta la O, anzi così nell'vna, come nell'altra Lingua si resta, sì come in *Toro*, che viene da TAVRVS, Latino, In *loar*, che viene da LAVDO, & *oro*, che viene da AVRVM, & *tesóro*, che viene da THESAVRVS, & *moro*, che viene da MAVRVS, & i somiglianti à questi. Nell'vna, & nell'altra Lingua finiscono molte parole con la lettera O, & di questo non ne voglio dar essempio, atteso che leggendo, & continuando ad imparar la Lingua, ne trouerete infinitissimi.

ANNOTAZIONE.

O, lettera si pronunzia dagli Spagnuoli î due modi.

QVANTO alla detta lettera O, *sì come dissi nel primo Dialogo gli Spagnuoli sempremai la pronunziano aperta, e nō chiusa, come fanno alle volte i Toscani, saluo che quan-*

quando significa questa parola AVT, *o* VEL, *Latina, ed allora la pronunziano alcuni così chiusa, che spesso, spesso dicono* esso, *u* ess'otro, *in vece di dire* esso, *o* ess'otro, *benchè i più eleganti dicano* esso, *o* ess'otro, Francisco, *o* Pedro, *e simili. Quanto poi al mutarsi la detta lettera O, in questa altra lettera V, auuertiscasi, che quando l'Autor nostro dice,* in principio della parola, *non intende di quelle parole, che cominciano da questa lettera O, ma di quelle, che dopo la consonante hanno detta vocale O, come dolce, mondo, volgo, ed altro, che egli mette nel testo, e lo Spagnuolo dice,* dulce, mundo, vulgo, *benchè la parola* iocundo, *che dà per esempio l'Autore, abbia la* V, *in mezzo, e non in principio. E doue poi l'Autor dice, che detta lettera O, si muta in queste due lettere* V, *ed* E, *quando il nome comincia da detta lettera O, con vna consonante innanzi, intendasi, che prima abbia da precedere la consonante, si come per gli esempli di donna, fonte, e gli altri, ch'egli n'adduce, è chiaro, dicendosi in Ispagnuolo* dueña, fuente. *E doue s'espone Donna, per* dueña, *auuertiscasi, che Donna, si dice in Ispagnuolo* muger. *E* dueña, *vuol*

V, *in vece di* O.

O, *mutarsi in* V.

V, *ed* E, *in vece d'*O.

Dueña, *che significa.*

*dir Padrona, o Matrona, benchè l'esemplo per quel, che l'Autor vuol prouare, stia benissimo. Intorno poi al mutarsi l'*O, *in quelle voci, che l'hanno, e vengono dal Latino, come* Toro, *da* TAVRVS, *e l'altre, che pone il testo, auuertiscasi, che lo intento dell'Autore, e la regola è, che non si muta l'*O, *in quei nomi, che l'hanno nella prima sillaba, e vēgono dalle voci Latine, che nella prima sillaba hanno queste due lettere* AV, *come* TAVRVS, *che fa Toro, in Italiano, e* Toro, *in Isspagnuolo, ma in quei nomi, che non fanno mutazione dal Latino al Volgare, come pausa, causa, lauro, ed alcun' altro, non si mutano, che si dicono* pausa, causa, laurel. *E perciò l'Autor nostro nel dar la regola dice* in alcuni nomi, *e non in tutti.*

O, nō si muta in alcuni nomi, che vēgono dal Latino, e che nella prima sillaba hāno queste due lettere AV.

AVTORE.

Della lettera P.

LA lettera *P*, non si raddoppia mai nella Lingua Spagnuola, & ne' nomi Latini, ne' quali viene insieme con la lettera T, così come l'Italiano in vece della P, giunge vn'altra T, così i Castigliani ò ritengono la lettera *P*, ò vero la togliono del tutto, come BAPTISMVS, scriue il Latino. Battesimo l'Italiano, & *Baptismo* lo Spagnuolo. SCRIPTVRA, scrittura, *escriptura*. CAPTIVARE, cattiuare, *captiuar*. & altri così fatti. Si vsa ancora scriuersi col *T*, solo senza il *P*, come

escri-

escritura, catiuo. O vero si muta il *P*, in *V*, come *bautismo*, *bautizar*. ma in tutti gli altri è meglio scriuergli senza *V*. Mutasi ancora il P, con lo I, in due *ll*, come piouere, *llouer.* piano, *llano.* pianto, *llanto.* pieno, *lleno.* Mutasi ancora il *P*, in *B*, in alcune voci Castigliane, come aprire, *abrir.* sapore, *sabor.* sapone, *xabon.* aprile, *abril.* sapere, *saber.* capra, *cabra.* capo, *cabeça.* & niuna parola ne Italiana, ne Spagnuola finisce in P.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI intorno alle sopraddette regole, che benchè l'Autor dica, che la lettera P, *si muta in* V, *non si dirà però* escriutura, *in vece di* escriptura. *E però dice bene, che ciò si fa in alcune voci, e non in tutte. Di piu auuertiscasi, che benchè s'usino di scriuer dette voci senza la* P, *e senza la* V, *io non consiglierei mai niuno, che la parola* captiuo, *la scriuesse in Ispagnuolo senza la* P, *o senza la* V. *Perchè in quanto io mi ricordo d'auer letto, e sentito ragionare, io non intesi mai dir detta parola, nè il verbo* captiuar, *senza la* P, *o senza la* V, *e così anche il verbo* baptizar. *E ben vero, che credo io, che l'Autore si sia mosso à dir così, perciocchè quando si pronunziano le dette parole cō la lettera* P, *a questo modo* captiuo, captiuar, baptizar, *e* baptismo,

P, *alle volte si muta in* V.

Captiuo, baptismo, *e simili, come*

si scriuono, e profferiscono.

mo, *la lettera* P, *si fa sentir poco, e par che in certo modo si pronunzino* catiuo, catiuar, batizar, batismo. *Però la verità è, che dette parole non si pronunziano mai senza far sentire la detta lettera* P, *o poco, o assai, fuorchè quando sono scritte con la lettera* V, *in vece della* P, *a questo modo* cautiuo, cautiuar, bautizar, bautismo, *ed allora la* V, *di necessità si farà sentir chiara. Le parole* PROMPTVS, CONTEMPTVS, *e le simili Latine, io consiglierei sempre ognuno a scriuerle, ed a pronunziarle senza la lettera* P, *sì come ben dice l'Autor nostro in principio del sopraddetto testo, doue dice, che sì come gl'Italiani della* P, *in tal caso ne fanno* T, *così gli Spagnuoli o vi ritengono la* P, *o la tolgono via del tutto. Nella sopraddetta mutazione delle due lettere* Pi, *quando segue vocale, come piouere* Llouer. *piano,* Llano. *pianto,* Llanto. *pieno,* Lleno, *e simili; ricordateui, Lettori, dell'auuertimento datoui dall'Autore poco di sopra, doue vi disse, che le parole pio, e pia, rimangono sempre così senza mutazione alcuna.*

PROMPTVS, CONTEMPTVS, *e simili parole Latine, come si deono pronunziare.*

Pio e pia, rimangono senza mutazione alcuna di lettere.

AVTORE.

MAR. Seguitate à dirmi della lettera Q. FOR. Della lettera Q, ne ho parlato di sopra à bastanza in questo mio Trattato. Ma ben breuemente vi dirò, ch'alle volte il Q, si muta in G, venendo in mezo della parola in alcune voci Italiane, come acqua, *agua:* aquila, *aguila.* antiquità, *antiguedad.* antiquo, *antigo.* Et notate, che la lettera Q, non si mette mai insieme con altra consonante, che spesse volte l'Italiano la mette. Et niuna parola finisce con il Q, ne in Italiano, ne in Castigliano.

Della lettera Q.

Il Q, si muta in G.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che la parola antiguo, *e così* antigua *si suole scriuere parimente senza la* V, *in questo modo* antigo, *ed* antiga, *benchè ciò sia più del verso, che della prosa, perchè se ne fa rima con* amigo, *ed* amiga. *Doue poi l'Autor nostro dice, che la detta lettera* Q, *non si mette mai con altra consonante, intende, che per darle forza non vi si aggiugne mai la lettera* C, *come si fa in Italiano, che si dice acqua, piacque, e simili, perciocchè in Castigliano non occorre mai douersi raddoppiare. E non dice ciò l'Autore, perchè ella non comporti altra consonante, poi-*

Antiguo, *ed* antigua, antigo, *ed* antiga *si dicono ancora.*

Q, *non si mette mai dagli Spagnuoli con la* C.

che

chè ſi dice in Iſpagnuolo treſquilar, eſquife, franquear, *e ſimili*.

AVTORE.

Della lettera R.

LA lettera *R*, ha la medeſima pronuntia, che ha l'Italiana, ma i Caſtigliani ſpeſſe volte la raddoppiano in mezo della parola con la *N*, come in **honrra, honrrado, Manrrique,** Caſata nobiliſſima, & antichiſſima di Spagna, & di queſta famiglia è l'Illuſtre Signor Don Giouanni Manrique, digniſſimo Camariere di Maſſimiliano ſecondo Imperator Romano. Et auuertite, che molte parole finiſcono in *R*, nella fauella Spagnuola, ſenza quelle, che finiſcono in re gl'Italiani, le quali pure finiſcono in *R*, come già v'ho detto, come Signore, *Señor*. Paſtore, *Paſtor*. Amore, *Amor*. & altre, che ben potete conſiderare, che ſono infinite.

ANNOTAZIONE.

R, quaſi ſola ſi raddoppia in iſpagnuolo.

R, non dee raddoppiarſi dagli Spagnuoli ĩ principio di parola.

LA lettera R, *è quella, che forſe ſola ſi raddoppia nella Lingua Spagnuola. E non ſolo in mezzo delle parole, come dice l'Autor noſtro, ma per tutto, fuorchè nel principio, e ſi dice* chocarrero, acarrear, enterrar, corro, cierro, carro, *e ſimili. Ilchè alle volte interuiene ancora d'alcun'altre lettere Spagnuole, come s'è detto in più d'vn luogo in queſto Libro.*

S, alle volte ſi raddoppia in Iſpagnuolo.

Auuertendoui però, che benchè la S, *ſi raddoppi in alcune parole, come* paſſear, prieſſa, eſſo,

ed

ed essa, *alle volte si scriuono le medesime, e le simili parole con vna* S, *sola, e si fa rima di* priessa, *con* pesa, *e di* esso, *con* queso. *Ilchè non interuiene già della lettera* R, *che non si fa rima di* corro, *verbo, con* Coro, *nome. E ben vero, ch'a mio giudicio senza neceßità alcuna (per non dir contra ogni ragione) si raddoppia la* R, *in dette parole* honrra, honrrado, *e* Manrrique, *poichè nè più, nè manco dicono a vn modo, ch'all'altro, e sempre hanno vna medesima pronunzia, maßimamente che, come dißi al principio di questo Libro, la lettera* R, *in Ispagnuolo non si pronunzia mai con suono leggiero, o dolce, ma sempre aspro, e forte. Però la verità è, che la maggior parte degli Spagnuoli vsano di raddoppiarla nelle dette voci, e non solo nelle dette voci, e nelle simili, ma in molte, che cominciano da* R, *benchè falsamente, e dicono, o scriuono* rrey, rreyr, rrodrigo, *e somiglianti, in vece di scriuere* Rey, reyr, Rodrigo. *Ed alcun'altri Spagnuoli vsano di raddoppiarla, e scriuerla nel mezzo delle parole con la* R, *grande in questo modo*, HonRa, HonRado, ManRique, *e simili. Ilchè a mio giudicio è error grandißimo ancora, ed il me-*

R, *grande non dee farsi ĩ mezzo delle parole.*

V u *glio*

glio sarà sempre scriuere dette parole Honra, Honrado, Manrique, *in questo stesso modo, che l'ho scritte quì io, cioè, con vna* R, *sola.*

AVTORE.

Della lettera S.

MAR. Passate innanzi, & ditemi della lettera *S*, FOR. Non v'ho trouata altra differenza, se non che molte parole in Italiano si scriuono con due S, & si proferiscono come se fossero vna. Et altre, che si scriuono con vna, & quasi si proferiscono con due, come si vede in così, & essempio, essaminare, essaltare, essercito, essercitare, & altre, le quali tutte si proferiscono con vna S, la qual pronuntia non si fa con la vocale *A*, in Castigliano, per ciò che quando si scriue con due S, si proferiscono tutte due le S, & quando si scriue con vna S, si proferisce come habbiamo detto dell'essempio, essaminare, &c. come chiaramente vedrete in queste voci, *dessear, assegurar, assombrar, missa, dessabrido*, che tutte si proferiscono con due *S*, & in *asir, asa*, si proferisce, come è scritto, con vna. Ma auuertite, che questo s'intende, che la parola non cominci da *S*, che allora non si farà questa differenza, anzi sempre si proferisce come in Italiano, come, sempre, sartore, &c. Ma ricordateui, che già v'ho detto, che in quei nomi, che cominciano dalla S gl'Italiani, gli Spagnuoli vi pongono la lettera *E*, come scanno, *escaño*. stare, *estar*. & altri, auuertendoui, che in alcuni nomi, che in Italiano cominciano con la lettera S, oltre che lo Spagnuolo v'aggiugne la *E*, ci pone il *D*, e fa *des*, che in Castigliano è vna particella, che viene in compositione, & significa il contrario di quello, che significa il nome semplice. La onde potrete intendere, che que

sta

sta mutatione di S, in *des*, non si fa, se non ne' nomi, doue detta S, ha cotal significatione, come sbarbato, *desbaruado*. slegare, *desatar*. smembrare, *desmembrar*. scomodare, *desacomodar*. scoprire, *descubrir*. sconosciuto, *desconocido*. scordarsi, *desacordarse*. sdentato, *desdentado*. sfrenato, *desenfrenado*. spartire, *despartir*. & altri simili. Alcune voci Castigliane finiscono in *S*, come *antes, menos, tres, seys*. Et de nomi se ne trouano pochi, che finiscano nella lettera *S*, come *Dios*, *Marcos*, *Iesus*. Et questo auuiene, che tutti i nomi del numero del piu, finiscono in *S*, & per ciò se ne trouano pochi, che nel numero del meno finiscano con la *S*, niente di meno i nomi, che in Italiano finiscono con queste due lettere, se, nel parlamento Spagnuolo tutti finiscono in *S*, come Cortese, *Cortès*. Milanese, *Milanès*. Francese, *Francès*. & similmente tutti gli altri.

ANNOTAZIONE.

A *VVERTISCASI, che doue dice l'Autor nostro, che alcune parole in Italiano si scriuono con due S, e si profferiscono con vna, intende solamente per quelle parole, doue si pongono da alcuni le dette due S, in cambio della lettera* X, *Latina. Ed ho detto* da alcuni, *perciocchè oggi modernissimamente, rinouellando l'vso antico, si dice, e scriue in Firenze, di donde si dee imparar la Lingua, esemplo, esempli, esercito, e simili per vna S, sola, e non più per due, imperocchè nell'altre*

S, raddoppiata quando si profferisce come vna.

S, raddoppiata ĩ vece d'X, latina.

Esemplo, e nõ essempio si dice modernamẽte.

parole, doue ſono dette due S, in Italiano, tutte e due vi ſi profferiſcono. Però doue l'Autor dice, ch'alcun'altre voci ſono nella Lingua Italiana, le quali ſi ſcriuono con vna S, e profferiſconſi con due, e danne l'eſemplo della parola così, *io dirò con ſua pace, ch'egli ſi douette ingannare forſe cō la pronūzia della ſua natural Lingua Napoletana, doue potrebbe eſſere, che la voce* così *ſi pronunziaſſe* coſsì, *ma in tutta la Lingua Toſcana non ſi trouerrà voce, che ſi ſcriua con vna S, e ſi pronunzi con due. E benchè queſti Auuertimenti ſieno più toſto appartenenti alla Lingua Toſcana, che alla Spagnuola, nientedimeno, poichè l'occaſion lo richiede, ho voluto dargli, accioecchè non ci interuenga, che mentre noi inſegniamo a vn'Italiano a parlare Spagnuolo, gli corrompiamo la ſua fauella natìa. Ma biſogna, ch'io torni di nuouo alla dichiarazion di quelle parole, che dice al principio del ſopraddetto teſto l'Autor noſtro, cioè,* molte parole in Italiano ſi ſcriuono con due S, e ſi profferiſcono come ſe foſſero vna, ed altre, che ſi ſcriuono cō vna, e quaſi ſi profferiſcon con due, come ſi vede in così, ed eſſempio, eſſaminare, eſſaltare,

Toſcani non iſcriuono parole cō vna S, e le profferiſcono con due.

re, esſercito, esſercitare, ed altre, le quali tutte ſi profferiſcono con vna S, la qual pronunzia non ſi fa con la vocale A, in Caſtigliano; perciocchè quando ſi ſcriue con due S, ſi profferiſcono tutte e due le S. *Per dichiarazione adunque delle dette parole, biſogna dire primamente, che vi ſia ſcorrezion di ſtampa, e che doue dice,* la qual pronunzia non ſi fa con la vocale A, *quì dopo la A, biſogna, che vi ſia punto, e che quell'altre parole* in Caſtigliano *ſieno cominciamento di nuouo parlare, e voglia dir così* In Caſtigliano però, quando ſi ſcriue con due S, ſi profferiſcono tutte due le S, *e l'errore della ſtampa conſiſta in quella parola* perciocchè *la qual vuol dire indubitatamente, Però. E che così ſia, veggiamo, s'io lo pruouo. Se dice così.* la qual pronunzia non ſi fa con la vocale A, in Caſtigliano, *questa clauſula non conchiude, nè dice niente, imperocchè in Caſtigliano non occorre far queſta differenza, poiche già il Caſtigliano dice* aſſar, *e* caſar. *E la prima di queſte due parole la pronunzia con due S, e la ſeconda con vna ſola. E le parole, che ſuſſeguono, le quali ſon queſte,* perciocchè quando ſi ſcriue

con

con due S, si profferiscono tutte due le S, *non fanno nulla al proposito, standoui la parola* perciocchè: *ma conchiudendo la clausula con quelle parole* con la vocale A, *e cominciando l'altra clausula così.* In Castigliano però, quando si scriue con due S, *vengono a star benißimo. E però diremo, che'l testo sia guasto, e che voglia dire espressamēte così*, la qual pronunzia non si fa con la vocale A. In Castigliano però, quando si scriue con due S, si profferiscono tutte due le S. *Però mi resta a dichiarare quello, che l'Autore ha voluto dire, quando egli ha detto, che la detta pronunzia non si fa con la vocale A. Ed a mio giudicio è stato questo, cioè, che non si truoui in Italiano parola scritta con due S, la quale abbia la vocale A, innanzi, e dopo, come assaltare, cassare, passare, e simili, che si pronunzi con vna S, volendo egli dire, che in tutte le voci Italiane, le quali hāno le due S, insieme in mezzo di due A, si pronunziano tutte e due le S, e non vna sola, come egli dice, che si fa nell'altre voci essercito, essequie, essercitare, e simili. Intorno alla sopraddetta lettera* S, *mi resta da auuertirui, gentilißimi Lettori, anche d'vn altra bellißi-*

Toscani quādo scriuono le due S, in mezzo di due A, come si pronūzino.

lißima cosa, la quale è molto necessaria a saperſi, ed è, che ſempre che la detta lettera S, *aurà dopo ſe la conſonante* R, *cioè, che prima ſia la* S, *e poi ſucceda la* R, *ella ſi conuerte nella pronunzia in vn'altra* R, *come ſi vede in queste voci* Iſrael, Los rebeldes, Las rameras, Las rayzes, *e ſimili, che tutte ſi pronunziano, come ſe foſſero ſcritte così* Irrael, Lorrebeldes, Larrameras, Larrayzes. *E faßi per fuggir lo strepito di quelle due cõſonãti* S, *ed* R, *che s'affrontano inſieme. però nella ſcrittura ſempre ſi ſcriuono con la* S. *E quaſi la medeſima coſa ſuccede in Toſcano nelle parole, che conſeruando anche il modo Latino con la particella* in *poſta in principio della parola, fanno, ch'eſſa parola ſignifichi il contrario di quel, che ſignifica ſenza, come di reprenſibile, ed altri ſimili, aggiugnendoui la* in *ſe ne fa non reprenſibile. Della quale* in *la N, ſi cangia ſempre in Toſcano nella lettera, che le ſuccede, e faſſene irreprenſibile, irreparabile, irragioneuole, illecito, illegittimo, immenſo, e ſimili, ma in Toſcano è così nella ſcrittura, come in voce.*

S, mutarſi in R.

N, conuertirſi in R, L, ed M, da' Toſcani.

AV-

AVTORE.

Della lettera *T*.

MAR. Ditemi della lettera *T*. FOR. In amendue le Lingue la lettera *T*, ha vna medesima scrittura, & pronuntia, saluo che gli Spagnuoli non la raddoppiano mai, ne mai la pongono in vece di C, sì come fanno gl'Italiani, & l'essempio sarà questo, attione. *acion*. dittione, *dicion*. & altri infiniti. Tal che non vi trouo altra differenza, ben che spesse volte lo Spagnuolo muta il T, in *D*, come lealtà, *lealdad*. amatore, *amador*. &c. che di questa mutatione ben vi douete ricordare, che ne diedi infiniti essempi, quando io parlai della letera *D*. MAR. Del tutto mi ricordo, & vi ringratio della diligenza, che vsate à darmi coteste belle regole, & seguitate à dirmi della lettera *V*.

ANNOTAZIONE.

T, non sempre in vece di D.

A*VVERTISCASI, che in molte parole non si muta la lettera T, in* D, *come virtù, solitario, grato, ingrato, e simili, che fanno in Ispagnuolo* virtud, *e non* virdud. solitario, *e non* solidario. grato, *e non* grado. ingrato, *e non* ingrado. *E così ancora, con tutto che detta lettera* T, *si truoui accompagnata con queste vocali* ìa, ìe, ìi, ìo, ìu, *non muta mai il suono della sua natural pronunzia, ma sēpre dice* tia, tie, tij, tio, tio, tiu, *come dicono a noi queste lettere thia, thie, thij, thio, thiu, sì come*

T, accompagnata cō ia, ie, ii, io, iu, come si pronunzia.

ho

ho detto di sopra in altro luogo, doue è occorso ragionarne. Doue anche ho detto, che quando è sola la T, *non si dice in Toscano, come in Castigliano, poichè i Toscani le dicon ti, ed i Castigliani* te.

T, *quando è sola, come si profferisce.*

AVTORE.

LA *V*, si scriue in due modi, vna grãde fatta à questo modo *V*, & l'altra piccola, come questa *u*. MAR. Et che differenza fanno dalla grande alla piccola? FOR. La grande la scriuono in principio di parola, come *venir, vengo, vista*. Et l'altra la scriuono in mezo delle parole, come *puedo, muela*, &c. Alle volte la V, si muta in o, come Lupo, *lobo*. Et alcun'altre parole in vece della O, mettono la *V*. come sottile, *sutil*. sostentare, *sustentar*. somma, *suma*, & altri. Mutasi ancora l'O, in *V*, come già v'ho detto in buono, *bueno*. posso, *puedo*, & altri simili. Et alcune voci finiscono nella lettera V, tanto nella Lingua Italiana, quanto nella Spagnuola, che poco, ò nulla importa à mostrarne l'essempio, che voi con la lunga prattica, che farete nella Lingua Spagnuola il saprete.

Della lettera *V*.

ANNOTAZIONE.

L*A differenza delle lettere V, ed* u, *che pone l'Autor nostro, sì come è vera nella scrittura, così non rilieua nulla nella pronunzia, che non si pensasse qualcuno, che quella V, maiuscoletta seruisse per consonante, come in*

Differenza d'V, grandetto à u, piccolo.

vista, valer, vos, *e simili. Imperocchè tanto dice* vista, valer, *e* vos, *quando dette voci sono scritte con questo* V, *come quando sono scritte con questo altro* u. *E bene il vero, che sì come noi Italiani nõ mettiamo mai lettera maiuscola nel mezzo della voce, così ne anche ve la mettono gli Spagnuoli, che fanno professione di scriuer regolatamente. E questa sola differenza c'è dall'vna all'altra. Doue poi l'Autor dice, che la lettera O, si muta in* V, *e ne dà questi due esempli buono,* bueno. *posso,* puedo, *auuertiscasi, che'l primo esemplo non è del tutto proprio, perchè nella buono, quando si muta in* bueno, *solamente si muta l'O, in* E, *doue che nella parola posso, si vede manifestamente, che la lettera O, del* po, *si muta in* V, *o per dir meglio in questo dittongo* ùe. *Intorno agli esempli delle parole, che finiscono in* V, *in tutte e due le Lingue, auendone io a bastanza ragionato nel primo Dialogo, potranno per ora bastare questi due, cioè,* cuscuçù, *in Ispagnuolo, e Tribu, in Italiano. La parola* cuscuçù, *non è così propria voce Castigliana, come è questa altra* alcuscuz. *Tuttauia vsano gli Spagnuoli piu volentieri quella, che questa.*

Italiani, e Spagnuoli non metton mai lettera maiuscola nel mezzo delle parole.

O, in vece d'E.

V, *ò vero* ùe, *dittongo in vece d'O.*

Parole Castigliane, e Toscane, che forniscono in V.

Cuscuçù, *nõ è così propria voce Castigliana, come è* alcuscuz.

AV-

AVTORE.

MAR. Ditemi della lettera *x*. FOR. La lettera *x*, ha quel valore, & pronuntia nello Spagnuolo, che hanno nell'Italiano queste tre lettere sci. Et acciò che possiate con più facilità intendere, io le noterò cō tutte le vocali, come scià, sciè, scì, sciò, sciù. Et con questa medesima pronuntia legge lo Spagnuolo la lettera *x*, con le vocali *xa, xe, xi, xo, xu.* Ma auuertite, che quando la X, viene dal Latino, allora lo Spagnuolo la proferisce come l'Italiano, come *examinar, experimentar, extremo,* & altri, che similmente dipendono dal Latino. Ma queste altre si proferiscono, come queste tre sci, in Italiano. Et l'essempio sarà questo *dexar, dixo, enxugar, dexo.* come anco per più vostra intelligenza vi darò questo altro essempio. L'Italiano dice asciugar, & lo Spagnuolo *enxugar.* asciutto, *enxuto.* lasciare, *dexar.* fascia, *faxa.* V'è ancora questa altra differenza, che in alcuni nomi, che l'Italiano scriue cō due S, lo Spagnuolo in vece delle due S, mette la lettera *x*, come Alessandro, *Alexandre.* cassa, *caxa.* basso, *baxo.* bassezza, *baxeza.* essempio, *exemplo.* essercitare, *exercitar.* rassa, *raxa.*

Della lettera *X*.

ANNOTAZIONE.

DI questa lettera X, io mi ricordo auer detto nel primo Dialogo quello, che m'occorse, e perciò solo aggiugnerò in questo luogo, che benche detta lettera X. appresso gli Spagnuoli vaglia tanto, quāto la, sci, in Toscano, quan-

do ella è però, o nelle sillabe di mezzo, o nell'ultime, come baxo, baxeza, e simili, ella non de' profferirsi con tanta forza d'accento, come facciam noi queste parole fascia, striscia, e simili, ma alquanto manco forzate, e con far sentire il suon della S, alquanto manco, che non facciamo noi. E doue l'Autor nostro dice, che ne' nomi, che l'Italiano scriue cō due S, come Alessandro, cassa, e simili, il Castigliano pone la lettera X, ilche è verissimo, auuertiscasi, che si pronunziano da' Castigliani con la pronunzia della X, e non delle delle due S, cioè, essi scriueranno Alexandre, caxa, e simili, e le pronunzieranno come noi facciamo queste, Alesciandre, cascia. ma con quella gran forza d'accento, come noi facciamo, quando diciamo pascere, che su quella sillaba pa, si fa gran forza, ma con vn poco di māco forza. Così anche auuertiscano i professori della Lingua Toscana, che bēchè l'Autor nostro habbia posto per esemplo questa voce rassa, per rascia, non è però, che rascia, appo i Toscani si chiami rassa, ma sempre rascia. Intorno alla pronunzia di detta lettera X, nelle parole, che vengono dal Latino, auuertiscasi, che sì come è vero, che in quelle voci, do-

X, come si ha da proffe rire in Castigliano.

X, posta dagli Spagnuoli ī vece delle due S. Italiane. Però la pronunziano come X, e non cō la forza delle due S.

Rassa, non è voce Toscana ma sì bē rascia.

Parole spagnuole, che vengono dal

po la X, *segue consonante, come in* experimentar, extremo, *e simili, essa* X, *si profferisce nè più, nè manco, come in Italiano, ecsperimentar, ecstremo, o quasi così, come facciamo appunto noi: così è da auuertire, che quando dopo la* X, *segue vocale, ella fa quel medesimo effetto, che fa nell'altre parole. E la parola* examen, examinar, *e simili, se non sono gli Spagnuoli letterati, tutti gli altri la profferiscono così esciamen, esciaminar. Però è verißimo, che tanto in questo, quanto in ogni altra cosa, sempre che nelle parole, che vengono dal Latino, la persona s'accosta al Latino, tanto più elegante Spagnuol parrà.*

Latino, come s'hanno da pronunziare.

AVTORE.

SEGVITA la lettera *Y*, la quale da gl'Italiani non è mai vsata, & da gli Spagnuoli è vsata molto in principio, & in mezo di parole, & spetialmente con queste quattro lettere vocali *A, E, O, V.* come *hay, vehya, hoyo, huyr.* & cō alcune consonanti, come *ydo.* Et al principio della parola si mette ancora la *Y*, come *yra, ydo, ymagen.* E'l più delle volte nō si scriue. Ma spetialmente ella s'vsa per congiungere le parole, come è à dire *Pedro, y Francisco. Antonio y Ioan.* & altre, sì come l'Italiano vsa la lettera E, dicendo Pietro, e Francesco. Antonio, e Giouanni.

Della lettera *Y*.

ANNOTAZIONE.

Veya, ed hoyo, hãno diuersa pronũzia.

AVVERTISCASI nelle dette parole veya, ed hoyo, che non hanno tutte e due vna stessa pronunzia, perciocchè nella parola veya, lo Y, è separato dall'A, come se fosse scritto così vey-a. E perciò l'Autor nostro ha scritto la detta parola cõ la H, nel mezzo a questo modo vehya, il qual modo di scrittura io, a dire'l vero, non laudo, nè vitupero. E bene il vero, che sarebbe necessario, che si trouasse modo di differenziar la pronunzia di detta lettera Y, A, separate, da quando elle poste insieme fanno vna sillaba sola, come in oya, in vece d'oyga. Ed io crederrei, che forse sarebbe meglio scrittura a scriuer detta parola vehya a questo modo vehìa, senza la Y, ò pure così veya con l'accento graue sul Y. Però l'vso ordinario è di scriuer così questa parola oyò, quando significa il volgare d'AVDIVIT, ed è quasi di tre sillabe, ed ha l'accento sopra l'vltima O, come quando significa oyo, che vuol dire AVDIO. E quanto a questa differenza di scriuere il Lettore s'appigli a quella, che più gli piace, imperocchè la detta lettera Y,

alle

alle volte ſerue di vocale, ed alle volte di conſonante. Di conſonante ſerue, quando ſi dice huyentar, *che'n quella ſillaba* yen, *fa vſicio di conſonante. Però quando ſi dice* huya, *ch'è di tre ſillabe così* hu, y, a, *allora è vocale. E per dare vn'eſemplo di due pronunzie con vna ſola voce, eccola: quando detta voce* huya, *vuol dir fugga, allora la* Y, *greca è conſonante, e la parola biſillaba. Quando vuol dir fuggiua, allora è vocale, e la parola triſillaba. E come diſsi di ſopra a ſuo luogo, la detta* Y, *quando ſerue per congiunzione, molte volte ſi ſcambia con la* E *in queſto modo.* Franciſca, *e* Yſabel, *in cambio di* Franciſca, y Yſabel. *Ma ciò ſi fa ſolamente, quando dopo la* Y, *ſegue parola cominciante da* I. *Il nome* Iuan, *che l'Autore ſcriue* Ioan, *ſi può difendere con che così fanno molti, ma lo Spagnuolo* Iuan, *dice, e non* Ioan. *Ed a propoſito di queſto nome vo' dire vna coſa da ridere. Tutti gli Spagnuoli, quando vogliono abbreuiar queſto nome, ſcriuendo, lo ſcriuono così* Iu°. *Io vorrei intender da loro, ſe dice* Iuan, *quell'* O, *a che ſerue? Se dice* Ioan, *a che ſerue quell'* V? *E pur ſi vede, che quando vogliono ſcriuere'l nome*

Y, *Greca alle volte ſerue di vocale, ed alle volte di conſonante.*

Huya, *quãdo è triſillaba, e quãdo biſillaba.*

Y, *congiunzione alle volte mutarſi in* E.

Iuan, *e non* Ioan, *ſi dice in Caſtigliano.*

Ridicolo intorno allo ſcriuere, che fãno gli Spagnuoli del nome Iuan, *a queſto modo* Iu.°

Iuana,

Iuana, *abbreuiato, fanno così* Iu.* *Intorno alle parole, che dice l'Autor nostro*, come l'Italiano vsa la lettera E, dicendo Pietro, e Frãcesco. Antonio, e Giouanni, *per mostrar, che la E, serue per congiunZione, ilchè è verissimo in Toscano, auuertiscasi, che la* Et *congiunZione Latina, in Toscano non si de' mai scriuere altramente, che E, semplice, quando però precede a parola, non cominciante da vocale. Ma quando la parola, che segue, è vocale, allora la congiunZione si scriue così, ed, come a dire Pietro, e Francesco. Tu, ed io, e simili.*

E, congiunzione quando si scriue in Toscano sola, e quando col D, e non mai col T.

AVTORE.

Della lettera Z.

ET finalmente per compire alla promessa, che v'ho fatta, resta à dirui della lettera *Z*. Et sappiate, che gli Spagnuoli la pronuntiano con gran forza, & non si troua mai ne' libri Spagnuoli doppia, anzi quelle parole, che gl'Italiani le scriuono cō due Z, gli Spagnuoli le scriuono con vna, & si pronuntia con quel valore, che hanno le due Z, nell'Italiano, come in asprezza, durezza, dolcezza, & altre, che già ve n'ho parlato à bastanza con chiari essempi. Ma quelle parole, che gli Italiani scriuono con vna Z, gli Spagnuoli in vece di quella scriuono questa lettera Ç, con la *cedilla* sotto. Et vi douete ricordare, che hieri vi parlai di questa differenza. Pure se volete per più vostra vtilità voltate indietro nel principio di questo mio volume, che sarete sodisfatto del vostro desiderio. Finiscono molte

voci

voci con la lettera *z*, nella Lingua Spagnuola, & ſpetialmente quelle, che nella Italiana finiſcono con queſte due lettere ce, come pace, *paz*, atroce, *aroz*. Et queſto vi baſti intorno all'Ortografia.

ANNOTAZIONE.

CON tutto che di queſta lettera Z, io no abbia ſcritto a baſtanza nel primo Dialogo, non voglio mancar di replicarne in queſto luogo qualchè coſa, per non laſciare i Lettori col ſapore di queſto, che ne dice nel ſopraddetto teſto l'Autor noſtro, il quale, credo io, che ſapeſſe beniſsimo la differenza, che è dalla pronunzia dell'una Z, in Iſpagnuolo, alla pronunzia delle due Z, in Italiano. E forſe o perchè egli era nel fine del ſuo Dialogo, e volle sbrigarſene più toſto, o vero, per dir meglio, perchè con lo ſtudio della pronunzia Spagnuola egli non aueſſe auuertito molto alla differēza, che è dall'una pronunzia all'altra, egli in queſto luogo s'ingannaſſe, o voleſſe ingannarſi, diſſe, che con quel valore ſi pronunzia quella parola, che ha queſta ſillaba za, *o ſimile in Iſpagnuolo, col quale ſi pronunziano quelle, che ſono ſcritte cō due Z, in Italiano, nella qual pronunzia è grandiſsi-*

ma differenza, perciocchè presupposto che voi, Lettori, vi ricordiate delle due sorti di zete, ch'io dissi, che ha la Lingua Toscana, l'una forte, e l'altra leggiera, ageuolmente conoscerete questa differenza. E per diruela in due parole, la stessa pronunzia ha la Z, Spagnuola in tutte le voci oue ella è posta (fuorchè quando resta vltima nelle voci, come coz, hoz, arroz, orosuz, e simili, nelle quali voce ella ritiene il suono della z forte) che ha la nostra zeta semplice, e leggiera. E benchè sia vero, che molte parole, che noi scriuiamo con due zete, essi le scriuano con vna, non per questo ne segue, che la pronunzia di queste parole dulceza, aspereza, ligereza, e simili, in Ispagnuolo sia tutt'vna con la pronunzia delle stesse voci in Italiano, le quali con tutte le simili si deono scriuer da noi, secondo me, a questo modo, dolcezza, asprezza, leggerezza. Anzi quelle vltime sillabe za, ze, zi, zo, zu, in Ispagnuolo, si pronunziano da noi, e da loro, come noi pronunziamo queste zara, zero, zizzania, zodiaco, e zurlo. E non come queste altre zappa, zecca, zio, zoppo, zucchero. E doue l'Autor

Toscani hanno due sorti di zete.

Z, Spagnuola, e sua pronunzia.

Z, degli Spagnuoli per lo piu ha il suono della z, dolce Italiana.

tor dice di ſopra, che quelle parole, che gl'Italiani ſcriuono con vna Z, gli Spagnuoli le ſcriuono con queſta lettera Ç, ilchè è vero, biſogna però intendere con queſta diſtinzione, che, auuegnadiochè nella lor Lingua gl'Italiani le ſcriuano con vna Z, e gli Spagnuoli con detta lettera Ç, la pronunzia allora ſarà tutt'vna, quando la Zeta Italiana ſarà Z, forte, come per eſemplo, queſte voci, che l'Italiano ſcriue con vna Z, forte, ſcriuerrà lo Spagnuolo con vna Ç, e pronunzierà forti, ed aſpre, cioè, Zappa, Zoppo, auanza, Zazzera, e ſimili, e tutte le ſcriuerrà così ça-pa, çopo, auanza, cacera, contuttochè detti eſempli non ſieno di parole Spagnuole. Ma queſt'altre parole, che ſaranno, o douranno eſſere ſcritte da noi con queſta zeta leggiera, e dolce, come zara, e zero, e ſimili, gli Spagnuoli tutte le ſcriuerranno per Z, e non per Ç, e pur non ſono con vna Z. E per darne eſemplo proprio, eccolo. Queſte voci, che noi diciamo zona, zizzania, (ed ecco vno eſemplo di due zete) eglino non le ſcriuerranno ſe non zona, zizania, e non çona, ciçania. E queſta altra Zucchero, la ſcriuerranno açu-

Z, Italiana ſcritta dagli Spagnuoli alle volte cō Ç, ed alle volte con Z.

car, *e non* azucar. *Di modo, che mi par d'auerui auuertito a bastanza, che quelle voci, che l'Italiano scriue con due zete, e gli Spagnuoli con vna, non si profferiscono dagli Italiani, e dagli Spagnuoli allo stesso modo. E che non sempre, che gl'Italiani adoprano questa Z, gli Spagnuoli, in cambio di quella, adoprano la Ç. E con quanto ne ho detto quì, e con quel, che nell'altro Dialogo ne ho scritto, crederrò d'auerne ragionato a sufficienza. Nè si marauigli alcuno, che intorno ad alcune lettere particolarmente io mi sia allargato tanto, perchè se non si sà la forza, e la proprietà delle lettere, mal si può saper ben pronunziare vna lingua. E come a principio dissi, la pronunzia è quella, che importa nelle Lingue.*

Voci scritte dagl'Italiani con due zete, e dagli Spagnuoli cō vna come si profferiscono.

Quanto importi saper la forza, e proprietà delle lettere.

AVTORE.

MA ricordateui, Marinio mio caro, che non bisogna, che vi diate à credere, che con l'hauere inteso vna sol volta queste belle regole, vi siano restate nella memoria, come il debito ricerca, per poter correttamente leggere, intendere, & proferire la vera fauella Spagnuola, che bisogna, sì come più volte v'ho detto, che v'affatichiate, & al meno due volte il giorno leggiate questo mio Volume, che per vostra commodità l'ho fatto stampare in questa nuoua maniera

Ricordi necessarij à chi vuole imparar la Lingua Castigliana.

niera, acciò che voi con più facilità per mezzo della Lingua Italiana possiate intendere tutte le parole Spagnuole, che certo lo trouerete copiosissimo di tutti i vocaboli, che appartengono di sapere. Et vi prego per quanto hauete à caro di possedere la vera Lingua Castigliana, che questo mio piccolo Compendio non con fretta, ne con molto sudarui sopra lo vogliate studiare, ma pian piano ogni dì vi potrete porre in memoria il valore, & pronuntia d'alcuna lettera, & sperar di conquistar il possesso di questa fauella col tempo, che ogni cosa conduce à buon fine, & non con la fretta, che con quella non si trouò mai far cosa perfetta, & compita, ch'io v'assicuro, che così facendo in picciol tempo giugnerete à quel termine, che voi sperate di questa honoratissima impresa. Et questa mia fatica à guisa di Sole ogni dì con nuouo splendore v'illustrerà le tenebre de' vocaboli oscuri, che non potrete intendere. Et auuertite, che vi sarà di gran profitto il conuersare, & il ragionare co' proprii Spagnuoli, ò vero con coloro, che fioriscono nella Lingua Spagnuola, & sforzateui di farui legger questo mio Libro due, ò tre volte, acciò che quel'a pronuntia, ch'io v'ho dato con l'anima dell'inchiostro, possiate intendere da voce viua, che certo vi sarà di grandissima vtilità. Et vi ricordo, che nel vostro Studio non voglio, che vi teniate questo mio Libro solo, ma alcuno di quei Libri, che sono tradotti dalla Lingua Italiana alla Spagnuola, & dalla Spagnuola alla Italiana. MAR. Io vi ringratio di tutti questi ricordi, che mi hauete dati, & per ch'io non sò, che libri sono quelli, che sono tradotti nell'vna, & nell'altra Lingua, mi farete gran piacere à dirmi il nome d'alcuno, acciò che me ne possa acco-

mo-

Libri Italiani tradotti in Ispagnuolo.

modare. FOR. De' libri Italiani, che sono tradotti in Ispagnuolo, v'è il Duello del Mutio Giustinopolitano. Le Sentenze de' Filosofi. Il Dialogo delle Imprese di Monsignor Giouio. Il Dialogo di M. Lodouico Domenichi. I Dialoghi di Lione Hebreo, i quali sono tradotti dal Signor Alfonso Vlloa. Il Cortegiano del Signor Conte Baldassar Castiglione, tradotto da Giouanni Boscan. La Vita del Gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua. Le Historie di Monsignor Giouio. I Secreti di Don Alessio Piemontese, i quali sono stati tradotti da Giouan Martino Cordero. De' libri Spagnuoli, tradotti in Italiano, vi è la Selua di varia lettione. La vita di Marco Aurelio, tradotte da Mambrino Roseo, da Fabriano. Il libro delle quattro infermità Cortegiane. Il Fiore di Consolatione. L'Oratorio de' Religiosi, tradotti da Pietro Lauro. Le Vite de gl'Imperatori del Signor Pietro Messia. I quattro Volumi delle Lettere di Monsignor di Mondognedo. Il Monte Caluario del medesimo. La Militia Celeste. Il Consiglio, & Consiglieri del Re. La Institutione del Re Christiano. Le Institutioni de' Giucatori. Le Institutioni de' Mercadanti. Le sei giornate della natural Filosofia. I Ragionamenti del Signor Pietro Messia. La natural Filosofia di Giouanni Sarauia. Il Dialogo del vero honore Militare. I Commentarii del Nauarra. L'Origine de' Turchi. La Historia della conquista del Perù. Libri Portughesi. L'Asia di Giouanni di Barros. Le Historie del Castagneda, i quali gli ha tradotti il Sig. Alfonso Vlloa, le cui alte virtù, oltre à molti libri, di diuersi virtuosi, che ha posti nella stampa con la sua Epistola dedicatoria à beneficio commune, ha composti tutti questi altri. La Vita di Carlo V. Imperatore.

Libri Spagnuoli tradotti in Italiano.

La

La Vita di Ferdinando Imperatore. La Vita di Don Ferrante Gonzaga. Il Dialogo della dignità dell'Huomo. L'Auiso de' Giouenì, & Sprezzo del Mondo. Le Historie delle guerre de' Prencipi Christiani, con gl'infedeli. Et ora ha fatto stampare l'Essequie del Serenissimo Prencipe di Spagna Carlo d'Austria, che ora le ha tradotte dal Spagnuolo nella Italiana fauella, & è opera bella, & degna d'essere veduta. Et questi vi bastino, che saria souerchio à nominar tutti quei Libri, che sono tradotti nell'vna, & nell'altra Lingua. Tal che di questi pochi, che v'ho detto, potrete porre nel vostro Studio quelli, che più vi recheranno diletto, & satisfattione. Potrete ancora, per più inuaghire la memoria, leggere il Petrarca, c'ha tradotto nella Lingua Spagnuola M. Salomon Vsque, & poneteui in memoria alcun Sonetto, ò Canzone, che vi sarà di grandissima vtilità. Vi è ancora in Spagnuolo Orlando Furioso, tradotto dal Signor Geronimo Vrrea. Et sappiate, che le Rime son quelle, che fanno imparare la vera Lingua Castigliana. Et sempre che potete hauere ò Sonetto, ò altra sorte di Rime, ò Motti, ò Sentenze di dotti Spagnuoli, scriuetegli non solo ne' vostri Libri, ma ancora nella carta della vostra redentiua con la piuma del desiderio di saperle. Et per che vedo, che il Signor Aniballe Troiano se ne viene verso noi con vna coppia di gentilhuomini, è bene, che cessiamo il Ragionamento, & che à passo, à passo andiamo ad incontrarlo.

AN-

ANNOTAZIONE.

DI pochiſsime coſe aurò d'auuertirui, corteſi Lettori, intorno alle ſopraddette parole dell'Autore, poichè tutte tendono a conſigliarui la lettura di diuerſi Libri, in fra i quali io direi, che per opinion mia porta'l vanto la traslaZione, che fece del Cortigiano del Conte Baldaſſar Caſtiglione, quel diuino Boſcano, perchè certamente a me par, che ſia tanto proprio, che non poſſa eſſer più, e che abbia eſeguito lo intento d'ogni buon traslatore, il quale è di dire appunto la intenZione dell'Autore, che traslata con parole proprie di quella Lingua, nella quale ſi traslata in modo, che chi lo legge in Iſpagnuolo, ſe non sà, che ſia traslatato, non può in conto alcuno accorgerſi, che ſia traslaZione.

Boſcano traslatò in Iſpagnuolo diuiniſſimamẽte il Cortigiano del Conte Baldaſſar Caſtiglione.

Traslatare in che coſa conſiſta.

Doue che in vno de' volumi delle lettere di Monſig. Gheuara, Veſcouo di Mondognedo, traslatate in Italiano, quantunque ſia bella traslaZione, in molti luoghi ha queſta pecca, che vi laſcia le ſteſſe fraſi, le ſteſſe maniere di dire, ch'erano nel Libro Spagnuolo. Ricordateui di ſeruirui di quel belliſsimo ricordo, che l'Autor noſtro vi dà, cioè, che leggiate ſpeſſo Sonetti, e

Pecca d'alcune lettere del Mondognedo traslatate in Italiano.

verſi

versi Spagnuoli, perciocchè veramente le Rime son quelle, che insegnano la Lingua. E chi può conuersare con Ispagnuoli, questo è il meglio, purchè tra lui, ed essi sia questo patto, che quando gli erri, queglino con carità ne l'auuertiscano. Non vo' lasciar di dire, per vltimo, che mi sono grandemente marauigliato, ch'essendo il Sig. Alfonso Vglioà così valente nella Lingua Castigliana, e così abile nella Italiana, che ci ha composti libri, e molti, sempremai, che egli ha scritto il suo cognome in Italiano, l'ha scritto così Vlloa, e non Vglioà, poichè essendo il detto suo cognome vero in Ispagnuolo Vlloa, che tanto suona nella nostra pronunzia quanto Vglioà, a mio giudicio chiaro è, che si doureb be scriuere Italianamente Vglioà, e non Vlloa. Quando egli poi auesse scritto in Ispagnuolo, fossesi pure soscritto Vlloa. E questa medesima inauuertenza mi par, che abbia auuto'l traslator dell'Opere di Monsig. Gheuara, poichè sempre ha detto, e scritto Gueuara in Italiano: ed essi ingannato a mio giudicio non men che l Vglioà, perchè il vero suono, e pronunzia di questo cognome in Ispagnuolo Gueuara, è Gheuara in Italiano. E così fanno molti altri

Rime insegnano più ageuolmente vna lingua, che la propria.

Praticare cō Ispagnuoli è il meglio per apprendere la lor lingua.

Alfonso Vglioà prese errore intorno allo scriuere il suo nome in Italiano.

Gheuara, e non Gueuara si scriue, e dice in Italiano.

Errore d'alcuni Spagnuoli per voler mostrarsi Italiani.

Spagnuoli, i quali non auuertiſcono, che mentre vogliono parere Italiani veri, allora ſi moſtrano piu pretti Spagnuoli, e volendo dir, Che volete? dirannò Che bolite? ed altri sì fatti modi, de' quali io ragiono a lungo nel Trattato, che ho fatto per inſegnare agli Spagnuoli la pronunzia Toſcana.

IL FINE.

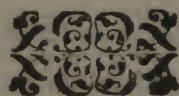



TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

Che sono nel Compendio del Signor Maßimo Troiano, che tratta delle Osseruationi della Lingua Castigliana.

A

B

C

D

D'ellos,

L

M

N

P

Q

RICORDO

TAVOLA.

R

S

T

V

X

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SONO nelle Annotazioni del Signore Argiſto Giuffredi.

A

Casi,

C

D

E

TAVOLA.

F

G

H

Houo,

TAVOLA.

I

I, jota,,

I

Y

L

Pura,

Q

R

S

T

Toscani,

V

XERONIMO,

X

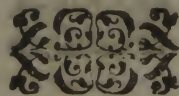
Z

Ζ

IL FINE.

Errore fattisi nello stampare.

Carte	*Versi*	*Errore*	*Correggimento.*
2	12	narangi	naranci
26	25	chocarrero e chiupar	chocharrero, e chupar
29	2	si fa si dall'vna	si fa dall'vna
38	24	sono	sieno
41	22	accompaña	acompaña
69	postilla	C,R, ed S.	C,F,R,ed S.
91	23	drittura	a dirittura
140	22	fueredes	fuéredes
149	postilla	padrede	padre de
160	20	(come ben dice l'Autor nostro (	(come ben dice l'Autor nostro)
180	13	yo me dico	yo me pico
211	25	yo non ha	yo non ho
213	postilla	che mangiar	che mangiare
226	5	rigueras	riqueras
250	17	io per non	io per me non
254	25	effecto efecto	effecto,o efeto
276. 277	postilla	consonanti. Ed	consonanti , ed
320	postilla	emiel	e miel
326	11	& cum espiritu	& cun espiritu
344	23	tij, tio, tio, tiu.	tij, tio, tiu.

Nel testo s'è lasciata l'ortografia dell'Autore, e s'è solamente corretto alcune poche scorrezioni della prima impreßione.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia del Sermartelli.

M D C I.